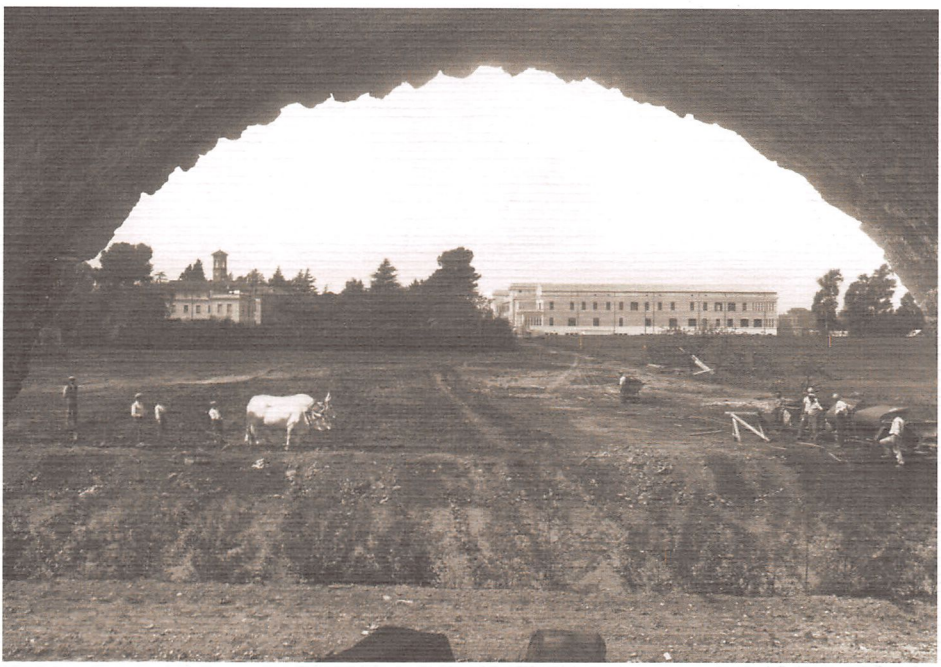
ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 25

Maria Franca Mellano

L'opera salesiana Pio XI all'Appio-Tuscolano di Roma

(1930 - 1950)



LAS – ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO – ROMA

STUDI – 25

Maria Franca Mellano

L'opera salesiana Pio XI all'Appio-Tuscolano di Roma

(1930 - 1950)

LAS – ROMA

© 2007 by LAS - Libreria Ateneo Salesiano
Piazza dell'Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma

ISBN 88-213-0640-2

Tipolito: Istituto Salesiano Pio XI - 00181 Roma - Via Umbertide, 11
Tel. 06.78.27.819 - 06.78.48.123 - E-mail: *tipolito@pcn.net*
Finito di stampare: Febbraio 2007

Dedicato al ricordo
dell'amico Franco Molinari

Ringrazio Maria Letizia Alfonsi
per la fattiva collaborazione data
in fase preparatoria alla stampa del lavoro

PREMESSA

Oggi la presenza salesiana a Roma è largamente sviluppata sul territorio cittadino. Volendo tracciare un quadro schematico troviamo: Sacro Cuore (1880); Testaccio (1901); Pio XI (1929); S. Callisto (1930); S. Tarcisio (1931); Borgo-Ragazzi Don Bosco (1948); Istituto Gerini (1952); Don Bosco (1953); S. Lorenzo (1966); S. Maria della Speranza (1972); Gerini Studenti UPS (1978); Gerini Parrocchia (1981); Beato Filippo Rinaldi (1993), San Venceslao (1993)[1].

Questa dovizia di iniziative in costante crescendo non risulta frutto di un'evoluzione scontata, come effetto dell'insediamento che per primo apre la serie. Che esista un collegamento è ovvio, ma con storie diverse che si calano in realtà fra loro ben differenziate.

La prima *Opera salesiana* nella città risale a don Bosco[2] e fu irta di considerevoli difficoltà sin nei passi preliminari, superate dall'indomabile fermezza del fondatore della congregazione, sorretto soprattutto dagli obiettivi che scorgeva al di là degli ostacoli, che non mancarono lungo il percorso.

Anche il Testaccio riservò nei suoi esordi prove non sottovalutabili, prima fra tutte quella dell'inserimento fra la gente del luogo che era stato scelto[3]. Si trattava di una zona densa di popolazione e carente di assistenza

[1] Questi dati sono riportati in un fascicolo a stampa dal titolo PEPSI (= *Progetto educativo pastorale Salesiano ispettoriale*). È stato pubblicato a Roma nel 1999 a cura dell'Equipe di Pastorale IRO. Quest'ultima è la sigla di *ispettoria romana*, cioè è stato emanato dall'istituzione più importante in sede locale che è appunto l'Ispettoria Salesiana Romana. Il quadro delle fondazioni salesiane in Roma vale tuttora, salvo che per *Gerini Parrocchia (1981)* e per la diversa tipologia dell'Opera di San Tarcisio rispetto all'epoca della fondazione. Ho trascurato di citare le iniziative sorte nella città del Vaticano, come pure l'Università Pontificia Salesiana e la Direzione Generale Opere don Bosco, presenti in Roma, in quante non soggette alla giurisdizione dell'Ispettoria romana. Si veda anche il giornalino, sorto con la fondazione *Pio XI*, intitolato: *L'Istituto Pio XI* (2 genn. 1930, p. 2) che reca un articolo intitolato *Le opere di Don Bosco in Roma*, il quale offre notizie di attività più minute precedenti al 1930. Do preferenza a questo organo di stampa locale, anche se notizie valide si trovano naturalmente sul "Bollettino salesiano".

[2] Carmelina CONIGLIONE, *Presenza salesiana nel Quartiere Romano di Castro Pretorio (1880-1915)*, in: "Ricerche Storiche Salesiane" (= RSS) 4 (1984) 3-91.

[3] Maria Franca MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio (primo ventennio del '900)*. (Istituto Storico Salesiano - Studi, 22). Roma, LAS 2002.

religiosa per non parlare dei molteplici problemi d'altro tipo che all'inizio gravarono in misura rilevante.

Alcuni degli abitanti riservarono ai nuovi venuti un'accoglienza difficile, in certi momenti anche ostile e diffidente, sicché i primi salesiani che giunsero vennero riguardati alla stregua di invasori indebiti e di conseguenza indesiderati, almeno da parte di certuni. Dovettero trascorrere vari anni prima che si raggiungesse una matura comprensione reciproca.

La terza iniziativa salesiana nella capitale ebbe uno sfondo decisamente diverso. La via Tuscolana alla fine degli anni '20 del novecento era un tranquillo sito immerso nella campagna, scarsamente abitato, che si presumeva però destinato ad essere assorbito nella città in via di crescente espansione urbanistica. Creare un'*Opera salesiana* con una chiesa adeguata significava preparare razionalmente l'avvento del nuovo quartiere: da un versante si palesava l'aspetto spirituale che logicamente guidava in prima istanza i religiosi a causa della loro scelta di vita. Non meno sollecitante però s'imponeva l'aspetto – diciamo – umanitario, cioè dettato da un'esigenza che oggi definiamo sociale, perché l'*Opera* si poneva apertamente al servizio della nuova società in formazione[4]. Si apriva così al Tuscolano l'istruzione professionale, trasferita dalla sede in cui era nata al Sacro Cuore, che tra poco sarà affrontata per esteso.

Abbreviazioni archivistiche

AIRO = Archivio ispettoriale romano
AOS = Archivio Opera Salesiana *Pio XI*
ASC = Archivio salesiano centrale

[4] A distanza di mezzo secolo dall'avvenuta fondazione del *Pio XI*, venne pubblicato un fascicolo celebrativo dal titolo *Pio IX, 50 anni*, edito nel 1980. È corredato da molte fotografie relative a personaggi, edifici e attività svolte, certamente interessanti, ma non si tratta di un vero e proprio saggio rivolto a delineare lo svolgimento storico-critico della fondazione.

PARTE I

CAPITOLO I

IL TUSCOLANO E LA SCUOLA D'AGRICOLTURA DEL MANDRIONE, ANTECEDENTE AL *PIO XI*

Prima di entrare nel vivo del nuovo organismo – la scuola – a disposizione dei giovani, è opportuno dedicare il dovuto riconoscimento ad un altro organismo di proporzioni minori, sempre per i giovani, che lo aveva preceduto nel tempo, e che per circa tre anni venne aggregato al *Pio XI* sotto la responsabilità del nuovo direttore della scuola professionale. Si tratta della *Scuola pratica d'Agricoltura* del Mandrione, nata al Tuscolano circa quindici anni prima[5]. È un'iniziativa che ci riconduce alle origini della congregazione o più propriamente al suo realizzatore. Se pensiamo alla tipologia d'interessi che vedremo coltivati al *Pio XI* e li rapportiamo a quelli della scuola agricola del Mandrione noteremo un insieme d'indirizzi[6] già avviati alle origini da don Bosco. È noto che egli proveniva da una cultura contadina con tutta la positività che comporta questo concetto. Significava in parole semplici, possedere il senso del rispetto che è dovuto alla natura e per riflesso ai doni che ci elargisce, se ci si pone in armonia con essa. Questa medesima sensibilità si ritrova nel salesiano Salvatore Rotolo, che ebbe per primo la cura dell'istituto *Pio XI*[7]. Abruzzese di nascita, era da poco rientrato a Roma da Torino per assumere il nuovo incarico al Tuscolano, ma il periodo formativo essenziale lo aveva compiuto al Sacro Cuore di Roma, dove aveva studiato e ricoperto in seguito mansioni di responsabilità. Quando per l'appunto soggiornava nella più antica *Opera* salesiana della capitale aveva con altri compagni caldeggiato un progetto che simboleggiava l'amore per la terra, tipico di don Bosco, ma che era pure in accordo con le sue propensioni personali. Per impulso dei salesiani del Sacro Cuore si era dunque dato vita ad una *Scuola pratica d'Agricoltura*, che si affiancava ad altre cinque scuole agricole esi-

[5] Cf C. STAFFIERI, *Invito al Mandrione*. Roma, Palombi ed. [2002].

[6] Raffaele FARINA, *Contributi scientifici delle missioni salesiane, in: Centenario delle Missioni salesiane 1875-1975*. (Sussidi, 7). Roma, LAS 1980, pp. 97-141. Le indicazioni interessanti sulle molteplici attività sono rivolte soprattutto a terre di missione, specialmente America latina. Cf (p. 117ss.) per es. l'interesse per la geografia e la meteorologia.

[7] Sul personaggio Rotolo è uscita di recente una biografia di stampo divulgativo: Paolo IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo, un mite eroico pastore*. Torino, Elledici 2004.

stenti in quegli anni in Italia, per "il grande desiderio che essi (= *salesiani*) avevano che anche a Roma si conoscesse da vicino l'opera delle Scuole Agricole Salesiane" per trasmettere un sentimento così radicato nel vissuto del loro fondatore.

Questa scuola si sviluppò – come è stato detto – nella zona del Tuscolano in epoca precedente all'istituto *Pio XI*.

La località "a 30 minuti da Porta Maggiore contava un'estensione di 15 ettari di superficie ed era stata presa in affitto al momento della sua fondazione nel 1915".

Tali indicazioni sono desunte da una relazione richiesta dagli organismi ministeriali italiani ("Ministero dell'Educazione nazionale") in occasione di un congresso internazionale, svoltosi a Liegi nel 1930. Si tratta di una copia dattiloscritta conservata tra le carte del primo direttore del *Pio XI*, che fu appunto Rotolo[8]. Allorché il salesiano aveva svolto lo stesso compito direzionale al Sacro Cuore (1917-1926), si era occupato attivamente della "Scuola Pratica dell'Agricoltura, quale succursale dell'Ospizio del S. Cuore"[9].

Nel corso del quindicennio (1915-1930) molti cambiamenti erano intanto intervenuti. Per un caso imprevedibile Rotolo aveva rincontrato, se così si può dire, la scuola agricola, quando era stato trasferito al Tuscolano per dedicarsi al nuovo incarico del *Pio XI*, anzi la vicinanza fra il centro nuovo e l'antico aveva prodotto un effetto: quest'ultimo era stato distaccato dalla sede del Sacro Cuore e aggregato amministrativamente al *Pio XI*. Ma già molto prima si era modificata l'ispirazione primaria che aveva dato vita alla scuola agricola, le cui prospettive si erano allargate nel giro di breve tempo, avviandosi verso un disegno di ben altra dimensione dagli esordi. Lo prova anche il documento destinato al congresso di Liegi, che, per altri versi ci dà garanzia dell'interesse a livello internazionale riconosciuto alla scuola stessa[10]. La relazione inoltre, offre il vantaggio di fornire alcune notizie minute sulla storia che l'istituzione aveva sperimentato negli anni. Passando

[8] Archivio *Opera Salesiana Pio XI* (= AOS *Pio XI*), contenitore cartaceo an. 1930. La relazione reca il seguente titolo: *Scuola Pratica di Agricoltura per Orfani di contadini morti in guerra... Cenni richiesti dal Ministero dell'Educazione Nazionale per il Congresso dell'insegnamento agrario che avrà luogo a Liegi il 10-11 agosto 1930...* È pubblicato in APPENDICE I. *NOTA BENE*: i contenitori cartacei di questo archivio conservati all'istituto *Pio XI* non recano all'esterno un numero crescente progressivo, ma predomina la datazione cronologica, sicché sul dorso di ciascun contenitore troviamo impressa l'indicazione dell'anno che contrassegna i documenti contenuti all'interno.

[9] P. IAFOLLA, *Mons. Salvatore Rotolo...*, p. 35.

[10] Vedi APPENDICE I. Cf anche Francesco MOTTO (a cura di), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Vol. I *Contesti, quadri generali, interpretazioni*; Vol. II *Esperienze particolari in Europa, Africa,* Asia; Vol. III *Esperienze particolari in America Latina*. (Istituto Storico Salesiano – Studi, 16, 17, 18). Roma, LAS 2001, 469 p., 470 p. e 557 p.

al concreto dei fatti, si era cominciato da una fase sperimentale, che aveva consentito un utile beneficio domestico, perché i prodotti della terra, ricavati dal lavoro, avrebbero permesso "di estendere... azione benefica ad un maggior numero di figli del popolo", vale a dire "ai bisogni quotidiani del loro grande Ospizio (= *Sacro Cuore*)". Molto significative le cause del suo trasformarsi: l'anno di svolta decisivo fu il 1917. Nei due anni precedenti si può vedere applicata una metodologia che tiene conto principalmente di solidi motivi pratici a vantaggio degli ospiti del Sacro Cuore. Con il 1917 quella metodologia si perfeziona a contatto di nuove opportunità che si aprono di fronte alle richieste impellenti che incalzavano nel quadro nazionale e si può aggiungere internazionale. Infatti correvano allora gli anni drammatici della "grande guerra", i cui effetti imperversavano inesorabili e ricadevano sulla popolazione civile specialmente più povera. La crisi di tanti orfani resi tali dal conflitto, interpellava le coscienze, e non tardò a suggerire agli ideatori della scuola agricola un obiettivo più mirato. Continua la relazione: "Ma essendosi in guerra, la prima idea che si affacciò alla loro mente, fu quella di una bene intesa provvidenza sociale, consacrando detta Scuola all'assistenza dei figli dei contadini morti in guerra".

L'opera umanitaria, in sé apprezzabile, porta lo stampo tipico di tante altre organizzate dai salesiani e protese ad interpretare appieno lo spirito imprenditoriale di don Bosco con il suo stile inconfondibile e aperto, mai rivolto in un'unica direzione. Questo medesimo procedere si ravvisa realizzato nella scuola agricola e nella successiva sua evoluzione.

La fedeltà e il rispetto alle indicazioni del fondatore come eredità imprescindibili, si dilata quindi in una libertà dinamica di perfezionamento in armonia con i tempi nuovi e con le possibilità nuove. All'inizio i ragazzi orfani sono nel numero di sei, ma si programma per il futuro di provvedere ad un centinaio. Questo comportò la costruzione di un edificio, che fu iniziato nel 1917, l'anno particolarmente fatidico del primo conflitto mondiale del novecento e terminò nel 1920 con la collaborazione di organi civili, che diedero man forte al programma salesiano maturato al Sacro Cuore[11].

Intanto, a edificio ormai ultimato (1920), i giovanissimi ospiti salirono a 62 unità. Caratteristica non trascurabile che predomina in questo progetto mi sembra la volontà di non creare una struttura d'appoggio affrettata o comunque provvisoria, ma piuttosto agire "secondo tutte le esigenze tecniche ed estetiche di una scuola pratica modello". Vengono di conseguenza adottati strumenti indispensabili per realizzare il progetto agricolo in modo ottimale. Ecco perciò un moderno "pozzo d'irrigazione" per il quale "il governo attuale

[11] Cf la relazione in APPENDICE I.

concorreva in gran parte all'estinzione del debito contratto per le ingenti spese in quest'opera". La cooperazione di tanti esterni rimane sempre un tratto qualificativo delle imprese che vedono impegnati i salesiani, a partire da singoli collaboratori, spesso anonimi, per arrivare a grandi enti statali e internazionali[12].

È ancora la Relazione a darci notizia ufficiale del nuovo *status* della scuola agricola del 1930 in rapporto alla nascita dell'*Opera Pio XI*: "La scuola, al principio di quest'anno 1930, ha cessato di essere *l'azienda familiare* dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù, ed è passata alla dipendenza amministrativa del nuovo Istituto Professionale Salesiano "*Pio XI*", che sorge attiguo alla tenuta della Scuola stessa, in via Tuscolana n. 361. Attualmente la scuola sta in attesa del decreto di Parificazione"[13].

Tralascio i particolari tecnici relativi al funzionamento interno della scuola creata per offrire agli orfani un diploma qualificato e quindi dignitoso per la vita[14]; e vado ad attingere ad un opuscolo pubblicato nel 1917, cioè l'anno cruciale della svolta. Da esso è possibile ricavare preziosi particolari a cui dovevano attenersi gli studenti in base al programma rigorosamente fissato. Siamo appena a due anni dalla sua apertura[15].

[12] Nella *Relazione* sono indicati con cura quanti si fecero carico di agevolare l'iniziativa compiuta – come si legge – tramite "le offerte di cooperatori, ammiratori ed amici dell'Opera Salesiana, e particolarmente per le cospicue elargizioni di enti governativi e cittadini, tra cui i Ministeri di Agricoltura, dell'Interno, della Guerra, del Fondo per il Culto, il Ministero della Casa Reale; la Fondazione Nazionale Industriale; la Cassa di Risparmio; la Banca d'Italia; i Fondi Rustici; il Patronato Laziale degli Orfani dei Contadini morti in Guerra, e, munifica sopra ogni altra, la Fondazione Carnegie". Troviamo inoltre i nomi di due salesiani che lavorarono attivamente alla scuola: Giov. Battista Martina, che fu posto "a capo dell'Azienda", essendo "un direttore tecnico di sperimentata abilità" e Alessandro Stefenelli, a cui era riservata "la particolare direzione tecnica". Si tenga presente che sia Martina sia Stefenelli erano noti per la precedente attività in questo campo.

[13] A proposito della partecipazione esterna delle "generali simpatie ed unanimi approvazioni" riscosse dalla scuola agricola salesiana il relatore enumera illustri visitatori: "S. M. la Regina Madre; S. A. Reale il Principe di Piemonte; il Prefetto di Roma; il Senatore Carlo Leone Reynaudi, Presidente della Fondazione Carnegie...". Un'eco della visita si trova sul giornaletto dell'istituto.

[14] *Scuola Pratica di Agricoltura per orfani*... Si tenga presente che i salesiani pretendono per gli alunni-agricoltori una formazione non esclusivamente pratica: "La Scuola Pratica del Mandrione è un Istituto di previdenza sociale per i figli del Popolo che accoglie gli alunni con quell'istruzione che possono avere e qualche volta analfabeti e perciò *oltre ai tre corsi regolari* di agraria, la Scuola ne ha uno preparatorio per gli alunni di insufficiente istruzione. Questi ricoverati... vengono istruiti per due e più anni fino al conseguimento della licenza di quinta elementare, e nel frattempo vengono anch'essi avviati ai lavori agricoli ed educati all'amore dei campi". Le finalità ultime della scuola (per l'alunno) si compendiano sia nel far "acquistare l'abitudine a ciò che sarà l'occupazione principale della sua vita, sia per saper dirigere e meglio apprezzare il lavoro altrui".

[15] *Scuola pratica di Agricoltura dell'Ospizio Sacro Cuore di Gesù in Roma*. Roma, Scuola tip. Salesiana 1917, 78 p. Due copie dell'operetta, che è priva del nome dell'autore,

Anche solo scorrendone le pagine, si coglie con immediatezza il quadro dell'iniziativa, che in quelle pagine trova la sua formulazione attraverso le materie di studio esposte. Non era però soltanto la speranza del domani per ragazzi provati precocemente dalla sventura in un'età difficile dell'esistenza. Si apriva anche sopra il piano psicologico l'invito alla continuità delle tradizioni familiari che incrementava fondate speranze per un avvenire meno incerto. Su questa realtà complessa s'imposta la metodologia tipicamente salesiana, che si chiarisce, se si consulta l'Indice (pp. 77 e 78). Quest'ultimo ci consegna il programma delle materie non solo propriamente tecniche, ma di tutte quelle, che erano oggetto di studio nei quattro corsi previsti (corrispondenti ai quattro anni di studio), necessari a conseguire un vero e proprio diploma[16]. Emerge, come è naturale, la preponderante importanza data all'insegnamento pratico rispetto a quello teorico-culturale, ma anche la necessità che il giovane acquisisse una visione non semplicemente strumentale del proprio lavoro futuro.

Partiamo dallo "Scopo della Scuola", enunciato nell'introduzione. Più che commentare riesce efficace dar voce diretta ad un punto significativo del testo: "I Salesiani istituendo questa *Scuola pratica di Agricoltura*, si proposero... di mettersi in grado di beneficiare un numero maggiore di giovanetti e sopratutto i figli dei contadini, capaci però per la loro coltura di condurre essi stessi all'occorrenza un'azienda agricola. Attesa l'indole della scuola, l'alunno lavora e studia. Lavora la terra, per realmente acquistare l'abitudine a quella che sarà l'occupazione principale della sua vita quando tornerà alla famiglia, e per meglio apprezzare ed eventualmente dirigere il lavoro altrui; studia secondo un programma prestabilito, per acquistare le cognizioni necessarie alla pratica razionale dei vari rami dell'agricoltura. Allo studio dell'agraria si uniscono quelle nozioni di coltura generale, che sono utilis-

sono conservate in ASC (Archivio Salesiano Centrale), in Roma, *F 719* all'interno di una cartellina con materiale del Mandrione e designato con il numero 389 scritto a mano. Nello stesso fondo (*F 719*) è conservato altro materiale sulla scuola, poi soppressa nel 1969.

[16] Ecco gli argomenti che figurano nell'Indice: "Scopo della scuola; Orario generale; Distribuzione del tempo, Distribuzione delle materie d'Insegnamento". Seguono le materie distribuite nei quattro corsi: "PRIMO CORSO: *Religione, Lingua italiana, Geografia, Nozioni elementari di Scienze e di Botanica, Aritmetica e Geometria; Agraria, Disegno e Calligrafia*". "SECONDO CORSO: *Religione, Lingua italiana, Geografia, Storia civile, Aritmetica e Geometria, Nozioni elementari di Scienze, Agraria e Disegno*". "TERZO CORSO: *Religione, Lingua italiana, Storia civile, Nozioni elementari di Scienze, Computisteria agraria, Economia rurale, Agraria, Nozioni di zoologia, Disegno*". "QUARTO CORSO: *Religione, Lingua italiana, Computisteria agraria, Economia Rurale, Topografia e agrimensura, Nozioni commerciali e di affari, Agraria, zootecnica e industrie agrarie, Sociologia, Disegno*". "PROGRAMMA DELL'INSEGNAMENTO TEORICO, COORDINATO COLL'ESERCIZIO PRATICO: *Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre, Gennaio, Febbraio, Marzo, Aprile, Maggio, Giugno, Luglio, Agosto*".

simo complemento alla istruzione primaria già in parte ricevuta dagli allievi, e quelle nozioni che sono indispensabili per formare un buon amministratore agrario.

L'educazione morale e civile è basata sull'insegnamento e sulla pratica della Religione, e impartita secondo le massime e norme pedagogiche del Ven. Don Bosco" (pp. 3-4). Il programma, come è stato detto, prevedeva un corso completo della durata di un quadriennio al termine del quale si rilasciava "ai meritevoli un certificato o diploma di licenza". Inoltre veniva specificato che l'impegno si protraeva privo di interruzioni: "La durata dell'anno scolastico è di 12 mesi".

Tale dichiarazione finale può lasciare un po' perplesso il lettore odierno, che di fronte a questo obbligo si sente irrimediabilmente tagliato fuori dalla prassi e dalla mentalità in voga oggi, tesa a valorizzare il senso della vacanza, che consente – con il tempo libero – d'incoraggiare la creatività individuale dello studente. Queste convinzioni, per noi irrinunciabili nella vita attuale, non trovano rispondenza ai primi del novecento in un mondo tutto diverso. Per tentare di coprire l'enorme distanza che separa senza scampo le due concezioni, occorre partire dalla più antica, che sembra così severa e cercare d'interpretarla, collocandola nel contesto generale del programma esposto. Il lettore che la estrapola semplicemente, rischia di non vedere certi principi educativi che stanno in ombra. Il "buon agricoltore" ideale era tenuto nella sua esistenza a vivere a fondo tutte le quattro stagioni dell'anno nella loro estensione e diversità con i doveri svariati che imponevano. L'allievo-agricoltore doveva imparare sperimentandolo il senso di questa responsabilità. La tutela della sua salute fisica e mentale che noi oggi affidiamo alla "vacanza", veniva allora controllata attraverso una sensibile diversificazione del lavoro richiesto nei mesi caldi rispetto a quelli invernali. In altre parole il riposo estivo veniva in qualche misura assicurato. Nelle ore pomeridiane della calda stagione notiamo che sovrabbondavano voci come *Banda* o *Canto*, cioè prevalevano le occupazioni musicali e canore, sicuramente distensive per i giovani. Fare musica significa divagazione serena e distante dalla monotonia inevitabile che il calore dell'estate porta con sé. Si rifletta che nelle scuole salesiane di qualunque tipo la sensibilità verso la musica e il canto è coltivata nei giovani con particolare cura. Rappresenta uno strumento di igiene psicofisica, come anche lo sport, la sana competizione e il gioco, in cui la bravura di chi s'impegna ha un senso autentico, perché finalizzato al sano benessere della creatura umana e all'esempio che ne deriva in seno alla comunità.

Non va trascurato infine un accenno alle *Norme*, che si accompagnano all'indicazione delle diverse materie che disciplinano il programma. Seguendole attentamente filtra la pedagogia che sta alle spalle della elencazione dei

doveri che l'alunno è tenuto ad interiorizzare e mettere in pratica nel corso del ciclo educativo. Dall'esame d'insieme si possono ricavare spunti stimolanti, che riscattano il sospetto di severità eccessiva nell'applicazione dei programmi scolastici. C'è senza dubbio una palese attenzione rivolta ad escludere il vero pericolo, che può essere in agguato, vale a dire si vuole dissipare la cortina insidiosa della noia o dell'aridità a danno dei giovani ospiti della scuola.

Naturalmente non poteva mancare una menzione al fondatore in relazione ad un campo che lo riguardava da vicino, ma si tratta di un accenno decisamente discreto. Lo si riscontra a p. 43 (IV corso, cioè quarto anno di studi) e si riferisce alla materia religiosa. L'argomento proposto da svolgere è il seguente: *Fondamenti della fede cattolica*, che reca in parentesi questa precisazione: Estratti dal *Cattolico nel secolo* di don Bosco; in altre parole si fa riferimento a quell'opera del fondatore, da cui attingere per impostare le lezioni a carattere religioso.

Merita menzione, sempre dall'*Indice*, il capitolo dedicato al *Programma dell'insegnamento teorico coordinato all'esercizio pratico* (p. 53 ss.). In sostanza, partendo dai singoli mesi dell'anno, si evidenziano i doveri da svolgere a diretto contatto con la natura, per educare una sorta di filosofia di vita, assolutamente formativa, per chi aspira a dedicarsi con coscienza e con amore al lavoro dei campi[17].

[17] Cf anche *Scuola Pratica di Agricoltura per orfani...*, in APPENDICE. I al paragrafo *Carattere della Scuola e sua finalità*.

CAPITOLO II

LE SCUOLE PROFESSIONALI, PRIMO NUCLEO DELL'OPERA *PIO XI*

a) Chiaroscuri di sfondo al nascere del centro professionale del Tuscolano

Non è un semplice caso che la fondazione salesiana a Roma sia stata intitolata a papa Ratti. Nell'esperienza giovanile del sacerdote di Desio, studente a Roma molti anni prima, era ben impressa *de visu* l'immagine delle difficoltà incontrate dalla congregazione al nascere di un'altra *Opera salesiana* della capitale, quella del Testaccio (inizi '900), condizionata dall'evolversi della società post-unitaria in Roma, come d'altronde era avvenuto nell'intera realtà italiana del dopo '70[1].

La sincera stima del futuro papa per don Bosco che aveva conosciuto direttamente e la condivisione per i suoi ideali religiosi realizzati a favore dei giovani, si esprimerà solennemente nel corso del pontificato soprattutto attraverso gli eventi ravvicinati della beatificazione e canonizzazione del prete piemontese. Questi due momenti storici sono stati ricostruiti in una penetrante sintesi da P. Stella, biografo del santo, il quale li analizza con limpida immediatezza nel contesto dei problemi densi che contrassegnarono l'epoca. Ulteriore conferma del favore del pontefice verso la famiglia salesiana fu il gradimento per la dedicazione del nuovo istituto contrassegnato col proprio nome[2].

[1] M. F. MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio...*

[2] Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. III, *La canonizzazione (1888-1934)*. Roma, LAS 1988, cf p. 181. Siamo agli esordi del pontificato nel 1922, e l'autore riporta un brano efficace che l'eletto Pio XI rivolse ai salesiani durante un'udienza: "Noi siamo tra i più antichi – dico antico per me, e non per voi... – Noi siamo con profonda compiacenza tra i più antichi amici personali del venerabile Don Bosco. Lo abbiamo visto, questo vostro glorioso padre e benefattore, lo abbiamo visto con gli occhi nostri. Siamo stati cuore a cuore vicino a lui. È stato tra noi non breve e non volgare scambio di idee, di pensieri, di considerazioni. Lo abbiamo visto questo grande propugnatore dell'educazione cristiana, lo abbiamo osservato in quel modesto posto che egli si dava tra i suoi, e che era pure un così eminente posto di comando, vasto come il mondo, e quanto vasto altrettanto benefico. Siamo perciò ammiratori entusiasti dell'opera di Don Bosco, e siamo felici di averlo conosciuto e di aver potuto aiutare per divina grazia, col modestissimo nostro concorso l'opera sua (...). Ci è impossibile vedere voi senza guardare il grande spettacolo che sorge e si spiega dietro di voi. Di migliaia, di centinaia di migliaia, di milioni oramai di giovani, di uomini fatti, in tutte le posizioni sociali, in tutte le più svariate condizioni della vita, che alle sorgenti del venerabile

Il pontificato di papa Ratti si inscrive nel primo periodo d'esistenza del *Pio XI*, oggetto della presente ricerca; periodo che si può ritenere del tutto concluso all'atto dell'esplosione del secondo conflitto mondiale. Quest'ultimo tragico avvenimento ci dice quali segnali pericolosi si profilassero a livello planetario sul finire di questa prima parte della sua storia, durante la quale si determinò il decisivo avvio dell'*Opera* al Tuscolano. Non va però trascurato in questo primo decennio l'aspetto più propriamente italiano, cioè i riflessi dei fatti di casa nostra. Il regno d'Italia era giovane e alla ricerca di una stabilità interna che esigeva un processo di maturazione, insidiato da crisi di natura diversa, che si intersecavano e non potevano non incidere in modo rilevante all'interno dello Stato e sul decorso della vita dei cittadini che ne facevano parte. Allorché sorge l'istituto salesiano *Pio XI*, nel nostro paese è avviato pienamente un corso politico, le cui avvisaglie s'impongono allo scoperto agli inizi degli anni '20. La "fascistizzazione" dell'Italia implica problemi che non possono essere ignorati, anche per la natura stessa della fondazione, che tra l'altro doveva dipendere inevitabilmente da aiuti statali e privati.

Ufficialmente l'Italia con la stipulazione dei Patti Lateranensi (che cronologicamente coincidono proprio con gli inizi del *Pio XI*) aveva sanato una frattura pluridecennale colla santa Sede. A dire il vero l'avvenuta composizione offriva solo in parte garanzia di tranquillità. In altri termini i rapporti fra il papa e il regime, che con quegli accordi sembrava avessero raggiunto stabilità per la notevole importanza del traguardo da entrambe le parti conquistato, non potevano scongiurare tensioni sempre latenti, anche se mantenute dietro le quinte, grazie ad opportuni equilibrismi di carattere diplomatico. In riferimento all'oggetto di cui ci occupiamo, è inevitabile non trascurare anche un altro versante, che contempla l'eventualità teorica di condiscendenze più o meno apprezzabili da parte salesiana verso il fascismo, a sua volta alla ricerca di interessati consensi. Questo almeno suggerisce l'esame di certa documentazione che vedremo. L'ipotesi non è esclusa dallo stesso storico Stella: "Negli anni che trascorsero dalla beatificazione al secondo conflitto mondiale si collocano i tentativi che il regime fece per la massima saldatura possibile dei salesiani al fascismo"[3].

Alla tentazione – se vogliamo usare questo vocabolo discutibile – si opponeva però un antidoto a sicuro effetto: la lealtà degli eredi verso i prin-

Don Bosco hanno attinto i tesori della cristiana educazione...". Vedi anche (*Ibid.*, p. 277) l'incontro che Ratti ebbe a Torino con don Bosco. Cf anche i volumi precedenti: Pietro STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol. I, *Vita e opere*. Roma, LAS 1979²; *ibid.*, vol. II, *Mentalità religiosa e spiritualità*. Roma, LAS 1981.

[3] P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, vol. III, p. 254. Cf il titolo significativo del paragrafo: "Parziali e precarie saldature fra salesiani e fascismo in Italia (1929-1934)": pp. 254-261.

cipi fissati dal fondatore, che esigeva di svicolare lontano da deviazioni estranee alla strada maestra a suo tempo indicata. Anche don Bosco aveva interagito con le vicende del suo tempo ma aveva saputo mantenere le giuste distanze nella convivenza con la società del periodo risorgimentale. Negli anni trenta del novecento il contesto era ben diverso da quello originario; rimaneva però la stessa esigenza di autonomia da influenze estranee come era stato ai tempi del sorgere della società salesiana.

In breve, notevole responsabilità gravitava fatalmente sulle spalle del salesiano Rotolo, iniziatore e protagonista in questo periodo del *Pio XI*. Le sue carte risalenti a quegli anni e conservate nell'archivio dell'istituto offrono un'idea non ambigua delle difficoltà pratiche di un'"azienda", che muove avventurosamente i primi passi.

Intanto, mentre Rotolo, appena installato al Tuscolano, armeggiava con grinta per impostare saldamente il suo nuovo lavoro, si verificarono alcune coincidenze di notevole interesse per il mondo salesiano, considerato nella sua totalità, ma con riflessi di un certo peso anche sopra l'istituto appena sorto a Roma. Anzitutto ci fu la solenne beatificazione di don Bosco, che ebbe luogo domenica 2 giugno (1929) e fu "la prima beatificazione proclamata dopo i Patti Lateranensi dell'11 febbraio"[4]. L'avvenimento che destò sensibile risonanza all'interno della congregazione, cade dunque in stretta concomitanza con la nascita dell'istituto *Pio XI*. Nell'aprile del 1934 venne celebrata la canonizzazione altrettanto solenne sia a Roma come in Piemonte, terra d'origine di don Bosco[5]. Com'era da prevedersi, una vistosa eco di questo evento si ripercosse anche in via Tuscolana, dove fervevano i lavori edilizi ormai avanzati, e dove non di rado confluivano ospiti illustri in visita alle scuole e naturalmente per le cerimonie inerenti a don Bosco. Si celebrava così il nuovo santo, ma insieme il papa che lo aveva proclamato e inoltre consentito di insignire del suo nome il centro salesiano.

A Torino la medesima circostanza rivestì un rilievo tutto speciale. Per molta parte della vita di don Bosco la città era stata capitale del regno. Venuta meno per ragioni storiche questa funzione, ora godeva della fama prestigiosa derivante dal merito conquistato di metropoli industriale. Inoltre i reali d'Italia, forti della comune origine con il neo-santo, a cui in passato erano stati legati, vollero ribadire il diritto-dovere di onorarlo degnamente nel quadro dei festeggiamenti religiosi. Il tutto integralmente uniti all'esultanza popolare, che era viva ed entusiastica in Piemonte come a Roma e in tante parti del mondo.

[4] *Ibid.*, p. 210.
[5] *Ibid.*, p. 261.

Un accadimento così grandioso con il forte risalto che suscitò in Italia e all'estero era destinato però a non essere privo di inevitabili inconvenienti, soprattutto nel clima politico del nostro paese. Il papa che lo aveva favorito, era lo stesso che aveva realizzato la recente pacificazione tra Stato e Chiesa. Da notare che anche l'evento dell'11 febbraio era stato ben accolto in generale fra la gente. Quegli accordi non erano però passati indenni da dubbiosa perplessità agli occhi di certi italiani, cattolici o no, soprattutto in riferimento all'interlocutore di papa Ratti in quella storica occasione. Le critiche che gli erano mosse, avevano fato irrigidire a sua volta Mussolini, che con i Patti Lateranensi pensava di essersi ricostituito un'identità nuova, riscattandosi da certe sue posizioni discutibili del passato[6].

Molto efficacemente lo storico Stella getta una luce provocatoria sulle difficoltà che covavano in ombra in un capitolo intitolato: "Le feste della beatificazione e canonizzazione fra universalismo e fascismo"[7]. Calarsi nell'atmosfera di quegli eventi vuol dire anche riflettere e collegarli con certi motivi che s'incontrano quando si entra nell'esame delle carte dell'iniziatore dell'*Opera* al Tuscolano, che ora affronteremo. Il primo direttore fu assillato, com'è prevedibile, da notevoli problemi organizzativi, che lasciano scorgere solo saltuariamente i grossi problemi politici a cui si è appena fatto cenno. A lui spettava il "lancio" del nuovo istituto in stretta connessione con i valori ideali propri della congregazione a cui apparteneva. Inoltre si sentiva impegnato a seguire da vicino le direttive della suprema autorità della Chiesa cattolica, compito che non era sempre facile. Non è qui possibile tracciare un profilo dettagliato del pontefice. Mi limito a pochi tratti sintetici, che mi sembra colgano nel segno: "Personalità complessa e difficile a giudicare dai suoi atteggiamenti contrastanti, ma fondamentalmente autoritario"[8]. La sua benevolenza verso i figli di don Bosco è un dato di fatto, ma il suo temperamento

[6] *Ibid.*, p. 244. Leggiamo: "Nell'ambito fascista, affermava Mussolini, l'educazione cattolica non era un cedimento; l'educazione fascista infatti l'assorbiva e aveva come scopo supremo e irrinunciabile il dare ai giovani «il senso della virilità, della potenza, della conquista»".

[7] *Ibid.*, pp. 235-268.

[8] Giacomo MARTINA, *I Cattolici di fronte al fascismo*, in: "Rassegna di teologia", XVII (1976), p. 173. A p. 175 leggiamo: "Pio XI concepiva la Chiesa come strettamente sottomessa al papa...". Lo storico, nella conclusione sull'operato del pontefice: "Il papa era partito dal cauto ottimismo del 1922-24, dalla sfiducia e dal momentaneo entusiasmo del febbraio 1929, per approdare al distacco sempre più netto maturatosi dal maggio 1929 al giugno 1931, al febbraio 1939" (p. 178). Cf "la voce" *Pio XI* a cura di F. MARGIOTTA-BROGLIO, in: *Enciclopedia dei Papi*, III vol., a cura dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2000, pp. 617-632 con ampia bibliografia. Nella parte conclusiva leggiamo: "... l'Italia fascista lo (= Pio XI) considerò un potente alleato e un interlocutore privilegiato del duce", ma in realtà il papa "riuscì in qualche modo a preservare una parte del laicato cattolico dall'indottrinamento del regime..." (p. 630).

indomito (come d'altronde quello di Mussolini) poteva anche riservare reazioni impreviste pure verso chi godeva della sua fiducia. Non mancava perciò il rischio potenziale d'incorrere in passi non graditi. Il papa col suo forte carattere aveva chiuso dunque la lunga crisi della "questione romana" col nostro paese, ma non era riuscito ad annullare automaticamente gli svariati motivi d'attrito col partito fascista, che riemersero a breve distanza, suscitando una serie di incognite non facili da liquidare. È vero che Rotolo non occupava mansioni politiche, ma doveva dimostrare di essere conscio dei propri doveri nei contatti col potere civile e nello stesso tempo interpretare rettamente gli orientamenti del capo della Chiesa, di cui l'istituto portava il nome.

b) Dati documentari relativi all'erezione dell'istituto

Tocchiamo ora direttamente le *Scuole professionali Pio XI* che – com'è stato detto – sono la prima espressione dell'*Opera* sorta al Tuscolano con l'intento di perfezionare le stesse scuole, risalenti ad epoca anteriore, come certifica G. Rossi in un'operetta specifica sull'argomento: "Il ciclo della vita delle scuole professionali dell'Ospizio S. Cuore al Castro Pretorio, iniziato nel 1883, si conclude nel 1930, quando queste si trasferiranno all'Istituto *Pio XI*, al Tuscolano, appositamente costruito"[9].

Dai verbali del Consiglio superiore salesiano, allora residente a Torino, ricaviamo questa significativa dichiarazione: "Il Sig. D. Rinaldi propone, il Cap. Sup. unanime approva che le Scuole professionali a Roma – Via Tuscolana siano dedicate a Pio XI quale omaggio dei Salesiani nel suo giubileo sacerdotale e testimonianza di riconoscenza al Papa che speriamo dichiarerà Beato don Bosco"[10].

Siamo al 13 marzo 1928 e così aveva deliberato il massimo organo della congregazione salesiana. Due mesi dopo (18 maggio 1928) si legge conferma dell'accoglienza piena del papa al dono: "Il Sig. D. Rinaldi fa leggere una lettera di D. Giraudi che dà relazione dell'udienza avuta dal S. Padre in cui è detto che il Pio XI (*sic*) ha gradito la dedica dell'Istituto per artigiani di Roma Via Tuscolana lodandone il disegno – espresso il desiderio che almeno durante l'anno suo giubilare si abbia a mettere la prima pietra della nuova Chiesa che vorrebbe veder sorgere accanto all'Istituto e per questo mette a

[9] Giorgio ROSSI, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma, LAS 1996, (Piccola Biblioteca dell'ISS, 17). p. 40 s.

[10] ASC D 873, "Verbali delle Riunioni Capitolari", p. 109 (13 marzo 1928).

disposizione dei Religiosi un milione. Il Sig. D. Rinaldi scriverà al S. Padre che ad assecondare il suo desiderio sarà fatto quanto ha detto"[11].

Il linguaggio del verbale è scarno e freddo, ma non tanto da non lasciare scorgere che la reazione di Pio XI è piena di entusiasmo: egli va oltre il discorso che gli è stato rivolto, pensa subito al progetto concreto della chiesa che deve essere il centro d'irradiazione dell'*Opera* nascente e offre di suo una cospicua offerta. Nello stesso verbale si dice anche che aveva fatto da tramite nell'udienza presso il papa Fedele Giraudi, allora economo generale a Torino della Società salesiana. La *missione*, egregiamente compiuta a Roma, gli fece scrivere una lunga lettera descrittiva dell'incontro (menzionata anche nei verbali), che vale la pena di essere considerata nella sua stesura integrale:

> "15 maggio 1928:
>
> Ill.mo Sign. Don Rinaldi,
>
> ho incaricato Don Tirone di riferire il colloquio avuto col S. Padre nell'udienza che ebbi venerdì 11 c.m. Non so se Ella avrà trovato anche il tempo per leggere *l'articolo del Corriere d'Italia* che riferiva *il programma e l'inizio dei lavori* delle nuove *Scuole* professionali *Pio XI*. Qui la *presentazione ufficiale* della nuova impresa salesiana fece ottima impressione. Il 12, onomastico del Papa, una numerosa squadra di operai *diede principio allo scavo delle fondamenta* e nel pomeriggio compimmo una simpatica cerimonia collocando e benedicendo una statua dell'Ausiliatrice press'a poco nel centro del futuro grande cortile degli artigiani. Erano presenti i Superiori del S. Cuore con i giovani artigiani, d. Tomasetti e Carassi, gli ingegneri *assistenti* Angella e Spazzacampagna, e qualche amico giornalista, tra cui il conte dalla Torre che parlò anch'egli, dopo di me, ai presenti. Gli operai assistettero colle pale e i picconi in mano! E così anche quest'opera è finalmente incominciata, e grazie a Dio, sotto buoni auspici.
>
> È bene ora *precisare* subito il *pensiero* del S. Padre intorno a questo nuovo Istituto. Egli fu largo di parole di rallegramento e d'incoraggiamento per le scuole professionali e, vorrei dire, più ancora per *l'opera dell'oratorio grandioso* che sorgerà accanto, a particolare beneficio di quel quartiere popolare, ma con mia sorpresa si fermò a discorrere con interesse e compiacenza sulla futura *Chiesa pubblica* e mi disse subito sorridendo: "*E perché la casa di Dio dovrà sorgere per ultima?!* E prese la tavola planimetrica ed osservò l'ampiezza della Chiesa progettata *dicendo che doveva essere vasta* ed esprimendo certi suoi criteri particolari sul tipo di costruzione da seguirsi.
>
> Tutto questo particolare interessamento per *la Chiesa* era evidentemente un *preludio* a quanto aveva in animo di aggiungere e cioè *il desiderio che*

[11] ASC D 873, p. 116 (8 maggio 1928). In data 27 maggio 1928 si parla di ulteriori promesse di denaro che parte del papa (p. 307). I lavori in realtà si prolungarono, come spesso capita in casi simili.

nell'anno suo giubilare si gettino le fondamenta di una Chiesa che dovrà sorgere a ricordo della fausta ricorrenza. "Io sarò lieto, disse precisamente, che ricorrendo nel prossimo anno le mie nozze d'oro sacerdotali, si dia principio alla costruzione di questa Chiesa *per la quale dispongo subito della somma di un milione. So bene* che con un milione non si fabbrica una Chiesa... ma intanto si comincerà e la Provvidenza farà il resto. *E poiché desidero che l'opera si compia, il milione sono disposto a darvelo anche subito"*.

Io ringraziai, assicurandolo che avremmo studiato tosto il *progetto* della chiesa, appena abbozzato e gl'avremmo a suo tempo, presentato il discorso definitivo. Concludendo, mi pare di poter dire:

1°. Se il S. Padre desidera tanto che una chiesa sorga (sarà *la prima* in Roma) per sua particolare iniziativa a ricordo *del suo giubileo* sacerdotale, noi non possiamo rifiutarci di assecondarlo ed *Egli ci darà certamente*, in un secondo tempo, *altro generoso aiuto* per realizzare l'impresa.

2° Nel maggio e nel giugno del 1929, inaugurandosi la *prima ala* di fabbricato delle scuole professionali *si potrà mettere la 1ª pietra come omaggio* al S. Padre nell'inizio delle sue feste giubilari.

La detta circostanza *coinciderà colla beatificazione di don Bosco*, i Salesiani potranno così anche *esprimere la loro riconoscenza* verso il Santo Padre.

Pare intanto (pare) a me e anche a D. Tomasetti che Ella dovrebbe *scrivere* altra lettera al Papa, a) per ringraziarlo d'aver tanto paternamente gradito il nostro modesto omaggio. b) per assicurarlo che all'aprirsi delle sue feste giubilari, noi getteremo la 1ª pietra della Chiesa da lui tanto desiderata. c) per ringraziarlo della sua generosa offerta che ci fa per l'inizio di detta Chiesa.

Tanto io desiderava comunicarle a compimento di quanto già le avrà detto Don Tirone.

Per l'opera adunque di Via Tuscolana abbiamo ora disponibile una somma che *ci permette di fare qualche cosa*: quattro milioni e mezzo, e cioè: 2½ di don Tor-quist (*sic*), come ripetutamente mi assicurò, 1 tolto dalla vendita del palazzo Valadier, 1 del S. Padre. È vero che non bisogna dir... *quattro fin che non son nel sacco...!* ma le garanzie sono buone.

Bisognerà però vigilare e... *persuadersi che quest'opera deve mandarla innanzi Torino* come senza il nostro diretto intervento, non sarebbe *mai incominciata*.

Proprio in questi giorni abbiamo avuto *tempo invernale*: non mi resta che sperare nel *bel tempo* che ritroverò a Torino! Mi benedica e mi ricordi all'Ausiliatrice.

Dev.mo D.G. Fedele"[12].

[12] ASC F 540 (F. Giraudi al rettor maggiore F. Rinaldi, 15 maggio 1928). Nella lettera il Giraudi nomina alcuni confratelli, tra cui F. Tomasetti che P. Stella definisce così: "Francesco Tomasetti, gran tessitore di amicizie e di appoggi nei meandri politici ed ecclesiastici dell'Urbe" (Pietro STELLA, *Don Bosco*. Bologna, Il Mulino 2001, p. 9. Cf la pubblicazione *Pio XI 50 anni*, dove figurano vari personaggi citati nella lettera riportata.

Chi scrive appare perfettamente conscio dei "buoni auspici" sotto cui l'impresa del *Pio XI* ha preso il via. Sottolinea che il papa "fu largo di parole di rallegramento e d'incoraggiamento per le scuole professionali e, vorrei dire, più ancora per l'*opera dell'oratorio grandioso* che sorgerà accanto, a particolare beneficio di quel quartiere popolare...". Questo breve inserto che riflette la viva voce del pontefice, prova quanto egli condividesse nella questione giovanile la novità del metodo introdotto da don Bosco e come lo stimasse in perfetto accordo con i tempi che correvano. Non poteva perciò che consentire senza riserva ad incoraggiarlo nel suo svolgimento affidato a tempi lunghi[13]. La proposta di papa Ratti attorno alla futura chiesa, prevista nel programma generale dell'*Opera*, sembra cogliere piacevolmente alla sprovvista il salesiano. Era un invito a stringere i tempi, accompagnato da un valido contributo personale, che andava a rimpinguare una somma già in parte accantonata. Fra i donatori che si erano mossi è nominato A. Tornquist[14], un salesiano proveniente da facoltosa famiglia, su cui avremo occasione di soffermarci più avanti. Il documento di erezione canonica verrà più tardi nel 1932[15].

[13] Scrive P. Stella: "L'oratorio per la gioventù di don Bosco non voleva essere per gruppi ristretti e nemmeno circoscritto ai giovani nell'ambito parrocchiale; aveva di mira soprattutto quelli dei ceti popolari e non escludeva i marginali dei bassifondi di periferia; non poggiava sulla costrizione e faceva leva sulla libera spontanea partecipazione al di là di qualsiasi appartenenza a parrocchie cittadine. In questo tipo di offerta data al mondo giovanile stava in sostanza la novità e la modernità dell'oratorio di cui si fece promotore don Bosco". (P. STELLA, *Don Bosco...*, p. 30).

[14] Adolfo Tornquist (di cui è pubblicata anche una bella fotografia) è ricordato espressamente per la sua generosità nella pubblicazione *Pio XI, 50 anni* p. 28. Risulta senza dubbio fra i massimi elargitori di fondi nell'*Opera* salesiana al Tuscolano. Nell'Archivio ispettoriale presso la Chiesa del Sacro Cuore (AIRO) si trova una documentazione relativa al *Pio XI* dal titolo *Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della cronistoria della nostra Pia Società* (fascicolo I, sezione u), pubblicato in appendice; sono nominati "Benefattori insigni" sostanzialmente due, che figurano essere: "Don Adolfo Tornquist, salesiano, alla cui munificenza si deve l'erezione dell'Istituto, e la Signora Bernardini Matilde che in memoria del defunto marito Giovanni Bernardini, concorse in gran parte all'arredamento del laboratorio dei fabbri-meccanici e sostenne la spesa per il pavimento in marmo del nuovo Tempio". Questa stessa documentazione è reperibile anche nell'ASC F 898.

[15] Vedi AOS *Pio XI*, 1932: *Decretum canonicae erectionis Domus*, emanato da Torino il 16 gennaio 1932, a firma di Pietro Ricaldone, rettor maggiore. Per avere un'indicazione più completa del fenomeno di espansione popolare nella città di Roma, cf F. FERRAROTTI, *Roma da capitale a periferia*. Bari, Laterza 1970. Si veda in particolare da p. 55ss., dove il Tuscolano è nominato più volte. In AOS *Pio XI*, fasc. dell'anno 1930 è conservato un dattiloscritto così titolato: "1927/30. Costruzione dell'*Opera Pio XI*", che si presenta come una sorta di *collage* con aggiunte svariate. In realtà appunta notizie sparse sulle quali ci siamo soffermati a sufficienza. Mi limito a riportare l'aggiunta apposta all'inizio: "Il 9 febbraio 1927, si acquista in Via Tuscolana, tra la Villa Lais e la Villa della Vergine, un ampio appezzamento di terreno per costruirvi un grande Istituto, una nuova e più appropriata sede ove trasferire le Scuole Professionali del Sacro Cuore di Gesù in Via Marsala, ormai sacrificate nel loro sviluppo dall'angustia dello spazio, per l'incalzare del prevedibile veniente sviluppo industriale. Non facile riportare l'entu-

c) La direzione di S. Rotolo durante i primi sei anni del Pio XI

Il bilancio del lungo periodo del direttore Rotolo risulta senza dubbio positivo, anche in virtù di varie premesse favorevoli che agevolarono i suoi compiti. All'inizio dei lavori dovette sentirsi isolato perché il Tuscolano in quell'epoca si presentava molto diverso da oggi. Non esistevano le strade movimentate tipiche di una metropoli, né i palazzi popolati, ricchi di negozi e prospere aziende commerciali. Poche case isolate punteggiavano la campagna predominante, e fra esse anche la pre-esistente casa del Mandrione con alle spalle una sua fama collaudata. Fu la scuola agricola che gli fornì la base di partenza al vasto piano operativo. L'edificio scolastico intanto prendeva corpo nella sua crescita edilizia, come una promessa per i futuri abitanti destinati a trasformare una zona periferica in un centro animato da una sana esigenza di modernità e di progresso.

Da parte loro i salesiani avevano scelto di trasferire le scuole professionali da Termini al Tuscolano con un piano dinamico di rinnovamento tendente a migliorare sempre – per quanto possibile – la loro offerta ai ragazzi disagiati. Una caratteristica accompagna la volontà di cambiamento: il bisogno di valorizzare un "prodotto" che appariva promettente per tante ragioni. Tale impressione nasce, anzi è corroborata attraverso l'esplorazione del materiale archivistico del *Pio XI*.

Soffermiamoci ad analizzare una minuta di Rotolo, che è una richiesta, come tra breve vedremo. Da essa si evidenzia quella che oggi noi definiamo la "cura d'immagine" per un degno lancio d'iniziativa. Ecco intanto come il direttore descrive in data 11 febbraio 1931 l'apertura appena avvenuta della scuola nella provvisorietà inevitabile di ogni inizio: "Lo scorso settembre (= 1930) venne aperto questo grandioso Artigianato Salesiano *Pio XI*, ove sono state trasportate tutte le scuole d'Arti e Mestieri dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in via Marsala. A queste Scuole ne fu aggiunta una del tutto nuova: la Scuola Fabbri-Meccanici, [al]la quale è stato assegnato un... luminoso padiglione, attrezzato di un buon numero di macchine, che a mano andiamo attivando"[16].

siasmo del direttore del Sacro Cuore, don Luigi Colombo, vero mecenate; dei Salesiani addetti alla Scuola Professionale; la intima gioia degli Alunni che cominciavano a sentirsi emancipati dal retaggio di categoria di poco apprezzamento, conseguente alla cultura ereditata dai tempi precedenti".

[16] AOS *Pio XI*, 1931 (cf nota 8 del cap. I). Si tratta di copia di lettera, presumibilmente di Rotolo, priva di firma. Lo si desume dall'intestazione stampata sul foglio: "Istituto Pio XI, Scuole Professionali – Oratorio – Tempio a Maria Ausiliatrice (Nuova Opera Salesiana del Beato don Bosco) Via Tuscolana 363, Roma 140". Questa lunga titolazione rappresentava piuttosto un programma affidato al futuro. Il destinatario dello scritto risulta: "Ill.mo Signor Direttore della Sede Centrale della Soc. An. Naz.le Cogne. Ufficio commerciale. Via Bottero n. 17. Torino". La data: 11 febbraio 1931.

Il destinatario a cui Rotolo si rivolgeva, era il direttore della Cogne di Torino. L'avvio del nuovo programma salesiano si era svolto in tempi brevi, se teniamo d'occhio le date a disposizione. Rotolo aveva ricevuto l'incarico del *Pio XI* nel 1929, che logicamente aveva determinato il suo rientro a Roma dalla sede di Torino-Valdocco dove risiedeva[17]. Ritornava così nel familiare ambiente del Sacro Cuore con il compito di uscirne prontamente per organizzare l'apertura prossima della scuola al Tuscolano.

Nella fase preparatoria gli fu oltremodo utile controllare sul posto il vasto cantiere che si era aperto su vari fronti, anche se l'obiettivo primo era la scuola. Apprendiamo dal suo biografo: "In attesa che sorgesse il nuovo edificio, per seguirne i lavori, nei primi mesi... risiedette al Mandrione nella Scuola Pratica di Agricoltura per orfani di guerra da lui voluta e diretta anni prima"[18]. Aggiunge anche: "Dopo la direzione dell'Istituto del S. Cuore e di Valdocco, quello del *Pio XI* segnò una tappa importante, forse la più importante, della vita di D. Rotolo"[19]. D'altronde il nuovo direttore, tutt'altro che alle prime armi, sapeva muoversi con determinazione, grazie alle precedenti esperienze che lo avevano addestrato ad affrontare progetti di vario genere ma sempre di peso non indifferente. Si potrebbe dire che è un uomo che si colloca egregiamente nella schiera di altri compagni di cordata, appartenenti alla sua congregazione, i quali non avevano nulla da invidiare agli imprenditori di professione per spirito di illuminata intraprendenza. È indiscusso tuttavia che fortunate circostanze gli spianarono la strada a differenza per es. dei confratelli iniziatori dell'*Opera* analoga al Testaccio in Roma, precedente di trent'anni. Gli va riconosciuta però una qualità sua personale di abbordare le situazioni, come dimostra anche la lettera di cui si è appena parlato e da lui diretta per reclutare nella sede giusta oggetti destinati a valorizzare la nuova scuola.

Proseguiamo ancora ad individuare dalla stessa fonte altre notizie interessanti, relative alla fase esordiente: "Attualmente la Scuola è frequentata da 35 alunni, ma col tempo ne potrà [avere] fino a 100. L'insegnamento teorico-pratico è stato iniziato sotto la guida [di] tre esperti delle Scuole Professionali Salesiane.

Ma affinché la parte teorica possa essere meglio compresa dagli alunni [abbia]mo bisogno di illustrarla con un abbondante corredo didattico. Ci occorrer[ebbero] perciò i vari campioni del ferro, della ghisa e dell'acciaio e di tutti i componenti: silicio, tustegno, manganese, ecc., come pure prevette

[17] P. IAFOLLA, *Monsignor Salvatore Rotolo...*, p. 57s.
[18] *Ibid.*, p. 58.
[19] *Ibid.*, p. 59.

(*sic*)... così da far comprendere metodicamente agli allievi – anche per mezzo di fotografie – tutti i vari stadi della lavorazione". Per tali ragioni chiedeva di poter avere per la scuola "*il campionario completo, tipo grande*... con tutte quelle varie dimostrazioni oggettive e fotografiche che possono servire al caso nostro"[20].

Il direttore Rotolo venne accontentato con prontezza. A sua volta, ringraziando, esprimeva la riconoscenza dell'istituto per il materiale che gli era stato inviato. Non trascurava nel contempo di fare cenno alla pubblicità che sarebbe derivata al suo interlocutore piemontese e più esattamente alla Cogne a motivo degli oggetti esposti, e naturalmente illustrava gli intendimenti che animavano la scuola. In altre parole sottolineava i metodi didattici che guidavano i salesiani nelle loro scelte nel campo dell'insegnamento: "Tutto questo materiale didattico noi lo terremo ben ordinato e sempre esposto – come grazioso dono della Spett. Soc. An. Naz. Cogne – a vista dei nostri numerosissimi visitatori e così servirà di *reclame* alla stessa Ditta per questi nostri allievi che a mano a mano completeranno la loro istruzione professionale. Lo scopo altamente sociale di questa scuola destinata al bene dei figli del popolo, ci dà fiducia che la S. V. Ill.^{ma} vorrà benevolmente accogliere e favorire questa nostra umile domanda..."[21].

Rotolo proseguì il suo lavoro al *Pio XI* per sei anni, dando prova della stessa tenacia con cui era partito all'inizio. Lo si legge fra le righe nel linguaggio non di rado sempliciotto nel tono, che viene usato nel giornale scolastico, nato anch'esso per "comunicare" all'esterno l'attività che si svolgeva dentro le mura della scuola professionale e dell'*Opera*. A questo proposito può essere utile porre a confronto un frammento tratto dal primo numero con un altro risalente a sei anni più tardi.

Il pezzo che compare sul primo numero ha uno scopo preciso: il compilatore si sentiva in dovere di rivolgere un saluto augurale al neo-direttore, che era tornato a Roma dopo tre anni d'assenza. Eccone un punto saliente: "Don Rotolo gode la fiducia della «piazza», la quale sa che egli è l'uomo che per le molte conoscenze e aderenze, fatte nel suo lungo soggiorno a Roma può essere il mietitore delle offerte dei buoni e dei generosi"[22]. Il tono suona tra l'ingenuo e il confidenziale, ma non nasconde un sano pragmatismo, com-

[20] Lettera cit. (11 febbr. 1931). La copia a disposizione, come si vede, è piuttosto trasandata, con salti nella stesura a macchina che necessitano di essere completati. Una lettera successiva di ringraziamento ci conferma che il desiderio espresso era stato esaudito. La lettera di Rotolo al direttore della sede Cogne di Torino è in data 26 marzo 1931. Il salesiano ringrazia a nome dei fabbri meccanici per "il bellissimo campionario Acciai e Minerali diversi", che erano stati mandati all'istituto *Pio XI* (AOS *Pio XI*, 1931).

[21] Lettera cit.

[22] Giornalino dal titolo *Istituto Pio XI*, 1° marzo dell'anno I, 8 novembre 1929, p. 4.

prensibile se si pensa al punto d'arrivo a cui mirava l'uomo scelto ad assumere la direzione dell'*Opera*[23].

Ho preferito a bella posta dare voce al giornaletto dell'istituto, che vive la realtà dal di dentro, piuttosto che rifarmi al "Bollettino Salesiano", che riprende la stessa notizia da un punto di osservazione più esterno.

Quel primo numero si apriva naturalmente con una grande fotografia di papa Ratti, per la parte che aveva come "patrono" della fondazione. Viene naturalmente esaltato il legame tra Pio XI e don Bosco e campeggia anche una foto "del corpo centrale dell'Istituto *Pio XI*, Stato dei lavori al 15 ottobre 1929"[24]. Quest'ultima documentazione fotografica ci comunica l'immediata percezione visiva dello slancio che era stato impresso alla costruzione emergente con prepotenza dal suolo. In un certo senso spiega le bonarie riflessioni di commento che propongono l'inizio d'opera non come un evento "miracolistico", ma come svolgimento in atto attorno al quale andava spesa fatica per una degna conclusione finale. Di conseguenza senza tante circonlocuzioni si faceva presente che i lavori dovevano essere incrementati mediante una rete robusta di solidarietà. Si era cominciato grazie a pingui elargizioni di pochi. Il concorso di molti con offerte anche modeste sarebbe stato capace di concretizzare un sogno che per certi versi poteva sembrare – almeno in fase progettuale – quasi irraggiungibile.

Al termine del periodo di sei anni, svolto da Rotolo nel suo incarico al *Pio XI*, viene pubblicata sullo stesso giornale scolastico una notizia che si collega direttamente a quella fornita nel primo numero, ora esaminato. Siamo nel 1935. Il giornalino, che – come si è detto – è l'organo ufficiale dell'*Opera*, ha intanto modificato il titolo rispetto all'intestazione primitiva per porre l'accento sull'obiettivo, allora più pressante (la chiesa), dopo che l'edificio scolastico era ormai diventato una realtà. Alla scadenza del sessennio di Rotolo si annunciava dunque un successore per il reparto-scuole, Aristide Simonetti, mentre il direttore originario assumeva l'esclusivo compito di dedicarsi a tempo pieno al completamento dell'edificio sacro. Questa novità ci dice soprattutto che si era concluso per l'*Opera* salesiana del Tuscolano il periodo

[23] *Ibid.*, nella p. 1 figura una domanda sostanziale: "Il perché del nostro giornaletto". Subito dopo veniva esposta senza circonlocuzioni la primaria necessità di reperire fondi: "Occorrono dei milioni, ma noi non chiediamo senz'altro dei milioni; chiediamo anzitutto dei cuori. I cuori ci daranno l'obolo sicuro. Ogni obolo dato è un esempio di solidarietà e di propaganda efficace. Intenda subito chi sa e può intenderci, e si faccia maestro degli altri".

[24] *Ibid.* Il successivo giornalino (2 dicembre 1929) reca un lungo articolo centrale con la foto della prima pietra del "nuovo Tempio di Maria Ausiliatrice in Roma". Il desiderio del papa aveva indicato quella titolazione consona alla tradizione salesiana. La chiesa, che sarebbe sorta accanto alla scuola, non doveva essere secondaria come tempi, ma in sintonia con la costruzione già iniziata.

iniziale di rodaggio con pieno successo del progetto-scuole, intrapreso pochi anni prima. Non è senza significato che nel 1937 Rotolo venisse insignito della dignità episcopale[25].

Il giornalino dell'istituto *Pio XI*, dava in prima pagina l'annuncio ufficiale dei cambiamenti al suo interno con questo titolo: "All'inizio del VI anno di vita"[26].

Leggiamo: "Il nuovo anno di vita del *Pio XI* si apre con una novità che non può non rallegrare i nostri fedeli amici e collaboratori... La novità è questa: che quel binomio che pareva inscindibile, tanto l'operosità oculata e indefessa di uno era legata alla prosperità dell'altro, vogliamo dire Don Rotolo – Direzione *Pio XI*, si è scissa tanto sono cresciute le nuove esigenze per l'ormai imminente apertura del tempio di Maria Ausiliatrice.

I Superiori che fino dall'inizio avevano affidato le sorti del *Pio XI* a Don Rotolo, e con esso poi, il peso non lieve di una Parrocchia e le cure della costruzione del nuovo Tempio, hanno preso l'occasione del compiuto sessennio di direzione (il massimo consentito dalle leggi canoniche) per alleggerire i compiti ormai troppo gravosi del nostro Don Rotolo affidando la direzione dell'Istituto ad un altro confratello, perché potesse dedicare interamente la sua preziosa inesausta attività al compimento della Chiesa ed ai bisogni della Parrocchia che si vengono ogni giorno moltiplicando. Ma soprattutto al compimento della Chiesa. La quale se già si mostra per tutta la zona Tuscolana ed oltre, nella sua bella e maestosa imponenza, è ancora ben lungi dall'essere pronta per il culto e richiede ancora mille e mille attenzioni, e mille e mille previdenze e provvidenze"[27].

Dal taglio del discorso, non privo di svolazzi disinvolti, l'annuncio può essere bonariamente assimilato ad una chiacchierata in famiglia dal timbro un po' paternalistico, ma in sostanza generico. In realtà anche solo sfogliando i verbali del Consiglio superiore di Torino, si capisce che l'impresa aveva incontrato le inevitabili difficoltà pratiche, difficili da schivare e richiedeva nella fase pressoché conclusiva cure a tempo pieno.

d) Gli anni laboriosi del decollo scolastico

Le informazioni che si colgono dalla lettura del giornaletto o da altre fonti, che potremmo definire più secondarie, offrono elementi che aiutano ad

[25] P. IAFOLLA, *Monsignor Salvatore Rotolo...*, p. 108.

[26] Il giornalino dal titolo significativo: *Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice*, settembre-ottobre 1935, nella sua prima pagina.

[27] *Ibid.*

entrare nel clima del nascente complesso salesiano, ma è attraverso la corrispondenza del titolare Rotolo che vengono messi allo scoperto problemi essenziali, come la macchina organizzativa per reperire i fondi indispensabili a far funzionare l' "azienda". Vari indizi di carattere generale insistono a denunciare la crisi devastante che si insinua sempre più nella società italiana, la quale forse più che altrove, denunciava la recente crisi economica mondiale del 1929. Era logico che ampie ripercussioni si registrassero pure nella gestione di un'attività come il *Pio XI*, che viveva di introiti esterni e non poteva contare su rette adeguate o regolari.

Le offerte di singoli sono apprezzate e indubbiamente utili, ma conta molto la rete di conoscenze che il centro direzionale ha in ranghi autorevoli del potere statale o extrastatale, nelle banche e in prevalenza presso quegli strati della società che potevano assicurare anche nel tempo una continuità di aiuti per garantire uno sviluppo omogeneo e costante. Inoltre è indispensabile possedere per chi governa una "capacità" di sollecitare aiuti ma nello stesso tempo tutelare la dignità dell'istituto per ragioni su cui è superfluo insistere. Dalle carte di Rotolo risultano donazioni da parte di enti, per es. dalla fondazione Carnegie[28] o – come abbiamo visto – da parte del direttore della Cogne, il quale aveva curato che la scuola possedesse "il bellissimo campionario Acciai e Minerali diversi...", cioè un dono saltuario a differenza delle sovvenzioni finanziarie di istituti bancari o enti vari[29].

Alla Cassa di Risparmio di Roma (21 gennaio 1932) si rivolgeva il direttore del *Pio XI* per ricevere aiuti questa volta a favore delle famiglie della zona onde limitare gli effetti della penuria dilagante. In un certo senso nella sua lettera Rotolo cercava di spiegare in che cosa consiste un'*Opera salesiana*. Anche se le scuole continuavano ad assorbire al massimo le sue energie fin da quando era giunto al Tuscolano, egli non poteva disattendere l'impegno della chiesa, che abbracciava una vasta gamma di doveri. Questi comportavano una reale vicinanza alla gente comune con i problemi quotidiani e naturalmente gli imponevano di occuparsi con serietà dell'Oratorio per assicurare ai ragazzi protezione, possibilità di svago e formazione cristiana. Dunque un'*Opera salesiana* non poteva tirarsi indietro di fronte ai bisogni "di tante umilissime e poverissime famiglie, che a causa della disoccupazione e della crisi economica, quotidianamente bussano alle porte dell'Istituto in cerca di aiuto...".

[28] Una somma di L. 10.000 arrivò nel gennaio 1931 (AOS *Pio XI*, 1931), altre somme vennero erogate anche in seguito.

[29] AOS *Pio XI*, 1931, p. 29: lettera in data 26 marzo 1931 di Rotolo che ringraziava a nome dei fabbri meccanici.

Questo dramma spingeva Rotolo ad "integrare l'opera dell'assistenza morale e religiosa... in mezzo al popolare quartiere adiacente all'Istituto, con altre opere di cristiana carità". Concludeva la sua istanza facendo presente che con la collaborazione di "un gruppo di persone buone, generose e volenterose" aveva iniziato "varie opere di assistenza invernale" col progetto di "aprire una cucina economica..."[30]. In questa stessa direzione, cioè assistenza sociale alla gente in difficoltà, il direttore prosegue anche l'anno seguente[31].

In un altro scritto Rotolo si rivolgeva al conte B. Pietromarchi in data 9 genn. 1933, sollecitando un aiuto pecuniario per far fronte alle incertezze crescenti della stagione fredda: "L'invernata che si inoltra è davvero assillante per il povero parroco sottoscritto che deve industriarsi per sovvenire quanto più può ai bisogni di tante e tante famiglie di questa parrocchia di Santa Maria Ausiliatrice fra tutte la più recente, ma anche senza dubbio, la più povera e la più bisognosa"[32].

Egli si inseriva nella linea tradizionale della sua congregazione che associava alla propria l'attività generosa dei laici, disposti a cooperare: "Da pochi giorni abbiamo stabilito la Compagnia delle Dame della Carità di San Vincenzo de' Paoli, ed ora pensiamo di costituire detta Compagnia tra gli uomini; ma... tutti quei sussidi di cui a mano a mano potremo disporre sono troppo al di sotto dei grandi ed urgenti bisogni di così numerose e povere famiglie. E questo è il motivo che ci induce a domandarle un soccorso finanziario". Aggiunge che: "la Cassa di Risparmio ha elargito per l'assistenza invernale a disoccupati una somma più generosa dell'anno passato..."[33]. A parte la crisi denunciata a gran voce in queste righe, c'è da osservare che il *Pio XI*, come un organismo in buona salute, appare in piena efficienza, cioè correttamente inserito nel contesto in cui operava.

Questo processo positivo di crescita semmai imponeva all'*Opera* un problema interno da affrontare prima o poi, quello di arrivare ad una dirigenza ampliata, soprattutto se pensiamo ai problemi dell'edificio della chiesa

[30] AOS *Pio XI*, 1932.

[31] *Ibid.*, 1933.

[32] Sul foglio leggiamo l'intestazione stampata: *Istituto Pio XI, Scuole Professionali, Scuola Pratica d'Agricoltura*. Dalle testimonianze contenute nello stesso fascicolo del 1933 troviamo che il giorno 5 gennaio (1933) era giunto un assegno di £. 1000 per parte del *Pio Istituto di S. Spirito*. In data 12 gennaio Rotolo riceveva £. 1000 dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste, mentre giungevano £. 1500 per la stessa scuola a cura della Fondazione Besso. Il 24 gennaio 1933 il direttore riceveva £ 10.000 inviate dalla Fondazione Carnegie; £. 500 (31 marzo 1933) dal Banco di S. Spirito regionale del Lazio e un sussidio di £. 20.000 (11 marzo 1933) da parte del prefetto di Roma "sul fondo destinato a sovvenzionare le istituzioni pubbliche di beneficenza...", mentre dalla Banca d'Italia arrivavano £. 300 in data 10 maggio. Si tratta di qualche esempio che comprova l'attenzione verso la nuova Opera.

[33] AOS *Pio XI*, 1933, cit. alla nota 31.

in costruzione, ufficialmente inaugurata più tardi nel 1936[34]. Lo sdoppiamento dei ruoli (responsabile delle scuole e rettore della chiesa-santuario) si verificò solo alla fine del sessennio di Rotolo, come abbiamo visto dall'articolo dello stesso giornalino[35], che dava questo annuncio: "Ora al *Pio XI* avremmo... non più uno ma due superiori... questa duplicità di direzione..."[36]. Evidentemente il processo di sviluppo della scuola professionale era ben avviato e anche il nuovo direttore appariva orientato sulle orme di Rotolo. Lo dimostra un suo appello comparso sullo stesso giornalino del 1935 che ha come oggetto i giovani artigiani che si erano formati o si formavano al *Pio XI*. È significativo il titolo: "Aiutate le nostre scuole professionali" per attenuare – s'intende – gli effetti negativi della crisi economica[37]. Questa pericolosa congiuntura, che appariva così difficile da debellare, aveva spinto il nuovo direttore della scuola, Simonetti, a suggerire ai lettori la strada idonea per dare una mano ai ragazzi, pubblicizzando le specialità da essi coltivate: "In che modo?" egli si chiedeva; e subito dopo dava la risposta: "Inviandoci molte ordinazioni di lavoro per calzolai, sarti, tipografi, legatori, falegnami-ebanisti e fabbri meccanici"[38]. I giovani indicati in questo vibrante manifesto formavano la "popolazione" di studenti, che avevano cercato e trovato nel *Pio XI* la via di apprendimento per trovarsi agguerriti nel loro domani di fronte alle asperità della vita.

e) Gli studenti del Pio XI e i problemi della nuova scuola

Le scuole professionali che aprirono i loro battenti al Tuscolano nel 1930 sono denominate in modo più completo *Istituto Pio XI – Maria Ausiliatrice*[39]. Sorgevano – come si è detto – dal trasferimento effettuato dall'Ospizio del Sacro Cuore presso Castro Pretorio, dove la primitiva fondazione aveva visto la luce nel 1883 "con un umilissimo laboratorio di calzolai"[40].

[34] Cf *Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice*, giornalino dell'Istituto Professionale Pio XI, VIII (maggio-giugno 1936). Contiene la *Cronistoria dell'Opera Salesiana del Pio XI*, corredata da fotografie.

[35] Cf nota 26.

[36] *Ibid.*

[37] *Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice*, settembre-ottobre, 1935, articolo cit.

[38] *Ibid.*

[39] Così si legge nella documentazione tratta dall'Archivio dell'ispettoria romana (vedi APPENDICE III) dal titolo *Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della Cronistoria della Nostra Pia Società*. Altra copia analoga si trova in ASC F 898.

[40] G. ROSSI, *L'Istruzione Professionale in Roma Capitale*..., p. 30. Il saggio appare ricco anche dal punto di vista bibliografico nella panoramica delle scuole professionali presenti specialmente a Roma.

Successivamente questo primo nucleo si era accresciuto: "Si aggiunsero negli anni successivi, fino al 1895, i falegnami, i sarti, i legatori e i tipografi. Nel 1904 fu poi aperta la scuola degli intagliatori. Il vero sviluppo inizia nel 1893 quando ogni laboratorio ebbe il proprio locale adatto"[41]. Come è ovvio, c'è una gradualità nel tempo, e grazie alla costante, quasi caparbia applicazione, s'imbocca un cammino decisamente in ascesa. Il risultato sul piano pratico è che la scuola diventa un approdo invitante nella vita di diversi giovani, alcuni dei quali erano forniti di vero talento, ma privi della possibilità di realizzarsi. Contemporaneamente nel quadro delle scuole tecniche della capitale, essa raggiunge un ampio riconoscimento.

Interessanti risultano le osservazioni di G. Rossi a proposito della "significabilità" dei rami professionali coltivati presso il Sacro Cuore, ed esplorati sotto vari profili[42]. Il successo da loro raggiunto impone ad un certo momento un salto decisivo, vale a dire la prosecuzione dei corsi in un edificio nuovo, costruito apposta per assicurare un'autentica modernizzazione, frutto della perseverante esigenza dei responsabili più che mai lanciati ad ottenere prestazioni sempre più apprezzabili[43]. In sintesi si può dire che le scuole del Sacro Cuore al Castro Pretorio erano riuscite a conciliare in sapiente equilibrio le tradizioni facenti capo al fondatore e l'esperienza acquisita via via dai suoi fedeli continuatori, attenti ad assorbire i fermenti derivanti dal mondo circostante, ma anche le prospettive additate dalla "Rerum novarum"[44]. Lo scopo era naturalmente quello di aderire ad una visione più rispondente alle domande esigenti che s'imponevano senza tregua. Collegando nel loro complesso le finalità della scuola professionale del *Pio XI* e le finalità della scuola agricola, non è difficile scoprire una stessa linea comune in vista di equilibrato progresso. Entrambe le scuole al Tuscolano mirano ad elargire il meglio ai ragazzi frequentatori, il che impone implicitamente a noi la domanda sull'efficienza dei maestri nei loro confronti.

Fra le carte personali del direttore Rotolo[45] c'è un documento in cui si discute indirettamente di quel problema. Non si tratta di uno scritto rivolto di proposito alla persona del responsabile del *Pio XI*, ma di una lettera indirizzata presumibilmente ai vari responsabili dell'ispettoria romana, a firma del nuovo ispettore G. Festini. Non è propriamente un encomio, ma neppure

[41] *Ibid.*

[42] *Ibid.*, p. 31. L'autore evidenzia anche il valore chiaramente positivo raggiunto verso il 1922 dalla scuola professionale dei giuseppini del Murialdo in via degli Etruschi (cioè nella stessa zona) a beneficio del quartiere.

[43] *Ibid.*, p. 40.

[44] *Ibid.*, p. 39.

[45] AOS *Pio XI*, 1931. L'ispettore G. Festini al direttore del Pio XI (15 gennaio 1931).

un'esplicita denuncia in chiave negativa, quanto un avviso prudente provocato da segnali gravitanti nell'aria con sospetta insistenza. Senz'altro lo si può definire un monito ragionevole ai salesiani che dipendevano da lui per polarizzare la loro attenzione sulle responsabilità che erano tenuti ad assumere. Le raccomandazioni dominanti ci riportano comunque con forza in altra direzione, vale a dire al grosso problema di fondo, già altre volte messo sotto accusa.

Siamo al 19 gennaio 1931: "Uno dei nostri più grandi doveri è quello di provvedere alla preparazione del personale salesiano, per dare alla nostra Ispettoria confratelli che abbiano la formazione intellettuale e religiosa necessaria per l'adempimento dei doveri propri della nostra Società"[46].

L'affermazione suona come un invito ad una franca analisi per verificare all'interno della realtà settoriale di ciascuna casa. Festini indicava anzitutto il punto utile da cui partire, cioè le Costituzioni originarie e le istruzioni dei superiori (particolarmente don Rua, primo successore di don Bosco) per scendere all'esame personale: "Domandiamoci: come si trovano i nostri chierici in fatto di studi? Voi che siete a contatto quotidiano con alcuni di loro, ne rilevate quanto me le deficienze. Parecchi dovettero essere mandati a lavorare prima di terminare il Corso Filosofico e non colmarono ancora questa lacuna dei loro studi; molti, pur avendo compiuto anche il 2° Corso di filosofia a Genzano, non subirono gli esami su tutti i trattati prescritti. Alcuni di loro, mossi dallo svegliarino del Superiore nelle vacanze scorse, vi rimediarono; altri sono tuttora in arretrato. Nessuno – mi pare – anche dei chierici del 3° anno di tirocinio, subì gli esami prescritti dal Regolamento pei chierici pel triennio di prova. Pochissimi si preparano a subire esami pubblici di licenza magistrale o di maturità classica. Il quadro non è confortante e bisogna che ci aiutiamo insieme per migliorare questo stato di cose"[47].

L'ispettore con tono pacato espone una situazione di emergenza in atto e chiede di sanarla, facendo appello alla collaborazione individuale[48].

Resta invece preponderante nella seconda parte della lettera il tema più generale della crisi economica, già evidenziata attraverso altre fonti: su questo si giocava l'impegno delle comunità salesiane che facevano capo all'ispettoria romana, da lui diretta.

Mi soffermo su qualche osservazione, perché si tratta di un problema che attraversava drammaticamente diversi strati della società italiana, con

[46] *Ibid.* Si noti che al Tuscolano nell'Opera salesiana erano ospitati anche degli studenti appartenenti alla congregazione, quindi destinati ad essere un giorno a loro volta anche impiegati nell'insegnamento.

[47] *Ibid.*

[48] *Ibid.*

effetti sfavorevoli nell'ambito di una scuola,collocata al Tuscolano, quartiere in formazione, la quale per di più non disponeva di introiti autonomi. Naturalmente pesava un po' su tutte le attività salesiane, come evidenzia l'ispettore Festini, che ne sottolineava le fatali conseguenze: "In questi primi mesi del mio Ufficio ci siamo trovati di fronte a bisogni continui di denaro per sostenere il Noviziato, gli Studentati, gli Aspiranti; per ovviare e sistemare in qualche modo le nuove fondazioni, per i sussidi straordinari e per fronteggiare altri impegni a scadenza fissa che gravano annualmente sul bilancio dell'Ispettoria. E le fonti a cui attingere? Risorsa quasi unica nostra sono i contributi delle varie Case e purtroppo in questi primi mesi dell'anno scolastico essi sono modestissimi: poche gocce d'acqua in un mare di bisogni..."[49]. L'ispettore vuole scoraggiare certe ambizioni che vengono da alcune case salesiane. Le reputa ingiustificate e in contrasto stridente di fronte alle difficoltà contingenti che premono. Allarga l'obiettivo ancora e sempre sulla spada di Damocle della povertà, che minaccia tante famiglie italiane; e infine ricorda il dovere di non mortificare possibili vocazioni di giovani, soggiacendo ad una situazione generale negativa, che andava combattuta in nome di valori irrinunciabili. Continua: "Qualcuno di voi domanda di fabbricare *ex novo*, altri di sviluppare l'edificio e di avere maggiori comodità edilizie, altri ancora, senza domandare, intraprendono modificazioni importanti nei fabbricati. Ora voi che sentite dai lamenti di tante famiglie il disagio generale per la crisi economica che si attraversa, che notate come molti genitori prima puntuali nei pagamenti, ora facciano attendere il saldo dei loro conti col Collegio, che vedete aziende fino a ieri prosperose, declinare, che osservate altri restringere prudentemente la cerchia dei loro affari, voi messi a capo di un'azienda importante, dovete mortificare le idee di iniziative costose, e cercare tutte le vie per ottenere una saggia economia nel regime della Casa...".

Nella conclusione Festini lanciava l'appello in sostegno delle nuove leve, animate da vocazione religiosa, che non dovevano essere deluse: "Vengono da noi in buon numero giovinetti disposti ad entrare nelle nostre file, ma come ai tempi del Beato Padre, sono nella quasi totalità poverissimi e vorremmo non avere il rimorso di rimandare neppure uno per mancanza di mezzi per mantenerlo. Sono certo che mi darete il conforto di vedere il segno tangibile della vostra solidarietà Salesiana..."[50]. Quest'ultima constatazione, che ci parla di "poverissimi", fotografa le forti carenze esistenti nella società italiana, figlia di un passato che non è poi tanto remoto da noi.

[49] *Ibid.*
[50] *Ibid.*

In che misura le istruzioni diramate dall'ispettoria romana toccano direttamente il *Pio XI*? La scuola nell'*Opera* appena sorta era in fase di crescita sotto l'aspetto culturale, per lo meno nelle intenzioni, e ciò era positivo a patto che fosse sempre sotto controllo. Era in regola anche sotto il profilo edilizio, e secondo le indicazioni espresse nella lettera dell'ispettore. Pesava invece altro: ancora una volta si riconferma che l'elemento più delicato e ambiguo per la scuola era costituito dalla crisi economica generale, che non poteva di per sé agevolare un ritmo equilibrato di progressiva espansione. Avremo modo di riscontrare fra poco altre conferme in sede documentaria degli scarsi proventi di cui disponeva l'istituto per autofinanziarsi. Questo obbligava i suoi responsabili – e *in primis* il direttore – a dipendere da elargitori esterni e senza dubbio lo Stato italiano non poteva in nessun modo essere ignorato. In altri termini, per mandare in porto sicuro il progetto della nuova scuola professionale allargata, non si poteva correre il pericolo di rimanere isolati. Al contrario era indispensabile coinvolgere nell'esperimento l'attenzione e l'interesse dei vertici dell'autorità civile italiana, muoversi cioè con accortezza e prudenza.

Nel primo decennio di esistenza del *Pio XI* i vertici sono sostanzialmente due: la famiglia reale e il governo in carica.

A proposito della prima il discorso riesce più semplice e ci riporta automaticamente ai primordi della società salesiana. I Savoia e don Bosco giovane provenivano dallo stesso Stato pre-unitario, perciò dalla stessa cultura, connotata saldamente nel profondo rispetto verso quelli che si ritenevano i valori fondanti della vita del buon cittadino, alla testa dei quali figurava il rispetto indiscusso verso l'autorità e la religione. Questa visione a metà '800 trova il suo saldo puntello nella svolta al regime costituzionale, che inizialmente coinvolge l'intera penisola. Dopo un'effimera fiammata sopravvive in Italia nel solo Stato sardo-piemontese, dove diventa poi punto di partenza del disegno unitario italiano.

All'incirca in quegli anni il prete di Castelnuovo, che aveva intrapreso il suo cammino dalla campagna natia alla capitale dell'allora regno di Sardegna, veniva a contatto di una realtà sociale meno in vista, ma irta di pesanti interrogativi. Sono tempi assai difficili un po' in ogni direzione, come dimostra anche l'inquieto scenario sopra il quale il problema politico tiene sicuramente banco, in particolare nei grandi centri. Le difficoltà interne sopravvenute dopo il 1948 nello Stato piemontese a seguito della svolta costituzionale, assommate ai capovolgimenti di marca reazionaria che si verificano in Italia e in Europa, segnano pesantemente il passo. Domina un'atmosfera di fondo, che si presentava spezzata da contrasti e da contraddizioni. Eppure anche i motivi conflittuali non ebbero allora presa sul consenso che crebbe e si

affermò verso l'allora nascente iniziativa che avrebbe più tardi preso il nome "salesiano". Sia presso gli uomini di destra che presso militanti nel versante opposto don Bosco riscosse generalmente credito per quello che prometteva di voler fare verso l'umanità sofferente e indifesa: moderati, conservatori o progressisti senza distinzione avevano riconosciuto validità alle mete che egli si era prefisso di raggiungere. Era noto che in un'ottica puramente politica don Bosco era schierato per le ragioni di Pio IX, il quale si mostrava deciso a conservare la propria sovranità temporale e perciò era ostile ufficialmente al governo in carica di Torino, rivolto verso il disegno unitario italiano. Affiancato alle posizioni del pontefice, il futuro fondatore dissentiva dalla politica ecclesiastica ufficiale adottata nel suo paese, specialmente dal 1850 in poi; ma come cittadino era deferente verso il proprio sovrano, di cui riconosceva l'autorità.

Anche dopo la radicale trasformazione politica avvenuta in Italia, che determinò il trapasso allo stato nazionale con capitale Roma non avvennero cambiamenti significativi nei rapporti tra don Bosco e la casa regnante. Le divergenze di vedute, che pur esistevano, non ebbero effetti sui valori riconosciuti e condivisi, da entrambe le parti (il re verso la religione, il sacerdote verso l'autorità statale).

Dopo la scomparsa di don Bosco le cose non mutarono. Non fa stupore per es. che la regina Margherita e il principe ereditario Umberto si sentissero sinceramente coinvolti nell'adesione al progetto agricolo del Mandrione. Gli effetti scaturiti dai Patti Lateranensi di sicuro facilitarono ancor più i rapporti per l'avvenuta conciliazione con l'Italia e questo clima giovò indubbiamente al nuovo *Pio XI*. Anche il giornalino dell'istituto diede molto risalto alla visita della regina Elena nel 1934[51], o in molte occasioni alla presenza presso i salesiani di membri della famiglia reale. Eventi come la beatificazione di don Bosco e la successiva canonizzazione consolidarono ancor più gli antichi legami con lo schietto gradimento di casa Savoia.

È ovvio che le stesse regole dovevano valere nei confronti del governo italiano. I salesiani, continuatori di don Bosco, erano in dovere di tener conto nella stessa misura dell'autorità governativa in carica, perché è fin troppo evidente che il suo appoggio risultava assolutamente necessario al fine di assicurare uno svolgimento stabile e regolare alla scuola del Tuscolano. Non è sempre facile scorgere e definire gli esatti rapporti fra salesiani e regime fascista, ormai insediato al potere al momento in cui il *Pio XI* sorge. A vantaggio dei primi giocava il recente avvicinamento dello Stato italiano al Vaticano. L'atto

[51] Il titolo del giornalino del *Pio XI* nel 1934 è questo: *Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice*, febbraio 1934, p. 2.

di pacificazione tra potere civile e Chiesa costituiva indubbiamente un'influenza positiva nei reciproci rapporti, e gettava per di più una discreta ombra sulle radici ideologiche del regime e sugli aspetti in passato motivo di contrasto sul tema religioso. Pendevano, lo si è detto, incertezze non eliminate, ivi compreso il pericolo di incaute compromissioni da parte salesiana; in una parola, il rischio di impantanarsi involontariamente su terreno ambiguo.

Veniamo intanto all'esame di qualche brano significativo rinvenuto nella documentazione conservata al *Pio XI*. Qua e là si riscontrano offerte di provenienza governativa in risposta all'attiva propaganda dispiegata dai salesiani pressati dallo sforzo di reperire fondi per le loro opere. Lo scopo finale è quello solito: conseguire una riuscita non puramente di facciata ma esemplare, cioè in pieno accordo con un'autentica modernità. Cerchiamo di esplorare le strategie mirate al riguardo.

È scontato che nello stile epistolare o anche per es. nell'intestazione del giornalino si ritrovi sempre, accanto alla normale datazione, anche il riscontro dell'anno secondo l'era fascista, che era invalso nell'uso e in certo senso inevitabile.

Partiamo da una relazione sulla scuola agricola (3 febbr. 1932), che come le scuole professionali dipendeva agli inizi da Rotolo. Leggiamo: "L'educazione che viene impartita ai giovani è sempre fedelmente conforme al sistema educativo del B. don Bosco e le norme del Regime"[52].

Per un figlio della congregazione il riferimento all'educatore piemontese è più che naturale; non altrettanto convincente, per il lettore d'oggi, riesce vedere tale riferimento dichiaratamente allineato al regime al potere. Suona come una forzatura dettata da circostanze contingenti, che era il prezzo obbligato al momento che si attraversava. Non è comunque da scartare una certa intenzionalità di buttare acqua sul fuoco dei rapporti accesi che non di rado correvano fra il governo fascista e il papa, il cui nome campeggiava in testa all'istituto salesiano. O più semplicemente era un modo di ricordare l'identità di una congregazione, che non poteva essere cancellata, né minimizzata da chi governava allora l'Italia.

[52] AOS *Pio XI*, 1932. Il documento che viene utilizzato è sotto forma di dattiloscritto e non porta il nome del destinatario. Sotto la data (3 febbr. 1932) reca questo titolo *Relazione sulla Scuola Pratica di Agricoltura per Orfani dei contadini morti in Guerra e Opera B. don Bosco*. Riassume l'attività scolastica dei ragazzi ospiti e testimonia l'impegno dei responsabili della scuola stessa a conformarsi alla prassi statale; anzi afferma che si era ottenuto "nel 1930, in seguito ad apposita ispezione, dal Ministero dell'Educazione Nazionale, il R. Commissario agli esami di licenza. Perciò da detto anno viene rilasciato agli alunni licenziati il *diploma di agente rurale* riconosciuto, a tutti gli effetti, pari al diploma conseguito presso le già R. Scuole Pratiche di Agricoltura".

In data 25 genn. 1933 Rotolo si rivolgeva a "Sua Eccellenza il Prefetto di Roma" onde perorare la causa sia del *Pio XI*, sia della scuola d'agricoltura[53]. Colpiscono in particolare due frammenti dello scritto che ora riporto. Il primo riguarda tutti i ragazzi studenti in via Tuscolana: "... si avviano ad un'arte, all'agricoltura formandone ottimi operai, esperti agricoltori educati al sentimento Patrio secondo le norme del regime fascista". Il riferimento successivo evidenzia lo stato di miseria che paralizzava la vita quotidiana e che si ripercuoteva a danno delle magre entrate per l'*Opera*: "La beneficenza locale è nulla perché il quartiere è povero, quella che riceviamo da altre parti è molto diminuita ed è per questo che facciamo appello a sua Ecc.za Mussolini perché ci venga in aiuto"[54]. Seguiva la documentazione.

La domanda in favore delle due scuole è esplicita, ma si accompagna alla garanzia a proposito del modello educativo vigente in esse. Quest'ultimo non poteva riuscire sgradito alla metodologia seguita nelle scuole dello Stato fascista. D'altra parte non era un mistero che la propaganda del regime nel suo approccio alle masse si avvaleva e puntava sulla componente sociale. Un intento di quel tipo era presente anche nei continuatori di don Bosco, seppure con motivazioni diverse.

Vale la pena tornare sopra un punto. Nella petizione al prefetto si fa allusione al "sentimento Patrio" nel quale erano educati i ragazzi al Tuscolano e se ne offre un'interpretazione in conformità agli orientamenti del destinatario della lettera stessa. L'allusione invita ad un confronto con tutt'altra testimonianza, che torna però utile per trarre una riflessione. Si tratta di un biglietto di ringraziamento (in forma di minuta), ancora dello stesso direttore per un dono ricevuto, consistente in una bandiera destinata ai ragazzi della scuola. L'oggetto era venuto da una donna, come si ricava dall'intestazione della risposta, che ovviamente era legata alla parrocchia: figura di certo non dotata di prestigio pari al prefetto in carica nella capitale. Rotolo le si rivolge, dedicandole poche righe in data 20 febbraio 1931: "Abbiamo ricevuto il grazioso dono del sacro tricolore che la S.V. ha voluto offrire in onore del Beato Don Bosco ai nostri giovanetti. Una gioia indicibile ho letto negli occhi di tutti quando ieri l'ho comunicato ad essi e hanno promesso di pregare per la donatrice", la quale veniva invitata a fare da "madrina" per la benedizione[55].

[53] AOS *Pio XI*, 1933: copia di lettera di Rotolo al prefetto di Roma (25 gennaio 1933), vedi APPENDICE II.

[54] *Ibid.*

[55] AOS *Pio XI*, "Riunioni del Capitolo", quaderno 1931. Da notare che in AOS *Pio XI*, 1932 si trova una lettera in originale di Ernesta Occelli-De Majo, indirizzata al direttore Rotolo, che sembra collegarsi strettamente alla donatrice della bandiera: "Sono veramente commossa a tanto suo atto buono e gentile per essere a suo tempo madrina del sacro tricolore

Si può sorridere sull'ingenuità delle espressioni usate, ma non contestare il genuino senso di rispetto verso un simbolo, di cui si sottolinea la "sacralità" per quanto rappresenta al di là dell'aspetto visibile. Qui Rotolo traduce in termini correnti la realtà profonda vissuta a suo tempo dal fondatore e tramandata agli eredi, perché a loro volta la praticassero e se ne facessero assertori. Lo spirito che pervade l'espressione da lui usata dissente in modo netto da manifestazioni rumorose proprie di molti, che si erano accostati al partito allora in auge in Italia. Costoro, più che testimoni intimamente convinti, riflettevano certa retorica di stampo fascista, nutrita di nazionalismo marcato, non di rado aggressivo[55bis].

Passiamo ora all'esame di due relazioni, conservate sempre nell'archivio del *Pio XI*, cronologicamente vicine alla lettera di Rotolo, inviata al prefetto, che chiariscono meglio gli esatti intendimenti dell'istituto. Sembra fuori dubbio che fossero mirati – come obiettivo principale – ad inserire la nuova fondazione del Tuscolano nell'ordinamento vigente della scuola italiana[56]. Questo *status* sarebbe riuscito di vitale vantaggio per assicurare sopravvivenza stabile all'istituto. La richiesta di sussidi (con relative dichiarazioni di allineamento alle norme volute dal governo) esprime dunque la volontà di irrobustire la giovane struttura e di adeguarla correttamente alla legislazione statale esistente, ma insieme rivendica l'identità salesiana, vale a dire rifiuta un assorbimento amorfo nel sistema.

che con il più alto sentimento di Dio e Patria ho offerto in onore del Beato Don Bosco sotto l'egida di Maria Ausiliatrice. Sentitamente ringrazio, ma mi permetto di declinare per l'unica ragione di un mio vivo desiderio, rivolgendo il pensiero a S.A.R. la Principessa Maria di Savoia acciò sia lei stessa la madrina con una Sua domanda, che certo sarà accetta. Qualora S.A.R. non potesse assecondare, sarò ben lieta dell'alto onore che mi si concede". Segue la firma. Stando a quest'ultimo scritto, nel dono della bandiera era implicata direttamente la principessa sabauda. Nello stesso fondo (AOS *Pio XI*, "Riunioni del Capitolo", quaderno 1929-1930) troviamo una lettera a firma di Galileo Scarselli il quale aveva fatto un'offerta di £. 15 in data 30 dicembre 1930 "a favore del benemerito Istituto *Pio XI*; di più un omaggio alla Madonna, mi tolsi dal dito l'anello matrimoniale e lo consegnai allo stesso sacerdote...". Nei quaderni c'è l'annotazione minuziosa delle diverse offerte ricevute, anche di poche lire col nominativo del donatore.

[55bis] Cf P. STELLA, *Don Bosco,* Collana "L'identità italiana", Bologna, Il Mulino 2001. Vedi al cap. "Patria, governo, educazione" pp. 91-108.

[56] La prima che incontreremo è conservata in AOS *Pio XI*, 1933. È dattiloscritta su carte dell'Istituto con molte correzioni a matita, e designata come *Relazione sull'Opera nel 1933*. Sul tema dell'inserimento delle scuole professionali salesiane nell'ordinamento dello Stato italiano vedi anche: AIRO, *Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della cronistoria della nostra Società, fasc. III, "Istituti di Beneficenza"* per quanto concerne il *Pio XI*. A questo proposito si legge: "Le nostre Scuole di Avv. Prof. furono riconosciute come sedi legali di esami in data 11 giugno 1933-XI. (Lettera Provvedit. 5388, T.C., Cl. 9). La nostra Scuola Tecnica a tipo industriale fu riconosciuta come sede legale di esami per tutte le specializzazioni in data 10.6.1936, XIV, (Lettera del Ministro n. 2165)".

Cominciamo dalla relazione che ci presenta lo stato effettivo della scuola nel 1933, che appare ricca di riferimenti significativi. Lo scritto si apre con la recente storia edilizia dell'istituto e non risparmia particolari per evidenziare la modernità delle singole strutture di cui era stata dotata. Passa quindi a constatarne i risultati immediati sul piano scolastico: il numero degli studenti è salito da 110 al Sacro Cuore a 250 nella nuova sede. Vengono poi illustrate, una per una, le specialità, oggetto d'insegnamento e infine conclude con una certezza: i salesiani hanno realizzato una conquista in armonia con i bisogni della società presente, ma anche in piena continuità con le premesse impiantate a suo tempo dal fondatore: "Il merito speciale e forse il maggiore delle Scuole professionali salesiane di Roma è quello di essersi sempre orientato verso lo sviluppo tecnico delle varie arti in armonia col progresso culturale ed artistico sempre crescente della odierna società, e perciò di essere andata sempre avanti di miglioria in miglioria come ne è prova palmare il fatto stesso del nuovo Artigianato salesiano in Roma. E questo continuo progredire è anche la ragione della stima che queste Scuole come tutte le altre scuole professionali salesiane d'Italia e del mondo, godono ovunque presso le famiglie e tutte le Autorità governative. I Maestri ed i Vice-maestri addetti all'insegnamento dell'arte in ogni nostro laboratorio e reparto di laboratorio sono tutti Salesiani che prestano l'opera loro gratuitamente con l'unico intento di fare del bene in mezzo ai figli del popolo. Essi provengono nella quasi totalità, dai Corsi superiori delle Scuole appositamente fondate per la formazione di *Maestri d'arte salesiani* ed anche questa è un'altra prova palmare che attesta come la grande opera fondata da S.G. Bosco per l'educazione della gioventù, voglia essere veramente, secondo il motto del fondatore medesimo, all'avanguardia del progresso. Ed è appunto per questo programma di sempre crescente ascenzione *(sic)* che sei anni or sono abbiamo voluto dare uno speciale riordinamento alle nostre scuole per orientarle verso le nuove esigenze di una più soda istruzione del lavoratore, recentemente disciplinata in Italia dal Governo Fascista, colle Leggi, *Corso Secondario di Avviamento Professionale* (ott. nov. 1930) e riordinamento della Istruzione Media tecnica (15-VI-1931)"[57]. Segue l'esposizione del programma formulato per un'organica conduzione della nuova scuola, nonché i primi risultati incoraggianti in sede di esami regolati secondo le indicazioni date dallo Stato. Continua: "A tale scopo il nostro corso artigiano quinquennale fu diviso in *corso inferiore* e *corso superiore*.

Il *corso inferiore* di tre anni procura agli allievi colle istruzioni preliminari e tecniche una serie di esercitazioni didattiche e il lavoro nell'arte scelta.

[57] Relazione cit. a nota 56.

Parallelamente nelle classi di cultura generale si è svolto il programma governativo del corso secondario di avviamento al lavoro. Gli allievi non sono ammessi a questo corso se non hanno compiuto i 12 anni e non hanno conseguito la licenza elementare.

Il *corso superiore* di due anni completa le istruzioni tecniche del corso precedente e le esercitazioni didattiche e pratiche del tirocinio professionale necessario per la formazione di un buon artigiano. Parallelamente nelle classi di cultura generale è svolto il programma della scuola tecnica industriale.

Il nuovo ordinamento scolastico cominciò ad avere fin dall'anno 1932-33 – dietro nostra domanda al Ministero dell'Educazione Nazionale – il controllo e la sanzione del R. Commissario scolastico, e l'esito degli scrutini e degli esami fu assai lusinghiero. Ma avendo le nostre scuole il carattere specifico di vero e proprio artigianato pratico, quello che ci sta maggiormente a cuore è il conferimento del *Diploma di compiuto Tirocinio*. È un documento apprezzatissimo e di indiscutibile valore per le autorevoli firme che vi appongono gli egregi e noti professionisti che presiedono nelle singole arti, l'ultimo esame pratico dell'allievo uscente. Ed è proprio per prove fatte come ormai tutti gli stabilimenti statali e privati e tutti i principali industriali di Roma sanno che alle scuole salesiane gli allievi artigiani realmente imparano l'Arte loro e ne escono operai di sicura riuscita, amanti del lavoro, dell'ordine e della disciplina"[58].

La relazione collega la proficua attività del *Pio XI* in una prospettiva larga che abbraccia anche il passato. Si conclude facendo perno sul successo ottenuto dalle scuole professionali salesiane "in circa dieci lustri dacché funzionano in Roma". La richiesta dei giovani diplomati al compimento del ciclo scolastico era stata sempre alta "per tutti gli stabilimenti di Roma e specialmente in quelli statali del Poligrafico della Zecca e in quelli annessi alle Ferrovie dello Stato ecc.". Alcuni di questi giovani avevano "trovato un buon posto in Vaticano" anche nella difficile arte del restauro di codici antichi[59].

Riferendosi invece in generale al primo triennio 1930-33 del *Pio XI* chi scrive dà un annuncio di cambiamento: "le scuole Professionali del *Pio XI* avevano annesso anche il reparto agricolo della Scuola pratica del Mandrione, ma coi primi d'ottobre di quest'anno scolastico corrente detta scuola è stata trasferita alle Catacombe di S. Callisto, proprietà della S. Sede affidata alle cure dei Salesiani"[60].

Dunque la Scuola agricola mutava anche sede, come non era mai suc-

[58] *Ibid.*
[59] *Ibid.*
[60] *Ibid.*

cesso dalle sue origini. Di conseguenza veniva meno la comunanza col *Pio XI* che era iniziata all'atto della fondazione di quest'ultimo.

Attingeremo ora ad un'ultima relazione (apr. 1934), meno significativa per noi perché corredata da varie notizie che in sostanza già conosciamo, riguardanti specialmente i noti inizi della scuola professionale salesiana, trasferita dal Sacro Cuore. Il tono generale che la pervade potrebbe in un certo senso essere definito trionfalistico, non tanto perché essa ostenti con vanto esagerato la buona riuscita conseguita al Tuscolano, ma a causa del non celato compiacimento per i risultati pratici che nell'arco di pochissimi anni apparivano largamente visibili, premiando gli sforzi notevoli spesi. Mi sembra conveniente non trascurarla soprattutto a motivo di una notizia che viene espressamente data. Si tratta di un breve ma meritato riconoscimento reso ad un personaggio (già citato in queste pagine) che fu davvero determinante nel progetto e quindi nella realizzazione della nuova scuola professionale *Pio XI*. Per la verità il documento non giunge ad un vero e proprio panegirico intorno alla figura del finanziatore dell'impresa, ma esprime un positivo giudizio, che d'altronde era dovuto all'arditezza del programma, partito dalla generosità di un insolito mecenate. La menzione riconoscente non a caso è introdotta da un cenno alla fresca glorificazione di don Bosco, ora santo, collegata proprio col nascente istituto:

"Le feste eccezionali per la Canonizzazione di Don Bosco si sono chiuse presso questo Istituto *Pio XI*, che sorse nel 1929 quale omaggio della Famiglia Salesiana al Papa di Don Bosco"[61]. La Chiesa in onore di Maria Ausiliatrice era ormai ad uno stadio avanzato di costruzione. L'istituto dominava con la sua mole, anche se non ancora completato "per le opere esterne Oratorio, Teatro, Palestra, ecc." Forse l'autore (presumibilmente Rotolo), abbracciando nella sua totalità il grandioso complesso salesiano, che s'imponeva allo sguardo del visitatore, mirava ad insistere sul settore-scuola che aveva segnato il punto di partenza dell'Opera e che a suo dire appariva "bello e completo in ogni parte". Di qui il dovere di ringraziare colui che aveva reso attuale l'avvio della realizzazione. Ecco come sono indicate le motivazioni ideali che avevano guidato la sua scelta: "Il gesto magnifico e munifico di un figlio di Don Bosco, che per l'Opera Salesiana si spogliò di tutto il suo spargendo a piene mani la fattiva e illuminata carità della sua borsa e del suo cuore: Don Adolfo TORNQUIST Argentino, la visione larga e geniale dei nuovi bisogni dei figli del popolo chiamati a formare quell'artigianato istruito probo

[61] AOS *Pio XI*, 1934. Relazione dell'aprile 1934 che doveva essere stata preparata per un congresso a Buenos Aires, secondo un'indicazione archivistica apposta sopra le pagine dattiloscritte.

e laborioso che è uno dei fattori principali della conservazione sana di un popolo; la devozione illimitata e profondamente riconoscente dei salesiani al Papa di Don Bosco, hanno dato a Roma questo Istituto che fa onore a Roma e alla Famiglia Salesiana"[62].

La testimonianza proclama le misteriose contraddizioni presenti nella vita cristiana: un "ricco" di nazionalità argentina aveva scelto l'abito salesiano e la rinuncia ai possessi di famiglia per devolvere il proprio ad altri. Era sorta così una fondazione destinata a riscattare i tanti non-abbienti dai rischi di miseria e a permettere che venissero accolti a studiare in un ambiente particolarmente adatto. Così i giovani, grazie anche alle loro forze, avrebbero potuto accedere ad uno stato di vita dignitoso.

Tralasciamo la parte della relazione rivolta alla storia della scuola, per appuntare un breve accenno nel finale sul suo funzionamento secondo il metodo scolastico vigente nello Stato italiano. Ci possiamo dunque ricollegare al discorso dei rapporti intercorrenti tra i salesiani del *Pio XI* e la dirigenza politica al potere in Italia. Anche in questa relazione si riconferma il riconoscimento dei diritti spettanti agli organi governativi dello Stato, ma senza ledere quelli altrui, cioè dovuti ai salesiani che vi lavoravano: "L'istruzione dei giovani viene impartita secondo i programmi Governativi e secondo il metodo salesiano; alla fine dell'anno scolastico hanno luogo sotto il controllo e la sanzione del Regio Commissario scolastico, l'esame di scuola e di lavoro e questi ultimi vengono sostenuti innanzi a Commissione di esperti Professionisti della Città"[63].

Nel finale si ribadisce la validità di un metodo di schietta matrice salesiana, che non poteva mancare nella vita scolastica. L'attenta e costante sollecitudine verso i giovani, consolidata da antica tradizione veniva rinverdita da un cerimoniale fedele al passato: "Per stimolare l'amor proprio dei giovani appunto ad ogni fine di anno ha luogo una esposizione dei lavori che è sempre visitata da una folla di personalità, di benefattori, di amici; e la solenne premiazione presenziata dall'Eminentissimo Cardinale"[64].

Tornando alla figura del benefattore argentino, vediamo come egli fu definito nel numero celebrativo, già citato del cinquantesimo del *Pio XI*: "Don Adolfo Tornquist, il più generoso ministro della Provvidenza per il nuovo Istituto"[65].

Ambedue le menzioni, pur testimoniando la gratitudine sincera dei salesiani verso di lui, risentono di una certa stilizzazione, che è tipica dei giudizi

[62] *Ibid.*
[63] *Ibid.*
[64] *Ibid.*
[65] *Pio XI*, 50 anni..., p. 25.

ufficiali. Intorno a questo singolare personaggio non è fuori luogo aggiungere qualche breve notazione, ritagliata in momenti secondari dei suoi rapporti con l'istituto e con altre attività ben lontane da esso.

Nell'archivio del *Pio XI*[66] sono conservati vari messaggi provenienti dal salesiano argentino al direttore, che destano meraviglia per la mobilità, prodigiosa per quel tempo, dei suoi spostamenti in parti diverse del mondo. Troviamo tra il resto un biglietto che si presenta con un formato cartolina e porta la data 21 dicembre 1929. È stato utilizzato proprio da lui allo scopo d'inviare un augurio ad un ragazzo che aveva compiuto sedici anni. Il messaggio risulta scritto "A bordo dell'Esperia". È presumibile che Tornquist, al momento in navigazione, non si trovava ad avere sottomano una normale cartolina; si era dunque servito di quel mezzo un po' anomalo per realizzare il suo proposito augurale. Dal verso, di solito dedicato all'illustrazione, figurava invece stampato l'itinerario del suo viaggio via-mare con le fermate previste. L'ho riprodotto in nota, perché offre un'immagine più veritiera degli impegni da cui il viaggiatore era pressato[67]. C'è inoltre una cartolina illustrata che Tornquist

[66] AOS *Pio XI*, "Riunioni del Capitolo", quaderno 1929-1930.
[67] *Ibid*. Ecco la riproduzione della cartolina.

Rg. f.a Stazione

RECAPITO-CORRISPONDENZA per il Sac. ADOLFO TORNQUIST

Spedita dall'Italia

durante il

mese di Dicembre

Istituto D. Bosco – Via 1° Khedive

ALESSANDRIA D'EGITTO

fino al 20 Marzo

St Lewis Industrial School of the Salesians

(China) WESTPOINT - HONGKONG

mese di Gennaio

Catholic Mission

(India) SHILLONG - ASSAM

fino al 10 Aprile

Catholic Mission

(Giappone) MIYAZAKI - KIUSHU

mese di Febbraio

Salesian Catholic Mission
Bang Nok Khuek par

(Siam) RAJABURI

In seguito
l'indirizzo verrà comunicato

D. M. A. C. T.

aveva indirizzato a Rotolo in data 24.1.30, dal cui francobollo si deduce la spedizione dall'Egitto, come conferma anche la data apposta, che contiene il nome del luogo da cui era partita: Alessandria[68]. Egli avvertiva il confratello Rotolo a Roma di aver inviato "i soldi pel camioncino", vale a dire fa riferimento ad un dono per la comunità, utile per un fine eminentemente pratico. Più interessante – almeno per noi – risulta il suo modo di illustrare la raffigurazione impressa sopra la carta spedita, che era in realtà una vera e propria fotografia eseguita appositamente per fissare un accadimento di un certo rilievo: "Questa foto rappresenta dei capi mussulmani venuti alla Scuola Agric. di Betsenal (forse Beitgemal in Palestina?) dove si farà una scuoletta per mussulmani. In mezzo io che faccio un discorsetto". Seguiva la firma. La breve spiegazione data sulla circostanza dell'incontro con le autorità islamiche, interessate al progetto, conferma la vivacità inventiva che animava il salesiano argentino e la sua disponibilità a collaborare.

Passiamo infine ad una serie di dati descrittivi tratti dagli archivi della congregazione salesiana che in parte completano o confermano quanto si è appreso da fonti già esaminate. Dal *Rendiconto statistico al Segretario del Cap. Sup.*, e cioè alle massime autorità salesiane residenti allora a Torino si apprende che con l'anno scolastico 1930-31 parte in piena regolarità l'Opera del Tuscolano nel settore scuola, sotto la direzione di Rotolo, comprendente le Scuole Professionali e la Scuola pratica d'Agricoltura. Collaborano direttamente otto sacerdoti *professi perpetui*, oltre personale minore, mentre non risulta la presenza di suore. Il numero degli alunni ammonta a 200 convittori artigiani e 70 agricoltori. Per i primi sono specificate le specialità e il numero esatto degli appartenenti di ciascuna: calzolai 16, sarti 40, falegnami 48, fabbri 35, tipografi compositori 30, tipografi impressori 10, legatori 21[69]. Come si è già visto, l'unione delle due scuole si mantenne solo durante il primo triennio dall'apertura del *Pio XI*. Dallo stesso rendiconto 1930-31 si ricava un altro particolare. Alla domanda: "Quanti Allievi (studenti, artigiani, agricoltori) furono promossi all'esame finale?" si risponde '90/00', mentre i diplomati risultano: in numero di 10 gli artigiani e in numero di 6 gli agricoltori.

Passiamo all'esame di un'altra voce così formulata: "Musica, Sport, Stampa, ecc.", sempre tratta dal *Rendiconto 1930-31*, cioè nella fase esordiente della scuola. Sulla base della risposta risulta formata fin da allora la *Schola Cantorum*, composta da 30 alunni; così la Banda musicale con 40 alunni. Siamo qui nel quadro della tradizione salesiana da sempre coltivata, perciò seguita anche nella residenza precedente. Il periodico scolastico men-

[68] *Ibid.*
[69] ASC, *Rendiconto statistico del Capitolo Superiore* (1930-1931).

sile era invece legato alla fondazione del *Pio XI* e nella risposta del questionario si precisa che usciva in 10.000 copie distribuite gratuitamente[70], mentre la biblioteca interna constava di 200 volumi. Come si vede, accanto al nuovo permane la fedeltà ad iniziative introdotte sin dai tempi di don Bosco[71]. Prenderà l'avvio nel tempo la consuetudine alle mostre interne, a gare proposte ai ragazzi per favorire tutti i mezzi leciti di competizione, atti a valorizzare i meriti e ad incentivare una preparazione personale sempre più creativa[72].

Vorrei concludere questa sommaria analisi del *Rendiconto* delle origini con alcuni dati intorno all'aspetto economico relativo alla scuola, da dove si ricava il costo materiale per il mantenimento di ciascun alunno (inizio anni '30) con alcuni altri particolari. Ecco l'indicazione presa nei suoi elementi essenziali: £ 240 rappresentava il costo del mantenimento mensile per il singolo, mentre "la retta normale" era calcolata in £. 150. Gli alunni tenuti gratuitamente risultavano in numero di 65.

Alla domanda: "Quanti a pensione ridotta? (indicare anche di quanto è ridotta)" si legge semplicemente una cifra: "130"[73].

Queste notizie compensano in parte la mancata verifica della documentazione conservata presso l'archivio del Vicariato di Roma, che al momento non è accessibile agli studiosi a motivo del regolamento interno. Può essere utile inoltre rifarsi alle notizie offerte intorno all'istituto (relative a questi primi anni), contenute nel fascicolo III di *Istituti di beneficenza*, conservati nell'archivio ispettoriale, ma presenti anche in altri archivi salesiani[74].

È ovvio che i dati a cui ci siamo riferiti, furono inviati d'ufficio dal direttore del *Pio XI* all'ispettore, perciò vennero raccolti secondo un metodo

[70] *Ibid. Dal Rendiconto...* 1936-37 risulta anche che i ragazzi usufruivano di spettacoli cinematografici, che praticavano sport e s'impegnavano nella filodrammatica.

[71] José Manuel PRELLEZO, *Don Bosco e le scuole professionali (1870-1887),* in: Mario MIDALI (a cura di), *Don Bosco nella Storia*. Roma, LAS 1990, pp. 331-353.

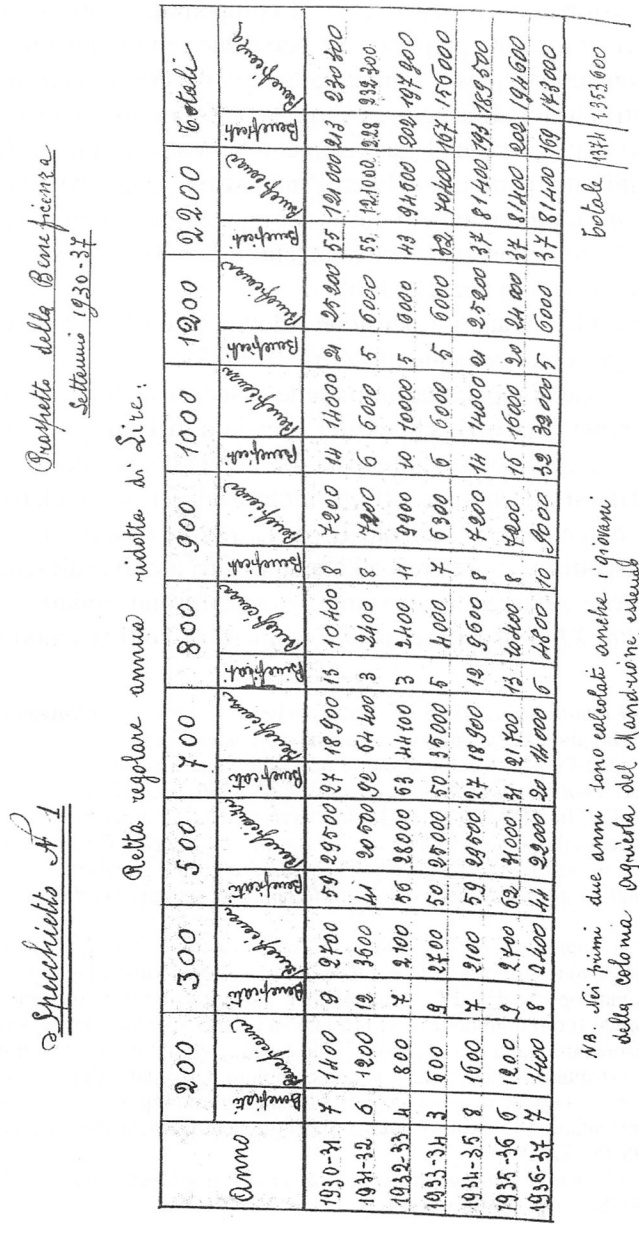
[72] *Ibid.*, p. 339. In AOS *Pio XI*, 1931, troviamo in data 16 luglio il testo di un discorso rivolto da un alunno alle persone convenute ad una mostra interna. Il giovane così iniziava: "La loro presenza in così folto e ragguardevole stuolo, in questa grandiosa Aula di studio del *Pio XI*, suscita nel cuore dei duecento alunni artigiani e di settanta agricoltori... un senso di intima gioia...".

[73] ASC, *Rendiconto statistico...* (1930-31), Presso l'istituto *Pio XI*, (AOS *Pio XI*, 1934) ricaviamo un'indicazione sull'uso delle bevande a tavola, riguardante i ragazzi ospiti dell'istituto. Si tratta di una copia in data 17 dicembre 1934, indirizzata da Rotolo al direttore Imposte e Consumi di Roma. Il direttore del *Pio XI* presentava istanza "perché come già nell'anno precedente voglia esonerarci dalla tassa sul vino". Più avanti: "gli alunni mantenuti gratuitamente e ai quali viene distribuito il vino, perché hanno compiuto il 16° anno di età sono 130. Il vino viene amministrato in ragione di due bicchieri a testa al giorno equivalenti a litri 52 g. che in fin d'anno rappresentano 187 ettolitri circa". Sull'argomento vedi anche in precedenza, specialmente in AOS *Pio XI*, 1930.

[74] AIRO, *Notizie necessarie a ciascuna casa per la cronistoria...*, relativa al *Pio XI*, fasc. III. Vedi anche AOS *Pio XI*, 1940.

prescritto dall'autorità salesiana, dunque comune ai vari centri. Tralascio di riportare elementi già noti per dare spazio a quattro tavole statistiche.

Partiamo dalla I: "A riguardo della beneficenza fatta nell'Istituto dall'anno di fondazione fino al presente (1937), diamo qui uno specchietto generale (N. I)".



Specchietto N. 1

Prospetto della Beneficenza
Settennio 1930-37

Retta regolare annua ridotta di Lire:

Anno	200		300		500		700		800		900		1000		1200		Totali	
	Frequenti	Somme	Frequenti	Somme	Frequenti	Somme	Frequenti	Somme	Frequenti	Somme	Frequenti	Somme	Frequenti	Somme	Frequenti	Somme	Frequenti	Somme
1930-31	7	1400	9	2700	59	29500	27	18900	13	10400	8	7200	14	14000	21	25200	159	129100
1931-32	6	1200	12	3600	41	20500	32	22400	3	2400	8	7200	6	6000	5	6000	113	73300
1932-33	4	800	7	2100	56	28000	63	44100	3	2400	11	9900	10	10000	5	6000	149	102300
1933-34	3	600	9	2700	50	25000	50	35000	5	4000	7	6300	6	6000	5	6000	135	87600
1934-35	8	1600	7	2100	59	29500	27	18900	12	9600	8	7200	14	14000	21	25200	166	108100
1935-36	6	1200	9	2700	62	31000	31	21700	12	10400	8	7200	15	15000	20	24000	172	112600
1936-37	7	1400	8	2400	44	22000	30	21000	6	4800	10	9000	12	12000	5	6000	122	78600
																	Totale	1351600

N.B. Nei primi due anni sono calcolati anche i giovani della colonia agricola del Mandrione, essendo detta casa allora dipendente economicamente dall'Istituto (Ciò x.)

Passando alla tavola successiva, leggiamo questa avvertenza generale: "Per gli alunni della sezione artigiani diamo qui uno specchietto generale (N. II)".

"Statistica degli alunni Artigiani"
Decennio 1930-37.

Specchietto N.° II

Anno Scolastico - Professionale	Sarti			Calzolai			Tipografi				Segatori			Falegn. Eban.			Fabbri-Mecc.			Totali Annuali		
	Alunni effettivi	Alunni accettati	Diplom. n. compl. Grado Tecnico	Alunni effettivi	Alunni accettati	Diplom. n. compl. Grado Tecnico	Compositori Alunni effettivi	Compositori Alunni accettati	Diplom. n. compl. Grado Tecnico	Stampatori Alunni effettivi	Alunni effettivi	Alunni accettati	Diplom. n. compl. Grado Tecnico	Alunni effettivi	Alunni accettati	Diplom. n. compl. Grado Tecnico	Alunni effettivi	Alunni accettati	Diplom. n. compl. Grado Tecnico	Alunni effettivi	Alunni accettati	Diplom. n. compl. Grado Tecnico
1930-31	34	12	3	18	6	3	25	12	2	10	26	6	2	48	22	2	28	28	—	189	98	15
1931-32	32	7	4	17	3	3	35	13	3	11	22	6	2	42	13	4	59	31	—	218	80	18
1932-33	30	6	2	10	1	1	29	6	4	14	21	6	4	50	19	3	74	27	—	228	69	16
1933-34	31	6	4	7	2	1	34	11	1	16	16	6	2	48	14	4	69	22	—	221	67	14
1934-35	34	13	5	8	4	2	46	22	4	21	16	8	1	57	15	8	77	27	8	259	96	31
1935-36	34	11	7	8	2	—	46	16	4	23	14	6	1	46	16	4	85	28	5	256	85	23
1936-37	29	6	2	11	4	—	51	14	7	16	17	7	2	42	12	4	88	19	9	254	63	24
Totale Generale	224	61	27	79	22	10	366	97	25	111	132	52	13	333	111	29	480	182	22	1625	558	141

Segue la terza tavola con questo titolo:

Specchietto N 3

Statistica scolastica degli alunni artigiani
Settennio 1930-37.

Classe	II Tecnica		I Tecnica			III avviam.		II avviam.		I avviam.			V Elementare			Totali annuali		
Anno scolastico	Inscritti	Promossi	Inscritti	Promossi	Scuola tecnica compiuta	Inscritti	Promossi	Inscritti	Promossi	Inscritti	Promossi	Scuola d'avviam. compiuta	Inscritti	Promossi	Scuola elementare compiuta	Inscritti	Promossi	Scuola elementare compiuta
1930-31	10	9	24	16	-	14	14	30	21	72	56	-	39	30	16	189	146	16
1931-32	19	18	13	9	-	25	20	54	42	78	61	-	29	21	21	218	171	21
1932-33	8	8	22	20	-	41	26	67	59	74	62	28	16	8	8	228	183	36
1933-34	15	13	30	27	-	45	40	62	52	69	66	67	-	-	-	221	198	67
1934-35	32	14	23	19	-	52	41	71	50	81	54	41	-	-	-	259	178	41
1935-36	20	18	30	25	18	53	51	64	52	89	72	51	-	-	-	256	218	69
1936-37	23	12	42	20	12	49	15	75	24	65	30	15	-	-	-	254	101	27
Totale generale	127	92	184	136	30	279	207	423	300	528	401	202	84	59	45	1625	1195	277

Per completare la tavola n. 3 vengono offerte le precisazioni sopra i corsi professionali e in generale sull'attività culturale dei ragazzi, parallelamente alla scuola. Inoltre mi sembra utile riprodurre un brano esplicativo per comprendere più a fondo le caratteristiche della pedagogia salesiana:

CORSI PROFESSIONALI

Anche riguardo a questo comma diamo qui lo specchietto generale (N. 3) dei corsi di cultura dei nostri artigiani, col contingente degli alunni di ogni classe e dei relativi promossi e licenziati agli esami finali. Allo specchietto facciamo seguire notizie su corsi ed esami particolari del nostro Istituto.

OSSERVAZIONI ALLO SPECCHIETTO N. 3.

a) Negli anni 1932-33 e 1933-34 alcuni alunni delle ultime due classi (I e II Tecnica) si presentarono agli esami di licenza di Avv. Profess., perciò le Licenze da essi conseguite figurano nella casella delle licenze di Avv. Prof., non in quella di Scuola Tecnica.

b) Per l'anno scolastico in corso il contingente dei promossi e dei licenziati figurante nello specchietto, è ristretto alla sola sessione estiva, non essendosi ancora dati gli esami di riparazione.

N.B. Le nostre scuole di Avv. Prof. furono riconosciute come sedi legali di esami in data II Giugno 1933-XI (Lett. Provvedit. 5388 T.C.Cl. 9). La nostra Scuola Tecnica a tipo industriale fu riconosciuta come sede legale di esami per tutte le specializzazioni in data 10/6/1936 XIV. (Lettera del Ministro N. 2165).

CORSI OD ESAMI PARTICOLARI

... Corso di preaviazione: negli anni scolastici 1933-34 e 1934-35, nel nostro Istituto vi fu anche, e con buoni risultati, un corso di preaviazione per un gruppo di una ventina di alunni più grandi tra falegnami-sezione montatori-, e tra meccanici-sezione motoristi-.

CAMPIONATI PROVINCIALI E NAZIONALI DI MESTIERE FRA APPRENDISTI ARTIGIANI.

Durante gli anni scolastici 1934-35 e 1935-36 e precisamente nel mese di maggio, l'Istituto ha preso parte anche alla gara di questi campionati indetta dalla Direzione della Federazione Nazionale degli Artigiani, la quale nel marzo 1935 sceglieva l'Istituto stesso a sede della prova di lavoro per mobilieri, tappezzieri, legatori di libri, sarti e calzolai. In detto anno alla gara concorsero 25 dei nostri allievi: 6 mobilieri, 6 meccanici aggiustatori, 6 sarti, 4 legatori e 3 calzolai.

Il risultato fu veramente buono, avendo avuto due dei nostri allievi, un mobiliere e un calzolaio, dichiarati su tutti i concorrenti, *primi in classifica,* e proclamati *campioni provinciali* per l'anno XIII; tre, un meccanico aggiustatore, un legatore e un calzolaio, dichiarati *secondi,* e due, un mobiliere e un meccanico aggiustatore, dichiarati *terzi* in classifica.

Parimenti lusinghiero fu il risultato della gara del 1935-36, sebbene per una disposizione comune a tutti i concorrenti dell'Urbe, nessuno sia stato dichiarato campione provinciale.

ONORIFICENZE MERITATE.

Il nostro Istituto, essendo di recente fondazione, non ha avuto che una sola onorificenza proveniente dalla Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani. È accompagnata da un diploma con la seguente dicitura:

"Diploma di medaglia d'argento di S.E. il Governatore di Roma conferita all'Istituto Pio XI° per aver presentato il maggior numero di apprendisti ai campionati provinciali di mestiere."

Roma, anno XIII°. Firmato: Il Presidente della Commissione Esam.

La medaglia è massiccia, del diametro di mm. 60; sul retto porta in rilievo la testa della Dea Roma, e sul verso la dicitura: Il Governatore di Roma.

ESPOSIZIONI DI LAVORI

In casa ebbero luogo tre esposizioni professionali corrispondenti successivamente ai primi tre anni di vita dell'Istituto cioè al 1930-31; 1931-32; 1932-33. Non furono altro che la mostra dei saggi di lavoro eseguiti in ogni reparto come prova di esame finale ed esposti nei reparti stessi, mentre i saggi scolastici di disegno ornamentale, geometrico e tecnologico figuravano nella relativa aula. Il loro scopo fu quello di far conoscere ed apprezzare anche ai parenti degli alunni il nuovo Istituto professionale.

Queste esposizioni vennero inaugurate con grande solennità e con l'intervento di una eletta schiera di distintissime persone.

La prima del 1930-31, venne inaugurata dal Grand'Uff. Dott. Giovanni Scanga, direttore generale dell'istruzione media tecnica e fu onorata anche dalla visita dell'Eminentissimo Cardinal Sincero.

La seconda del 1931-32 fu inaugurata dal Prefetto di Roma, S. E. Montuori e venne onorata dalla visita degli Eminentissimi Cardinali Pietro ed Enrico Gasparri.

La terza del 1932-33 fu inaugurata dal Comm. Bollero, rappresentante ufficiale del Prefetto di Roma.

Per ogni esposizione si è calcolato il concorso di oltre 4000 visitatori.

L'Istituto nel suo settennio di vita, non ha preso parte a nessuna esposizione propriamente detta, non essendosene presentata l'occasione.

Per altro nel 1933, dietro invito del Rev.mo Consigliere Professionale Generale, Sig. Don Candela, ben volentieri si concorse alla gara artigiana indetta a Torino all'Oratorio dal 21 maggio al 4 giugno, tra gli allievi del IV e V corso di tutte le scuole professionali d'Italia.

In tale circostanza ci siamo attenuti a tutte le istruzioni che ci vennero impartite dai Superiori, e da parte nostra rimanemmo soddisfatti del buon esito della gara.

Presentemente i nostri allievi Tipografi compositori e stampatori insieme con uno dei maestri compositori, prendono parte con notevole impegno, secondo le precise norme impartite al riguardo, al IV Raduno Concorso Poligrafici d'Italia, a Milano.

Il reparto Legatori di libri, per alcune particolari ragioni, veramente plausibili e fatte note all'incaricato salesiano di questo raduno, ha dovuto con rincrescimento declinare l'invito.

PROFITTO RELIGIOSO, MORALE E INTELLETTUALE.

Prima di tutto, riguardo a questo comma, facciamo notare che vi è stato realmente un progresso intellettuale negli alunni, considerando che la scuola di avviamento professionale annessa al nostro Istituto è stata già fin dal 1932 dichiarata sede legale di esami con l'intervento del R. Commissario, privilegio esteso anche alla Scuola Tecnica a tipo industriale nell'anno scolastico 1935-36.

Per notare questo profitto ci sembra che possa bastare il resoconto dato dallo specchietto N. 3 al comma C, N. 4 di questo quesito, relativo alle classi di coltura degli allievi e al numero annuale dei promossi e dei licenziati agli esami finali.

Quanto al profitto religioso e morale degli alunni, diamo qui lo specchietto generale N. 4 anno per anno delle Compagnie di S. Giuseppe del SS. Sacramento, Piccolo Clero, e Associazione di Azione Cattolica con la media approssimativa delle Sante Comunioni fatte dagli alunni, quotidiane, festive e annuali, e con il numero delle Vocazioni religiose.

L'ultima tavola si riferisce "al profitto religioso e morale degli alunni"; in altri termini, rende conto della loro partecipazione alle compagnie religiose esistenti nell'Istituto e in generale ci informa attorno all'impegno cristiano, praticato dagli ospiti della scuola.

Ecco la fotocopia dello specchietto:

Specchietto N.° 4

"Profitto religioso e morale"

Anno	Compagnie			Assoc. Giovan.	Vocaz. Relig.	Comunioni		
	SS.mo Sacram.	Piccolo Clero	San Giuseppe			Giornaliere	Festive	Annuali
1930-31	51	41	61	16	3	60	152	18900
1931-32	77	46	97	19	—	70	195	21800
1932-33	72	48	113	14	2	75	200	22000
1933-34	69	45	74	15	7	70	190	22300
1934-35	100	53	98	27	3	90	230	25900
1935-36	80	51	77	35	1	85	220	25800
1936-37	74	44	75	56	1	90	225	26000

f) L'Oratorio del Pio XI

Mi sembra opportuno riservare qualche riflessione a parte intorno all'Oratorio dell'Istituto, che, nella sua forma di oratorio festivo era sorto, parallelamente alla scuola proprio agli inizi dell'insediamento salesiano, nato una decina di anni prima[75].

Parto attingendo ad un brano tratto dal giornalino scolastico e datato al gennaio "1939, XVII", il quale in passato aveva subito – lo si è visto – qualche variazione nel titolo, come del resto questa volta. "Il Tempio in Roma a Maria Ausiliatrice e l'Istituto *Pio XI*. Opera San Giovanni Bosco".

Siamo ormai alla vigilia della seconda guerra mondiale, dunque in un periodo critico per l'Italia, che per la verità non aveva goduto di floridezza neppure negli anni precedenti e per di più non possedeva una preparazione adeguata per affrontare conflitti bellici. Si aggiunga il malcontento diffuso nel paese per la recente scelta antirazziale, fatta dal governo ad imitazione della Germania, anche se questi grossi temi logicamente non attraversano l'articolo che verrà preso in esame.

Consideriamo intanto il concreto della titolazione alquanto elaborata del giornale, che sembra non nascondere un certo fastidio verso l'aperta invadenza del regime, specialmente se si indugia sul finale. La figura legittimamente evocata di G. Bosco sanziona l'appartenenza indiscussa del grosso complesso salesiano al nuovo santo, così sensibile al problema giovanile, quasi con intenzione di contrapporlo alla concorrenza prepotente di un governo totalitario, più che mai proteso a stringere la presa sulla gioventù e ad irreggimentarla nelle sue file. Pio XI dopo il varo dei Patti Lateranensi, ma anche prima, aveva avversato senza posa tale manovra soffocante, che mirava a scardinare l'associazionismo cattolico, provocando non poche occasioni di aperta discordanza: si pensi ad esempio allo scontro con l'Azione Cattolica del 1931.

Arriviamo ora al nostro articolo, posto in prima pagina con questo titolo: "Necessità inderogabile", che abborda con scoperta veemenza l'argomento della vita oratoriana nell'istituto. Questa almeno è l'impressione che suggerisce il testo:

> "Il tema, anzi il problema è questo: *l'Oratorio festivo*. Abbiamo sentito la necessità inderogabile di aprire prestissimo e far vivere perennemente l'oratorio festivo... Al *Pio XI* si deve completare l'Opera Salesiana. Don

[75] Nel *Rendiconto statistico... (1930-1931)*, si trova il dato numerico relativo ai ragazzi ospiti. Si dice che l'Oratorio funzionava con 125 frequentatori.

Bosco a Torino, quasi un secolo fa... incominciò con l'Oratorio, e non aveva nulla, non aveva che 40 centesimi su cui contare. Eppure in pochi anni fece quello che fece.
Qui per la munificenza di insigni benefattori si è cominciato con l'Istituto e la Chiesa e bisogna completare con l'Oratorio. Una istituzione di don Bosco senza l'Oratorio è inconcepibile, se è vero – come lo è – che il suo apostolato continuato dai discepoli mira soprattutto al popolo, e, del popolo, ai più provati dal bisogno. Sono sorti e stanno sorgendo intorno a noi mirabili... grattacieli, veri alveari di fanciulli... I genitori non possono o non sanno o qualche volta non vogliono pensare a loro... E dagli immensi alveari rigurgitanti e dalle ridotte minuscole abitazioni della periferia dove vivono uno addosso all'altro scappano come uccellini cui si apra la gabbia...
Il problema che tanto preoccupo' don Bosco si presenta moltiplicato in tutta la sua gravità, e tanto più impellente per noi in quanto siamo alle porte di Roma, Capitale d'Italia, Capitale dell'Impero, Centro della Cristianità...
Ma noi dobbiamo, vogliamo fare l'Oratorio Salesiano come lo voleva Don Bosco: una vera e propria succursale della casa e della scuola dove il ragazzo va volentieri e sta volentieri perché sente di respirare un'aria che è sua; perché ivi gode di svago, di aiuto, di conforto. L'Oratorio deve avere locali propri, personale proprio, mezzi propri ed essere aperto sempre o almeno tutti i pomeriggi..... Per fare questo occorre denaro, molto denaro.
Ma il denaro c'è. Ce n'è sempre del denaro. Tutto sta farlo convogliare a questo scopo. Amici, lettori, vecchi benefattori sono avvertiti: bisogna far giungere danaro al *Pio XI* per fabbricare l'oratorio, cioè la casa del fanciullo della strada. Si impegni ognuno a questa grande opera come può e sopratutto (= soprattutto) col propagandare: dobbiamo trovare il grande benefattore come l'ha trovato l'Istituto – si chiama: don Tornquist – come lo ha trovato il Tempio di Maria Ausiliatrice: si chiama Sua Santità Pio XI.

Firmato: L. G."[76].

[76] Dal fasc. II *Oratorio festivo*, appartenente a *Notizie necessarie a ciascuna casa per la cronistoria...* conservata in: AIRO (nella documentazione relativa al *Pio XI* per il I settennio della sua esistenza) apprendiamo conferma dei dati contenuti nell'articolo. In più vi si legge: "Per la direzione vi è, alle dipendenze del Direttore della Casa, sin dagli inizi, un incaricato esterno (Mons. Desiderio Nobels della Congregazione di Propaganda Fide) il quale lo ha aiutato anche finanziariamente. Ha con sé, come assistenti, quattro chierici salesiani". A proposito dei locali a disposizione dei ragazzi, la relazione afferma: "Per la ricreazione dispone del gran piazzale adiacente all'Istituto e al nuovo Tempio, ma come locali non ha che una piccola casetta rustica, antico deposito di materiali della Ditta costruttrice dell'Istituto e del Tempio, così povera e disadorna che si chiama comunemente «La tettoia Pinardi»". Sopra i mezzi per finanziare l'oratorio: "L'Oratorio sussiste coi mezzi che gli fornisce la casa, i quali sono necessariamente scarsi, trovandosi questa in gravi strettezze e oberata di debiti. Non ha benefattori se si eccettua l'incaricato Mons. Desiderio Nobels sopranominato, che ha fatto in passato alcune delle spese indispensabili occorrenti e provveduto di vestiti e calzature i bambini della prima comunione".

L'articolo, vibrante nei toni, lascia necessariamente in ombra le grosse incertezze di natura politica, che ribollivano in Italia, sia quelle di vecchia data, sia quelle che si affacciavano minacciose all'orizzonte. Punta in modo energico alla tradizione salesiana e ai motivi centrali dell'educazione giovanile che avevano mosso a suo tempo don Bosco.

A poco più di un mese dalla pubblicazione del giornalino sarebbe morto Pio XI e lo stesso organo di stampa ne avrebbe dato l'annuncio nel numero di febbraio 1939 con una grande foto completata dalla consueta didascalia: "Pio XI, papa di Don Bosco".

Tornando però all'articolo sull'oratorio, qui riportato in larga parte, si percepisce al primo impatto della lettura un univoco richiamo[77]. Prorompe il bisogno vivo di aggregazione, che fa perno su sentimenti umani che stanno alla base del nucleo familiare, altrove definito "lo spirito di famiglia". Esso non può che escludere l'ideologia, contrabbandata dalla propaganda del regime, diretta particolarmente ad attirare i giovani. Il messaggio centrale suscitato dal caso del *Pio XI*, è rivolto principalmente e coinvolge tutto il mondo salesiano sul problema dell'autonomia dell'oratorio, come lo aveva pensato e voluto il fondatore. Si tratta di un argomento che ha una storia molto estesa nel tempo e che in Italia si lega ad una convivenza divenuta sempre meno facile tra il mondo cattolico, preso in senso largo, e fascismo, visibilmente incanalato e poi insediato nella logica della dittatura. I motivi di frizione conseguenti nascevano in prevalenza dalla pretesa, da parte del potere civile, di incorporare la gioventù secondo direttive manovrate dall'alto, che creavano non poco malessere in quegli italiani non disposti a tollerare ulteriormente limitazioni alle libertà. Nell'operazione erano più esposti i giovani ormai adulti, coinvolti in un clima potenzialmente foriero di contese. E non mancavano simpatizzanti anche nella congregazione, i quali non escludevano un accostamento al potere civile, in quanto non propensi a vedere pericolose intrusioni da parte del regime. Molto chiara invece appariva la diffidenza negli alti ranghi salesiani (specialmente sotto il rettor maggiore F. Rinaldi), risolutamente contrario a slittamenti di qualsivoglia colore poli-

[77] Cf AOS *Pio XI*, "Riunioni del Capitolo, Adunanze capitolari Istituto Pio XI", quaderno 1930-1962. In data 3 dicembre 1930 avvenne la prima adunanza attorno a questo tema. Si legge: "Perché una Comunità Religiosa possa progredire ed essere benedetta dal Signore è necessario soprattutto lo spirito di famiglia. E questo spirito di famiglia dev'essere reciproco tra sacerdoti e chierici e confratelli laici. Chierici che escono appena dal Noviziato; hanno perciò bisogno di essere guidati, istruiti, incoraggiati, specialmente nelle difficoltà... Chierici che frequentano la Teologia, con un programma vasto, difficile. Confratelli laici, forniti di buona volontà e di un interesse speciale per i giovani. Anch'essi hanno bisogno di un aiuto e sentirsi corrisposti quando fosse necessario".

tico da parte dei membri: "Più in concreto ai salesiani in Italia era vietato ad unirsi ai giovani cattolici in manifestazioni organizzate dal partito popolare o di aggregarsi a gruppi giovanili cattolici che si scontravano con fascisti o socialisti"[78].

Il nazionalismo proprio di Mussolini era visto in palese contrapposizione alla sensibilità civil-patriottica della tradizione salesiana, e in genere dell'universalismo cristiano. In sostanza l'autorità torinese intendeva scoraggiare ogni motivo che avesse in ultima analisi procurato causa di dissenso all'interno del nostro paese e naturalmente indebolito l'intangibilità di una fondazione che era solo di don Bosco.

Per i giovani di età minore la stessa autorità vide con malcelata inquietudine il nascere dell'Opera Nazionale Balilla, risalente al 1926, perché apriva motivi di competizione con l'oratorio salesiano[79]. I salesiani cercarono di controbilanciare certi effetti indesiderati col riprendere o creare presso gli oratori delle "compagnie" come per es. quella di s. Luigi "come forme associative prettamente religiose in rigida linea con l'associazionismo promosso da Don Bosco"[80].

Non per questo si eliminarono tensioni, confermate da questo giudizio dello storico Stella, che non lascia dubbi: "L'O.N.B. *(= l'Opera Nazionale Balilla)* incombeva come un pericolo che minacciava lo stile educativo salesiano e l'esistenza stessa degli oratori e delle scuole sia in Italia che «nelle scuole italiane all'estero»"[81].

Altrettanto convincente suona questa istruzione (6 febbraio 1928), che risale a diversi anni prima, e che era la voce diretta dell'autorità torinese in risposta all'ispettore dei salesiani in Sicilia, G. Segala, il quale chiedeva come fronteggiare i tentativi fascisti d'infiltrazione all'interno dell'organizzazione salesiana. Da notare che il soggetto *(= l'oratorio)* è ancora lo stesso dell'articolo del giornalino del *Pio XI*, che risale a ben undici anni dopo: "Per l'oratorio festivo abbiamo istruzioni chiare: accettare chiunque vestito o no balilla, purché si adatti alla vita dell'oratorio; non permettere che l'oratorio sia trasformato in una caserma di balilla. Le scuole nostre, frequentate da esterni, sono scuole nostre come quelle frequentate da interni, e per costoro non abbiamo ancora istruzioni. Si chiederanno a Roma"[82]. Con quest'ultima allu-

[78] P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*,vol. III, p. 238.

[79] *Ibid.*, p. 241.

[80] *Ibid.* Dal fascicolo II, *Oratorio festivo*, cit. nella nota 76, troviamo alla voce "Compagnie": "Sono state fondate nel 1937 le due Compagnie a) di S. Luigi, con 20 soci. Tiene adunanza il Giovedì sera. b) del SS. Sacramento con 25 soci. Tiene adunanza la Domenica matt....".

[81] P. STELLA, *Don Bosco nella storia...*, p. 242.

[82] *Ibid.*, p. 243.

sione si vuole indicare la santa Sede o più esattamente l'orientamento di papa Ratti. È però anche lecito non trascurare un altro aspetto del problema: in una convivenza sotto certi aspetti caratterizzata da un tessuto fragile era pur sempre vantaggiosa la mediazione di personaggi situati su entrambe le sponde: sia quella politica di regime, sia quella ecclesiastica salesiana. Quest'ultimi erano di certo più inclini alla flessibilità verso forme di compromesso accettabili e tali da evitare rotture nocive per tutti[83]. Non sembra comunque che il *Pio XI* facesse registrare incidenti clamorosi fra le due parti, come dimostra la documentazione pubblicata in APPENDICE III[84].

La scomparsa di Papa Ratti nel 1939 lasciava irrisolti al successore gravi problemi che avevano travagliato i difficili anni del periodo pontificale precedente. Il giornalino del *Pio XI* nel numero di aprile 1939, pubblicando la foto del nuovo pontefice in prima pagina faceva questo commento: "Anche Pio XII sarà il Papa di Don Bosco. Era il Protettore della Società Salesiana ed ha sempre dimostrato tanto interessamento e tanto affetto per le Opere di don Bosco".

In conclusione non si può che ribadire la vitale importanza del problema dell'oratorio anche alla fine degli anni '30 del novecento, come ci ha or ora ricordato l'articolo del giornalino a proposito dell'istituto, di cui era portavoce.

g) La chiesa dell'Opera

Questo conclamato interesse per l'oratorio non intende sminuire i doveri e la responsabilità spettanti alla parrocchia di Maria Ausiliatrice, che faceva parte integrante dell'*Opera* e che inoltre svolgeva una funzione centrale all'interno della popolazione del Tuscolano. Se n'è discorso parzialmente in occasioni diverse, giacché l'obiettivo principale della presente ricerca verte sui giovani e la loro scuola. È vero d'altronde che quando si abborda il tema della grande realizzazione che segna la vita di don Bosco, si parla automaticamente dei giovani, oggetto primo delle sue scelte vocazionali. In chiusura del quadro generale dell'Opera al Tuscolano nei suoi primi anni, è utile dedicare un cenno più consistente anche al santuario-parrocchia del quartiere Tusco-

[83] Un classico esempio può essere quello di C. M. De Vecchi di Val Cismon e del salesiano Tommasetti.

[84] Cf APPENDICE III, che fotografa la situazione sino al 1937. Vi si legge: "Le relazioni con le autorità ecclesiastiche e civili sono state sempre molto cordiali e non han dato luogo ad alcun attrito".

lano. A questo scopo intendo avvalermi di una fonte che fa parte della documentazione destinata all'ispettoria romana. Essa esplora in sintesi l'attività del tempio salesiano, non visto come edificio o come servizio alla gente per determinati scopi pastorali. Si occupa in generale della chiesa come comunità di popolo del nuovo quartiere[85]. Scatta immediatamente un confronto che ci riporta alle origini dell'insediamento salesiano di pochi anni prima: "Lo stato d'anime è aggiornato: i fedeli che agli inizi della parrocchia erano circa 6.000, sono ora circa 12.000"[86]. Il raddoppio si era verificato nello spazio di pochi anni:

> "Anno di fondazione: fu fondata nel 1932 con sede precaria nella cappella dell'Istituto, e trasferita lo scorso anno nel nuovo Tempio, solennemente consacrato il 17 maggio 1936... Fu affidata fin dall'inizio alla nostra pia Società *Pleno iure* per l'assistenza religiosa del quartiere tuscolano... La Patrona è Maria Ausiliatrice. Le feste particolari... sono: Sacro Cuore, Maria SS. Aus., San Giuseppe, San Luigi Gonzaga, San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco.
> Il Parroco attuale è... Salvatore Rotolo. Nei primi tempi vi fu un solo vicecurato D. Giovanni Battista Gasbarri, attuale parroco di Mussolinia. Attualmente i vicecurati sono due: D. Alfonso Rinaldi e D. Giuseppe Imbastari... Dà loro un aiuto il Sac. Giordano Gaetano, confessore dell'Istituto Don Bosco del Mandrione, il quale è particolarmente addetto all'ufficio parrocchiale...
> Catechismi parrocchiali: oltre al catechismo che si fa negli oratori maschili e femminili, si tengono il catechismo parrocchiale agli adulti e il catechismo settimanale per i membri di Az. Catt.
> Predicazioni ordinarie: Domeniche e feste di precetto; straordinarie: ottavario dei morti, novena di Natale, Triduo di S. Francesco di Sales e di S. Giovanni Bosco e di S. Giuseppe; una settimana di Missioni durante la quaresima, i mesi predicati di maggio e giugno.
> Funzioni: Benedizione quotidiana, funzione del primo venerdì e del 24 del mese, alla quale prendono specialmente parte gli appartenenti all'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice, esercizio mensile della buona morte, funzioni della settimana santa, esercizio della Via Crucis durante il tempo di quaresima, devozione dei quindici sabati.
> Visite pastorali: si ebbe la visita apostolica nel mese di aprile del 1932 poco dopo la fondazione della parrocchia. La frequenza dei Sacramenti è notevole: in questo primo anno dalla consacrazione del Tempio, si ebbero circa 29.000 comunioni.
> Riguardo alla congrua non si sono risolte definitivamente le pratiche per il riconoscimento.

[85] AIRO, *Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della cronistoria della nostra società*, Fasc. IV, Parrocchie (Istituto Salesiano *Pio XI*).
[86] *Ibid.*

Contribuzioni spontanee non se ne hanno se non in modesta misura, data la povertà del quartiere.
Gli incassi sui diritti di stola si aggirano sulle 3.500 lire annue.
Le principali opere sociali che esistono nella Parrocchia sono: Conferenza di S. Vincenzo de Paoli, Associazione delle Dame della Carità. Funzionano ambedue da poco tempo...
L'Archivio è tenuto regolarmente. I registri sono quelli necessari per ogni parrocchia e cioè: di battesimo, di cresima, di matrimonio, dei defunti, cronaca parrocchiale, registro schedario per lo stato d'anime, registro delle Sante Messe"[87].

[87] *Ibid.*

PARTE II

CAPITOLO III

IL PERIODO DEL SECONDO CONFLITTO MONDIALE

a) L'Italia e Roma

A questo punto non passiamo automaticamente al solo anno 1940, il quale a sua volta viene di seguito agli avvenimenti finora considerati. Esso include anzitutto un evento di larga portata, perché nel mese di giugno del 1940 l'Italia entrò ufficialmente nella seconda guerra mondiale al fianco della Germania, perciò ci introduce in un nucleo strettamente concatenato di ben cinque anni, che coinvolse duramente il nostro paese. Ecco perché mi sembra necessario considerare nel suo insieme tale quinquennio che rappresentò un *vulnus* nella storia d'Italia con ripercussioni su vasta scala. Questo lungo periodo si chiuse solo nel 1945, anno che segnò la fine del secondo conflitto globale del novecento, dopo che erano stati via via travolti i principali stati del pianeta per non parlare dei minori, trascinati spesso nella deriva senza volerlo a motivo del ciclone incontenibile, innescato nel 1939 da Hitler.

La città di Roma, risparmiata sino al 1943 dai bombardamenti che scossero l'intera penisola, venne coinvolta in quell'anno, ed entrò nella sua fase più critica con la dominazione nazista (8 settembre 1943 - 4 giugno 1944).

Questo doloroso periodo, durato 268 giorni, cessò con la liberazione ad opera degli anglo-americani, ma fiancheggiati anche dalle truppe co-belligeranti italiane da una parte[1] e dall'altra dall'azione svolta *in loco* dagli italiani della Resistenza, ribelli all'imposizione tedesca.

Tutto il nord d'Italia dovette subire invece una convivenza più lunga nel tempo, che si protrasse nell'insieme per circa un biennio a partire dalla data dell'armistizio, per opera degli occupanti d'oltr'Alpe, stretti in alleanza con gli italiani aderenti alla repubblica di Salò. Lo stato conflittuale nella penisola rimase perciò in piedi fino al termine della guerra in Italia protratta all'aprile del 1945, quando crollò la Germania di Hitler.

[1] Prendo le notizie da un'analisi oggettiva di un testimone: Pietro MELLANO, *Da Roma a Brindisi (via Pescara)*. Roma 1967, p. 97ss., dove si parla dell'enorme difficoltà incontrata dal governo Badoglio a vincere la gelida riluttanza degli alleati e a far accettare che i soldati italiani avessero un riconoscimento ufficiale di partecipazione, perché in realtà combattevano questa volta per liberare il proprio territorio dagli illeciti occupanti.

L'Italia per la verità, dopo la caduta del regime, avvenuta con il 25 luglio 1943, seguita a poco più di due mesi dall'armistizio, avrebbe teoricamente potuto uscire dal conflitto a breve scadenza. A questo fine mirarono gli sforzi del governo Badoglio, succeduto dopo la caduta del duce. Questo disegno però si scontrò fatalmente con gli orientamenti degli alleati, che imposero condizioni implacabilmente umilianti nell'armistizio reso pubblico unilateralmente l'8 settembre 1943.

Giocò purtroppo a nostro danno un concorso di varie circostanze negative, prima fra tutte l'irrigidimento imprevidente dei vincitori nei confronti dei vinti, a cui venne inflitta la resa senza condizioni. Per spiegare questo gesto reattivo bisogna partire dalle circostanze dell'entrata in guerra del nostro paese (militarmente impreparato!) visto come un atto imperdonabile, soprattutto contro la Francia, allora agonizzante per l'invasione tedesca. Tale fatto è innegabile, ma era anche vero che gli alleati non vollero tener conto che quest'azione (non certo nobile) non venne sentita a suo tempo dalla maggioranza degli italiani, anche se la propaganda di regime pretendeva il contrario e aveva enfatizzato, allora e dopo, la retorica delle folle "oceaniche" attorno alla guida esaltante del duce. Per il vero la scelta delle ostilità nel 1940 era nata principalmente dall'imperizia in campo militare di Mussolini, che – come alleato del führer – fondava le proprie certezze nella cosiddetta guerra-lampo, e non voleva perdere il treno dei vantaggi che confidava derivanti da una presunta vittoria fulminea, che pareva prossima e che segnò invece l'inizio illusorio di un viaggio verso la catastrofe. Quest'ultima ipotesi era stata scartata a priori e creduta impossibile a verificarsi[2].

D'altra parte l'ingresso italiano in guerra, secondo il "patto d'acciaio" del maggio 1939 fra Hitler e Mussolini, era previsto solo nel 1941. Se il progetto fosse stato applicato con fedeltà alle premesse, è probabile che il corso degli eventi avrebbe avuto un altro ritmo; in altri termini da parte italiana ci sarebbe stata con probabilità una visuale più realistica sugli effetti finali di un'avventura guerresca che venne purtroppo imboccata alla cieca. Senza contare che l'irruenza mussoliniana nel 1940 complicò in un certo senso anche i piani al partner tedesco a motivo dell'apertura successiva di nuovi fronti. In riferimento al 1943, lo sbarco alleato in Sicilia avvenuto il 10

[2] P. MELLANO, *Da Roma a Brindisi...*, vedi specialmente il capitolo "Il crollo del regime", pp. 39-40. Esisteva da sempre una forte diffidenza del duce verso gli alti gradi dell'esercito, legati alla nazione e al re, più che al partito, ed inoltre critici a motivo del contingente delle camicie nere, creato dal regime dittatoriale, quasi un esercito supplementare proprio. Alla vigilia del conflitto i responsabili dell'esercito italiano avevano avversato in tutti i modi un ingresso precipitoso nella guerra scatenata da Hitler, che i tedeschi da anni preparavano con cura, e che noi invece non avevamo in programma almeno in tempo prossimo.

luglio fu determinante da noi per aprire, anche se tardivamente, gli occhi di tutti (compreso il massimo responsabile) sul dramma che investiva ora di colpo il nostro territorio.

Nel momento cruciale dell'attacco portato in Sicilia e destinato a proseguire lungo la penisola, anche i vari sostenitori della politica fascista presero coscienza che la partita aveva toccato ormai il culmine della pericolosità; che andava perciò chiusa tempestivamente e che per questo si rendeva indispensabile un cambio al vertice per negoziare le difficili trattative.

La mossa ardita della destituzione di Mussolini dalla sua carica avvenne – come è stato detto – il 25 luglio. Fu condotta col consenso del re e si era combinata bene con la concomitante presa di posizione del gran Consiglio fascista, che aveva posto in minoranza il capo sino ad allora indiscusso; ma agli occhi degli anglo-americani ciò era avvenuto troppo tardi. Vittorio Emanuele III aveva finalmente vinto la sua precedente ritrosia scegliendo un gesto di quella portata, perché era contrario per convinzione personale ad un'azione che poteva essere interpretata come costituzionalmente illegale all'interno dello Stato e soprattutto in certi strati presso cui Mussolini aveva goduto di indubbia popolarità. Per la stessa ragione aveva nel passato estromesso dall'ascolto il principe ereditario Umberto e la nuora Maria José, che non avevano certo passione per il fascismo. In ogni caso l'allontanamento del duce, operato il 25 luglio 1943 di fronte alla minaccia d'invasione incalzante, non bastò a conciliarci una qualche apertura presso gli alleati vincenti.

Questo stato di cose tanto problematico venne a provocare a sua volta il disorientamento negli alti gradi italiani, che officiavano la difficile operazione e che non prevedevano un'accoglienza così poco invitante. Diciamo che forse mancava fra loro una figura "carismatica", cioè capace di dominare uno scenario, all'apparenza impraticabile, un vero muro di diffidenza e d'incomprensione opposto dal versante degli ex nemici. Tale atmosfera purtroppo impedì che si riuscisse ad organizzare all'atto della capitolazione un piano preparatorio coordinato e indispensabile – secondo le vedute degli italiani – per salvaguardare le nostre truppe sia in Italia, sia altrove (specialmente nei Balcani) dalle ritorsioni degli ex alleati tedeschi, perché da quest'ultimi era da aspettarsi l'incognita più pericolosa. In altre parole non fu possibile bloccare o almeno organizzare un abile piano da contrapporre alla reazione germanica, il che determinò per noi conseguenze tragiche. Solo a posteriori gli stessi anglo-americani si resero conto del danno che ricadde non meno su di loro[3].

Guardando dalla prospettiva di casa nostra, i due anni successivi (1944 e 1945) dimostrarono quale sfacelo investì l'Italia. Netta riconferma del grave

[3] P. MELLANO, *Da Roma a Brindisi...*, pp. 105-114.

errore degli alleati, a loro proprio svantaggio, la si ricava anche da storici di estrazione anglo-sassone, come Liddell Hart[4].

Cercheremo ora confronto ed eventuale riconferma su quanto detto finora. Fin dallo spassionato atteggiamento critico nell'introduzione al racconto della campagna d'Italia si percepisce nello storico un approccio non disposto a fermarsi alla vernice superficiale degli avvenimenti[5].

Dopo lo sbarco in Sicilia e la rapida caduta di Mussolini, tutto sembrava promettente ai nuovi invasori: "Le prospettive erano tanto più brillanti in quanto la capitolazione dell'Italia era stata concordata (nel mese di agosto) segretamente all'insaputa dei tedeschi..."[6], il che ci autorizza a desumere che il nuovo governo italiano aveva operato prudentemente, pressato com'era dalla presenza tedesca soprattutto in Italia, che appariva oltremodo rischiosa al momento in cui l'armistizio sarebbe stato di pubblico dominio. Deleterio il clima d'incertezza che caratterizzò l'atteggiamento generale degli alleati, che risultò invece utilissimo al feldmaresciallo Kesserling, comandante tedesco, mentre schiacciò le aspettative italiane, chiudendo la porta al dialogo con gli anglo-americani. Lo storico non attenua il danno prodotto da questa linea e non nasconde il sagace comportamento dell'avversario tedesco che riuscì "a bloccare le armate alleate lungo una linea distante circa 150 km da Roma. Otto mesi dovettero passare prima che gli Alleati riuscissero a raggiungere la capitale italiana, e poi altri otto mesi prima che sfondando l'ultima linea difensiva tedesca, potessero sboccare dalla stretta e montagnosa penisola nelle pianure dell'Italia settentrionale"[7].

La curiosa denominazione qui usata a proposito della morfologia del nostro territorio fa uno strano contrasto con la realtà cruciale dell'impresa bellica in corso, che riuscì fatale sia a noi, sia agli alleati attaccanti, sia in un certo senso anche ai tedeschi, ch'ebbero l'illusione di un successo che fu momentaneo o, per lo meno, non definitivo. Se non si fosse verificata questa piega favorevole a loro vantaggio si sarebbe con probabilità abbreviato il tempo delle ostilità in Italia con una conseguente diminuzione di caduti e distruzioni.

A Liddell Hart interessa analizzare storicamente soprattutto gli errori e relative conseguenze, che nocquero agli alleati: "Il primo importante dei fat-

[4] Rimandiamo ad un'efficace ricostruzione degli avvenimenti degli anni 1943 e ss. circa la vicenda italiana, fatta da B. H. LIDDELL HART, *Storia militare della seconda guerra mondiale*. Traduzione italiana pubblicata da A. Mondadori nel 1970. Soprattutto vedi capitolo "L'invasione dell'Italia: capitolazione e scacco" (pp. 629-668). Colpisce il tono chiaro e incisivo di certi giudizi, non sospetti di parzialità, soprattutto nei riguardi degli alleati.

[5] B. H. LIDDELL HART, *Storia militare della seconda guerra...*, p. 632.

[6] *Ibid.*

[7] *Ibid.*

tori che concorsero a determinare l'insuccesso degli Alleati fu il ritardo con cui sfruttarono l'occasione favorevole offerta dal colpo di stato anti-bellicista che in Italia rovesciò Mussolini. Questo avvenne il 25 luglio, eppure trascorsero più di sei settimane prima che gli Alleati si decidessero a porre piede in Italia. Le cause di questo indugio furono tanto militari quanto politiche"[8]. Lo storico allude qui al passaggio delle truppe dalla Sicilia alla terra ferma, e aggiunge: "Un ulteriore ostacolo fu costituito dalla richiesta politica di una resa incondizionata, formulata da Roosvelt e Churchill in occasione della conferenza di Casablanca... il nuovo governo italiano scoprì che era molto difficile mettersi in contatto con essi (= *con i rappresentanti alleati*)"[9].

Queste ed altre ammissioni inducono a considerare con una prospettiva più larga l'operato degli alti gradi italiani, mentre di solito su tale argomento l'attenzione tende a polarizzarsi sulle colpe addossate ai negoziatori di casa nostra, soprattutto a causa del reale disastro che travolse moltissimi italiani in Italia e in Europa per il caos che seguì. Questo male è incontestabile, ma quando si considera la sorte di tante vittime incolpevoli, va chiamata soprattutto in causa la macroscopica responsabilità del duce, che si era avventurato nel conflitto mondiale e che dopo l'armistizio dell'8 settembre si prestò a sostenere i tedeschi, dando vita alla repubblica di Salò. Questa scelta illuse alcuni seguaci (certuni in buona fede) in una vittoria finale di Hitler. E fu la guerra civile fra gli italiani.

Liddell Hart si sofferma pure sul particolare della firma dell'armistizio, avvenuto segretamente il 3 settembre 1943 e diffuso ufficialmente a sorpresa dagli anglo-americani l'8 dello stesso mese. Con meticolosa esattezza commenta: "Non senza qualche ragione Badoglio si lamentò di essere stato colto alla sprovvista, prima di aver avuto tempo di completare i preparativi per cooperare con le forze anglo-americane"[10]. Realmente si apriva un precipizio davanti a chi ereditava le conseguenze della politica svolta in precedenza dal governo deposto. Si aggravava ancor più la crisi italiana interna, intanto che il paese si apprestava a superare il ventennio della dittatura per riprendere il cammino politico che Mussolini aveva cancellato.

Tornando al problema pratico del momento, il nuovo governo doveva affrontare il presente immediato che urgeva. Con le divisioni tedesche che stavano sul nostro territorio (per non parlare di quelle al di fuori) la minaccia era stridente su vari fronti: le ostilità si aprivano di colpo per opera degli ex

[8] *Ibid.*, p. 633.

[9] *Ibid.*, p. 633s. Giudizio pressoché analogo troviamo in P. MELLANO, *Da Roma a Brindisi...*, p. 86.

[10] B. H. LIDDELL HART, *Storia militare della seconda guerra...*, p. 636.

alleati germanici contro il governo che aveva rescisso l'alleanza italo-tedesca. Coloro che avevano accettato il trapasso venivano qualificati perciò traditori.

Lo scenario più coinvolto sembrava essere proprio quello che si identificava con la capitale, la quale fino ad allora era stata in buona parte risparmiata, tranne soprattutto il famoso bombardamento del 19 luglio 1943. La conferma viene anche da questa osservazione del nostro storico: "L'annuncio della capitolazione italiana colse di sorpresa anche i tedeschi, ma la loro azione a Roma fu pronta e decisiva, nonostante la simultanea situazione di emergenza prodotta a sud dallo sbarco (= *alleato*) di Salerno"[11].

In ogni caso oltre il problema più delicato consistente nell'organizzare un chiaro e rigoroso piano preparatorio riguardante le unità italiane dopo l'annuncio dell'armistizio, c'era l'altro grosso problema di salvaguardare i simboli più rappresentativi dello Stato che sembrava in balia allo sgretolamento, cioè il governo e il re.

La soluzione scelta fu quella di sottrarre l'uno e l'altro alla cattura inevitabile da parte tedesca, che consigliò di guadagnare – via marittima – Brindisi. In questo modo si poteva seguire da vicino, accanto agli anglo-americani, la riconquista della penisola. Si sperava inoltre che la vicinanza a quelli che erano i nuovi arbitri della situazione fosse di vantaggio all'obiettivo che stava più a cuore, cioè riavere al più presto la città-capitale, punto fermo della ricostituzione del nostro paese, lacerato dagli ultimi imprevedibili sviluppi. L'operazione fu, specie più tardi, oggetto di aspre critiche e accuse per la precipitosa partenza; non si può tuttavia disconoscere che si giocava sopra un terreno franoso e senza alternative affidabili. Si colpevolizzò in particolare il re, anche perché non aveva saputo sbarazzarsi prima del fascismo. Sbagli certo furono commessi, ma a distanza di tempo colpisce soprattutto un fatto oggettivo: in questa congerie di eventi incrociati tutti pagarono (colpevoli e non) il proprio tributo: l'arresto, il lager e la morte della principessa Mafalda di Savoia, contro cui si riversò l'ira dei tedeschi, ci dicono che anche i reali italiani pagarono la loro parte

Non si può perdere di vista che il repentino spostamento del governo e del re, più tardi da certuni identificato semplicemente in una fuga ignominiosa al solo scopo di mettersi in salvo, si svolse in concomitanza di un nuovo sbarco alleato in Italia con lo scopo di puntare su Roma, traguardo altamente ambito da tutti. Se lo aspettavano anche i tedeschi, il cui comandante in capo era da parte sua preoccupato per il pericolo estremo a cui le sue truppe del centro-Italia sarebbero state sottoposte. Preoccupò peraltro gli italiani per la

[11] *Ibid.*, p. 636s. Lo storico non lascia esenti da critiche neanche gli italiani.

sorte che avrebbe potuto toccare alla capitale come teatro di guerra. Lo sbarco degli anglo-americani a Salerno stornò tuttavia l'eventualità di un coinvolgimento a breve scadenza di Roma.

Riassumendo la situazione generale della nostra penisola, il nostro storico dichiara: "Gli sviluppi dell'invasione dell'Italia erano stati molto deludenti. In quattro mesi le forze alleate avevano coperto solo 110 km – la maggior parte dei quali nelle primissime settimane – e distavano ancora 130 km da Roma"[12]. E ribadisce di nuovo lo stesso concetto osservando che "i comandanti alleati si lasciarono sfuggire, l'una dopo l'altra, numerose occasioni favorevoli per accelerare l'avanzata. Ogni volta, per timore di avere «troppo poco» essi finirono con l'arrivare «troppo tardi»"[13]. Non manca di riportare un giudizio similare addirittura di Kesserling, che certamente seppe sfruttare in modo più abile le sue possibilità di certo più limitate di quelle degli assalitori[14]. Il commento più duro venne da Churchill. Anche se non poteva essere tenero con gli italiani vinti, spicca la valutazione negativa che formulò nei confronti dei suoi, quando parlò di "completo ristagno delle operazioni sul fronte italiano (che) sta diventando scandaloso..."[15].

b) L'istituto Pio XI e gli inizi della guerra

I grandi eventi politici nazionali ed internazionali agli albori del 1940 logicamente non si scorgono all'interno dell'istituto professionale di via Tuscolana. Arrivano piuttosto gli echi attenuati che suscitano curiosità ed impressioni vaghe anche per la novità della situazione. Tuttavia, abbordando i problemi del quotidiano ci è dato, anche se non immediatamente, di cogliere i riflessi di una svolta che ci conduce su sentieri diversi dal passato. Ciò non appare però subito.

All'esame della documentazione conservata nell'istituto nel marzo del 1940 ci troviamo di fronte ad una prima testimonianza del tutto estranea a problemi di ordine immediato. È una richiesta per ottenere l'intitolazione di una via prospiciente alla chiesa di Maria Ausiliatrice in ricordo di M. Rua, primo successore di don Bosco[16]. È un segno evidente del radicamento sale-

[12] *Ibid.*, p. 665.
[13] *Ibid.*
[14] *Ibid.*
[15] *Ibid.*, p. 667.
[16] Lett. in copia del direttore Eco Sabino al governatore di Roma (26 marzo 1940/XVIII): "Dovendosi aprire una nuova via a lato della Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice, i Salesiani dell'Istituto *Pio XI* fanno domanda all'Ecc.za Vostra perché venga denominata «Via

siano nel quartiere, riconfermato anche da altri nomi provenienti dalla congregazione che ottennero via via di essere ricordati nella titolazione di altre strade della zona.

Riveste invece un peso significativo sotto l'aspetto delle difficoltà dei tempi un altro scritto risalente al dicembre 1940. Il direttore della scuola professionale si rivolgeva direttamente a B. Mussolini "Ministro dell'Interno" per chiedere, come in passato, l'elargizione di un sussidio in presenza di un "anno disagiato", che obbligava a provvedere a molte esigenze pressanti "a favore di tanta gioventù povera, particolarmente numerosa in questo quartiere". Ciò avrebbe aiutato la modernizzazione della scuola, o, per usare le parole di chi scriveva: "per adeguare le nostre scuole alle moderne esigenze tecniche..."[17]. Confrontandola con un'analoga domanda allo stesso personaggio nella ricorrenza del Natale successivo, ci accorgeremo che il testo è analogo, cioè si tratta di una petizione formale. D'altra parte l'istituto era sorto dieci anni prima; era partito bene ma s'imponeva ai responsabili seguirne senza sosta la crescita per impedire scivolate pericolose che ne avrebbero pregiudicato l'efficienza e la fama. La stessa necessità di sollecitare introiti si era puntualmente verificata anche in precedenza, ma è ovvio che la guerra portò un carico più pesante di costi; di conseguenza il direttore doveva esercitare un più attento controllo per il buon andamento dell'*Opera*.

Nello stesso mese di quell'anno saltano agli occhi dal punto di vista strettamente scolastico le varianti che la nuova situazione nel paese imponeva. Una carta stampata (9 dicembre 1940-XIX) rivolta alle famiglie dei ragazzi ospiti avvertiva: "Sebbene le vacanze natalizie siano quest'anno limitate a 3 giorni, i superiori dell'Istituto permetteranno ugualmente che gli alunni, per i quali ve ne sia la possibilità e la convenienza, le trascorrano in seno alle loro famiglie. La partenza può avvenire a cominciare dalle ore 16 del 23 Dicembre; il ritorno deve compiersi improrogabilmente prima delle ore 19 del 26 Dicembre"[18].

Don Rua», il quale è stato il primo successore del grande Italiano S. Giovanni Bosco. Questa nuova via viene ad essere quasi parallela coll'altra via già tracciata e intitolata a S. Giovanni Bosco. Don Rua è stato un grande Italiano perché ha promosso le nostre missioni all'estero, inviando numerosi Salesiani i quali oltre a spargere la luce del Vangelo, hanno mantenuto acceso nel cuore degli Italiani Emigrati in quelle regioni l'amore della Madre Patria". (AOS *Pio XI*, 1940). Proseguiva assicurando "la buona impressione" che la notizia avrebbe esercitato fra la gente e parlava anche del procedimento della causa di beatificazione riguardo al personaggio. La mano di un archivista rende noto: "Concessione avvenuta in data 8 marzo 1943".

[17] AOS *Pio XI*, 1940 (E. Berta a Benito Mussolini, 22 dicembre 1940, XIX). Contemporaneamente Berta caldeggiava presso M. Presti, prefetto di Roma, la causa dell'istituto presso Mussolini per un sussidio a favore della scuola (*Ibid.*).

[18] AOS *Pio XI*, 1940, carta stampata (9 dicembre 1940). Si noti che nella stessa occasione dell'anno precedente la visita a casa era "durata dieci giorni" (AOS, *Pio XI*, *Cronaca* 1939).

Ancora una lettera scritta in occasione del primo Natale di guerra, di cui però manca il nome del destinatario (presumibilmente un'autorità), denuncia in maniera esplicita stagione di vacche magre: "... le ristrettezze finanziarie, sempre più gravi, in cui si trova il nostro Istituto, particolarmente per le attuali difficili circostanze, mentre ci animano ai più grandi sacrifici e alle più rigorose economie, ci obbligano a fare ancora appello alla carità Vostra e alla carità di tutti i nostri benefattori"[19].

Come già accennato, salta la regolarità abituale all'interno dell'ambiente scolastico. Dalla *Cronaca* 1940 risulta che persino la mostra professionale che era un traguardo irrinunciabile per la scuola salesiana, non aveva avuto luogo[20].

Se l'anno scolastico si chiudeva in anticipo, non emergono però motivi di preoccupazione sulla serietà del lavoro che si era svolto nelle aule del *Pio XI*: "Gli scrutini finali hanno avuto luogo con la consueta regolarità presente il R. Commissario Sig. Ing. De Padova Salvatore. L'esito è stato molto lusinghiero. La III[a] classe Avviamento e il II Tecnico hanno avuto gli allievi licenziati. Nelle altre classi la percentuale dei promossi è stata altissima specie quella del II Avviamento"[21]. Risulta inoltre che è stato consacrato anche del "tempo per vari divertimenti", come visioni cinematografiche e trattenimenti a carattere teatrale, tra cui "le brillanti serate degli artisti Ex Allievi del Sacro Cuore, venuti appositamente...". Accanto a tali manifestazioni sono ricordate le cerimonie religiose speciali nella ricorrenza di Maria Ausiliatrice (24 maggio) e della festa del s. Cuore celebrata il 2 giugno[22].

c) La crisi dell'Istituto nel 1941

Queste notizie appena riportate non sono precisamente ottimistiche, ma neppure allarmanti. Una brusca svolta si profila invece all'inizio del 1941, causata da un tonfo finanziario di vaste proporzioni, manifesto un po' in tutta l'*Opera*. Da notare che la denuncia che se ne fa, ha cause retroattive, nel senso che si lega a motivi che stanno alle spalle. Decisamente cominciavano ad apparire minacciosi gli effetti della guerra, piombati sul paese. Gli aiuti

[19] AOS *Pio XI*, 1940 (lettera in copia del direttore del *Pio XI* a persona non specificata) in occasione del Natale.

[20] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1940. Si dice che i preparativi sia per la gara catechistica sia per la mostra consueta a fine anno "disgraziatamente hanno dovuto sospendere il ritmo febbrile della loro preparazione per la chiusura anticipata della scuola".

[21] *Ibid.*

[22] *Ibid.*

esterni alla scuola, che erano sempre stati di più vasta o limitata entità, non sono più sufficienti a colmare o aiutare i disavanzi interni di spesa. Emerge un buco nei conti, che impone l'intervento dei superiori di Torino. L'appello del direttore Berta dipinge un quadro che si può definire, senza tema di esagerazione, drammatico: "In realtà qui non si vede proprio come si possa continuare. Siamo pressati ininterrottamente dai creditori, che esigono il pagamento di forti somme e protestano di non volerci più dare la merce. Noi facciamo quanto ci è possibile per trovare denaro e per risparmiare, ma..... la distanza è troppa.

La nostra vita poi diventa in tal modo troppo agitata e non possiamo talvolta attendere con sufficiente calma al nostro lavoro. Non le dico poi quante volte dobbiamo rispondere negativamente a quanti vorrebbero far ricoverare dei poveri giovanetti e quali parole ci tocca sentire da chi non può comprendere la nostra situazione"[23]. Faceva appello perciò all'intervento del rettor maggiore e in chiusura informava anche di una petizione del parroco evidentemente per quello che concerneva i debiti della chiesa. Questa lettera di Berta è rivolta ad un interlocutore a noi noto, il salesiano Giraudi, che oltre dieci anni prima si era adoperato di persona nei contatti fra la congregazione e il papa in particolare per l'offerta a Pio XI del suo nome all'istituto, e che dunque aveva seguito la fondazione fin dai primi passi.

Una lettera successiva ci permette di entrare più addentro nella quantificazione del debito complessivo. Si tratta, come sempre, di una copia (per di più senza data), ma da cui si desume con sicurezza che era stata scritta a breve scadenza dalla lettera precedente dello stesso tenore. Berta rispondeva ai quesiti che Giraudi da Torino gli aveva nel frattempo posto per schematizzare organicamente la portata del disavanzo dei conti. Si nota in base alla documentazione addotta che si accavallavano cause molteplici, le quali su piani diversi avevano concorso fatalmente al dissesto in generale.

La lettera si apre intanto sopra un'effettuata vendita di beni (Mandrione), che era stata poco risolutiva, anche se era servita a dare un momentaneo respiro senza tuttavia sanare il grosso del debito[24]. Il vero problema di fondo resta però altro, e occupa una porzione cospicua della stessa lettera. Verte sulla necessità di ristrutturare profondamente certi orientamenti all'interno delle scuole. Prima di affrontare questo secondo argomento, vediamo

[23] AOS *Pio XI*, 1941 (Il direttore a d. Giraudi, 6 febbraio 1941, XIX).

[24] Berta a Giraudi s.d., in AOS *Pio XI*, an. 1941. Al numero 1 della lettera-promemoria si legge: "Per la vendita del TERRENO si è incassato la somma di £. 329.948,65, che fu però subito esaurita per coprire i maggiori debiti alimentari etc. (...). Per il resto del pagamento si promettono subito £. 100.000, ma si chiede una forte dilazione per la somma restante di circa 250.000. Il prezzo convenuto della vendita è di £. 700.000 (settecentomila)".

però di concludere sul primo, rivolto ai bisogni interni, non escluso il sostentamento materiale degli ospiti dell'istituto, che reclamava urgenza immediata.

Il direttore del *Pio XI* presentò una puntuale analisi delle passività esistenti con l'indicazione anche dei nomi dei vari creditori. Mi richiamo per brevità al riepilogo riassuntivo finale:

"Riepilogo.

Debiti per sistemazioni e riparazioni degli edifici	£	183.623,60
Debiti verso Banche e Privati per prestiti	£	669.113,80
Debiti verso fornitori di generi alimentari ecc.	£	244.190,95
Debiti della parrocchia per prestiti	£	30.000,00
Debiti a fornitori per acquisto materiale Laboratori	£	295.178,55
TOTALE debito al 31/1/941	£	1.422.106,90"[25].

Naturalmente la delicata vertenza richiedeva una messa a punto precisa e particolareggiata, perciò ritorna anche in lettere successive, ma si chiuse positivamente a metà circa di marzo. Si svolse sempre (secondo la documentazione del *Pio XI*) tra il direttore Berta, sostenuto dall'ispettoria, e lo stesso interlocutore a Torino. Il 14 febbraio 1941 il Berta rispose ad una domanda che Giraudi intanto gli aveva sottoposto per avere altri particolari sul vuoto finanziario che si era determinato: "Del nostro attivo non ho parlato... avendo Ella richiesto l'elenco delle nostre passività... Basterà notare che nello scorso anno il nostro deficit è stato di oltre 5.000 lire, nonostante le 329.000 lire e più ricavate dalla vendita del terreno, senza le quali sarebbe di oltre 364.000 lire"[26]. Comunque il provvedimento definitivo in favore dell'*Opera* romana veniva in data 19 marzo 1941, e consisteva nella concessione di un prestito di un milione al Berta[27]. Ecco quanto Giraudi scriveva da Torino: "L'Ispettore della Romana, dopo d'aver attentamente esaminata col suo Consiglio, la

[25] *Ibid.* Cf anche, risalenti all'anno 1941, un certo numero di lettere *personali* di Giraudi al direttore Berta (*ibid.*). L'argomento è lo stesso, il tono è più confidenziale.

[26] AOS *Pio XI*, 1941 (Berta a Giraudi, 14 febbr. 1941, XIX). La lettera proseguiva: "Ed ecco la risposta ai nuovi quesiti: 1) Le lire 569.000,90 avute dalla Banca di Novara si sono spese ..... a pagare i debiti più grossi: 150.000 per la carne, 150.000 per debiti verso il Banco di S. Spirito, 50.000 per debiti verso il fratello del coadiutore Masera, 50.000 per acconto a fornitori dei sarti etc."; e ancora: "Il nostro debito con la banca di Novara fu fatto progressivamente, a mano a mano che ne avevamo bisogno. In un primo momento i prelevamenti avvennero mediante effetti avallati dalla Società e dall'Ispettore, all'interesse del 6-7 1/2%; in un secondo momento, giudicandosi troppo alto l'interesse, ci siamo rivolti all'Ispettore, il quale preferì ottenerci delle anticipazioni sul conto garantito a titoli, dell'Ispettoria stessa, depositati presso la Banca di Novara. Gli interessi tanto sugli effetti che sulle anticipazioni li ha pagati quasi sempre il Signor Ispettore. La possibilità di nuove anticipazioni è bloccata, poiché esse hanno raggiunto il massimo, e ciò provoca grave danno anche all'Ispettore...".

[27] *AOS Pio XI*, 1941 (Giraudi a Berta, 19 marzo 1941).

situazione economica dell'Istituto Pio XI di Roma, con lettera del febbraio 1941 al Rev.mo Rettor Maggiore chiede al Capitolo Superiore un anticipo sul valore dei terreni del Mandrione assicurando che la somma così anticipata verrà restituita non appena se ne farà la vendita totale o parziale. La richiesta è motivata dall'urgente bisogno di estinguere, almeno in buona parte, il debito che grava su detto Istituto e che supera il milione. Il Capitolo Superiore, omnibus perpensis, e nonostante le gravissime difficoltà finanziarie che deve fronteggiare in questo difficile momento a causa della guerra, delibera di concedere il prestito di un milione che verserà all'Istituto Pio XI con le seguenti condizioni e modalità:

> 1° - L'Ispettore e il suo Consiglio provvederanno perché nel prossimo anno scolastico nell'Istituto Pio XI accanto alla sezione degli artigiani vi sia anche una scuola per 150 alunni studenti con pensione regolare.
>
> 2° - Il Capitolo Superiore concede il prestito di un milione, destinato espressamente e solamente ad estinguere i debiti più gravi della casa. Detta somma sarà versata all'Istituto Pio XI in tre rate mensili a cominciare dal prossimo aprile 1941.
>
> 3° - L'Ispettoria Romana si impegna di restituire al Capitolo Superiore la somma di un milione appena sarà possibile vendere tutti o parte dei terreni del Mandrione destinati appunto in gran parte alla sistemazione dell'Istituto Pio XI"[28].

Veniamo ora all'altro problema altrettanto impegnativo, che doveva trovare soluzione anch'esso con il beneplacito del Consiglio superiore di Torino. Si trattava di prendere al più presto una seria decisione per ovviare alla forte caduta di presenze in seno alla scuola. Lo esigeva proprio un calo notevole degli studenti, fenomeno da ricollegarsi alla nuova situazione bellica. Tutto ciò richiedeva un totale ripensamento circa l'impostazione generale dell'istituto. Come è stato anticipato, il tema è presente in uno scritto di Berta a Giraudi in contemporanea all'altro, mirato a rimediare al buco finanziario esploso nel 1941[29].

Riporto sulla questione un brano che espone delle proposte avanzate dal direttore del *Pio XI*, perché evidenzia con chiarezza le alternative possibili:

> "2) Il *NUMERO dei GIOVANI* nel corrente anno è di 150 INTERNI e 10 ESTERNI. I posti rimasti vuoti sono 100 (cento).
>
> 3) Non si è iniziata la *SEZIONE STUDENTI* specialmente perché sul

[28] *Ibid.* Cf in AOS *Pio XI*, 1941 una lettera in copia del consiglio ispettoriale al rettor maggiore Ricaldone (24 aprile 1941) allo scopo di ringraziare "per la concessione così sollecita e premurosa del prestito...".

[29] Lettera in copia cit., alla nota 24, che risulta senza data, ma di sicuro del febbraio 1941.

posto parve poco opportuna la cosa, non prestandosi i locali a una conveniente separazione tra artigiani e studenti.
Ora però si va pressoché in tutti consolidando l'idea che, se proprio non si possa riempire l'Istituto coi soli alunni delle scuole professionali, in condizioni di pagamento che diano al medesimo possibilità di vita, sia da pensarsi veramente a una sezione di studenti.
Per questo sono allo studio varie soluzioni e precisamente:

a) *SCUOLA MEDIA di SOLI ESTERNI*
Sarebbe la soluzione più semplice e più facile, seppure forse non la più proficua, ma come occupare le parti vuote dei dormitori? I ripieghi sarebbero poco belli. Vi è poi anche da temere di non poter avere un numero sufficiente di domande, non avendosi subito la parificazione.

b) *SCUOLA MEDIA di INTERNI ed ESTERNI*
Anche in questo caso, non essendo, sull'inizio, parificata, sorge il dubbio se si potrà avere un numero sufficiente di domande.

c) *SCUOLA MEDIA come sopra, ma TRASPORTATA qui dal S. CUORE*, dove si terrebbero solo gli esterni, con un certo numero di interni aspiranti. Sarebbe per noi la soluzione migliore, se la cosa sia consentita dall'Autorità Scolastica.

d) Si è pensato anche di aggiungere, invece della scuola media, *l'ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE*, ma le difficoltà sarebbero certo notevoli.

Per tutte questo soluzioni progettate è anche da sapere se l'Autorità Scolastica acconsenta che siano riunite scuole di diverso tipo. Si dice appunto che la Scuola Media la si voglia del tutto separata da altre scuole.
In realtà però, se noi ai corsi attuali aggiungessimo la Scuola Media, avremmo tutte le scuole dell'ordine medio e pare che la cosa avrebbe... certo carattere di omogeneità.
D'altra parte anche con l'Istituto Tecnico avremmo tutte scuole professionali-industriali..."[30].

Fortunatamente questa crisi dell'anno 1941 ebbe un esito finale positivo. La risposta più illuminante agli interrogativi bruschi e minacciosi che aveva posto ci viene da una pagina statistica inserita nella pubblicazione che venne curata per il cinquantenario dell'istituto e che per comodità di lettura è stata riprodotta nell'APPENDICE IV[31]. Essa contiene il prospetto completo dell'andamento della scuola per quanto riguarda il settore relativo all'affluenza annuale degli alunni. Offre quindi un quadro impeccabile per spaziare e stabilire confronti lungo il periodo che va dalle origini del *Pio XI* (1930-1931) fino agli anni 1979-1980, cioè all'epoca della stesura della pubblicazione stessa.

[30] *Ibid.*.
[31] *Pio XI, 50 anni...*, p. 52. Vedi APPENDICE IV.

In sostanza dalle cifre proposte si vede come la situazione generale fu tenuta sotto controllo e tamponata al momento in cui l'emergenza (crisi finanziaria e calo degli alunni) si verificò. Solo dopo il superamento del periodo della guerra le cose andarono modificandosi sensibilmente, anche se la ripresa si vide subito dopo la crisi del 1941.

I due argomenti ora esaminati dimostrano a sufficienza che l'anno 1941 fu – come era prevedibile – più spigoloso del precedente, soprattutto per chi aveva la guida della scuola. Berta reagì con accortezza, imboccando una valida via d'uscita, concertata insieme con i suoi superiori sia di Roma che di Torino. Certo nessuno era allora in grado di prevedere la durata e i molteplici effetti sfavorevoli della fase negativa piombata sugli italiani e sull'Italia.

Dalla documentazione si percepisce la spinta vigorosa che il direttore si diede, facendo l'impossibile per non lasciarsi sfuggire dalle mani il timone almeno nei settori di sua diretta pertinenza. Per esempio si batté con energia affinché gli alunni subissero il danno minore nel campo degli studi a dispetto dei cambiamenti imposti dagli eventi esterni. Venne però coadiuvato anche dal fatto che a Torino all'interno della congregazione, si strinse serrato il dialogo per concordare i rimedi atti a bloccare il dissesto. La stessa osservazione vale per l'ispettore E. Marcoaldi, il quale si rivelò sempre vigile e tempestivo. Nel 1942 quest'ultimo avrebbe lasciato come successore nel proprio incarico lo stesso Berta.

Analizzando ancora il corso del 1941 sotto un altro profilo, vediamo qualche esempio per verificare come l'ispettore romano reagì di fronte ad eventi in cui era in ballo direttamente la propria responsabilità di coordinatore delle case salesiane della sua ispettoria.

Il 14 aprile di quell'anno il Berta ricevette dal suo diretto superiore un ventaglio d'istruzioni di indole pratica da applicare nel campo scolastico. Queste venivano diramate dall'ispettore, il quale a sua volta si richiamava ad una "disposizione del Rettor Maggiore". Si evidenzia un impegno massiccio che pone al centro d'interesse le scuole: "Il 15 maggio termineranno le scuole. Si presentano per noi i gravi problemi del modo di occupare il personale, della requisizione dei locali, e altri ancora".

L'autorità ispettoriale impartiva vari indirizzi di comportamento per rimediare ai disagi inevitabili. Primo imperativo fra tutti suona quello di occupare fruttuosamente il tempo sottratto alla condizione di normalità, che era stata propria di anni, sentiti ormai lontani. Interessante la conclusione, orientata a ribadire il senso della corresponsabilità personale, che ciascuno doveva accettare con impegno: "Mentre gli avvenimenti incalzano ed esigono da tutti consapevolezza e gravi sacrifici, sarebbe in realtà riprovevole che vi fosse anche un solo, il quale volesse concedersi libertà, agi o sconsigliati

riposi con tutti i pericoli che ne possono derivare. Per il bene dei confratelli o dei giovani, seguendo l'esempio di Don Bosco, dobbiamo sforzarci in tutti i modi di rendere attive queste vacanze lunghe oltre il consueto. D'altronde è giusto che noi procediamo tutti, mentre dura il disagio universale, col lavoro più intenso e prolungato, diretto ad aiutare la Patria, a temprare i giovani alle dure vicende della vita o ad offrire al Signore, sotto la forma di lavoro genuinamente salesiano, un po' di mortificazione che è anche impetrazione di misericordia per noi e per i nostri fratelli"[32].

In mezzo all'accento posto sui doveri per aiutare i ragazzi in un modo obbligatoriamente diverso dal passato, si coglie anche il tipico richiamo alla solidarietà patriottica, che già in precedenza abbiamo avuto modo di constatare, parlando di Rotolo. In entrambi è presente lo spirito di deferenza e rispetto, caratteristico del fondatore. Vale anche qui perciò lo stesso commento già fatto per il primo direttore del *Pio XI*. C'è sicuramente un divario profondo tra questo accenno "patriottico" e la retorica di stampo nazionalista di cui all'epoca si fece molto uso (e specialmente in tempo di guerra). Il regime diffondeva un'apposita propaganda, per esempio attraverso il materiale cartaceo (cartelloni e manifesti pubblicitari), per influenzare la popolazione oppure dando ampio spazio ai "canti di guerra", talora anche belli e suggestivi. Questo non avveniva solo durante le celebrazioni ufficiali. Si pensi ai locali pubblici di allora, come bar, e attraverso il mezzo della radio.

Intanto le iniziative si moltiplicano in tutte le sedi salesiane per fissare anzitutto un piano di regole comuni. I giorni 6 e 7 giugno di quell'anno a Frascati si tenne un'adunanza dei direttori dell'ispettoria romana, mirata a questo specifico scopo. Si vuole dominare per quanto possibile l'atmosfera caotica che sovrastava il quotidiano nell'interesse dei ragazzi come avverte il precetto che segue: "I *lavori scolastici per le vacanze* siano assegnati agli alunni mese per mese e rimandati corretti"[33]. Si pone anche nell'incontro il tema delle "Rette dei collegi" per arginare l'aumento del costo della vita: "Per adattarle alle mutate condizioni economiche, si stabilisce di fissare, per tutti, la tassa d'entrata in £.150. La retta parta da un minimum di lire 2400".

Il fenomeno evidente che balza all'attenzione è quello già riscontrato della diminuzione di ragazzi stabili nel collegio: "*Alunni esterni*. Aumentano sempre più. È necessario nella cura che si deve avere di loro, un indirizzo uniforme..." esteso anche nella pratica religiosa giornaliera: "Prima di lasciare l'Istituto gli esterni reciteranno le orazioni della sera... Alla dome-

[32] AOS *Pio XI*, 1941. Istruzioni dall'ispettoria (14 aprile 1941).

[33] AOS *Pio XI*, 1941. Adunanza a Frascati dei direttori dell'ispettoria romana (6-7 giugno 1941).

nica sia reso obbligatorio l'intervento alla Santa Messa o con l'Oratorio festivo o con gli Interni".

Non meno delicato fu per l'ispettore romano il compito di regolare rapporti corretti ed equilibrati col potere civile. Si delinea una certa invadenza da parte di quest'ultimo e i momenti difficili potevano giustificarla. Toccava comunque ai salesiani far valere la loro indipendenza o meglio quella della scuola non statale. L'ispettore con circolare in data 16 agosto 1941 metteva perciò in guardia i direttori della sua ispettoria su "alcune disposizioni legislative... e norme da seguirsi in occasioni di pressioni sindacali e corporative...". Aveva provveduto personalmente ad informarsi al "Ministero delle Corporazioni" e proclamava ai suoi: "la nostra non inquadrabilità perché noi siamo parte di un Ente controllato dalla Santa Sede...", sicché "in caso di richiesta da parte delle Autorità corporative... mostrate pure questi documenti d'ufficio e sappiate presentare bene le questioni"[34]. Così pure dava istruzioni nel caso si fosse verificata la "requisizione a uso militare di nostre case o parti di esse", come non mancò di impartire norme "per la compilazione dell'anno Amministrativo". Un'ultima indicazione, che merita di non essere trascurata, ci porta a tener conto della forte solidarietà che veniva dai cooperatori salesiani all'autorità religiosa della congregazione. Per questo riportiamo integralmente il messaggio di ringraziamento a loro rivolto dall'ispettore Marcoaldi che fotografa un po' tutta l'attività svolta all'interno dell'ispettoria romana. È un'estensione capillare che vede tutti i membri lavorare, un po' come in un alveare di api operose e non un tipo di sudditanza a senso unico.

ISPETTORATO
ISTITUTI SALESIANI
Via Marsala, 42
ROMA

Roma, 15 Gennaio 1942-XX

Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici,

La ricorrenza delle Feste di S. Francesco di Sales e di S. Giovanni Bosco mi porge ancora la felice occasione di rivolgerVi la presente, per portare a Vostra conoscenza, come a persone di famiglia, lo sviluppo delle Opere di Dio, che, nella Ispettoria Romana, sempre più si affermano, mercè il Vostro generoso contributo.
Gli aiuti non indifferenti, che date per affrontare il problema gravissimo del mantenimento delle Case di Formazione (aspiranti, novizi, chierici, filosofi e teologi) costituiscono già un monumento prezioso della Vostra carità.

[34] *Ibid.*, Circolare dell'ispettore n. 11 in data 16 agosto 1941.

Ma perché abbiate a unirvi con noi Salesiani, nel benedire e ringraziare il Signore, permettete che *Vi esponga qualche cenno sul lavoro che la Vostra carità ci ha consentito di compiere nel Triennio che va dal* 1938, *cinquantesimo della morte di don Bosco, al* 1941, *centenario dell'inizio del primo Oratorio Salesiano.*

Voi vedrete che le difficoltà eccezionali di questo periodo, nonché fermare l'ardore di bene, sembrano avere contribuito addirittura ad accelerare la marcia in avanti, per venire incontro ai nuovi bisogni.

Un Ente Statale (ENIMS) venne costituito per associare tutte le Scuole non regie. Ebbene i nostri Collegi poterono subito trovarsi pronti a subire le prescritte Ispezioni, onde assumere l'onore e l'ònere del riconoscimento legale degli studi. Così, oltre ai Collegi di *Frascati* (Ginnasio-Liceo), *Genzano* di Roma e *Macerata* (Ginnasio) hanno ottenuto di recente il riconoscimento legale degli studi e degli esami anche le Scuole dei Collegi di: *Cagliari, Gualdo Tadino, Lanusei, Roma-Ospizio S. Cuore, Roma-Testaccio, S. Lussurgiu, Trevi.* Furono anche riconosciuti legalmente gli studi compiuti a *Roma Pio XI* per l'Avviamento Professionale e la Scuola Tecnica Industriale e a *Roma-S. Tarcisio* per l'Avviamento Agrario. Inoltre a *Roma-Testaccio* abbiamo Parificato le cinque classi Elementari per esterni, e a *Roma-Pio XI* da quest'anno funzionano, con la Scuola Media, le classi 4ª e 5ª Elementare per gli interni ed esterni.

Pensate ora al lavoro che si dovette affrontare, perché il PERSONALE, che è tutto salesiano, avesse i prescritti titoli legali per l'insegnamento, e considerati i sacrifizi pecuniari, che si dovettero incontrare, per una sistemazione dei locali corrispondente alle esigenze della scuola moderna!

GRANDIOSI LAVORI vennero infatti eseguiti *a Cagliari, Frascati-Villa Sora, Lanusei, Macerata e S. Lussurgiu,* con interi corpi di fabbrica per le scuole; a *Roma-Pio XI* e all'*Aquila* invece si sistemarono i laboratori per i vari mestieri.

Con non minore fervore si affrontarono sacrifizi per l'assistenza sempre più efficace al popolo e alla gioventù nelle PARROCCHIE e negli Oratori Festivi.

L'Ispettoria, che già officiava 4 Chiese aperte al pubblico e 12 Parrocchie, in questi ultimi anni ha preso a lavorare nelle nuove Parrocchie di *Porto Recanati, Terni, Tolentino e Umbertide.*

Con lo zelo per il bene delle anime non è mancata la cura per lo sviluppo della sistemazione edilizia di questo genere di opere. Così ad *Amelia*, e a *Terni* si sta lavorando per la pavimentazione delle monumentali chiese dedicate al Santo di Assisi; a *Grottaferrata* il Prof. Barberis decorò l'abside della chiesa del S. Cuore; a *Tolentino* si risanò e restaurò la chiesa del Crocifisso, ricevuta in un abbandono impressionante; a *Civitavecchia* si raccolgono alacremente cospicui fondi per la nuova chiesa parrocchiale; a *Littoria* si spesero circa 800.000 lire per dare a quell'opera: casa parrocchiale e del catechismo, teatro, portico di ricreazione e campo dei giochi. Lavori di miglioramento sono in corso nei Santuari della Madonna di Capocroce a *Frascati* e nella chiesa del Preziosissimo Sangue a *Porto Recanati.*

A *Rimini* fu innalzato il nuovo elegantissimo campanile, che completa il disegno della Chiesa di Maria SS. Ausiliatrice alla Marina.
Per gli ORATORI FESTIVI si costruì ad *Ancona* (cappella, portico, teatro) *Genzano* (chiesa e aule di catechismo) *Mussolinia* (teatro e aule di catechismo) *Perugia* (aule di catechismo, cappella e teatrino) *Roma-Mandrione* (cortile e aule di catechismo).
Spese non indifferenti si affrontarono per sistemare decorosamente le CASE DI FORMAZIONE ad *Amelia-S. Giovanni, Amelia-Boccarini, Roma-Mandrione, Tolentino.*
Né potevano essere dimenticati gli ORFANI, i figli prediletti di don Bosco.
Voi sapete che un bel numero di essi è già accolto nei vari collegi della Ispettoria e soprattutto a Roma-Pio XI. Ma le richieste, pei tempi che attraversiamo, si sono talmente moltiplicate, che si è dovuto pensare a costruzioni di appositi edifizi esclusivamente per essi.
Così si è già fatto all'*Aquila*, dove una cinquantina di orfani entrarono nella Casa di S. Giovanni Bosco proprio il 16 Agosto 1941 anniversario della nascita del nostro gran Padre. Altri due centri di raccolta si stanno allestendo, perché possano funzionare al più presto, ad *Ancona* e ad *Amelia-S. Giovanni*. Ci dà animo e ci conforta assai pensare che Don Bosco, in Cielo, sarà particolarmente contento di questa attività della Ispettoria.
Infine si volle ricordare il Centenario dell'Oratorio Salesiano in una nuova fondazione a Umbertide (Perugia) dove i Salesiani avranno Parrocchia, Oratorio e Scuola Artigiana per meccanici.

Benemeriti Cooperatori e Benemerite Cooperatrici,

come vedete, anche da un sommario elenco, c'è argomento più che sufficiente per benedire, pieni di commossa gratitudine, la Provvidenza Divina.
Ma, a nome dei Salesiani, dei giovani, degli orfanelli, delle popolazioni religiosamente assistite nelle nostre parrocchie, io sento il dovere di ringraziare anche Voi, ministri generosi di questa amabile Provvidenza.
E Voi non vorrete continuare ad aiutare ancora don Bosco, come sempre avete fatto?
Mentre Vi auguriamo, il centuplo in questa vita, secondo la promessa di Gesù vogliamo anche assicurarvi il ricordo doveroso nelle nostre quotidiane preghiere.

Credetemi vostro

Obbl.mo in C.J.
Sac. EVARISTO MARCOALDI
Ispettore dei Salesiani

Tornando al direttore Berta e alle vicende del *Pio XI*, vorrei riprendere il tema delle offerte esterne, che evidentemente scarseggiavano sempre di più anche nelle grandi occasioni come le feste di fine anno. Ci limitiamo a considerare due lettere del direttore, che risalgono per l'appunto al Natale 1941 e che riecheggiano entrambe uno stato di estesa precarietà.

Una lettera è indirizzata ad un non meglio identificato "illustrissimo direttore", probabilmente un direttore di banca[35]. L'altra è diretta a Mussolini. La richiesta di aiuto all'uomo politico sembra come incasellata in uno schema del tutto simile – lo si è detto – allo scritto dello stesso tenore dell'anno prima, o comunque è nella linea di altri precedenti con analoghe richieste. Berta si rivolgeva in data "24 dic. 1941-XX" al suo interlocutore col titolo di "Ministro dell'Interno", facendo appello alla costante disponibilità manifestata nel passato.

Riprendiamo buona parte del testo, anche se si tratta, di argomento noto, per confrontarci con documenti originali dell'epoca:

> "Memori sempre e grati della beneficenza che vien fatta a favore di queste Scuole Professionali, Vi rivolgiamo, Eccellenza, anche quest'anno umile supplica, affinché il Ministero dell'Interno voglia elargire, come negli scorsi anni, un caritatevole sussidio. Le condizioni del nostro bilancio sono, anche nel corrente anno, tanto disagiate che ci vediamo nell'impossibilità di mantenere in efficienza l'attuale programma di bene, a favore di tanti figli del popolo, mentre d'altra parte constatiamo ogni giorno più che s'imporrebbe un maggiore sviluppo dell'opera nostra, per sempre meglio adeguare le nostre scuole alle moderne esigenze tecniche e per maggiormente estenderne il beneficio a vantaggio di tanta gioventù povera, specialmente numerosa in questo nuovo quartiere.
> Accogliete, Eccellenza, l'umile supplica dei figli di Don Bosco..."[36].

Dalla *Cronaca ott.-dic. 1940 - dic. 1941* apprendiamo invece notizie legate alla normale *routine* nell'andamento interno dell'istituto, a partire dalla

[35] AOS *Pio XI*, 1941. Il direttore Berta ad un "Illustrissimo Direttore", con data così espressa "Natale 1941, XX". Berta sottolinea "le difficoltà finanziarie nelle quali si è sempre trovato il nostro Istituto sia per provvedere ai bisogni dei giovanetti in esso ricoverati, sia per mantenere in efficienza queste Scuole Professionali, sì favorevolmente note per la loro organizzazione...". Le necessità si rivelavano però ora "anche più gravi del passato". Domandava per questo "una elargizione, se è possibile, ancora più generosa che negli anni precedenti".

[36] AOS *Pio XI*, 1941, (Il direttore "all'ecc. Mussolini, Ministro dell'Interno, 24 dicembre 1941, XX"). Risulta dallo stesso contenitore archivistico del 1941 che la Banca popolare di Novara (22 dicembre 1941) aveva trasmesso al direttore un assegno di £. 500 e che il presidente della Fondazione Carnegie aveva trasmesso al direttore del *Pio XI* un assegno di £. 9.000 qualche mese prima (10 luglio 1941).

riapertura delle scuole, avvenuta il 10 ott. 1940[37]. Ricaviamo da questa fonte l'elenco dei ragazzi ripartiti nelle diverse specialità:

> "Gli alunni sono così distribuiti: 1'AVVIAMENTO 45; 2° AVVIAMENTO 40; 3° AVVIAMENTO 37; 1 TECNICA 19; 2 TECNICA 12; SOLO LAVORO 10.
> Si hanno dieci semiconvittori. Per i laboratori si ha la seguente distribuzione: MECCANICI 73; FALEGNAMI 18; TIPOGRAFI COMPOSITORI 26; TIPOGRAFI IMPRESSORI 16; LEGATORI 14; CALZOLAI 6"[38].

Sembra poter cogliere un certo slancio nelle iniziative. Vengono indicate novità nell'ambito dell'edificio scolastico (laboratorio dei sarti, sala cinematografica)[39]. C'è la consueta attenzione per chi non gode vacanze a casa: per quanti rimanevano in collegio durante le festività natalizie del 1941 era previsto (oltre le cerimonie prettamente religiose) anche intrattenimenti evidenziati con tono scherzoso: "Più tardi cenone... di guerra, poi tombola a mezzanotte"[40]. Ci si sforza in tutti i modi di ripristinare per quanto possibile la normalità, per es. nella ripresa delle abitudini antiche come la celebrazione delle ricorrenze, che avevano rappresentato un po' l'orgoglio dell'istituto (come la giornata della Tecnica).

La domenica 4 maggio 1941 si celebra la visita ai laboratori, mentre "le macchine tutte (*sono*) in pieno funzionamento". Affluiscono numerosi i visitatori e presenzia pure "il presidente del Consorzio Provinciale Obbligatorio per l'Istruzione Tecnica"; e successivamente ci fu la visita del rettor maggiore. Sappiamo anche che nel 1941 "la scuola si chiude anticipatamente il 15 maggio". Per chi rimaneva dopo la chiusura si organizzavano passeggiate d'istruzione e visione di pellicole cinematografiche. Vengono inoltre precisati gli esiti finali:

> "Si ebbe il seguente risultato: II TECNICA: licenziati 11 su 11; I TECNICA: promossi 10 su 19; III AVVIAMENTO: licenziati 20 su 37; II AVVIAMENTO: promossi 19 su 40; I AVVIAMENTO: Promossi 20 su 45"[41].

[37] Dalla *Cronaca* ottobre/dicembre 1941 (AOS *Pio XI,* 1941) si apprende che E. Berta era giunto da Lanuvio come nuovo direttore il 3 ottobre 1941, mentre nella pubblicazione cit. del cinquantenario – *Pio XI, 50 anni...*, p. 26 risulta come 4° direttore dagli inizi della fondazione "Ernesto Berta 1940-42" e successivamente dal 1948 al 1951.

[38] AOS *Pio XI*, 1941, *Cronaca* ottobre 1940/dicembre 1941, p. 2.

[39] *Ibid.*, p. 3.

[40] *Ibid.*

[41] *Ibid.*, p. 7. Sull'argomento *ripetizioni esami* vedi p. 10. Risultano alcuni assenti nelle varie classi di rimandati e complessivamente 14 respinti.

d) L'anno 1942

La bufera che aveva investito il *Pio XI* al suo interno sembra acquietarsi nei mesi soprattutto del 1942. Forse era subentrato un certo allenamento agli intralci collegati all'inclemenza dei tempi condizionati dal conflitto mondiale. Gli italiani tutti si erano, per così dire, assuefatti ad un ritmo asimmetrico, aperto alla pericolosità di eventi incontrollabili. Eppure è l'anno in cui si profila in tutta la sua gravità l'esperienza della campagna di Russia, scatenata da Hitler, seguito a ruota da Mussolini (inizio estate 1941). Come già era capitato in precedenza, dopo i primitivi successi conseguiti nella nuova area di guerra dai tedeschi e dal corpo italiano inviato in contemporanea, gli attaccanti si trovarono di fronte lo spettro del lungo inverno russo, che a suo tempo aveva sperimentato duramente l'esercito napoleonico nello stesso scenario. Sembra che il vortice della competizione bellica inghiotta in crescendo il globo.

In concomitanza all'allargamento della lotta nell'Europa orientale avveniva l'aggressione giapponese agli USA con il fulmineo attacco a Pearl Harbour (dicembre 1941). Alleato a Germania e Italia, l'impero nipponico si associava così sul podio del teatro asiatico all'azione bellica generale. Dietro le quinte degli scontri gli Stati Uniti, trascinati ora nella guerra aperta, puntavano, come d'altronde i tedeschi, alla corsa verso l'arma decisiva che avrebbe potuto concludere la tragica partita, e che fu di fatto micidiale nel 1945 su Hiroshima e Nagasaki, decidendo la fine totale del conflitto. Questi sono gli antefatti agli eventi del 1942.

Nel nuovo anno di guerra gli scontri si moltiplicarono con rinnovata virulenza un po' ovunque. Verso il mese di giugno gli italiani e i tedeschi ottennero ancora successi militari nell'Africa settentrionale, anzi si portarono a circa un centinaio di chilometri da Alessandria d'Egitto, ma erano gli ultimi bagliori illusori che andavano spegnendosi rapidamente.

Alla fine di quello stesso anno le sorti mutarono senza speranza in quelle plaghe africane, dove l'Italia possedeva la colonia di Libia, e si profilò il totale successo anglo-americano nell'Africa mediterranea, cioè dirimpetto all'Italia.

Stesso destino si propose nell'est europeo, dove i russi, che difendevano il loro proprio territorio invaso, riuscirono a rovesciare il primitivo scacco subito, avviandosi a riguadagnare quanto prima avevano perso, pur con ingenti perdite umane. Dalla loro parte ebbero anche il "generale" inverno, a cui erano sicuramente più avvezzi degli stranieri, venuti a combatterli da terre dotate di altre situazioni climatiche.

Anche per noi italiani la campagna di Russia fu oltremodo dolorosa

soprattutto come costo di vite umane[42]. Da parte sua Mussolini, contro il parere dei tecnici militari dell'esercito, volle per giunta rinforzare il contingente già inviato con un secondo corpo d'armata sempre in Russia[43]. Ancora una volta si verificò dapprima un ingannevole parvenza di vittoria (in qualche modo il fantasma della guerra lampo), seguita dal disastro di molti soldati morti in concomitanza soprattutto del secondo inverno 1942-1943. D'altronde pure il primo (1941-1942) aveva già seminato numerose vittime non solo fra i combattenti. Anche tra la popolazione locale si contarono molti decessi a causa della ritirata delle truppe sovietiche, che applicavano prima di retrocedere l'operazione «terra bruciata»"[44].

La calamità maggiore si scaricò sugli invasori. G. Messe, comandante del settore italiano, che più tardi scrisse una meticolosa ricostruzione di quei terribili eventi, pone l'accento soprattutto sull'inverno 1942-1943, evocando "le decine di migliaia di soldati nostri, coinvolti nella tragica disfatta dell'inverno 1942-1943, che non sono tornati"[45]. In proposito riesce oltremodo interessante un brano, che riporta una sintesi scritta di mano dello stesso Mussolini dopo aver avuto un colloquio a quattr'occhi con Hitler[46].

Questa dunque è in sintesi la cronaca "militare" per l'Italia, (e in alcuni settori del mondo) durante il 1942. Logicamente tale quadro trova scarso riscontro nella documentazione della *cronaca* riguardante la scuola del *Pio XI*, tuttavia non la si può ignorare anche in relazione al deterioramento inevitabile che avrebbe prodotto di lì a poco sul suolo della penisola e, si deve aggiungere, a danno di tutti i suoi abitanti.

[42] Il corpo di spedizione, comandato in primo tempo dal generale Giovanni Messe, era partito nell'estate del 1941: "L'atto di nascita del C.S.I.R. (= *corpo di spedizione italiana in Russia*) veniva stilato il 9 luglio (= 1941)", come più tardi lo stesso Messe ricostruì in ampio e documentato studio (Giovanni MESSE, *La guerra al fronte russo. Il corpo* di *spedizione italiano (CSIR)*. Milano, Rizzoli 1964[4], p. 51s.

[43] *Ibid.*, p. 58s.

[44] *Ibid.*, p. 113: "Nell'inverno '41-42 le condizioni di alimentazione della popolazione (= *russa*)... si presentavano tragiche... L'estate successiva il problema si aggravò maggiormente...".

[45] *Ibid.*, p. 116.

[46] *Ibid.*, p. 203 (che Messe riprende da Rudolph HITLER - Benito MUSSOLINI, *Lettere e documenti*. Milano, Rizzoli 1946, p. 119). Trascrivo alcune frasi di B. Mussolini, che sono semplici appunti: "...racconto emozionante drammatico della disavventura russa. Sbaglio dei meteorologi che paragona (*sic*) ai teologi, entrambi inutili. Caduta improvvisa della temperatura, giunta a 52 gradi sotto zero. Napoleone solo 22. Gli indumenti invernali tedeschi c'erano, ma solo per resistere a una temperatura di 20-25 gradi sotto zero, non a quella che non si era più verificata da 140 anni. Cedimento di nervi di moltissimi generali e malattie di molti altri. Dilagante sfiducia. Impossibilità di rifornimenti salvo che per via aerea. Traffico insufficiente e quindi inenarrabili sofferenze ai soldati. Secondo i "tecnici" la situazione era vicina al disastro... Numero dei morti durante questi mesi 260.000". Questa testimonianza si riferiva all'inverno 1941-1942 (*Ibid.*, p. 240).

Possiamo dunque legittimamente domandarci come la piccola comunità del *Pio XI* vivesse questi avvenimenti così poco rassicuranti, che al momento si profilavano al di fuori dei confini nazionali. Grazie alle carte a disposizione è possibile cogliere una sensibilità non certo formalistica, che derivava dall'osservazione di quello che si poteva ricavare in merito alle vicende che toccavano allora l'Italia; in altre parole si percepisce che i giovani erano consapevoli dell'estrema incertezza del momento sovrastante. Di certo, "fare" qualcosa per un aiuto effettivo non era nelle possibilità di una scuola, sia pure della capitale. Si legge però tensione di sentimenti, una partecipazione non certo passiva, che accomuna sia i giovani del *Pio XI* sia il mondo salesiano in genere. Questo sentimento è espresso per es. attraverso scritti scambiati fra alunni interni ed ex allievi salesiani dislocati al fronte: "molto attiva la corrispondenza... specialmente con i richiamati alle armi. Il giornaletto dell'Istituto ha sempre una parte assai interessante riservata a loro"[47].

Quest'ultimo rimarco, desunto dal giornale del *Pio XI*, può avere qualche relazione con una notizia che verrà diffusa circa un anno dopo? Il 6 agosto 1942 il giornalino mensile dal titolo "Il tempio di Maria Ausiliatrice in Roma e l'Istituto *Pio XI*" annunciava: "con nostro grande rammarico apprendiamo che, in causa delle attuali emergenze, il Ministero ci vieta l'ulteriore pubblicazione del Periodico"[48].

In base alla motivazione alquanto generica si può anche dubitare che fossero intervenute ragioni di "prudenza" (o di controllo?) a bloccare quest'attività di stampa, che nel passato aveva svolto una sua funzione, come portavoce dell'istituto. D'altra parte è pure comprensibile che le diverse iniziative della scuola dovevano sottostare alle limitazioni e sacrifici, retaggio del tempo di guerra.

Si ha l'impressione che la dirigenza dell'istituto non rinunciasse ai suoi programmi, anche se per forza maggiore in certi frangenti doveva modificarli, come nel caso qui riportato dalla stessa *Cronaca* dattiloscritta: "A ricordo del Decennale avremmo voluto pubblicare un NUMERO UNICO, ma per diverse difficoltà esso rimase un pio desiderio, e si fece ben poca cosa"[49].

A dispetto delle circostanze sfavorevoli la vita all'interno dell'*Opera* risulta pulsare con un suo ritmo tutt'altro che stanco, grazie ad incontri od occasioni varie che si presentano. Per es. in data 3 maggio 1942 (in cui cadeva l'onomastico del direttore) si pubblicizza, sempre nelle pagine della *Cronaca*, un fatto nuovo per allora e fonte di un certo compiacimento: "In

[47] AOS *Pio XI*, *Cronaca* ottobre-dicembre 1941, p. 12.
[48] *Ibid.*, p. 19.
[49] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1942, p. 12.

questa festa si ebbe anche il piacere di vedere per la prima volta gli *auto parlanti* (*sic*), distribuiti all'angolo della tipografia. L'impianto fu fatto in omaggio alle disposizioni delle superiori Autorità Scolastiche. La spesa non fu esagerata, perché venne utilizzata la radio che già si aveva in Direzione. Essa fu trasformata nella parte d'ebanisteria dai nostri bravi falegnami e nella parte tecnica da due nostri confratelli"[50]. Nel dicembre dello stesso anno con il permesso della Questura si apre anche una sala cinematografica per i ragazzi[51].

L'elenco delle elargizioni ricevute (e annotate) in quella prima parte dell'anno non sembrano copiose[52]. Va ugualmente considerata una minuta di Berta, indirizzata al ministero dell'Educazione nazionale che non lascia dubbi intorno al settore finanziario del *Pio XI*. Tale aspetto appare un punto sicuramente vulnerabile soprattutto per i lavori straordinari compiuti e resi necessari affinché l'istituto marciasse in armonia alle esigenze moderne. La situazione esposta al ministro postulava un aiuto per evitare sbandamenti sempre in agguato[53].

[50] *Ibid.*, p. 12 (3 maggio 1942).

[51] *Ibid.*, p. 29. Si legge: "Dalla Questura per ordine del Ministero della Cultura Popolare, viene la licenza per l'apertura della Sala del Cinema, in risposta alla domanda avanzata nell'aprile scorso".

[52] Si ricava (AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1942) un versamento all'istituto da parte del Banco di S. Spirito di £. 200 il 17 genn. 1942; il 27 genn. la Fondazione Besso elargisce una somma di 1.000 lire; il 30 genn. la Banca d'Italia manda un sussidio di £. 200; il 24 giugno dal ministero degli Interni il direttore generale manda £. 3.000, mentre il 10 luglio la Fondazione Carnegie invia £ 7.000.

[53] AOS *Pio XI*, 1942. La lettera inviata era in questi termini:

"24 Aprile 1942 – XX

ALL'ECCELLENZA IL MINISTRO
DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE - ROMA

Eccellenza,

Il sottoscritto, Direttore delle Scuole professionali Salesiane in Via Tuscolana 361 – Roma, ove sono ricoverati tanti poveri giovanetti, in gran parte gratuitamente o con forte riduzione sulla retta, porge a Voi, Eccellenza, umile ma calda istanza, affinché vogliate disporre che alle medesime Scuole sia concesso un SUSSIDIO STRAORDINARIO, in vista delle notevoli spese incontrate da questa Direzione nel corrente anno per fornire ad esso una migliore attrezzatura didattica.

In particolare si fa presente che ci siamo trovati nella necessità di provvedere la Scuola del Libro di una più adatta PIEGATRICE, il cui prezzo, ancora da saldare, sale a L. 32.000 (trentadue mila), mentre si è dovuto procedere ALL'IMPIANTO RADIO CENTRALIZZATO, il quale, sebbene compiuto ad economia e con personale tecnico interno, ha importato la spesa di oltre L. 20.000 (venti mila).

Ora tali spese straordinarie rendono a questa Direzione sempre più difficile provvedere al mantenimento di tanti poveri orfani ed essa confida pertanto che cotesto Ministero, al quale Voi, Eccellenza, così degnamente presiedete, vorrà venire validamente in loro aiuto.

Di quanto, Eccellenza, vorrete fare per noi porgiamo vivissimi ringraziamenti.

IL DIRETTORE
(Sac. Dott. Ernesto Berta)"

Nella *Cronaca* del 1942 è consacrata una parte riassuntiva che ci trasmette particolari interessanti su cui vale la pena di soffermarsi: anzitutto sull'organico interno all'istituto *Pio XI*, che riporterò diviso – voce per voce – in riferimento alle varie parti componenti dell'*Opera*.

Partiamo da quello che viene definito *Contingente della Casa*:

> "Fin dall'inizio dell'anno il contingente della *Casa* ascende ad oltre 320 persone: confratelli sacerdoti N. 14; confratelli chierici N. 6; confratelli coadiutori N. 20; famigli addetti ai servizi N. 18.
> Alunni convittori N. 209; alunni semiconvittori N. 51, alunni a solo lavoro N. 10. TOTALE N. 328.
> Notiamo che questo contingente, anche per l'apertura della I Media e della V e IV elementare, è in aumento sull'anno scolastico precedente (1940-1941) di 107 alunni".

Scuole e relativi contingenti

Gli alunni a riguardo della scuola e del rispettivo risparmio del lavoro o di esercitazione al lavoro, sono così distribuiti:

SCUOLE	ALUNNI			LABORATORI					
Scuole riconosciute tecnico-industriale, con annesse scuole di Avviamento - Scuola Media, Elem. Superiore	Convittori e Semiconvittori			Mecc.	Tip.	Fal.	Leg.	Sar.	Calz.
II Tecnica	16	1	-	9	2	3	1	1	1
I Tecnica	14	-	-	8	1	2	1	2	-
III Avviamento	27	3	-	16	3	7	2	2	-
II Avviamento (2 sezioni)	35	7	-	29	2	7	3	-	1
Alunni solo lavoro	10	-	-	-	-	-	2	4	4
I Avviamento (2 sezioni)	52	20	-	40	20	-	7	5	-
TOTALE	154	31	-	102	28	19	16	14	6
I Media	29	2							
V Elementare	22	8							
IV Elementare	15	10							
TOTALE	219	51							
TOTALE generale	270								

"Notiamo che la classe V elem. non è stata ancora riconosciuta e che gli alunni, per ottenere le licenze, dovranno presentarsi a gli esami pubblici"[54].

[54] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1942, pp. 1-2.

Di seguito a queste indicazioni sopra la popolazione scolastica figura una premessa dal titolo "Situazione economica", che si apre con l'amara constatazione di uno stato generale molto precario che non aveva potuto sanarsi malgrado l'aiuto elargito da Torino e "il notevole aumento degli alunni". Viene additato l'intralcio di maggiore portata, costituito dal "costo purtroppo esorbitante della vita", frutto della guerra, che non consentiva "di pareggiare le entrate delle pensioni, dei laboratori, le spese di approviggionamento (*sic*)..."[55].

Vengono poi esaminate le voci *Oratorio e Parrocchia*. Per la prima si ha l'impressione che si voglia salvaguardare l'identità dei giovani oratoriani entro il tessuto organizzativo della loro associazione. In qualche modo sembra che l'estensore della *Cronaca* voglia confrontarsi con l'organizzazione che disciplinava le iniziative fasciste finalizzate ad inquadrare la gioventù.

Leggiamo:

> "L'ORATORIO. Quest'opera, per quanto sprovvista, fin dalla sua origine, di convenienti e ben adatti locali, si va sviluppando ogni anno di più, e con consolanti frutti di bene. In quest'anno gli inscritti risultano a circa 700, tutti regolarmente registrati e provvisti di libretto e di schede; di questi ogni domenica ne intervengono 400, dei quali 200 sono elemento costante, e 200 come elemento fluttuante. In certe maggiori solennità dell'anno, se ne contano oltre 500. Poiché l'Oratorio è anche quotidiano, giornalmente ne intervengono come assidui circa 60. Le classi di catechismo sono 15: 8 scelte e costanti, 7 fluttuanti. Per l'insegnamento catechistico vengono in aiuto dieci Novizi della vicina casa del Mandrione, il cui Direttore si presta volentieri tutte le domeniche per le SS. Confessioni alla casa degli Oratoriani.
> Le dame patronesse in quest'anno ascendono a 70, che, tutte assieme, contribuiscono ad un sussidio mensile di £. 200"[56].

A proposito dell'Oratorio festivo, oggetto dell'articolo del giornalino del *Pio XI* di qualche tempo prima, la *Cronaca* registra che è avvenuto nel frattempo un passo in avanti:

> "... L'Oratorio in questo nuovo anno si presenta un po' meglio sistemato per diverse migliorie che si fecero ai primi dello scorso ottobre. Fu sterrato e livellato il campo sportivo nelle sue parti ancora irregolari. Fu completato il muro di cinta dal lato di Villa Lais, e dal lato di via Tuscolana, ove il muro venne prolungato fino a contatto con la Chiesa. Più ancora fu prolungata la tettoia esterna della rustica casetta dell'Oratorio, detta «Casa

[55] *Ibid.*, p. 2.
[56] *Ibid.*, p. 3.

> Pinardi», alla quale fu dato più regolare accesso, mediante due regolari scalette a mattoni"[57].

Fra le notizie che la stessa fonte ci offre a proposito della parrocchia ce n'è una, che merita speciale attenzione: riguarda il numero degli abitanti del quartiere in rapida crescita: "la popolazione della parrocchia ascende ad oltre 25.000 abitanti... se non fosse scoppiata la guerra, poteva essere ancora maggiore". Il salto è notevole rispetto ai valori forniti appena pochi anni prima. La presenza di nuovi arrivati sembra aumentare a rapidi passi e in accordo con l'espansione edilizia, che è un po' rallentata per la congiuntura degli eventi, ma non arrestata:

> "Col ritmo febbrile che aveva la costruzione dei palazzi intensivi che ci circondano, è certo che in quest'anno sarebbe già stato ultimato il piano edilizio di tutta la parrocchia. E così, con la costruzione di quei palazzi – relativamente pochi – che debbono ancor sorgere dalle fondamenta, noi ora vedremmo a maggior decoro dell'*Opera* nostra salesiana, tutta quanta ben sistemata e ampliata e livellata, anche la nostra via Tuscolana e forse con la comodità di una linea tranviaria a sé, a noi più prossima e più diretta al centro della città"[58].

Viene annunciato infine un fatto nuovo: l'arrivo di suore stabili, che naturalmente sono autonome e che vengono a collaborare con l'*Opera* sorta da oltre dieci anni e ormai avviata e affermata. Lo stesso si era verificato trent'anni prima al Testaccio, dove però gli ordini femminili presenti erano molti[59], oltre alle suore salesiane, vivacemente impegnate in una collaborazione stretta e produttiva con i confratelli della congregazione di don Bosco. Erano state precedute (e in certi casi seguite) da religiose appartenenti ad altri ordini, tutte fortemente accomunate da un dinamismo di operosa dedizione per dissodare un terreno arido e talora ostile.

Al Tuscolano per le suore salesiane si presentò uno scenario diverso, cioè meno aspro, anche se – come naturale – le difficoltà e il lavoro non mancarono neppure a loro. La *Cronaca* così presenta le nuove ospiti nel quartiere: "La Parrocchia, fin dall'inizio di quest'anno si presenta con un'opera nuova: la Casa «Madre Mazzarello». Il nostro Parroco, d'intesa con i Superiori, ha potuto avere in affitto per un decennio, l'attigua Villa della Vergine ove detta Casa ha preso sede, previi i necessari lavori...".

[57] *Ibid.*, p. 4. Cf a p. 5 la notizia che mons. Rubino aveva versato in una banca una somma di £. 20.000 "con l'usufrutto annuo di £. 1.000 espressamente a favore dell'Oratorio del *Pio XI*".

[58] *Ibid.*, p. 3.

[59] M. F. MELLANO, *I Salesiani nel quartiere romano del Testaccio...*, pp. 85-155.

Le nuove venute giungevano con un programma ben definito. Si trattava

> "di 10 Suore che attendono ad un oratorio festivo di 500 fanciulle, con Scuole elem. di 60 alunne ed un asilo infantile di 150 iscritti. E così anche la nostra Parrocchia, come quella del «S. Cuore», e l'altra del «Testaccio», è coadiuvata, quanto all'educazione religiosa, l'Azione Cattolica, e l'assistenza morale ricreativa delle fanciulle e dei bambini, dallo zelo delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice, fondate dal nostro Santo Padre Don Bosco. Verso la fine di quest'anno, a dette suore è stata anche affidata, nell'interno dell'Istituto, la direzione del guardaroba e della lavanderia"[60].

In pratica le suore salesiane al Tuscolano esordiscono in piena attività nel 1943, durante i momenti più difficili per la città di Roma. Intervenne anche un accordo ufficiale firmato dall'ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Pia Forlenza, e dal salesiano Berta, in qualità di ispettore. Porta la data del 24 nov. 1943[61].

[60] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1942, p. 3s.

[61] AOS *Pio XI*, 1943: "CONVENZIONE tra L'ISTITUTO delle FIGLIE di MARIA AUSILIATRICE e L'ISTITUTO PIO XI di ROMA".

Il 24 novembre 1943, tra l'Ispettrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre PIA FORLENZA e il Rev.mo Sig. Ispettore D. ERNESTO BERTA per l'Ispettoria Romana, si conviene quanto segue:

1°) – La Rev. M. Ispettrice si obbliga di provvedere per l'Istituto Pio XI° di Roma, n. 7 Suore, per il servizio di cucina, lavanderia e guardaroba. Esse saranno coadiuvate da personale di servizio "Figlie di casa", in numero proporzionato al bisogno e a carico del Direttore dell'Istituto.

2°) – Il Rev. Sig. Direttore dell'Istituto si obbliga di provvedere alle Suore alloggio convenientemente mobiliato, vitto, biancheria (eccettuata la personale), illuminazione, combustibile, riscaldamento, bucato, assistenza religiosa, medico e medicine per cure ordinarie.

3°) – Il Rev. Sig. Direttore corrisponderà a ciascuna Suora l'onorario di L. 100 mensili, pagabili a trimestri anticipati nelle mani della Direttrice, a partire dal I° dicembre 1943. Ogni Suora aggiunta, per richiesta del Rev. Sig. Direttore, di intesa con la Direttrice, avrà l'onorario e gli emolumenti di cui negli articoli precedenti.
La presente CONVENZIONE sarà valevole per tre anni e si riterrà tacitamente rinnovata, se non interviene notifica di revisione, tre mesi prima della scadenza triennale.

Roma, 24 novembre 1943

Firmato: L'ISPETTRICE (Sr. Pia Forlenza F.M.A.) L'ISPETTORE (Sac. Ernesto Berta)"

Una comunicazione di Berta ai direttori in data 9 febbr. 1948 informava intorno ad una circolare del salesiano Giraudi per il compenso "dovuto alle Figlie di Maria Ausiliatrice" fissato in L. 2.000 mensili alle suore che prestavano il loro lavoro, come accadeva al *Pio XI* (AOS *Pio XI*, 1948).

La presenza delle suore in una dimora vicina al *Pio XI* fu provvidenziale per la disponibilità di un locale sotterraneo, che fu adibito a rifugio antiaereo, che appariva più sicuro. Il gradimento per la presenza delle suore risulta manifesto dalla *Cronaca* del 1943 anche sotto un aspetto che sembrerebbe secondario, ma che non è tale, perché offre una testimonianza in diretta della penuria nel campo dei generi alimentari di quei tempi. Il giorno 7 dicembre "entrano per la prima volta le Suore (= *di Maria Ausiliatrice*) in cucina per i relativi servizi". Questo ingresso rallegrava gli ospiti del *Pio XI* "specialmente in questi anni di dure restrizioni a causa della guerra"[62]. L'abilità di chi lavorava in cucina poteva dare un valido aiuto allo *stress* che accompagnava la vita di ognuno: era un modo per sopravvivere meglio alle pesanti disavventure quotidiane.

e) Dai mesi cruciali in Roma occupata fino al termine delle ostilità generali

L'occupazione di Roma da parte tedesca si situa in seguito all'armistizio dell'8 settembre, ma si estende all'intero suolo italiano, salvo la parte già in mano alleata.

Ci occuperemo della situazione della capitale, basandoci in prevalenza sulle notizie archivistiche, tratte dal *Pio XI*. Per l'esattezza quell'anno potrebbe suddividersi in tre nuclei distinti. La parte iniziale apparentemente tranquilla, poi un segmento centrale che si inframmezza (da luglio all'8 settembre); una terza parte, che nasce fra le generali aspettative che esplodono all'improvviso con l'armistizio, alimentate dalla fallace illusione che l'Italia fosse davvero uscita dall'incubo della guerra. Purtroppo i mesi finali dell'anno 1943 non si identificano con la fine delle operazioni belliche, ma si calano in una nicchia di stallo, entro la quale comincia la lotta clandestina, nutrita da un'aspettativa comune rivolta verso la liberazione dalla doppia stretta dei tedeschi e fascisti alleati.

Il riflesso di questa evoluzione di stati d'animo contrastanti traspare pure dalla *Cronaca* dell'anno 1943, anche se in misura contenuta o almeno sfumata.

Come facile comprendere, la prima parte può sembrare la meno significativa, per assenza di fatti sensazionali, ma, a scrutare con maggior attenzione, si individuano nell'aria inconfondibili segni di nervosa attesa, che non fanno presagire niente di buono.

[62] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, p. 27 (7 dicembre).

A cominciare dal 15 gennaio si legge: "Come è noto, siamo nel corso delle vacanze per motivi di guerra, incominciate alla metà di dicembre e che dovranno aver termine il 20 febbraio. Noi si incomincia un po' di orario regolare, sia pure a tenore di vacanza, con un'ora di scuola al mattino, e un'altra la sera. In più due ore di laboratorio il mattino e due la sera, col relativo tempo di studio. Circa un centinaio di alunni sono ancora presenti"[63].

Durante la visita all'istituto del rettor maggiore il 28 febbraio viene annotato un particolare del discorso rivolto nell'istituto dalla massima autorità salesiana, che non trascura di raccontare anche "gli episodi terrificanti dei bombardamenti di Torino...". Il vertice della congregazione a quei tempi risiedeva nella città piemontese e quindi era stato testimone di attacchi dal cielo disastrosi.

Questo suo bisogno di "raccontare" non sembra un modo indiretto di preparare i giovani di Roma ad un'eventualità di quel tipo[64]?

Naturalmente l'istituto, come un po' tutti i salesiani, portava connaturato in se stesso lo spirito vivace di don Bosco, sempre refrattario a soccombere ad un clima inquinato dal pessimismo. Forse proprio per questa ragione era d'obbligo abituarsi ad una visione realistica.

Il 9 marzo la *Cronaca* registra nelle sue pagine: "Ultimo giorno di carnevale. Carnevale di guerra anche quest'anno!". Il punto esclamativo sembra esorcizzare il presente nebuloso e ribadire l'esigenza di superare i fatti contingenti[65].

Per ordine ministeriale vengono cancellate certe celebrazioni come "La giornata della Tecnica" che avrebbe dovuto aver luogo il 2 maggio: "Per ordine ministeriale in quest'anno di guerra non si tengono «mostre», non si lavora, non si concede accesso al pubblico nello stabilimento. Solo si commemorano le comunicazioni a riguardo"[66].

Non è difficile cogliere presso i responsabili della scuola in Italia la preoccupazione per eventuali pericoli a cui potevano essere esposti i ragazzi, e si sceglie di scongiurarli, accorciando ancora la frequenza regolare delle lezioni scolastiche.

[63] *Ibid.*, p. 3. Da notare che l'esatta titolazione della cronaca di quell'anno è la seguente: *Cronaca dell'anno 1943 (di guerra)*.

[64] *Ibid.*, p. 5 (28 febbraio).

[65] *Ibid.*, (9 marzo).

[66] *Ibid.*, p. 9 (2 maggio). Pochi giorni prima si era svolta una curiosa manifestazione nella scuola, ispirata, come sembra, da organi del regime, che è descritta con una strana conclusione: "Vengono nell'Istituto i Littoriali del Lazio, per le gare di lavoro. Lavorano le categorie dei sarti, legatori e calzolai, trattenendosi tutta la mattina, e cioè dalle 8 alle 12,30. È presente la Commissione giudicatrice, ma non sembra essere una cosa seria". (*Ibid.*, p. 6, 15 marzo). Il termine di "littoriale" adottato nel ventennio si riferiva al settore dello sport.

Il giorno 18 maggio per ordine superiore le scuole di ogni grado si chiudono "per motivi di guerra" e due giorni dopo la *Cronaca* rende noto che la "maggior parte degli alunni vengono ritirati dalle loro famiglie". Subito dopo si apprende che erano rimasti nell'istituto "poco più di un centinaio" di ragazzi per effetto della chiusura totale delle scuole[67].

Intanto a beneficio degli alunni rimasti in collegio con il solito spirito di inesauribile intraprendenza vengono organizzate passeggiate istruttive, visite a musei e tutto ciò che poteva alleggerire il peso della lunga vacanza, troppo generosa per chi non possedeva una famiglia oppure era forzato a starne lontano.

Tutto sommato le precauzioni che le autorità civili e religiose presero prima di luglio furono dettate da prudenza, perché il mese estivo, di solito caratteristico della vacanza e del riposo, giunse con novità poco rassicuranti. Non era ancora l'asservimento all'ex alleato germanico, ma di certo nell'aria si respirava un'imminenza di cambiamento, paventato da alcuni o da altri sognato, che stava arrivando a passi rapidi.

Un'esperienza di guerra lascia sempre cicatrici che spesso si rimarginano a prezzo di forte sofferenza, anche nel caso che alla fine il conflitto si chiuda a favore. Molto peggio capita quando questo si conclude in perdita e per di più con l'aggiunta di un estenuante strascico di complicazioni impreviste prima di arrivare all'epilogo finale.

Fino a circa metà del 1943 la capitale, tolti gli inevitabili disagi a cui abbiamo fatto cenno, aveva goduto di una certa qual rete protettiva, a differenza di altri centri sia in Italia che all'estero, esposti a bombardamenti talora molto violenti. I ragazzi del *Pio XI* avevano fatto bene o male l'abitudine al ritmo irregolare a cui tutte le scuole del paese si erano dovute adeguare fin dall'inizio della guerra. Si erano assuefatti ai pericoli dovendo utilizzare i trasporti specialmente nelle aree extra-urbane della città; avevano dovuto soggiacere, come del resto tutti i cittadini, alle ristrettezze (per esempio, di reperire generi alimentari, che per di più erano razionati) e in genere a tutte le limitazioni imposte dalla situazione anomala che si era determinata dopo il giugno 1940. Grosso modo queste impressioni si colgono anche attraverso la lettura della *Cronaca* del 1942 che ci informa (mese di dicembre) intorno ai due allarmi nella città, ma fortunatamente senza conseguenze[68].

[67] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, pp. 10-11. In data 19 maggio la cronaca contiene un'altra precisazione, cioè era avvenuta un'ispezione per le scuole medie "soprattutto per la II media che doveva essere «associata» all'E.N.I.M.S.". Le verifiche erano state effettuate dal "prof. Alemanni, addetto dell'E.N." con una conclusione positiva: "Se ne parte esprimendo la sua soddisfazione" (p. 11). A p. 12, in data 28 maggio si aggiunge. "Un telegramma del Ministero dell'E.N. ci comunica l'esito dell'ispezione alle Scuole Medie. Esito ottimo" con riconoscimento legale alla II Media.

[68] Dalla *Cronaca* 1942, p. 28, in data 10 dicembre.: "Abbiamo avuto, dopo un anno for-

Tutt'altra cosa fu il bombardamento del 19 luglio 1943. Per valutarne l'esatto peso specifico, esploreremo momentaneamente il campo visivo circostante il teatro di Roma, di cui ci occupiamo, concentrandoci sul panorama mediterraneo, quasi giocassimo sopra una scacchiera allargata. Notiamo subito che in quegli stessi giorni si erano verificati eventi decisivi in casa nostra e anche molto inquietanti. Le forze anglo-americane, dislocate nella zona nordafricana dopo averla conquistata, erano sbarcate in Sicilia poco più di una settimana prima del bombardamento di Roma, mentre circa una settimana dopo (il 25 luglio) sarebbe seguito il segnale molto risolutivo della caduta di Mussolini, entrato stabilmente sulla scena politica italiana nel lontano 1922.

Attingiamo ora alla solita *Cronaca*, che in quell'anno è così titolata: *Cronaca dell'anno 1943 (di guerra)*. Si tratta di una leggera variante, ma oltremodo significativa. Da questa fonte non possiamo aspettarci naturalmente notizie sensazionali, anche proprio per il genere di documento, però la sua lettura ci comunica lo stato d'animo al vivo della comunità del *Pio XI*:

> "19 luglio. Mentre tutta la Comunità è intenta alle sue solite occupazioni, verso le ore 11, areoplani (*sic*) nemici sganciavano parecchie bombe micidiali su alcuni quartieri di Roma, non molto lontani dal nostro di via Tuscolana: il quartiere S. Lorenzo, Prenestino, ecc. furono più gravemente danneggiati, con molte migliaia di vittime. Nell'Istituto, grazie a Dio, eccettuato un po' di spavento, nessun danno, e nessun inconveniente. Tutti i ragazzi e tutto il personale della Casa, come d'obbligo, si era ritirato nei rifugi"[69].

In realtà dei danni materiali ce ne furono anche al Tuscolano, come si riscontra dal brano diaristico del giorno dopo[70], ma senza fortunatamente incorrere in perdite irreparabili di vite umane.

Sempre seguendo la falsa riga della *Cronaca*, ci si rende conto che dal giorno della bruciante esperienza del primo serio bombardamento su Roma

tunatamente abbastanza tranquillo a questo riguardo, due allarmi. Alle ore 21 il primo, durato un'ora e un quarto, e alle due dopo mezzanotte il secondo, durato due ore. Il nostro rifugio, come al solito, è stato nella Chiesa Parrocchiale (*sic*)... sotto il manto della Madonna, poiché i due ambienti assegnati, data la spaventosa potenzialità degli bombardamenti, non sono per nulla atti allo scopo. Tutt'al più possono essere atti a salvarci dalle schegge, in caso che la bomba cada nelle vicinanze. Un buon rifugio isolato si sarebbe trovato oggi stesso nell'attigua Villa della Vergine: un rifugio a sette metri di profondità, e con volta a mattoni; ma non è capace che di un centinaio di persone al massimo. Era una cantina".

[69] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, p. 14.

[70] *Ibid.*, p. 14. Leggiamo: "20 luglio. Interrotte le tubazioni dell'acqua, causa i bombardamenti di ieri, tutta la gente del rione si riversa nel nostro cortile ad attingere alle due fontanelle che sono ancora in efficienza, perché derivate dall'acquedotto «Felice» che è stato, per questa volta, risparmiato".

qualcosa era mutato radicalmente. La città che pareva fino ad allora preservata dal vero volto brutale della guerra, non appariva più immune da quella sorta di franchigia non dichiarata, che si appoggiava in gran parte sulla presenza del piccolo Stato Vaticano in Roma. La gente ora aveva realmente paura, come risvegliata da un sonno in cui si cullava poiché era vissuta fino a quel momento fiduciosa all'ombra del papa, allora Pio XII.

Sempre in data 20 luglio si legge:

> "... durante gli allarmi, la gente del quartiere Tuscolano corre a rifugiarsi in chiesa (parrocchia di M. A.) e sotto i portici dell'Istituto, credendosi più al sicuro. Per quanto si cerchi di persuadere il pubblico che il nostro «ricovero» non vale a resistere in caso di sinistro, a nulla serve, e si affolla maggiormente"[71].

Il successivo grande bombardamento, sferrato sopra il cielo di Roma, ebbe luogo il 13 agosto, ma nel periodo che corre tra il primo e il secondo la *Cronaca* denuncia "continui allarmi diurni e notturni", intanto che permaneva il disagio provocato dalla "mancanza d'acqua" che risaliva al bombardamento del 19 luglio[72]. Poi gradatamente sembrano tacere anche i segnali d'allarme, almeno fino all'11 agosto[73], mentre al Tuscolano si svolgeva un corso di esercizi spirituali di religiosi salesiani, programmato per l'ultima settimana di luglio e rinviato per la prima di agosto. Durante questa parentesi fu "tutto regolarissimo come negli anni non di guerra"[74].

Per la verità in data 26 luglio la *Cronaca* offre un dato di grande risalto politico, reso tuttavia in forma molto stringata:

> "Una comunicazione della radio ci porta la notizia della caduta di Mussolini e del Partito Fascista. In casa calma completa. La nostra politica, secondo l'insegnamento di Don Bosco, è quella del Pater Noster, che include il rispetto a tutte le Autorità costituite"[75].

Il tono è ostentatamente sbrigativo, ma resta difficile supporre che la notizia del siluramento del dittatore potesse venir sottovalutata, perché era un fatto storico di rilievo. In ogni caso l'annuncio si limita alla semplice notifica del fatto. È in piena consonanza con lo stile volutamente distaccato da

[71] *Ibid.*, (20 luglio).

[72] *Ibid.*, (23 luglio).

[73] *Ibid.*, p. 15. Nel giorno dell'11 agosto si legge: "Riprende il tormento degli allarmi dopo una settimana che ci lasciavano tranquilli. Oggi per ben tre volte, e ogni volta si dovette correre ai rifugi. Peraltro nessun incidente venne a turbarci...".

[74] *Ibid.* (7 agosto).

[75] *Ibid.*, p. 14 (26 luglio).

vicende legate alla politica, inaugurato a suo tempo da don Bosco con un rodaggio che si era consolidato già ai suoi tempi. Si consacra invece largo spazio al bombardamento del 13 agosto, che ebbe i suoi effetti deleteri direttamente nel quartiere in cui l'*Opera* sorgeva, portando lo scompiglio prevalentemente alle cose, ma senza vittime fra gli abitanti dell'*Opera* stessa.

Ecco la descrizione abbastanza dettagliata:

> "13 agosto - Oggi, ancora verso le ore 11, degli aerei nemici bombardarono parecchi quartieri di Roma, e il nostro Tuscolano in modo particolare.
> Parecchie bombe di medio e di grosso calibro caddero intorno a noi: due nell'attiguo primo cortile dell'Oratorio Festivo scavando profonde buche di parecchi metri; una davanti alla facciata a pochi metri di distanza, alcune nel nostro orto, in quello dei «Romagnoli», e nella campagna del vicino «Mandrione». Si vede che miravano soprattutto alla vicina Ferrovia (Roma-Napoli) e all'acquedotto dell'acqua Felice che attraversa la nostra proprietà. Causarono molti danni all'acquedotto che interruppero su un buon tratto; devastarono i rustici del Mandrione, uccidendo un buon numero di animali domestici (porci, galline, anitre, ecc.); centrarono il grande vascone serbatoio dell'acqua di irrigazione, distruggendolo completamente, e danneggiando il piccolo fabbricato del pozzo annesso, dove era anche una cameretta per il guardiano; buona parte delle grandi invetriate del Tempo di Maria Ausiliatrice andarono in frantumi, e parimenti andarono spezzati molti vetri delle finestre dell'Istituto. Inoltre furono danneggiati i tetti della casina dell'Oratorio Festivo e persino del palazzo dell'Istituto e della chiesa di Maria Ausiliatrice. Alcune porte dell'edificio furono sgangherate e quasi divelte dal risucchio dell'aria, e tutto il cortile cosparso di detriti, di terra e calcinacci. Demolito parte del muro di cinta dell'Oratorio.
> Per grande grazia di Dio, e per la protezione della Vergine Ausiliatrice e di Don Bosco Santo, cui ci eravamo fervidamente raccomandati, nessun danno si ebbe alle persone. I giovani e il personale della Casa rifugiati nelle due sacrestie della Chiesa di Maria Ausiliatrice, pur sentendo gli schianti prodotti dalle bombe vicinissime, si diportarono con calma meravigliosa, pregando intanto fervorosamente Maria SS. e i nostri Santi Protettori.
> In causa del bombardamento alcuni alunni vengono ritirati dai parenti, e non poco personale si reca presso i parenti, o in luogo più sicuro, come per esempio a Frascati (Villa Sora). Si sospendono naturalmente le ripetizioni, e la vita della Famiglia rimasta sul posto si adegua alle circostanze. Quelli che rimangono, col Direttore a capo, sono per altro tranquilli, e confidano pienamente nell'aiuto di Dio.
> Causa del bombardamento siamo rimasti anche senza il prezioso elemento dell'acqua, e ci aggiustiamo come possiamo"[76].

[76] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, p. 16s. (13 agosto).

Agli inizi del mese di settembre, trova legittima sede l'annuncio dell'armistizio con gli anglo-americani, comunicato però indirettamente dal compilatore della *Cronaca*. Poche righe confermano l'avvenimento: "8, 9, 10 settembre. Non ostante il grande movimento, nonché il disordine e la confusione che regna un po' dappertutto in causa dell'armistizio e delle conseguenze che ne derivarono, noi qui in casa si vive tranquilli e si continua la nostra opera"[77].

Qualche giorno più tardi il cronista torna sull'argomento con tratti brevi, anche se appare visibilmente preoccupato per lo sconvolgimento che domina in Roma: "14 settembre. In città comandano i Tedeschi: in molti posti si verificano disordini di ogni specie. Si attendono gli Anglo Americani che dovrebbero essere qui in breve. Cessata è ogni sorta di corrispondenza perché la posta non funziona più, e non è senza pericolo neppure la semplice uscita di casa per i propri affari. Nell'Istituto per altro tutto funziona regolarmente e procede in modo tranquillo...". Gravava pure la difficoltà di reperire "dei mezzi di trasporto, nonché della sicurezza personale"[78]. Non sono offerti al lettore fatti circostanziati, ma risulta l'ipotesi purtroppo erronea che al più presto Roma sarebbe stata liberata dalle truppe alleate.

Il relatore preferisce rimanere sulle generali a proposito delle notizie che aveva depositato nelle sue pagine, ma non nasconde la gravità delle conseguenze portate dall'armistizio, che vede però temporanee. La stessa pericolosità viene denunciata mesi dopo, soprattutto nel commento di chiusura della *Cronaca*, posto a fine anno, dove in sintesi figurano allineate le cause del degrado palese che la successione degli avvenimenti ha prodotto su Roma:

> "Nota Bene. L'anno 1943 fu un anno estremamente difficile a cagione soprattutto della guerra. Abbiamo avuto frequenti allarmi che ci costringevano a riparare nei rifugi, sovente anche di notte; paurose incursioni e terribili bombardamenti che hanno seminato stragi e rovine intorno a noi, e persino in casa nostra ci piovvero le bombe micidiali (V. 13 agosto). Si aggiunga a tutto ciò la scarsezza dei viveri, e finalmente i disordini verificatisi in Roma, in occasione del famoso armistizio (8 settembre), che hanno messo in pericolo non solo le nostre sostanze, ma persino l'incolumità delle nstre persone.
> Nonostante tutto ciò, si è potuto svolgere durante tutto l'anno al completo l'opera nostra, sia nell'Istituto, come nell'Oratorio F. e nella Parrocchia di M. A. Per grazia di Dio nessun danno abbiamo dovuto lamentare ai numerosi conviventi del *Pio XI*; e anche per le cose nostre, se si eccettua la rottura dei vetri cagionata dallo scoppio delle bombe; la demolizione del muro di cinta del cortile dell'Oratorio, e la distruzione della grande vasca

[77] *Ibid.*, p. 18 (8, 9, 10 settembre).
[78] *Ibid.*, p. 18 (14 settembre).

> serbatoio dell'orto, non abbiamo sofferto altro danno. Anche per i viveri, non ostante le criticissime condizioni di tutta la città di Roma, a noi non è mai mancato il necessario, e aggiungo, con una certa abbondanza"[79].

Forse sarebbe stato più esatto sottolineare che da luglio in poi Roma aveva subito un inaspettato peggioramento nelle sue condizioni interne, perché era stata colta impreparata se la mettiamo a confronto di molti centri del nostro paese, sottoposti ad aggressioni aeree devastanti fin dagli inizi del conflitto.

Questo non mitiga l'amaro dell'esperienza.

Vale la pena soffermarsi anche su quella parte della *Cronaca*, riservata alla storia specifica della scuola, o meglio dei ritmi scolastici, che riflettono – attraverso le vicende del *Pio XI* – l'andamento in genere delle scuole italiane. Seppure in maniera diversa tutta la popolazione scolastica in Italia rimaneva coinvolta inevitabilmente dai disagi provocati dal caos generale dovuto alla guerra.

Apprendiamo dalla *Cronaca* in data 6 settembre: "Gli alunni del *Pio XI* a poco per volta cominciano a rientrare per prepararsi agli esami autunnali. E parimenti rientrano gli alunni, coi loro Superiori, «sfollati» a Frascati. E così pure l'altro personale che aveva cambiato dimora dopo il terribile bombardamento del 13 agosto"[80]. Era il classico rintocco alle soglie dell'autunno, che chiama a raccolta gli studenti per i prossimi impegni dell'anno scolastico. Naturalmente non si poteva prevedere che l'annuncio dell'armistizio, invece di ricomporre la sospirata normalità, avrebbe operato lo sconquasso generale dell'Italia divisa in due, come risulta evidente da questa annotazione, accuratamente registrata il giorno 14 di quello stesso mese: "Oggi un'ordinanza del Provveditore agli studi, trasmessa per radio rende noto che gli esami autunnali (precedentemente fissati il 16 corr.) e l'inizio delle scuole (già fissato per l'11 ottobre) sono rimandati a tempo indeterminato"[81]. Sembra che anche al ministero dell'Educazione si temporeggiasse in attesa di un fatto risolutivo che consentisse la formulazione di un programma stabile.

L'evento auspicato tardava a materializzarsi nella realtà, anche se il mese di settembre volgeva al termine; anzi ulteriori ombre sembravano addensarsi all'orizzonte: "27 settembre. Nulla di veramente nuovo: continua la solita vita, con pochi ragazzi e con il timore che ci possa capitare di peggio"[82].

[79] *Ibid.*, p. 32.
[80] *Ibid.*, p. 18 (6 settembre).
[81] *Ibid.*, (14 settembre).
[82] *Ibid.*, (27 settembre).

Ma finalmente l'ingresso della piena stagione autunnale sembra fungere da appello inconfondibile al futuro anno scolastico:

> "1° ottobre. I ragazzi collegiali cominciano ad affluire numerosi per iniziare l'anno scolastico, si imparte loro le opportune ripetizioni, con orario regolato. Una notizia comparsa oggi sui giornali fissa la data dell'apertura dell'anno scol. il giorno 8 novembre, se eventi non verranno ad impedire"[83].

Si accenna ogni tanto di sfuggita all'arrivo nell'istituto di ragazzi[84] definiti "sfollati", che sono forse ospiti clandestini (di cui tra poco parleremo), sulla cui vera identità era prudente sorvolare.

Anche da parte dell'autorità ecclesiastica si sente impellente il dovere di mettere le mani avanti per prevenire inconvenienti inevitabili grazie a puntelli protettivi in difesa dell'indipendenza dell'istituto. Si conserva nell'archivio del *Pio XI* un documento proveniente dalla Città del Vaticano, emesso dal governatore in data 20 novembre 1943, col quale si certifica che "il Pontificio Istituto Salesiano *Pio XI*, via Tuscolana - Roma è alle dipendenze della S. Congregazione dei Religiosi, e come tale non è passibile di perquisizioni o di requisizioni senza la preventiva intesa con i Superiori Ecclesiastici della detta S. Congregazione".

Lo stesso messaggio è tradotto di seguito in lingua tedesca e sottoscritto dall'autorità germanica con un timbro recante un'aquila sotto cui campeggia la croce uncinata[85].

Precisamente un mese prima l'ispettoria romana aveva emanato una lunga comunicazione a firma di Berta, nelle vesti di ispettore. Si trattava di un

[83] *Ibid.*, p. 19 (1° ottobre).

[84] *Ibid.*, (5 ottobre). Leggiamo: "Entrano nell'Istituto alcuni orfani sfollati da Anzio. Frequentano tutti le classi element. e rimarranno qui fintanto che non potranno ritornare al loro Orfanatrofio di Anzio". Oppure: "7 ottobre. Arrivano di buon mattino, provenienti da Merano (= *forse Marano di Napoli*) n. 18 ragazzi napoletani i quali erano colà sfollati per ragioni di guerra. Nel desiderio di avvicinarli alla loro famiglia, un Comitato Napoletano dopo le convenienti trattative con la Direzione dell'Istituto, li ha collocati qui in attesa di poter raggiungere al più presto possibile la famiglia rimasta a Napoli. Eccettuati alcuni pochi, sono quasi tutti bambini delle classi elementari. Vengono accolti molto amorevolmente e saranno poi collocati nella rispettiva classe e i più grandicelli ammessi ad imparare un'arte professionale" (*Ibid.*, pp. 19-20).

[85] AOS, *Pio XI*,. 1943, dichiarazione del governatorato dello Stato Vaticano (20 novembre 1943). Cf anche le *Saint Siège et la Guerre mondiale, novembre 1942-décembre 1943*, editrice Vaticana 1973 ("Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la second guerre mondiale", 7) p. 619s, n. 397. Nelle "Notes de Mgr. Montini" (10 settembre 1943) leggiamo: "Un ufficiale di von Kesserling ha dato assicurazione che sarà portato il più assoluto rispetto al territorio Vaticano e alle sue dipendenze (estraterritoriali) in modo da non «gèner» gli interessi e la dignità del Vaticano medesimo".

ventaglio esteso e dettagliato, che toccava punti fondamentali di comportamento a cui i direttori dovevano attenersi per fronteggiare l'ignoto che poteva irrompere all'improvviso.

Il problema della guerra appare tragicamente "in casa", vale a dire non solo sui fronti lontani, ma su Roma, "città aperta". Il pericolo era stato ormai preannunciato anche attraverso i bombardamenti recenti sopra i suoi cieli, ma presumibilmente non avrebbe potuto fermarsi a quel livello.

È chiaro che la capitale era obiettivo ambito dagli alleati. Ancora di più lo era per il governo italiano e il re, riparati nel meridione d'Italia dopo che gli anglo-americani avevano reso pubblico l'armistizio anticipandolo unilateralmente. Avevano dovuto lasciare Roma alla spicciolata per sfuggire ai tedeschi ed evitare un maggior aggravamento della situazione generale già abbastanza compromessa dopo l'8 settembre. La scelta di Brindisi era stata mirata ad un piano scandito in tempi brevi, dall'incalzare precipitoso degli eventi: seguire – fianco a fianco – le operazioni militari alleate; far accettare il criterio della cooperarazione degli italiani ricompattati nel sud-Italia come cobelligeranti, cioè attivi nella fase della riconquista militare del loro territorio, cosa poco gradita ai vincitori. Infine ripristinare nella capitale, ritornata come prima nel contesto libero italiano, una normalità dignitosa. Non si perda di vista che il nostro paese giaceva dilacerato, prima per effetto del conflitto apertosi nel 1940 e dopo con i terribili eventi che si erano succeduti.

Anche però per i tedeschi era importante conservare il possesso della città. A parte i motivi di carattere militare, Roma costituiva per loro una postazione di prestigio, che andava mantenuta nel quadro complessivo della guerra, perché la situazione precipitava o almeno era molto critica anche in Germania, dove non pochi ormai disperavano che l'ardua partita, da loro aperta nel 1939, potesse concludersi secondo gli intendimenti hitleriani.

L'ispettore romano non disserta naturalmente sopra tale terreno; guarda però nell'immediato il pericolo che appariva più insidioso per gli abitanti, vale a dire le bombe che potevano piovere dal cielo, perché la stagione dei bombardamenti su Roma si era purtroppo aperta e bisognava fronteggiare l'evoluzione che poteva seguire.

Sembrava saggio dunque prevedere il peggio. Anche se l'ombrello protettivo che rappresentava per i cittadini romani la presenza del papa in Roma, aveva retto bene in passato, si affacciava inesorabile una prospettiva cambiata. Naturalmente i più ottimisti, nonostante le aggressioni aeree di luglio-agosto, non disperavano che la figura di Pio XII potesse ancora rappresentare uno scudo protettivo.

Berta in ogni caso richiama lucidamente ai suoi una serie di consigli realistici che in buona parte verranno esposti in nota[86].

[86] (...) "7) Per l'uso della radio è necessario che siano osservate scrupolosamente, ora sopratutto, le note prescrizioni dei Superiori.

8) Il Rettor maggiore raccomanda che sia sospeso *il movimento del personale* non strettamente necessario.

Io sto considerando quanto sia da fare nelle singole case. Voi, se credete, fatemi conoscere subito i vostri... desiderata, ridotti, naturalmente, secondo tale criterio.

9) Bisognerà intanto ancora pensare a premunirsi dai *bombardamenti aerei*, che potranno anche in avvenire verificarsi da parte di ambedue gli eserciti in lotta: occorre cioè continuare a pensare seriamente al debito *ricovero antiaereo*.

10) È necessario inoltre che ci prepariamo sollecitamente per i probabili *Periodi di Emergenza*.

Per questo occorre soprattutto:

a) Fissare e preparare il *luogo di ricovero* per il giorno e per la notte, con tutti i servizi indispensabili.
b) Tenere sempre sufficiente riserva di *acqua* in botti ecc., rinnovandola ogni quattro o cinque giorni.
c) Pensare fin d'ora a supplire la *luce elettrica* (con acetilene – dinamo azionata da motori a scoppio – pile elettriche di lunga durata, ecc.)
d) Avere buona scorta di *viveri* vari.

Potrebbe poi rendersi necessario, se non vi si fosse già provveduto prima, mettere al sicuro la maggior quantità che si possa della suppellettile della casa.

Durante il periodo di emergenza occorre inoltre vigilare per eventuali principi di incendi e per altre possibili necessità urgenti. Per questo occorre vi siano fissati appositi confratelli ciascuno con incarichi ben determinati.

11) Alcune case poi – se non tutte – debbono prepararsi per un eventuale *Sfollamento* (da effettuarsi forse nello spazio di poche ore).

A tale scopo occorre:

A) Prendere le opportune *misure preventive*.

a) Assicurarsi il luogo dove sfollare, accantonare quivi le provviste indispensabili e prepararvi quanta altra suppellettile sia possibile, provvedendo a quanto possa essere più indispensabile per il vitto e l'alloggio.
b) Intanto nascondere in luogo sicuro registri, libri, macchinari, biancheria della casa, paramenti e oggetti di chiesa, ecc.
c) Disporre preventivamente per l'immediato sgombero di letti, materassi, ecc. Per questo è necessario che sia stabilito in precedenza quello che ogni persona deve fare.
d) Devono poi anche essere stabilite le persone che resteranno in casa (se sarà possibile) o in luogo non troppo discosto.

B) Effettuare con ordine e avvedutezza lo *sfollamento*.

Ogni persona deve già sapere in precedenza, come si è detto, quale lavoro di sgombero deve compiere e che cosa debba portare con sé (e da sé) di corredo personale, coperte, libri, viveri, stoviglie, ecc. (Escluso naturalmente quanto vi sia già nel luogo di sfollamento).

Non si dimentichi di portare medicine e pronto soccorso.

Se vi fosse mezzo di trasporto, dovrebbe servire di preferenza per le cose di uso comune, come attrezzi di cucina e refettorio, viveri, cose dei vari uffici, ecc.

12) Ricordo infine che nel caso in cui qualche casa non potesse comunicare con il proprio Ispettore dipenderà, per tutto quel tempo, dall'Ispettore viciniore, con cui possa comunicare".

È probabile che in questa congerie di ansiosa attesa del futuro i meno preoccupati fossero gli studenti, i quali, per forza maggiore si trovavano alleggeriti negli impegni scolastici, soprattutto durante gli esami. Inoltre per la giovane età non portavano sulle spalle il fardello di decisioni comunque rischiose, che altri dovevano responsabilmente assumere. Da notare però che si comincia a contare anche delle vittime, che inevitabilmente cadono travolte dalle azioni di guerra, come si apprende dalla *Cronaca*[87]. Molto semplificata, come si diceva, era la prassi degli esami di riparazione, che in quell'anno cominciarono il 19 ottobre. Ci comunica la *Cronaca*: "Oggi si iniziano gli esami di riparazione della sessione autunnale. È presente un bel gruppo di allievi, sia delle Scuole Medie, come delle Scuole Professionali. Secondo il disposto delle competenti Autorità scolastiche, sono *esami di guerra*, e cioè solo orali. Non è presente il Commissario Ing. Da Padova legittimamente dispensato". Si nota in questo periodo l'assenza ammessa dal ministero, del commissario statale. I risultati di queste prove rapide vengono riassunte due giorni dopo: "Si rendono noti gli scrutini degli esami di riparazione. Tutti sono promossi! alcuni in verità, più per merito di guerra, che per proprio merito"[88]. Ironica la chiosa di commento, subito però completata da un'altra precisazione che cela un dubbio sull'insicurezza che permaneva: "Un buon numero di allievi non poteva presentarsi a subire gli esami, perché essendo fuori di Roma, non fu loro possibile rientrare in città, per le dolorose circostanze a tutti note. Si pensa che sarà dato in seguito facoltà di esami suppletori ai ritardatari"[89].

Nonostante i numerosi intralci al rientro regolare degli alunni frequentatori del *Pio XI*, la direzione della scuola persisteva nello sforzo di non sciupare tempo utile. Nella *Cronaca* alla data 22 ottobre si legge: "Continuano le ripetizioni scolastiche per gli alunni presenti in Casa. Non sono molti: circa una settantina"[90]. Il 3 novembre compare una notizia che sembra una parvenza di ritorno al bel tempo antico: "Molti alunni entrano nell'Istituto per iniziare il loro anno scolastico: inizio che avrà luogo, secondo le disposizioni

[87] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, p. 20 (11 ottobre). Si dà notizia di una celebrazione funebre in onore di R. Lucani, capomastro interessato nella costruzione dell'*Opera* "vittima innocente durante i torbidi di settembre in occasione dell'armistizio". Il 3 novembre (p. 23): "Veniamo a sapere ora... che un alunno... frequentante la I Scuola Tecnica Industriale del nostro Istituto, mentre faceva ritorno a Roma, periva colpito da una bomba aerea che distruggeva il treno nel quale viaggiava. Così un altro allievo di nome Di Giovanni, frequentante la I Avviamento, periva sotto le macerie della sua casa distrutta da aerei nemici... È la guerra e quale guerra!" (p. 23).

[88] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1943, p. 20 (19 ottobre); p. 21 (21 ottobre).

[89] *Ibid.*, p. 21 (21 ottobre).

[90] *Ibid.*, (22 ottobre).

del Ministero dall'E.N. l'8 novembre"[91]. In quella stessa data, prevista per l'apertura ufficiale, si legge:

> "Si inizia ufficialmente la scuola del nuovo anno scolastico 1943-44. Anno di guerra e quindi anche la scuola se ne risente. Dal Ministero dell'E.N. non pervengono più né circolari, né istruzioni in proposito, e si va avanti come meglio si crede. Gli esami di riparazione si sono conclusi con una promozione quasi generale, in vista soprattutto delle circostanze penose in cui ci troviamo"[92].

Esseri umani e cose scivolavano meccanicamente nel nuovo anno 1944 che intanto si affacciava. Dilaga l'incerto e il vago e si ha l'impressione di procedere un po' alla cieca. Eppure Roma a metà del 1944 sarebbe uscita definitivamente dal tunnel buio in cui gli avvenimenti l'avevano sospinta. Vi usciva con estrema voglia di riprendersi, anche se le ferite ultime l'avevano piagata nel profondo.

È visibile tuttora nella scuola *Pio XI* (ora liceo classico) una saletta per riunioni, dove è esposto un quadro di media grandezza. Incuriosisce lo sguardo a causa del fregio leggero e raffinato incorniciante la parte centrale, che contiene una scrittura e che esercita un richiamo irresistibile per chi entra in questa sala. In alto si vede una riga iniziale formulata in ebraico con la traduzione corrispondente in italiano: "Chiunque salva una vita... è come se avesse salvato il mondo intero" (Sanhedrin IV, 5).

Sotto: "La Comunità Ebraica di Roma ALL'ISTITUTO SALESIANO *Pio XI* ricordando quanti a rischio della propria vita si prodigarono per salvare gli ebrei dall'atrocità nazifascista".

Viene da pensare che a quell'oggetto è affidata l'immagine visiva, legata alla memoria storica della persecuzione contro gli ebrei, voluta dai regimi totalitari esattamente in quegli anni. Ma, se per ipotesi, quella "memoria" scomparisse nel tempo, rimarrebbe intatto nelle coscienze l'esempio di quello che è stato compiuto allora in difesa dei diritti di ciascun vivente, e che è doveroso tutelare per rendere consapevoli i posteri di principi imprescindibili. L'istituto del Tuscolano non è stato certo il solo a muoversi allora, in quanto esempi consimili furono numerosi nella città in sostegno degli ebrei. Per inquadrare l'opera svolta dai salesiani è stato pubblicato di recente un saggio di F. Motto, che offre un largo spaccato documentario su quanto si fece a Roma e nel Lazio nel 1943-44 per loro iniziativa[93]. Va comunque ripetuto che

[91] *Ibid.*, p. 23 (3 novembre).

[92] *Ibid.*, (8 novembre). A pp. 24-25 figurano i nominativi del "nuovo personale inviato dal Sig. Ispettore", il quale è definito in chiusura "tutto salesiano".

[93] Franecsco MOTTO: "*Non abbiamo fatto che il nostro dovere*". *Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma, LAS 2000.

lo stesso impulso di offrire aiuto alla gente incolpevole venne da diversi ordini religiosi, specialmente nella capitale, e inoltre da sacerdoti secolari, da laici impegnati e da gente comune, che si prodigarono allo stesso scopo. Ancora una volta si potrebbe ripetere quanto detto a proposito dei bombardamenti contro Roma: a torto o a ragione, la gente si sentiva in tutte le espressioni del vivere come "riparata" dalla presenza del papa. Chi si prodigò in favore dei perseguitati ebrei, agiva aderendo a motivazioni umane profonde, che traeva dalle proprie convinzioni personali, ma nella maggioranza dei casi queste persone si sentivano come tacitamente accomunate anche sotto l'egida protettiva di Pio XII, che possedeva una personalità magnetica nell'apparente distacco del suo atteggiamento esteriore. Resta sintomatica la frase, tratta da un celebre libro del rabbino Elio Toaff, che non tocca però in questo caso il papa. Egli afferma anzitutto d'aver interiorizzato una lezione venutagli dal proprio padre, che lo portò "a non avere pregiudizi nei confronti dei sacerdoti cattolici". E aggiunge subito dopo: "Nel periodo delle leggi razziali e della guerra, quando per gli ebrei pareva non ci fosse più salvezza, furono proprio i preti, quelli più semplici e modesti, che iniziarono generosamente a dimostrare ai perseguitati la loro solidarietà, con i fatti e non con le parole"[94].

Quest'ultima affermazione suona molto nitida e penetra nell'intimo di chi la legge come una lama. Suscita a sua volta in noi una domanda: quale fu allora l'atteggiamento reale del papa di fronte a questo slancio corale di tanti cittadini di Roma e, diciamo pure, di molti italiani?

Se si verificarono non pochi esempi generosi, come testimonia anche E. Toaff, resta difficile escludere che proprio a Roma il papa non fosse "connivente". Uso di proposito questo termine del gergo poliziesco, data la situazione critica di allora. Per rispondere tuttavia con assoluta franchezza e rigore all'interrogativo, ci vorrebbe un esame approfondito, frutto di serio scavo negli archivi Vaticani finora non accessibili sul personaggio di papa Pacelli.

L'analisi storica esige di escludere naturalmente l'indubbia attrazione che la sua figura ieratica spesso esercitava, ma impone anche di entrare a fondo nelle caratteristiche di una personalità complessa. Pio XII infatti era costituzionalmente un diplomatico, che va esplorato e soppesato all'interno di questi parametri. È certo interessante (ma non esauriente) il materiale politico-diplomatico già pubblicato in diversi volumi da vari anni, che interessa il pontefice[95]. Non si cancella però l'impressione che si preferisca rimandare l'accesso alle fonti originali, riservandolo al presente a pochi iniziati. Si pos-

[94] Elio TOAFF, *Perfidi giudei, fratelli maggiori*. Milano, Mondadori 1987, p. 214.
[95] Cf nota 85.

sono comprendere i criteri di prudenza per una materia (la guerra e i regimi totalitari), che è di per sé controversa, ma ritengo che un atteggiamento più franco e lineare servirebbe a smorzare eventuali intenzionalità polemiche non sopite, per esempio da parte di coloro che imputano apertamente a Pio XII la "colpa" di non aver fatto un'aperta sconfessione nei confronti di Hitler. Non è questa la sede per affrontare argomenti così giganteschi e insieme delicati, ma non si può non auspicare un'esplorazione consistente nei fondi Vaticani, attualmente preclusi per fare alla fine completa chiarezza.

Sul filo specifico degli eventi di pertinenza del *Pio XI* un'altra domanda scatta immediata: quanti erano gli ebrei mescolati e mimetizzati tra i ragazzi appartenenti all'istituto? Indubbiamente una scuola fatta di studenti, offriva vantaggi innegabili per accogliere "clandestini" più o meno coetanei rispetto ai residenti. Motto nella sua puntuale ricerca ci dà in ordine alfabetico le generalità di ognuno con altri particolari ricavati in sede archivistica e completati da notizie desunte attraverso l'anagrafe della comunità ebraica di Roma[96]. Le persone che trovarono completamente rifugio furono esattamente settanta. Lo studioso aggiunge che le norme a cui si ispiravano i responsabili del *Pio XI* erano quelle dettate dalla segreteria di Stato in una lettera inviata ai superiori degli enti religiosi il 25 ott. 1943[97], cioè dal Vaticano. È ovvio che era d'obbligo il più assoluto riserbo per non compromettere alcuno. Si evitarono così inconvenienti, sia grazie alla prudenza di chi dirigeva le varie dimore ospitanti, sia anche da parte dei controllori designati del campo opposto, che generalmente non spinsero le indagini al punto di trasformarle in "caccia" umana.

Si può vedere al *Pio XI* una breve lettera in fotocopia, scritta dal diciottenne Cesare Pugliese al padre in data 5 giugno 1944, conservata in originale al Centro Culturale ebraico di Roma. Il giovane, al colmo della gioia prorompe: "Finalmente liberi! Sono tranquillo, felice e sereno, nonostante la battaglia si sia svolta a pochi metri da noi e con particolari emozionanti. Non stare a venire *assolutamente* finché non è ripristinato il servizio tranviario..."[98].

Il ragazzo, in base all'elenco dei rifugiati del *Pio XI*, risulta diciottenne studente universitario d'ingegneria. Si mimetizzava nella scuola, svolgendo

[96] F. Motto, "*Non abbiamo fatto che il nostro dovere*"..., pp. 104-107. Nelle pagine seguenti ci sono altre notizie interessanti per capire soprattutto come le singole persone erano pervenute nell'istituto. Cf specialmente pp. 79-123, che comprendono il capitolo intitolato: *L'istituto salesiano Pio XI durante l'occupazione nazifascista di Roma: "Asilo, appoggio, famiglia, tutto" per orfani, sfollati, ebrei.*

[97] *Ibid.*, p. 109, nota 115.

[98] AOS *Pio XI*, 1944, fotocopia di lettera di G. Pugliese al padre (5 giugno 1944).

un lavoro nel laboratorio dei falegnami ebanisti. Risiedette: "Dalla metà di ottobre 1943 al 15 agosto 1944"[99].

F. Motto offre notizie e particolari interessanti sul soggiorno dei giovanissimi ospiti: "ospitalità... piuttosto ampia, si direbbe anche contrastante con quelle norme di prudenza che la segreteria di Stato dettava ai superiori religiosi. E il numero impressiona ancor di più se, dietro ciascun nome, si scorge il volto di una persona, per lo più di un ragazzo aiutato a scampare ai gelidi vagoni ferroviari, alle ore di fame e di orrore, prima delle camere a gas"[100].

Questa e altre descrizioni che troviamo nel panorama descrittivo dedicato alla capitale inducono a riflettere seriamente sulla tragicità di tanti casi[101], qui segnalati, di cui si occuparono i salesiani di stanza a Roma. Dal saggio ci è dato d'apprendere anche vari dettagli di valore meno essenziale rispetto al problema della vita, che con quell'accoglienza fu salva; per esempio la questione del mantenimento dei ragazzi ebrei, per la ristrettezza che affliggeva Roma, a cui concorse la comunità ebraica[102].

[99] *Ibid*. Dovette stabilirsi un rapporto cordiale fra i ragazzi. Nella *Cronaca* del 1945 (p. 13) in data 8 aprile si legge: "Oggi abbiamo avuto la gradita visita di alcuni giovani (una ventina) di religione ebraica, i quali nello scorso anno durante la persecuzione contro gli ebrei hanno avuto rifugio e soccorso nel nostro Istituto".

[100] F. MOTTO, "*Non abbiamo fatto che il nostro dovere*"..., p. 109.

[101] Ho considerato a lungo le vicende di tanti ragazzi e il grado di tensione che doveva gravare in quei mesi sulla loro vita, costretta entro quattro mura, anche se protetta in quell'isolamento. Poi ho considerato altri aspetti. Per esempio, mi sono chiesta se quelle quattro mura protettive non trasmettessero un senso di "freddo" ai giovani, lontani dai propri cari e obbligati forzatamente in un luogo dalla cultura religiosa diversa; in un certo senso "costretti" a vivere in un contesto estraneo e con una disciplina di orari, che, per forza di cose, non era la loro. Per puro caso ho avuto l'occasione di avvicinare, proprio durante la ricerca storica da me effettuata all'istituto, un cittadino italiano ebreo, che a quei tempi era stato accolto con un cuginetto in un istituto salesiano (*non il Pio XI*) per sfuggire alla cattura, dopo che aveva subito l'epurazione dalla classe I elementare che frequentava al Testaccio, a causa delle leggi razziali. Gli dissi che mi bruciava una domanda indiscreta, che gli avrei rivolto non per curiosità, ma solo per concretezza storica. Mi invitò liberamente a parlare e io gli chiesi se allora non gli era stato di peso eccessivo il periodo trascorso in un centro che per forza maggiore contrastava con le sue abitudini e tradizioni in campo religioso. Mi rispose prontamente, ma con visibile serenità: "Io sentivo molto, data l'età, la nostalgia dei miei cari. Eravamo a casa otto fratelli, perciò avvertivo la mancanza della famiglia, anche se era presente mio cugino coetaneo. Piangevamo molto tutti e due per questo distacco. Mi ricordo di un prete (*evidentemente un salesiano*), che vedendoci tanto scossi, una volta ci prese vicino per rasserenarci, e ci promise che avrebbe pregato Dio per lenire la nostra sofferenza. Poi ci insegnò la preghiera ebraica che aveva rivolto a Dio per noi, cioè lo *Shema*. Quando tutto finì e ripresi lo studio in una scuola ebraica, la maestra fu molto stupita che noi conoscessimo già quella preghiera: ce l'aveva insegnata il prete cattolico". Mi è parso giusto trascrivere tale testimonianza, perché ci dà la cifra della solitudine dolorosa di tanti bambini, strappati per necessità all'affetto dei cari, ma anche del compenso, sia pure limitato che può venire dalla comprensione di estranei, che mettono al di sopra di tutto il dovere di offrire la mano per alleggerire il dolore soprattutto dei bambini.

[102] F. MOTTO, "*Non abbiamo fatto che il nostro dovere*"..., p. 110s. Il paragrafo dedicato alla vita in collegio va da p. 112 a p. 118.

In un paragrafo, intitolato *Momenti di vita collegiale*, si ha modo di evocare con l'immaginazione qual era la giornata-tipo di un ragazzo ebreo relegato per necessità al *Pio XI* o altrove, e anche le difficoltà che potevano nascere a contatto con altri ragazzi di religione cattolica, inquadrati in abitudini di culto necessariamente diverse. L'autore precisa che "nessun genitore chiese mai per suo figlio l'esenzione dalle funzioni religiose, come avvenne invece in altri istituti"[103]. Inoltre aggiunge che anche "le Figlie di Maria Ausiliatrice della villa accanto", (cioè le suore salesiane, che erano venute da poco), ospitavano dei rifugiati ebrei, di sesso femminile[104]. Per tante ovvie ragioni non possiamo aspettarci dall'esame della *Cronaca* del 1944 del *Pio XI*, dati di rilievo eccezionale sul tema ebraico o episodi di qualche interesse se non ordinario. Non si fa cenno per es. a fatti clamorosi come l'attentato del 23 marzo a via Rasella, che determinò la terribile ritorsione tedesca, costata la vita a tanti innocenti alle Fosse Ardeatine. Allo stesso modo non si parla mai del dramma di via Tasso, dove spesso venivano sottoposti a tortura prigionieri catturati. La Resistenza, che contò nella sua storia non poche fucilazioni, perpetrate dalle truppe di occupazione, non compare mai nominata, come d'altra parte non si allude alla vicenda che si lega espressamente alla tragedia della persecuzione anti-ebraica, specialmente quella riguardante il ghetto con le tremende persecuzioni che comportò.

L'elenco degli ospiti ebrei, pubblicato da F. Motto, non è ricavato dalla cronaca del *Pio XI*, ma figura a parte con questo titolo: "Alunni e altre persone di origine e religione israelita nell'Istituto *Pio XI*, Via Tuscolana 361 dal settembre 1943 al luglio 1944"[105]. Da notare che nella strage consumata alla Fosse Ardeatine si contano anche 70 ebrei, coincidenza che Motto fa notare riferendosi al numero di ragazzi nascosti al *Pio XI*[106]. Gli ebrei fucilati ammontano comunque ad un numero elevato sulla totalità dei sacrificati, che sale ad oltre 300 persone. Fortunatamente altri scampati alla furia nazista poterono salvarsi in vari luoghi della città di Roma. Tale certezza conforta chi si ferma a meditare su questa pagina di storia, ma purtroppo tanti altri giovani italiani (non ebrei) o uomini di età matura caddero barbaramente eliminati. Non posso soffermarmi che fugacemente su questo amarissimo ricordo, rievocato da tanti scrittori e ultimamente da C. Augias, che, allora ragazzo, dà

[103] *Ibid.*, p.112.

[104] Lo studio più aggiornato al riguardo è quello di Grazia LOPARCO, *Gli ebrei negli istituti religiosi a Roma (1943-1945) dall'arrivo alla partenza,* in "Rivista di storia della Chiesa in Italia" a. LVIII, n. 1, gennaio-giugno 2004, pp.107-210.

[105] Si tratta di una fotocopia di alcuni fogli a parte, firmata A. Alessandrini, che era amministratore dell'istituto (AOS *Pio XI,* 1944).

[106] F. MOTTO, "*Non abbiamo fatto che il nostro dovere*"..., p. 109.

una testimonianza personale e disegna su questo episodio un affresco a tinte vivide ed efficaci. Egli ricorda il nome anche di diverse fra le vittime che erano per di più reduci da torture subite in precedenza. Fra queste il nome dell'"eroico colonnello Giuseppe Montezemolo", figura luminosa della Resistenza romana"[107].

Ritornando ai ragazzi ebrei del *Pio XI*, si deve aggiungere che esistono pure svariati attestati di riconoscenza che vennero all'istituto dopo la cessazione del pericolo corso, vale a dire dopo il ritiro definitivo dei tedeschi dalla capitale liberata. Vale la pena ricordare uno scritto, diretto a Pio XII da A. Zaoui, "rabbino capitano del contingente francese al seguito degli alleati". È un commosso grazie per "l'opera da lui (= *Pio XII*) svolta in favore degli ebrei e specialmente di bambini, donne e anziani di Roma"[108].

Forse chi esprimeva la sua gratitudine non pensava che il papa, romano di nascita, inconsciamente aveva reso una sorta di compenso ai discendenti di una comunità ebraica antichissima, esistente nella capitale dell'impero romano già ai tempi della distruzione di Gerusalemme nel 70 d.C., cioè all'inizio della diaspora[109]. Bisogna ribadire che si trattava di una solidarietà pienamente dovuta: se riuscì di giovamento a chi era nel pericolo, arricchì quanti la prestarono con semplicità e senza vane pretese "pubblicitarie", come talora succede in casi simili. È certo che segnò nella convivenza umana la caduta di incomprensioni passate e aridi steccati, aprendo una via di reciproca accoglienza, caratterizzata da rapporti rinnovati tra le due comunità (cristiana ed ebraica).

Può essere interessante un supplemento di notizia, che ci riporta al 1982. Ancora in questa data partiva dalla "Civiltà cattolica" una lettera scritta a distanza di quasi quarant'anni dal gesuita Robert Graham al direttore del *Pio XI*, che domandava ulteriori informazioni sul messaggio epistolare del rabbino a papa Pacelli di molti anni prima, di cui egli non era a conoscenza; e in questo frangente nominava l'istituto[110].

[107] C. AUGIAS, *I segreti di Roma, storie, luoghi e personaggi di una capitale*. Milano, Mondadori 2005. Cf il capitolo intitolato "Ist am 24.3.1944 gestorben" e in particolare p. 247. Sulle vicende del col. Montezemolo vedi: F. RIPA DI MEANA, *Roma clandestina*. Roma, O.E.T. [1945].

[108] F. MOTTO, *"Non abbiamo fatto che il nostro dovere"*..., p. 119s.

[109] Nel libro-intervista: Elio TOAFF con Alain ELKANN, *Essere Ebreo*. Milano, Bompiani 1995[5], il rabbino Toaff alla domanda "E gli ebrei cosa sono?" Risponde: "Sono italiani, perché esiste un rito italiano che è tipico degli ebrei italiani. Come è sorto? Nel 70 Tito deportò i difensori ebrei dalla Palestina e li trasferì a Roma. Si parla di oltre cinquemila persone che vennero portate da Tito a Roma per ornare il suo trionfo dal Palatino fino al Campidoglio. Questi ebrei, ridotti in schiavitù, furono affrancati da una comunità ebraica che già esisteva a Roma" (p. 15).

[110] Questo scritto è conservato in AOS *Pio XI*, 1944. Il testo è il seguente:

"il 25 gennaio 1982

Reverendissimo Padre Prefetto,

nel giugno 1944 un cappellano ebreo delle forze armate francesi, arrivato a Roma subito

Se dunque dalla *Cronaca* del *Pio XI*, che si occupa dell'anno 1944, è inutile cercare accenni specifici che dovevano essere accuratamente tralasciati per esigenze di prudenza, è bene non trascurare altri spunti come le informazioni di carattere "tecnico", relative alla storia interna della scuola, che sono utili a centrare una certa situazione che era percepita con ansietà dai contemporanei a giudicare fin dalla titolazione iniziale (*Cronaca dell'anno di guerra 1944*). Questo titolo riflette la coscienza di un pericolo ben più insidioso rispetto agli anni precedenti. Le *Notizie generali* che aprono la trattazione, vennero inserite per completezza – è ovvio – a pericolo ormai scongiurato, in quanto si fa cenno diretto ai bambini ebrei che non poteva esser stato introdotto ai tempi della dominazione tedesca. Questa parte, chiaramente introduttiva, offre una sintesi sulla struttura del personale direttivo e funzionamento dell'istituto.

Notizie generali

Personale della Casa. È quello della scorso anno 1943 con poche modificazioni.

Confratelli sacerdoti	N.	16	
" chierici	"	5	
" coadiutori	"	23	
famigli addetti ai servizi	"	19	N. 65
Alunni convittori interni	"	197	
Alunni seminconvitt. ed esterni	"	48	N. 245
Totale	"	310	

dopo la Liberazione, ha scritto al Santo Padre Pio XII ringraziando i cattolici di Roma per aver ospitato e nascosto ebrei perseguitati sotto l'occupazione tedesca.
Il detto cappellano citava espressamente un "Istituto Pio XI" dove erano stati ricoverati = ha scritto = una sessantina di bambini ebrei, per ben sei mesi.
Nella presente accludo copia della lettera del cappellano, certo Rabbino André Zaoui "Aumônier Capitaine du Corps Expéditionnaire Français" in data del 22 giugno, indirizzata al Santo Padre Pio XII.
È da presumere che si tratti del Vostro Istituto? Al sottoscritto, coredattore degli "Actes et documents du Saint Siège relatifs à la Seconde Guerre Mondiale" piacerebbe avere particulari precisi su tutto ciò di che scrive il rabbino in questione. C'è ancora in vita una persona (oppure dei scritti) in grado di dirci una spiegazione di questo bel-esempio di carità? Di questa situazione, di cui io credevo (essere) abbastanza ben informato, non ne avevo invece nessuna conoscenza.
Aspetto con grande interesse di sapere se, dopo tanti anni, grazie alla Sua gentilezza, questa faccenda possa venire meglio in luce. Mi scusi in anticipo del disturbo che probabilmente la mia lettera Le recherà.
Ossequi religiosi e un Buon Anno.

Robert Graham, S.J.".

Non c'è annessa la risposta del direttore del *Pio XI*.

Nota Bene. Nell'anno scol. 1943-44, per motivi di guerra il numero degli alunni fu alquanto ridotto, mentre nell'anno scol. 1944-45, il numero degli alunni crebbe sì da occupare tutti i posti disponibili, e da obbligarci al continuo rifiuto di nuove domande. Al principio dell'anno scol. 1944-45 il numero degli alunni interni si aggirava sui 230, e quello degli esterni e semiconvittori, circa 60: Totale 290.

Notiamo altresì che nell'anno scol. 1944-45 si aggiunse la IV ginnasiale, che portò un aumento di alunni di circa 20.

Al personale della Casa si deve aggiungere quello delle Suore addette alla Cucina, alla guardaroba e alla Lavanderia: in tutto N. 8 Suore, ed 8 ragazze o donne di servizio in aiuto alle Suore.

Situazione economica. Buona, non ostante la difficoltà dei tempi, e la quasi cessazione delle offerte, in causa delle cose di guerra.

Nell'anno scol. 1943-44 si accolsero gratuitamente non pochi orfani e sinistrati di guerra, e circa una settantina di fanciulli ebrei, i cui genitori erano stati deportati, o che erano essi stessi in pericolo. Noto peraltro che il Comitato Sionistico di Roma pagava una retta per quei ricoverati che erano nell'impossibilità finanziaria di vivere a proprie spese. Aggiungo che la maggior parte di questi giovanetti frequentava la Scuola come tutti gli altri, e parimenti la Scuola di Religione e tutte le funzioni di chiesa. Il loro contegno fu sempre molto educato e corretto in ogni circostanza. Rimasero con noi fino alla liberazione di Roma (giugno 1944) e non pochi si fermarono anche parecchio dopo. Insieme a questi ragazzi ebrei, ebbero rifugio alcuni giovanotti, anch'essi ebrei, e quattro o cinque adulti. Tutti si dimostrarono riconoscenti per il beneficio ricevuto, e cercarono di ricompensare l'Istituto del meglio che potevano. Ritornati alle loro famiglie continuarono a mantenersi in relazione amichevole coi Superiori dell'Istituto, e pregarono insistentemente di essere iscritti fra gli ex allievi di Don Bosco.

Oratorio Festivo e Parrocchia: L'Oratorio F. e la Parrocchia hanno la loro cronaca particolare: qui non sono notate se non le cose più importanti, specialmente quelle che hanno relazione diretta con l'Istituto.

Sia l'uno che l'altra hanno continuato ad esplicare molto lodevolmente la propria missione, estendendo di assai la loro opera benefica, soprattutto per i bisogni sempre più urgenti e crescenti nell'ambito della loro azione[111].

Naturalmente non mancano notizie "neutre", come quelle relative al calendario scolastico, sempre smilzo, come lo era già negli anni precedenti: per es. le vacanze di Pasqua "che come il solito degli anni scorsi, andrà dal mercoledì santo (quest'anno 5 aprile) fino al lunedì dopo Pasqua (10 aprile). In questi giorni sono stati pubblicati all'albo dell'Istituto gli esiti degli scrutini del primo periodo dell'anno scol. terminato il 15 marzo p.p., tanto per le Scuole Professionali, come per le Scuole Medie. In complesso abbastanza bene. Detti risultati si comunicano, mediante apposite pagelle"[112].

[111] AOS, *Pio XI*, *Cronaca* 1944, pp. 1-2.
[112] *Ibid.*, p. 9 in data 20 marzo.

Sulla stessa linea seguono altre notizie come quella della chiusura ufficiale dell'anno scolastico stabilito al 7 maggio[113]. Persiste la "latitanza" del commissario governativo, autorizzata dal ministero, segno evidente della provvisorietà dominante[114]. Gli scrutini recano questo commento "In complesso, e avuta considerazione dell'anno scol. forzatamente irregolare, l'esito è stato soddisfacente"[115].

L'appressarsi della liberazione e quindi del ritiro dell'esercito tedesco si ravvisa in un'annotazione risalente al 1° giugno[116]. In questa data si dichiara: "In causa degli avvenimenti che si fanno sempre più incalzanti, molti alunni vengono ritirati dalle rispettive famiglie. Numerosi invece senza tetto e famiglia rimangono con noi"[117].

È tuttavia dal giorno 4 giugno, che appare sempre più imminente la fine dell'occupazione straniera, ma l'annuncio ufficiale da parte della cronaca viene solo il giorno successivo.

Seguiamo con attenzione le notizie del 4 giugno, colorite di mal celata aspettativa intorno ad un evento auspicato con trepidazione da tanti mesi di attesa: "4 giugno. Festa della SS. Trinità. Tutto regolare nella nostra cappella. Gli avvenimenti bellici si susseguono vicino a noi: i tedeschi stanno ritirandosi in tutta fretta. In Roma regna molta irrequietezza, e succedono disordini. Nel nostro Istituto invece tutto calma e quiete. Appena al di fuori di noi si sentono scoppiare le granate, e ci ferisce il suono della mitraglia. Per precauzione si sta tutti ritirati, e nessuno esce di casa. Tutta la vita cittadina è paralizzata, senza tramvai, senza acqua, senza luce, senza rifornimenti di viveri. Speriamo sia cosa breve!".

Di seguito in data 5 giugno: "Durante tutta la notte, e stamane specialmente, hanno fatto la loro entrata in città le truppe americane e alleate, tra due fitte file di popolo plaudente. Nell'Istituto si fa vacanza tutto il giorno e i laboratori rimangono chiusi"[118].

[113] *Ibid.*, p. 13.

[114] *Ibid.*, p. 13 (8-9 maggio).

[115] *Ibid.*, p. 13. Il giorno dopo, 11 maggio, fu stabilito l'inizio degli "esami di ammissione alle Scuole Medie. Una comunicazione del Provveditorato ci avverte che non sarà mandato il Commissario. La Commissione Esaminatrice è quindi composta dai professori dell'Istituto...". Il giorno 13 maggio vengono esposti i risultati degli esami per l'ammissione alla scuola Media: "Su 17 candidati vi furono 10 promossi, 6 ammessi agli esami di riparazione, e 1 respinto". Da notare che in quei giorni c'era stata pure la partenza "di alcuni alunni per le vacanze estive. La maggior parte degli alunni però si ferma nell'Istituto per continuare la scuola di "ripetizione che durerà fino al termine di giugno" (*Ibid.*).

[116] *Ibid.*, p. 15 (1° giugno).

[117] *Ibid.*

[118] *Ibid.*, p. 15 (4-5 giugno).

È probabile che di tante "vacanze" obbligate per l'emergenza dei tempi nessuna fosse così intensamente goduta come quest'ultima. Conteneva la promessa allettante dell'inizio di un cambiamento stabile nella città, provata da tante vicissitudini.

Primo segnale di una svolta, esente da dubbi di ritorno alla condizione che aveva gravato in precedenza, si coglie nella *Cronaca* del giorno 9. Vi si legge:

> "Le cose nella città di Roma, dopo l'occupazione anglo-americana, vanno sistemandosi a poco per volta. Tuttavia siamo ancora in penuria di tutti i servizi più importanti: acqua, luce, energia elettrica, telefono, ecc. ecc. La prospettiva per i viveri sembra buona, e a quanto si dice, anglo-americani si mostreremmo generosi. Così fosse vero! L'incubo da cui da molti mesi era occupata la città di Roma, è finalmente tolto. Rimane la fiducia e un po' di libertà di respiro produce già i suoi benefici effetti"[119].

Ulteriore conferma del lento ma progressivo evolversi degli avvenimenti si ricava anche confrontando le lettere ufficiali della congregazione salesiana nell'intero arco del 1944. Il giorno 20 gennaio, cioè all'inizio dell'anno, l'ispettore Berta comunicava ai direttori della sua ispettoria una lettera a lui inviata tre giorni prima dal rettor maggiore. Si era ancora lontano da una possibilità concreta di superamento a breve scadenza dello stato di sudditanza ai tedeschi, anche se questa speranza balenava attraverso le righe del superiore generale, il quale usava frasi come queste:

> "Qui ansie e trepidazioni, ma al tempo stesso serena fiducia. Si lavora molto. Fatevi coraggio anche voi... Moltiplicate il lavoro di sana propaganda attraverso foglietti, libretti, buone letture (...). Raccomandate la prudenza nello scrivere, nel parlare, nel trattare; mai politica e solo lavoro generoso a vantaggio del popolo: è questa la nostra missione..."[120].

Berta trasmettendo il messaggio ai direttori della sua ispettoria, passava ad un'esemplificazione pratica: "Sarebbe anche opportuno che, specialmente nelle Parrocchie e negli Oratori, si promuovessero corsi di conferenze o lezioni religiose, e magari anche sociali, soprattutto per uomini e giovani (*di donne non si parla*)", e riconfermava: "Si escluda però nel modo più assoluto la trattazione di argomenti riferentisi alla politica..."[121].

[119] *Ibid.*, p. 15 (9 giugno).

[120] AOS *Pio XI*, 1944 (lettera dell'ispettore Berta ai direttori, 20 genn. 1944, con annessa lettera del rettor maggiore in data 17 gennaio 1944).

[121] *Ibid.*

Sembra di intravedere una volontà di proiettarsi al di là del contingente immediato, quasi per preparare un dopoguerra, che presto o tardi avrebbe avuto finalmente libero corso. Da tener presente che altrettanto drammatica e anche di più era la situazione nel resto d'Italia e naturalmente in Piemonte, dove sulle montagne si erano rifugiati molti giovani per sfuggire alla mobilitazione coatta, operata dai nazi-fascisti, e dove si moltiplicavano gli scontri sanguinosi fra le due parti. Senza contare il campo aperto di lotta fra i due eserciti, il tedesco contrastante e l'anglo-americano, che avanzava verso il nord-Italia.

Passiamo ad un'altra lettera diramata dall'ispettoria romana a metà anno 1944, per la precisione il 24 giugno. A quella data, almeno a Roma, il salto decisivo era cosa fatta. La città aveva riacquistato il suo ruolo di capitale vanificato l'8 settembre 1943, dunque era libera. Anche la lettera partita dall'ispettoria ha un tono ben diverso da quello riscontrabile nello scritto precedente. L'ispettore, rivolto ai suoi confratelli, li esorta ad approfondire "la eccezionale importanza del momento" per operare "con ogni zelo nelle opere di sana e cristiana propaganda fra i giovani e fra il popolo"[122].

I problemi risultano totalmente rivolti in altra direzione, anche se permane la piena fedeltà al programma di sempre, la cui linea trascende le cose effimere del momento, soggette a mutare. Il richiamo fondamentale è ai principi basilari cristiani, ma – si tenga presente che siamo nel giugno 1944 – la società italiana è ora sollecitata a interrogarsi e a riprendere il percorso che la dittatura del ventennio aveva bloccato. Annesso alla lettera c'è un foglio dattiloscritto dal titolo *I Cattolici di fronte ai Partiti Politici*. Si tratta di alcuni punti schematici di grande interesse, dettati da prudenza, ligia ad una visione rigorosa e deferente verso l'autorità ecclesiastica, ma aperta e disponibile al nuovo che irrompeva e che non poteva essere emarginato solo perché "nuovo"[123].

[122] *Ibid.*, lettera dell'ispettore (24 giugno 1944).

[123] Ecco il testo dell'istruzione annessa alla lettera del 24 giugno 1944:

"I Cattolici di fronte ai partiti politici

1 – Il cattolico farebbe volentieri a meno dei partiti politici, ma dal momento che essi esistono indipendentemente dalla sua volontà e nella lotta sono in giuoco i suoi supremi ideali, deve tenerne conto e tirarsi indietro sarebbe riprovevole da parte sua.

2 – Il cattolico che fa della politica deve servire insieme la Fede e il suo Paese, ma prima la Fede poi il Paese.

3 – Prima di dare il nome a un partito politico, il cattolico di coscienza esamina, oltre al programma concreto e immediato di tale partito, anche i principi su cui esso si basa, per assicurarsi che siano conformi ai principi cristiani.

4 – Occorre che il cattolico stia particolarmente in guardia contro i partiti anfibi e partiti "omnibus", con programmi non chiari, e sempre disposti a compromessi, che creano

Una successiva lettera dell'ispettore Berta, degna di essere esaminata, viene a fine anno (6 novembre 1944) in concomitanza all'apertura del nuovo periodo scolastico. Il tono generale riprende la linea dell'insegnamento ereditata da don Bosco e da realizzare al presente, ma nello stesso tempo spazia sull'esperienza storica recente che i salesiani avevano viva nel ricordo. Mi limito a prendere qualche stralcio dove gli accenti edificanti si equilibrano bene con l'evocazione dei fatti appena trascorsi, in particolare dei danni tremendi che la guerra aveva portato con sé. Interessante nell'apertura è l'accenno al conflitto che si era allontanato da Roma, ma persisteva:

> "... è ancora anno di guerra e, comunque, della guerra sentiamo, ora forse più che in passato, le disastrose conseguenze. Si può pensare che siano cessati i pericoli delle incursioni aeree e della guerra propriamente detta, ma quante difficoltà per il vitto, per il vestiario, l'abitazione, le comunicazioni, i trasporti, i libri ecc.! (...) Quanti disagi dunque, quante privazioni, quante sofferenze vi saranno imposte. Ebbene io non dubito che voi, da bravi figli di Don Bosco, saprete... sopportare per amore di nostro Signor Gesù Cristo... Nessuno di voi venga meno in alcuna maniera nel momento della prova...".

Invitava i suoi a non rifiutare i disagi che non erano certo stati eliminati. Indicava:

> "Vi sono ad esempio case che sono state flagellate dalla guerra, dove pochi confratelli nell'imperversare della tempesta di sangue rimasero intrepidi al loro posto... Vi sono le case della Sardegna, dove i confratelli nello scorso anno attuarono un'impresa che ha dell'incredibile, facendo funzionare in pieno le nostre opere con un personale ridotto del 40 per cento, e dove adesso... si accingono a riprendere l'immane fatica",

alle volte delicati problemi di coscienza, essendo in fatto di religione indifferenti, quindi per lo meno pericolosi.

5 – In conclusione un cattolico:
   a) Non dà il nome a partiti condannati dalla Chiesa in documenti ufficiali. Il LIBERALISMO è stato condannato da molti documenti pontifici. Vedi, fra l'altro il Sillabo (1864) – Sul Socialismo vedi l'Enciclica "Rerum Novarum" di Leone XIII (1891) e "Divini Redemptoris" di Pio XI (1937).
   b) Sta in guardia contro i partiti indifferenti in fatto di religione.
   c) Sceglie, anche tra i partiti cristiani, il più sicuro.

6 – I partiti che si dicono cattolici presentemente sono i seguenti:
   a) Comunismo cattolico.
   b) Partito cristiano sociale.
   c) Democrazia cristiana
   d) Centro politico italiano.
   Occorre però studiarli bene, perché più di uno non può accordarsi con la coscienza cattolica o è in contrasto con quanto sopra".

invocando la possibilità di avere nuovi compagni di lavoro. Per questo l'ispettore chiedeva: "Ebbene non vi sarà tra voi qualcuno, che, ... vorrà andare in aiuto ai cari fratelli dell'isola? ...". Appare chiaro che, passato il tifone bellico, la vita reclamava le sue esigenze e occorreva affrontarle: "Chi si ferma muore; e poi come fermarsi, mentre tanto lavoro urge...?".

Si affaccia poi minaccioso il problema dei minori esposti ai pericoli della strada già preesistenti, ma che si evidenziò in modo pesante all'arrivo degli alleati:

> "Vi è in Roma, proprio ora, chi pensi ad un'opera apposita in favore di ragazzi. Ebbene noi Salesiani non saremo tra i primi e più zelanti sostenitori di quest'opera santa? E non si sarà pronti, se occorra, a uscire dalle nostre case, dalla quiete dei nostri collegi e magari dei nostri oratori, per portarci – almeno nei giorni festivi – dovunque l'obbedienza ci mandi, dovunque sia richiesta l'opera nostra? Si diceva un tempo: bisogna uscire dalle sacrestie; diremo adesso: bisogna andar fuori, dovunque vi siano anime e soprattutto anime di giovani, da salvare... A questo principalmente vi invito all'inizio del nuovo anno scolastico"[124].

Così concludeva Berta il suo messaggio, dirigendo l'attenzione dei suoi interlocutori alle scelte del domani.

Si apriva dunque allo sguardo una vasta distesa di terreno insospettato di urgenti attività, che esistevano già prima, ma che erano in ombra, come mascherate o soffocate dal pericolo pressante della guerra. Tutto questo prometteva il nuovo anno (1945), che avrebbe visto finalmente la sospirata chiusura della seconda guerra mondiale. Dal punto di vista pratico Roma l'aveva conosciuta con un anticipo di circa un anno e non certo con una metamorfosi repentina della realtà che fino ad allora non aveva dato tregua, ma con la cessazione per esempio dei bombardamenti e della convulsa necessità di difendersi da tante emergenze, che andavano smorzandosi progressivamente. Si delineava invece all'orizzonte la cruda incertezza del futuro dello Stato italiano, ancora spezzato in due. Dovevano essere regolate numerose e problematiche pendenze con i vincitori; in sostanza, il nodo dell'armistizio senza condizioni, con i conti da definire, che rappresentavano un'incognita seria.

Ecco come attraverso la *Cronaca* del 1945 si ha modo di cogliere gli effetti che si sentirono al *Pio XI* per l'agognata sospensione generale delle

[124] *Ibid.*, lettera dell'ispettore (6 novembre 1944). Sulla drammatica vicenda dei ragazzi di strada che si impose con prepotenza ai salesiani romani, vedi anche la tesi di laurea di Roberto PIERPAOLI, discussa nell'anno accademico 2003-2004, che reca questo titolo: *Il problema degli Sciuscià e il Borgo Don Bosco dal 1944 al 1955*. Ebbe come relatore P. Stella e correlatore G. Rossi presso l'università di Roma-Tre.

ostilità dopo tanti anni di guerra. Il giorno 8 maggio 1945 si legge:

> "Arriva la notizia della cessazione della guerra. Finalmente! Si dice dopo sei lunghi anni..... Tutta Roma fa festa, e si dà vacanza per tutti, approfittandone per andare a passeggio"[125].

Bisogna riconoscere che le esigenze dei ragazzi erano decisamente contenute, se la "festa" portava come premio "andare a passeggio!". Il cuore degli studenti era però davvero in festa, come risulta anche dalla breve nota del giorno dopo: "Anche oggi si festeggia la cessazione della guerra"[126].

[125] AOS *Pio XI, Cronaca* 1945, p. 18 (8 maggio). La partita con l'impero del Sol levante si chiuse definitivamente nell'agosto dopo i bombardamenti su Hiroshima e su Nagasaki, che convinsero il Giappone alla *resa senza condizioni*, come era avvenuto per noi.

Riporto il commento di un esperto italiano, che evidenzia la volontà degli americani di rifiutare la resa, richiesta dai giapponesi, prima dei due bombardamenti con impiego della bomba atomica, perché esigevano la *resa senza condizioni*, proprio come era avvenuto nel caso italiano. Aggiunge: "Il 6 agosto gli Americani sganciarono su Hiroshima la prima bomba atomica, due giorni dopo la Russia dichiarò guerra al Giappone ed il 9 agosto le armate sovietiche invasero la Manciuria, nello stesso giorno in cui cadde a Nagasaki la seconda bomba atomica. Il 10 agosto, infine, erano state accolte richieste di garanzia per la persona dell'Imperatore. Se questa concessione fosse stata fatta pochi giorni prima, gli Stati Uniti avrebbero evitato l'impiego delle bombe atomiche e l'intervento della Russia, con tutte le complicazioni che ne derivarono in Estremo Oriente". E. FALDELLA, *L'Italia nella seconda guerra mondiale. Revisione di giudizi*. Rocca San Casciano, Cappelli 1959, p. 706.

[126] *Ibid.*, (9 maggio).

CAPITOLO IV

PROBLEMI APERTI DEL DOPO-GUERRA

Nel 1946 usciva nei cinema un film italiano, destinato ad avere grande risonanza ed anche ad essere bersaglio di polemiche. Era firmato dalla regia di Vittorio De Sica e segnava una rottura netta con la produzione cinematografica precedente. Senza voler fare ostruzionismo dichiarato o inquisire sullo sfascio che vedeva in quell'epoca, De Sica stabilì una frattura inconfondibile con il gusto ante-guerra. Più esattamente egli interpretava con la sua opera il movimento del neo-realismo, esploso nella cultura italiana all'indomani degli eventi legati al fascismo e all'avventura bellica recente, per descrivere e meditare allo stesso tempo sopra una realtà italiana altamente inquietante, che s'imponeva, scuotendo le coscienze[1].

Quella stessa denominazione del titolo apposta al suo film (*Sciuscià*) ricorre per l'appunto nel linguaggio usato negli scritti dei salesiani del tempo. La sfera di osservazione da cui quest'ultimi si ponevano, cercando delle soluzioni, è sicuramente diversa da quella espressa nel mondo del cinema. Il neorealismo ad alto livello, proposto in certi film apparsi sugli schermi cinematografici per opera di registi celebri (tra cui anche Rossellini) si svolge sul piano artistico, ma sicuramente esercitò anche funzione di denuncia del degrado di certi strati sociali, abbandonati a se stessi. La società – almeno quella parte più responsabile di essa – non avrebbe potuto sottrarsi al dovere di prendere atto del messaggio e sanare quanto accadeva nel suo tessuto piagato. D'altronde gli italiani tutti non potevano, anche volendolo, disinteressarsi dello scenario generale che stava di fronte ai loro occhi nel 1945, a conflitto ufficialmente chiuso. Cessato infatti l'incubo e le conseguenze dei bombardamenti, venute meno le lotte cruente determinate dalla lunga guerra e le lotte intestine all'interno del paese, restava la visione sconsolante dello sfacelo materiale, che adesso si poteva contemplare nel freddo silenzio di una "pace" non ancora reale a causa delle imponenti distruzioni sul territorio.

[1] Alessandro PORTELLI (a cura di), *Il Borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Roma, Donzelli editore 2002. Cf il capitolo dal titolo: "Memorie di guerra" (pp. 3-30). Per la data del film *Sciuscià*, vedi *La Storia del Cinema*. Milano, Vallardi, IV, 1967, p. 323.

Certo, non ultimo pesava nel conteggio generale il rancore implacato dei conflitti morali tra italiani con le atroci conseguenze che si tirava dietro.

Puntiamo l'obiettivo sopra il tragico fenomeno dei ragazzi disorientati e sconvolti, che ci porta a collegare la loro condizione difficile di esistenza ai presupposti non tanto lontani, che avevano mosso la scelta di vita di don Bosco un secolo prima con un piano tracciato per sé e per quanti intendevano seguirne le orme. Ne consegue che tale problema aperto fu forse il più grave fra quelli che al momento premevano. Fatto sta che la congregazione salesiana sentì il dovere morale di farsene carico nel dopoguerra, per andare incontro a questi ragazzi abbandonati nella strada.

Sarebbe stato difficile in ogni caso fare altrimenti. Per esserne certi, basta scorrere le testimonianze raccolte presso i giovani sbandati di allora e rapidamente ci rendiamo conto sia della miseria implacabile che opprimeva la loro esperienza di vita, sia delle situazioni assurde in cui singolarmente erano avviluppati, essendo per di più privi dei mezzi di uscirne.

Ci fermeremo al territorio della capitale per condurre un'esplorazione incentrata soprattutto sul *Pio XI*, ma anche per individuare una sorta di mappa di percorso da parte dell'autorità salesiana nell'area di Roma; e così scandagliare, sia pure sommariamente, come questa predispose l'opera di bonifica materiale e morale.

Nell'archivio del *Pio XI* troviamo una lettera dell'ispettoria in data 15 febbraio 1945. Era dell'ispettore Berta, che riprendeva febbrilmente quel tema che lo teneva sospeso: "... non posso fare a meno di rivolgermi nuovamente a voi,... per trattare l'argomento già tante volte trattato e che è divenuto per noi il tema obbligato: I RAGAZZI DI STRADA"[2]. Berta accennava, rivolto a tutti i direttori, alle sue preoccupazioni, che erano le stesse dell'autorità torinese della congregazione, ma ci teneva a ribadire qualcosa di personale, vale a dire: "alcune considerazioni e portare a vostra conoscenza fatti nuovi..." unitamente ad un'esortazione forte: "non dimentichiamo mai il posto di privilegio, sì, ma anche di più alta responsabilità, che questa nostra Ispettoria occupa nella Congregazione".

Non esitava perciò a rimarcare:

> "...persuadiamoci che siamo davanti a un problema di eccezionalissima gravità, per tutte le regioni ma forse più ancora per Roma e dintorni, e occorre da parte nostra un intervento generoso e risoluto... Del resto la gara ormai in questo campo è aperta in Roma soprattutto – e proprio specialmente tra i religiosi... Avrete certo sentito, seppure non avete letto, ciò

[2] AOS *Pio XI*, 1945 (lettera dell'ispettore Berta ai direttori della sua ispettoria, 15 febbraio 1945).

> che qualche giornale ha scritto pochi giorni addietro: «Manca don Bosco. Ci vuole don Bosco – don Bosco»... E noi? Noi non siamo, non dobbiamo essere i perpetuatori della sua opera, i perpetuatori di lui stesso...?".

Esortava pertanto: "Questo significa che tutti ripensano – nei tristi momenti attuali – a don Bosco, che tutti sentono che il suo spirito deve oggi risuscitarsi, il suo metodo deve riprendersi, se vuol salvarsi oggi la gioventù, che corre così pazzamente alla rovina", e concludeva: "Dobbiamo dunque noi Salesiani, noi figli di don Bosco tenere in questa opera il primissimo posto"[3]. Rendeva noto infine di aver "presentato il nostro programma di lavoro", approvato dall'autorità torinese e del quale egli esponeva le linee pratiche in sei punti:

> "1) I Salesiani dell'Ispettoria Romana sono disposti ad aprire uno speciale nuovo *orfanotrofio* purché vengano loro forniti i locali e almeno l'attrezzatura più indispensabile.
>
> 2) Essi sono pure disposti ad aprire qualche *esternato* per un certo numero di ragazzi poveri e abbandonati, purché vengano forniti i locali o almeno venga loro assicurata la refezione scolastica.
>
> 3) I Salesiani promettono di incrementare quanto potranno i loro *Oratori* e si propongono di far sì che – specialmente in Roma e nei centri dove sia più sentito il bisogno – presso ogni loro Oratorio sorga, se sia possibile, in appositi locali o con orario diverso, uno speciale gruppo dei *ragazzi della strada*.
>
> 4) Essi inoltre si adopreranno perché, specialmente nelle zone viciniori alle loro case, sorgano *altri Oratori quotidiani o almeno festivi*.
>
> 5) Nelle zone periferiche di Roma essi si presteranno per aprire degli *Oratori Festivi* alle dipendenze dei Parroci, servendosi di loro confratelli e di giovani delle loro associazioni, secondo quanto è raccomandato nella circolare del Sig. D. Berruti.
>
> 6) I Salesiani infine non sarebbero alieni di assumersi qualche speciale incarico di assistenza per i ragazzi della strada in Roma o in altri centri, ma in località vicine alle loro case e nella misura delle disponibilità di personale.
>
> Tutto questo resta per noi impegnativo e, badate, alla stessa Santa Sede, anzi allo stesso Santo Padre... poiché è risaputo come Egli si preoccupi particolarmente della sorte di tanta povera gioventù abbandonata e pericolante...".

Specificava inoltre: "Sappiate anche escogitare... qualche altro particolare mezzo per raccogliere e assistere i ragazzi della strada: si ricorra pure a forme nuove e magari anche ardite..."[4].

[3] *Ibid.*

[4] *Ibid.* Cf anche il volume citato A. PORTELLI, *Il Borgo e la borgata...*, p. 29, dove si parla di Pio XII, informato dall'allora mons. Montini.

La sfida che l'ispettore lanciava era più che esplicita e non lasciava campo a scappatoie ambigue. Tendeva chiaramente ad infondere una carica vivace al mondo salesiano di sua pertinenza. Puntava il dito sulla responsabilità che dovevano sentire i salesiani nell'assumere questo compito verso i ragazzi abbandonati, che – si badi – rientrava nelle finalità generali che essi erano tenuti a realizzare. Forse sarebbe più esatto dire: con la sua proposta egli s'inseriva nel programma di sempre della congregazione. Indicava in altri termini la strada maestra da seguire, che gli anni turbolenti della guerra potevano aver turbato dal proprio decorso naturale. L'ispettore invitava perciò tutti ad un preventivo esame della situazione del momento e chiedeva il contributo di ciascuno per un'autentica trasformazione da attuarsi concordemente. In questo modo si sarebbe potuto riequilibrare la giusta rotta di navigazione, cioè far fronte energicamente alla crisi. L'invito era rivolto a tutte le comunità salesiane che con esperienza diversa erano reduci da un vissuto tutt'altro che agevole, che al suo centro aveva avuto la guerra. Il punto indispensabile da cui partire era dunque evidente: analizzare in modo costruttivo la memoria del passato recente e impostare il futuro con un obiettivo di crescita costante secondo il ritmo di piena normalità.

Questo programma si desume anche dalla risposta che viene dall'*Opera* del Tuscolano in base a due documenti (8 ag. e 24 nov. 1945). Il primo, datato all'8 agosto riassume gli avvenimenti dal 1942 al 1945 ed è rivolto all'ispettore. Il secondo, indirizzato a Torino, fornisce le "informazioni sulle Scuole Professionali dell'Istituto *Pio XI*"[5].

Sulla traccia di quanto è stato detto, trattando degli anni cruciali della guerra, la prima relazione, inviata a Berta, non aggiunge nulla di sostanzialmente nuovo rispetto a quanto detto in precedenza[6]. Il suo contenuto, ampliato e precisato, defluisce in un altro scritto del dicembre 1945 con questo titolo *Resoconto delle attività assistenziali svolte durante la guerra*, pubblicato nell'APPENDICE V. Offre sicuramente un quadro più completo, ma riprende, come logico, la ricostruzione in atto su cui ci siamo soffermati in precedenza. La risposta inviata dal direttore del *Pio XI* il 24 nov. 1945 presenta pure notizie essenzialmente tecniche. Alla fine della guerra, che fortunatamente non aveva

[5] AOS *Pio XI,* (il direttore F. Antonioli del *Pio XI* all'ispettore Berta, 8 agosto 1945; il direttore Antonioli alla Direzione Generale delle Scuole Professionali ed Agricole Salesiane, Opera don Bosco, 24 novembre 1945).

[6] Sul periodo dell'anno scolastico 1943-1944 si dà logicamente grande importanza all'accoglienza fatta nell'istituto specialmente ai ragazzi ebrei. Si parla del loro numero: "la cifra di 70 ed oltre". Dopo aver accennato ai ragazzi, si precisa: "Tra i rifugiati dell'Istituto abbiamo pure avuto una decina di ebrei adulti, quasi tutti professionisti e di famiglia distinta; come pure alcuni giovanotti, soggetti al servizio militare e che non intendevano rispondere agli appelli della Nuova Repubblica Sociale".

causato danni ai macchinari, i "reparti o mestieri attualmente in funzione sono i seguenti: 1 fabbri meccanici, 2 falegnami-ebanisti, 3 tipografi impressori e compositori, 4 legatori, 5 sarti, 6 calzolai".

Inoltre si dà la statistica degli allievi:

"FABBRI MECCANICI	95	allievi, di cui	78	interni e	17	esterni
FALEGNAMI EBANISTI	47	allievi, di cui	35	"	12	"
TIPOGRAFI	58	allievi, di cui	40	"	18	"
LEGATORI	21	allievi, di cui	15	"	6	"
SARTI	26	allievi, di cui	23	"	3	"
CALZOLAI	13	allievi, di cui	11	"	2	"
Totale allievi	260	(interni)	202	(esterni)	58	

Nota: Nell'Istituto c'è altresì un *corso preparatorio* alle Scuole Professionali con N. 50 alunni.

Totale alunni delle Scuole Professionali N. 310"[7].

Da parte dell'ispettore Berta si nota l'insistenza sopra quello che deve essere l'atteggiamento basilare che si ricerca nel direttore di ogni centro salesiano: consisteva nella capacità di trasfondere nella propria sede lo *spirito di Don Bosco*, così interpretato: "Questo significa far vivere Don Bosco nella casa – far sì che la casa sia veramente come Don Bosco voleva soprattutto che nelle sue case e tra i confratelli e tra i giovani, regnasse". Schematicamente esemplificava i diversi punti: a) "Lo spirito di pietà", b) "Lo spirito di purezza", c) "Lo spirito di famiglia", d) "Lo spirito di allegria" e non di "rigidità e militarismo"[8].

Dirigiamo ora lo sguardo all'interno del *Pio XI*. A cominciare dalla *Cronaca* 1945 risulta evidente che la vita interna dell'istituto aveva ripreso gli orientamenti dell'anteguerra nel ritmo consueto di certe tradizionali abitudini e celebrazioni, che erano state turbate nella loro regolarità dagli eventi bellici.

Ci sono accenni saltuari e limitati a fatti politici: per es. il *referendum* del 2 giugno 1946 con relative elezioni che trova un semplice accenno[9].

[7] Relazione 24 novembre 1945. Dall'esame dei dati relativi alle presenze negli anni, come vengono riferiti dalle *Cronache*, si riscontra un progressivo aumento dalla fine della guerra fino a metà secolo. Nel 1950 si riscontrano i valori più alti: il personale salesiano nel suo insieme arriva a 50 confratelli mentre complessivamente gli alunni raggiungono il numero di 446. I famigli addetti ai servizi sono 12 e il personale femminile ammonta a 9 suore e a 14 fra donne e ragazze (cucina, guardaroba, lavanderia). L'ascesa – lo ripetiamo – è graduale, e i valori si trovano generalmente all'inizio e alla fine di ciascuna cronaca e confermano l'efficienza positiva dell'Opera.

[8] AOS *Pio XI*, 1945, Adunanza dei direttori, tenuta al S. Cuore il 18-19 ottobre 1945.

[9] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1946 – 2 giugno a p. 28. Nella *Cronaca* 1945 in data 2 aprile (p. 12) si parla di un invito: "Dietro invito di Casa Reale, oggi dieci dei nostri orfani, si recarono

Questo però non sprona a facili conclusioni di stampo un po' superficiale, come se si fosse ripristinato semplicemente e meccanicamente l'ordine costituito del passato. Dall'esame complessivo delle cronache degli anni immediati dopo il periodo della guerra, si ricava la percezione che la vita dell'istituto nei suoi aspetti molteplici rifioriva con getti nuovi, ma con un andamento che riprendeva agevolmente il passo in accordo a quello che era stato il primo decennio della sua esistenza. Nello stesso tempo si apriva ad esigenze concrete del presente, ma rivolte al futuro. In una sola parola ritornava ad essere il *Pio XI* dei suoi momenti migliori.

I ragazzi ospiti aumentano, le lezioni riprendono una fisionomia regolare; anche le celebrazioni e in genere gli incontri con persone diverse si moltiplicano. Si svolgono per es,. convegni a livello nazionale: dal 20 al 24 agosto 1946 ha luogo nell'*Opera* del Tuscolano il "Congresso delle A.C.L.I." con una riuscita "pienamente soddisfacente", a cui avevano partecipato "150 sacerdoti e alcuni laici per la durata di 5 giorni"[10].

Ritorna stabile e partecipata presso la scuola la festa annuale degli ex Alunni, una tradizione che si voleva rispettata per il suo significato intrinseco. E anche in quest'occasione (1946)i convenuti raggiunsero un numero notevole[11]. Nello stesso giorno dell'anno successivo si solennizzò un altro appuntamento simile anche perché quella era considerata un po' una festa di famiglia. E così in seguito. L'istituto dà accoglienza però anche a convegni di portata più generale, per es. offre ospitalità "a circa 150 Uomini di A.C. per un convegno nazionale a Roma", tenuto dal 6 all'8 sett. 1947[12]. Si nota anche una cura particolare dedicata a determinate circostanze che vengono festeggiate con sana allegria (d'altronde mai smarrita), come in passato; inoltre

al Quirinale, in rappresentanza di tutti gli orfani dell'Istituto, ed accompagnati da un Superiore, furono ricevuti da S.A.R. il Principe Umberto, Luogotenente del Regno. Dopo il ricevimento, insieme ad un buon centinaio di altri orfanelli e orfanelle, fu servita loro una buona colazione. Lo stesso Principe si degnò di servirli, e si trattenne affabilmente, promettendo di fare quanto prima gli sarà possibile, una visita all'Istituto". Il principe Umberto non era nuovo a contatti con i salesiani, come si è visto in precedenza.

[10] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1946, p. 30 (20 agosto 1946). Per la verità, nella cronaca che ci offre l'episodio vengono avanzate alcune riserve a carico dei congressisti, perché il convegno aveva portato "un notevole disturbo in casa, e un sovraccarico di lavoro...", dovuto principalmente alla scarsa puntualità degli ospiti. In cambio però quest'ultimi avevano manifestato "una dimostrazione sincera di stima e di riconoscenza, vorrei quasi dire di ammirazione verso Don Bosco e le sue Opere..." (*Ibid.*, p. 31).

[11] Cf *ibid.*, p. 12, 19 marzo. In quel giorno erano intervenuti "in numero di circa un centinaio...". L'incontro si ripete anche negli anni successivi.

[12] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1947, p. 35, 5 settembre. Da notare che si osserva che i congressisti se ne andarono "tutti molto soddisfatti".

vengono sottolineate occasioni particolari arricchite da spettacoli dati all'interno della scuola sia di prosa, sia a carattere musicale[13].

Un'attenzione a sé merita una visita, che avrebbe dovuto essere compiuta da un'ospite molto illustre a metà del 1947 e della quale resta una traccia innegabilmente singolare. Si tratta di un documento redatto in occasione della visita attesa, che nella realtà non ebbe materialmente luogo. Grazie però a quel documento veniamo ad immetterci in un intreccio di accadimenti in parte legati al passato dell'istituto e in parte all'attualità del primo dopo guerra. La chiave sicura di spiegazione ci è data da questo annuncio che compare nella *Cronaca* del 1947: "Oggi la sig.ra Perón doveva venire, come da comunicazione ufficiale, a visitare l'Istituto, e tutto era ordinato e preparato per farle degna accoglienza. Invece, dopo quasi un'attesa di tre ore, l'Ambasciata Argentina ci avvertiva che non poteva più venire per improvvisi contrattempi"[14].

Eva Duarte, moglie del presidente argentino, durante un lungo viaggio in Europa, avvenuto prima della malattia che l'avrebbe condotta in giovane età alla morte, aveva in programma anche di visitare il *Pio XI* durante il soggiorno romano, come si evince dal discorso caldo di saluto che avrebbe dovuto pronunciare davanti a lei il direttore[15].

Questo gesto di cortesia da parte della signora trova varie motivazioni, stando al saluto di accoglienza programmato. Esistevano infatti forti legami fra i salesiani italiani e la nazione sud-americana, determinati dalla presenza sul suolo d'oltreoceano di "più di cento Istituti Salesiani con fiorentissimi Oratori Festivi, con grandiose Scuole Professionali ed Agricole, con numerose Parrocchie, provviste di Chiese nella maggior parte del tutto nuove, e tali da considerarsi, come veri centri di pietà cristiana, e come monumenti ragguardevoli di arte sacra"[16]. E questo era avvenuto "nel giro di ancor pochi

[13] Nella *Cronaca* (1947) a p. 12 si parla di uno spettacolo rappresentato dalla filodrammatica della scuola "con ottimo successo". Per la festività della Pasqua che cadeva quell'anno il 6 aprile si parla da una parte di un pranzo nell'istituto con circa 60 ragazzi "molto ben servito"; dall'altra della "festa solennissima" in Chiesa "con un numero veramente consolante di uomini accorsi a tutte le SS. Messe per il precetto" e si ribadisce "Consolante affluenza di uomini e di giovani ai Santi Sacramenti..." (*Ibid.*, p. 16) Il giorno 4 maggio: "I nostri ragazzi interni si recano alla «Radio Vaticana» per prestarsi ad una trasmissione dalle ore 12 alle ore 12,30, dando un saggio dialogato sul lavoro delle nostre Scuole Professionali ed un saggio musicale di vari pezzi, e cori, eseguito al *Pio XI* durante il Carnevale. Tutto molto ben riuscito". (*Ibid.*, p. 19). La banda musicale dell'istituto svolge le sue esibizioni anche fuori, segno che si era creata una sua fama.

[14] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1947, p. 28 (28 giugno).

[15] AOS *Pio XI,* 1947 (discorso, presumibilmente del direttore dell'istituto *Pio XI*, che doveva essere pronunciato in occasione della visita di Eva Perón in data 28 giugno 1947).

[16] *Ibid.*

lustri...". Inoltre gli argentini si erano resi benemeriti verso la città – centro della sede papale:

> "... a Roma stessa abbiamo due magnifiche affermazioni che parleranno sempre al cuore dei figli di don Bosco come un inno perenne di riconoscenza al Signore per l'Apostolato Salesiano in Argentina. La prima è quella della grande Statua del S. Cuore di Gesù tutta in rame sbalzato che la generosa iniziativa della gioventù salesiana dell'Argentina, ha innalzato sul campanile della nostra basilica al Castro Pretorio: statua fiammante d'oro che risplende sul cielo di Roma... La seconda è questo nostro Istituto *Pio XI*, che voi gentile Signora, vi accingete a visitare in tutti i suoi vasti, luminosi e ben attrezzati locali: opera di beneficenza di un vostro illustre connazionale, figlio di terra Argentina, del sacerdote salesiano *Don Adolfo Tornquist*, vero mecenate della carità cristiana che da noi, figli del popolo, istruiti nell'arte ed educati all'amore di Dio e della Patria, in questa tanto accreditata scuola Professionale, sarà sempre amato come il più grande benefattore"[17].

Un visibile tono di acceso entusiasmo pervade da cima a fondo tutto l'indirizzo rivolto ad Eva Perón. C'è di seguito una parte dedicata a due sogni, ritenuti profetici, di don Bosco, che avevano per oggetto la nazione argentina. Entrambi avrebbero dovuto riuscire graditi all'orecchio dell'ospite, come a quello del consorte in base al racconto che gli sarebbe stato riportato. L'allusione molto positiva al benefattore del *Pio XI* degli anni '30 appare invece decisamente più legata alla concretezza dei fatti, perché l'impresa aveva meritato e meritava un aperto riconoscimento.

Vorrei fermarmi ora sopra un altro particolare, che ci trasporta di colpo su temi contingenti, legati allo stato di angustia che affliggeva il nostro paese, come retaggio inevitabile della guerra da poco conclusa. Si coglie sugli inizi dello scritto, ed è inserito nella scia di festosità dichiarata con cui il direttore si rivolgeva alla moglie del presidente argentino. In realtà la lode era per la nazione d'oltre oceano; in una parola egli esprimeva:

> "... i sensi della più alta ammirazione verso la vostra Nobile Nazione, per la tanta generosità di mente, di cuore e di opere, specialmente per lenire le sofferenze del popolo italiano, causato da questa immane, recente, disastrosa guerra. Noi vorremmo che Voi, illustre rappresentante del popolo argentino, Vi rendeste interprete della nostra viva gratitudine, e diceste soprattutto al Vostro degno Consorte, S.E. il Presidente della Repubblica, come l'Italia non dimenticherà mai nei secoli il soccorso generoso e disinteressato che ci viene elargito nelle difficilissime circostanze che attraversiamo..."[18].

[17] *Ibid*. Nella parte finale viene ricordato anche il card. Cagliero, il quale guidò "il primo drappello" dei missionari in terra argentina.

[18] *Ibid*.

Senza entrare in una valutazione di giudizio, che esorbita da questa ricerca, bisogna riconoscere che nell'uso di espressioni ovviamente riscaldate da slancio emotivo, l'oratore si rifaceva alla situazione generale in Italia, ancora compromessa e ci risospinge sulla tematica dell'indigenza che travagliava molti.

Stabiliamo a questo proposito un accostamento verso altre informazioni, tratte soprattutto dalle *Cronache*, per misurare lo stato di povertà dilagante in terra italiana e in questo caso al Tuscolano perché il "diario" del *Pio XI* si occupava principalmente di questa zona. In ogni modo non è un mistero che l'Italia usufruiva di soccorsi che facevano capo principalmente all'U.N.R.R.A., che è sigla di *United Nations Relief and Rehabilitation Administration*, cioè l'organizzazione internazionale di assistenza per l'invio di aiuti alle popolazioni, che si era costituita nel 1943, e che faceva capo a 44 Stati, ma primo fra tutti gli Stati Uniti.

In data 26 settembre 1945 si apprende: "A mezzo dell'U.N.R.R.A. e dell'E.N.D.S.I. ci arriva qualche provvidenziale soccorso per i nostri orfani... soprattutto viveri..."[19].

Questi invii vengono segnalati anche in seguito[20]. Il giorno 16 febbraio 1947 in occasione della "Giornata della Carità" vennero distribuiti "dei pacchi offerti dal Canadà"; poi il pranzo "nel refettorio dei ragazzi a circa 350 bambini e bambine della Parrocchia. I pacchi sono stati circa 500: 3 Kg di pasta e 2 scatole di carne".

Quale rappresentante dell'U.N.R.R.A. era intervenuto il gesuita Favaro ed era presente anche la "gentile Presidente Americana dell'U.N.R.R.A., ignara affatto di italiano". Il compilatore della Cronaca conclude: "Tutto bene, ma la distribuzione dei pacchi fatta di preferenza ai bambini e bambine degli Oratori e alle famiglie soccorse dalla Parrocchia, suscitò innumerevoli proteste di quelli che erano rimasti senza"[21]. L'osservazione finale lascia interdetti circa l'urgenza dei bisogni della gente in preda ad evidenti difficoltà.

Il gettito degli aiuti non si esaurì in seguito, ma si cercò da ambo le parti (di chi dava e di chi riceveva) di conferire a tale operazione una veste più

[19] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1945, p. 31 (26 settembre 1945). Anche l'E.N.D.S.I. provvedeva ad aiuti umanitari.

[20] Dalla *Cronaca* 1946, p. 8, in data 31 gennaio: "Nel mese di gennaio si è incominciata la distribuzione anche agli esterni, dei soccorsi provenienti dall'U.N.R.R.A. e precisamente il mattino, dopo la S. Messa, caffè e latte; a pranzo minestra e un po' di pietanze. I ragazzi che ne approfittano sono numerosi".

Dalla stessa *Cronaca* 1946, a p. 11, in data 5 marzo. "In questi giorni il Parroco riceve dall'U.N.R.R.A. diversi sacchi di farina ed altri soccorsi da distribuire ai poveri della Parrocchia".

[21] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1947, p. 9 in data 16 febbraio.

ufficiale mediante intervento saltuario da parte italiana di autorità politiche (tra cui A. De Gasperi), e dall'altra parte di autorità statunitensi, tra cui l'ambasciatore Dunn. Ciò avveniva per es. il 31 dicembre 1947 al Campidoglio:

> "Dietro invito del Presidente della Commissione per l'assistenza civile, i nostri ragazzi, accompagnati dal Direttore... si sono recati alle ore 10 in Piazza del Campidoglio, dove alla presenza delle Autorità Governative (On. De Gasperi ed altri membri del Governo) e del Comune di Roma ...avvenne il conferimento simbolico dei doni del treno dell'Amicizia (Friendship Train) offerti dall'America (U.S.A.) al popolo italiano.
> Era presente l'organizzatore del treno stesso Mr. Drew Pearson, l'Ambasciatore degli Stati Uniti Mr. James Dunn, e molti altri illustri personaggi"[22].

Sul tema delle forti carenze che travagliarono gli strati meno abbienti della società italiana nel dopo guerra (ma anche durante), riprendiamo a questo punto il filone dei ragazzi di strada, che nel loro insieme costituivano una punta aggravante del medesimo problema. Si trattava infatti di giovanissimi, che erano spesso isolati, cioè senza famiglia e alle prese con una solitudine umana che, a pensarci, ha dell'incredibile.

L'"offensiva" strenua dell'ispettore Berta in loro favore era partita con forza nel 1945. Il 15 febbraio di quell'anno egli aveva messo al corrente – come è stato detto – i direttori dell'ispettoria romana del progetto di aiuti per strapparli dai rischi della loro condizione insostenibile. Per usare le sue parole: a "mali eccezionali non possiamo non opporre – prontamente e decisamente – rimedi eccezionali", specificando anche che "la gara ormai in questo campo è aperta – in Roma soprattutto – e proprio specialmente tra i religiosi". Precisava inoltre che "noi figli di don Bosco dobbiamo tenere in questa opera il primissimo posto"[23]. L'ispettore vi era ritornato sopra in quello stesso anno (3 sett. 1945), in un appello consimile a quello emanato nel febbraio, per esprimere con soddisfazione "quanto era stato operato in quei pochi mesi"[24]. Non mancava però di raccomandare che quegli slanci generosi "non devono con il nuovo anno cessare... Dove si è già fatto, si faccia ancora di più e dove ancora non si è fatto, si faccia almeno adesso"[25].

E dire che, mentre non si risparmiava per eliminare la vergogna dei ragazzi sbandati, Berta era sommerso da guai di non poco conto. Doveva combattere per esempio con una situazione critica dal punto di vista finanzia-

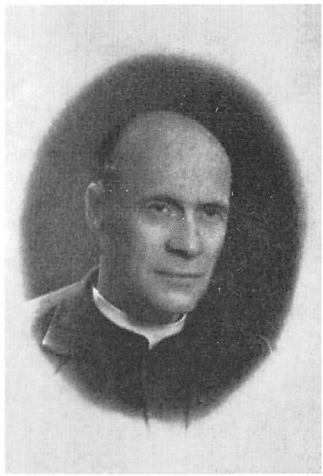
[22] *Ibid.*, p. 49 (31 dicembre 1947).
[23] Lett. cit. di Berta ai direttori (15 febbraio 1945) in: AOS *Pio XI*, 1945.
[24] *Ibid.*, lett. di Berta ai direttori (3 settembre 1945).
[25] *Ibid.*



Papa Pio XI



Mons. Salvatore Rotolo



Don Adolfo Tornquist



Istituto in costruzione (1929-1930)



Lavori per la Chiesa (4-4-1934)



Oratorio (2-6-1943)



Sala di refettorio



Sala di studio



Laboratorio di sartoria



Laboratorio di falegnameria



Laboratorio di meccanica



Laboratorio di tipografia



Complesso bandistico



Esecuzione di un brano



Schola Cantorum



Il Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, fra il viceparroco Don Gualtiero Bondi (*a sinistra*)
e il Direttore dell'Istituto Don Salvatore Rotolo (*a destra*).
Alle sue spalle don Antonio Candela, consigliere professionale generale



Visita della Regina Elena (30-1-1934). (*Da sinistra*) il direttore Don Salvatore Rotolo, (*a destra*) il Vescovo ausiliare di Sabina-Poggio Mirteto, mons. Federico Emanuel



Cerimonia di consegna del titolo "Giusti fra le nazioni"
alla memoria di Don Francesco Antonioli e a Don Armando Alessandrini (6-5-1997).
(*Da sinistra*) il rabbino capo di Roma Elio Toaff, il presidente delle comunità ebraiche d'Italia Tullia Zevi, l'ambasciatore d'Israele Yehuda Millo, il ministro Consigliere d'ambasciata Myriam Ziv, Mons. C. Riva Vescovo ausiliare di Roma, Don Juan Vecchi Rettor Maggiore dei salesiani, Don R. Farina Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana

rio all'interno dell'ispettoria, che sembrerebbe una replica della crisi che aveva dovuto affrontare qualche anno prima, come direttore del *Pio XI*[26].

D'altra parte non si può sottovalutare il fatto che l'ispettore Berta, così sollecito nei confronti dei giovani sciuscià, aveva un'altra ragione impellente che lo spingeva a prendere a cuore il problema: il fenomeno gravitava in prevalenza nella zona del S. Cuore, cioè della sua residenza. Infatti dalle varie testimonianze che figurano nel saggio curato da Portelli, a cui ci siamo già richiamati, risulta che intorno alla zona Castro Pretorio-Termini dove era sorta la prima fondazione nell'800 di don Bosco a Roma, partì l'iniziativa salesiana del dopo guerra per portar soccorso ai ragazzi abbandonati[27].

In questa sede ci limiteremo a vedere in quale misura era recepito e corrisposto al *Pio XI* il monito accorato dell'ispettore. Ne fa cenno la *Cronaca* 1946 in data 25 marzo: "Oggi al S. Cuore... si fa la festa dei così detti «sciuscià», con accademia molto ben riuscita e alla presenza di varie Autorità Alleate"[28]. La sensibilizzazione al problema tocca anche gli alleati, che si presero cura – come si è visto – di inviare viveri e altri generi per la popola-

[26] In un'altra sua lettera (AOS *Pio XI,* 1945), egli lanciava un pressante allarme in data 17 febbr. 1945: "... l'ispettoria versa in questo momento in condizioni economiche eccezionalmente gravi". Chiedeva soccorso ai suoi direttori, accusando il deprezzamento straordinario subito dalla moneta: "... dato il valore attuale del denaro se prima avremmo chiesto, supponiamo 100.000 lire, adesso dovremmo chiedere 500.000...". Si scusava per le richieste e concludeva: "mi accontento di dire che facciate veramente quanto potete". Il direttore del *Pio XI* aveva risposto prontamente il giorno 18 febbraio con una lettera sollecita ed affettuosa (*ibid.*); e prometteva di dare man forte, nonostante non mancassero difficoltà neppure all'istituto. Allude anche ad alcuni particolari di spesa che lo vincolavano. Per es. parla della sostituzione da farsi con urgenza di una vecchia "macchina di cucina, la quale, essendo per nafta o carbone, con la legna non rende e ci divora ben 5 quintali di legna al giorno...". Inoltre allude – in tema di aumenti di generi alimentari – alle forti spese... per il rifornimento viveri (circa 3.00 mila lire mensili)...". Assicurava però di essere certo "che ci rimarrà un margine per l'Ispettoria (come del resto è giusto)...". In una lettera posteriore di due anni (3 novembre 1947) Berta si trovava sempre a combattere con le difficoltà finanziarie (AOS *Pio XI,* 1947, lettera ai direttori). A sua volta il direttore dell'istituto *Pio XI* doveva anche fare i conti dell'aumento della famiglia interna dopo l'ingresso delle suore, che era stato salutato a suo tempo con soddisfazione per il vantaggio che aveva arrecato alla comunità. In una lettera del direttore Antonioli all'ispettore (19 settembre 1946) si chiedeva il permesso per costruire un locale, richiesto dalle suore, in quanto: "Esse stimano di aver bisogno per il funzionamento dei loro reparti (cucina, lavanderia, guardaroba, refettorio ragazzi, ecc.) oltre le otto Suore già in Casa, N. 13-14 ragazze in aiuto, di cui N. 6 per la cucina, N. 4 per la guardaroba, rammenderia ecc., N. 4 per refettorio e lavanderia. Dunque occorre una camera dormitorio per N. 14 ragazze". L'ampliamento era stato richiesto dall'ispettrice delle suore ed era ovvio e necessario, tenendo conto anche del servizio che veniva reso nell'istituto. Venne concesso il beneplacito dall'ispettore, con spesa "di circa 600.000" lire, assunta dalla comunità del Tuscolano.

[27] A. PORTELLI, *Il Borgo e la borgata...*, p. 19ss. Da una testimonianza a p. 20 risulta: "Il punto maggiore è stato attorno nella stagione estate '44-primavera '45. Allora la stazione non era stata finita, completata, c'era una specie di spiazzo al di là di via Marsala e lì c'era un ingresso della stazione e lì c'erano gli sciuscià". Cf anche a p. 14ss.

[28] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1946, p. 14 (25 marzo 1946).

zione italiana depauperata dagli eventi bellici. Il giorno seguente, 26 marzo, viene registrato un gesto significativo di aiuto da parte dei salesiani del *Pio XI*: "... sono accolti nell'Istituto per imparare il mestiere 10 ragazzi abbandonati detti «sciuscià» raccolti nel nostro centro del Sacro Cuore... Si fermano tutto il giorno con noi, anche per mangiare, e alla sera tornano alla loro residenza per dormire; essi sono distribuiti nei vari laboratori, falegnami, tipografi, legatori, sarti ecc. Speriamo che questo seme dia buon frutto"[29]. L'ispettore intanto continuava a battere sul tasto dell'accoglienza ai ragazzi diseredati in vista dell'estate (1946), e nel novembre diventa definitiva la sistemazione dei dieci, che erano stati invitati nel marzo: "Si accolgono, proposti dall'Opera Salesiana di Via Marsala per i fanciulli abbandonati (ex sciuscià) alcuni «ragazzi della strada», per frequentare le nostre Scuole Professionali, al fine di imparare un mestiere. Per ora in numero di 10. Il numero de ragazzi artigianelli, interni ed esterni, si aggira intorno ai 220"[30].

Se è vero che la condizione di povertà era più in vista in certi luoghi, unitamente a vari altri pericoli (come la necessità di furti per vivere), essa sussisteva pure in altri settori della città. Questo risalta da una osservazione amara, che si legge l'8 febbraio 1947 dalla *Cronaca* di quell'anno: "Tutti i giorni si presentano a battere alla nostra porta per essere accolti dei poveri giovani, che costituiscono dei «casi pietosi» e noi si fa sempre quello che si può, allargando le braccia nel nome di don Bosco Santo. Purtroppo qualche volta per mancanza assoluta di posto, non si può, con nostro vivo rincrescimento, accondiscendere"[31]. Sono gli inevitabili intermezzi di sconfitta che non possono mai mancare nel corso dell'esistenza del singolo uomo o delle comunità. Ciò che conta è sempre la voglia tenace di rimpiazzare certi effetti deludenti, sperando in occasioni più propizie che regalino iniezioni di entusiasmo e di coraggio.

Se consideriamo cumulativamente il cammino, sicuramente in salita, dagli anni 1944-1945 a metà secolo, si possono cogliere elementi confortanti, di certo facilitati dalla predisposizione di base con cui i membri dell'istituto abbordavano fatti e persone. Portiamo il caso dei rapporti con l'ambasciatore degli Stati Uniti Dunn e con la moglie. Il 20 marzo 1948 la *Cronaca* annota:

[29] *Ibid.*, p. 14 (26 marzo 1946).

[30] *Ibid.*, p. 41 (30 novembre 1946). Anche l'anno seguente (21 luglio 1947) si continua sullo stesso tema. Si aggregano anche alcuni del *Pio XI* ai ragazzi di strada, che erano destinati ad usufruire delle vacanze organizzate dal centro del S. Cuore. Si legge in questa data: "Una ventina dei nostri giovani scelti tra i più poveri ed abbandonati, vengono aggregati alla «Colonia di vacanza» dei ragazzi della strada, curati dai nostri confratelli del Sacro Cuore, ed inviati a Frascati dove trascorreranno un mese e mezzo nel nostro collegio di Sora" (AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1947, p. 31).

[31] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1947, p. 7 (8 febbraio 1947).

> "Oggi tutti i nostri giovani, compresi parecchi Oratoriani e molti del Travertino, si sono recati al Sacro Cuore, per partecipare al ricevimento in onore di S. E. L'AMBASCIATORE degli S.U. SIR JAMES DUNN alle ore 16. Presta servizio la nostra banda. L'Ambasciatore, accompagnato dall'Ambasciatrice e da numeroso seguito, è stato molto cortese ed ha offerto a tutti i ragazzi intervenuti un pacco merenda. Buona impressione in tutto e per tutto".

La signora Dunn volle incontrare i ragazzi anche dopo, come riferisce ancora la *Cronaca*. Questa giornata (14 maggio) reca una titolazione ufficiale: *Visita di S. E. l'Ambasciatrice degli S. U.* Subito dopo apprendiamo: "Essa era accompagnata da tre Dame e visitò minutamente tutta la Casa e specialmente i laboratori. Un ragazzo le rivolse un indirizzo a omaggio e la Banda suonò alcune marce. S.E. l'Ambasciatrice dimostrò la sua completa soddisfazione e promise di ritornare..."[32]. Difatti mantenne la promessa e tornò nuovamente in visita il 4 dicembre[33]. Questo prova che l'interessamento non aveva sapore convenzionale, ma investiva una sfera decisamente più profonda della sensibilità umana dei due americani.

Anche i ragazzi, frequentatori dell'Oratorio, ricevono attenzioni particolari da parte degli organizzatori della distribuzione di generi vari, forniti dall'estero. Il 22 aprile 1948 la *Cronaca* registra: "All'Oratorio per il tramite Aiuti internazionali, oggi si è potuto iniziare la merenda giornaliera a 200 giovani che lo frequentano. Si dà pane, marmellata, latte caldo (servizio delle Suore)"[34].

In quello stesso anno (12 maggio) c'è per i giovani del *Pio XI* un grande motivo di orgoglio, ben sottolineato dalla solita fonte: "Viene eletto il Presidente della Repubblica Italiana nella persona del Sen. LUIGI EINAUDI... Il Direttore dell'Oratorio, a nome dei ragazzi, invia lettera di felicitazione al nostro Parrocchiano On. Einaudi proclamato Presidente della Repubblica Italiana..."[35]. Si tratta di un personaggio che meriterebbe ben più di questa semplice menzione. Mi limito a richiamare il giudizio storico di F. Chabod che esalta gli sforzi decisivi di Einaudi per combattere l'inflazione molto elevata nell'Italia di quegli anni e che lo indica come l'artefice della stabilizzazione monetaria nel nostro paese[36]. Si può dire che le sue eccezionali capacità di economista, unite ad una personalità adamantina diedero veramente un con-

[32] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1948, p. 10 (20 marzo) e p. 16 (14 maggio).

[33] *Ibid.*, p. 31 (4 dicembre 1948).

[34] *Ibid.*, p. 14 (22 aprile 1948).

[35] *Ibid.*, pp. 15-16 (12 maggio 1948); cf anche a p. 21 (22 giugno) la notizia che il neopresidente, tramite la sorella, aveva mandato "un'offerta per l'Opera Pia del Sacro Cuore".

[36] F. CHABOD, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*. (Piccola Biblioteca Einaudi). Torino, Einaudi 1963, p. 182ss.

tributo primario a risvegliare l'Italia dal torpore in cui giaceva bloccata e prepararono il decollo (dopo gli anni '50) di quello che fu definito "il miracolo economico italiano". Si tenga presente che sempre nel 1948 il paese vive una forte emozione per l'evento politico dell'aprile, cioè le elezioni generali che determinarono una forte svolta[37].

Per la crisi determinata dalla "guerra fredda" fra gli Stati Uniti e la Russia sovietica, in Italia destavano serie preoccupazioni i partiti di sinistra, quali comunismo e socialismo. Pure in questa circostanza i figli di don Bosco mantennero il noto stile del passato: informare correttamente i cittadini che lo richiedevano, ma consueto distacco nei confronti di una attiva partecipazione[38]. Sicuramente un esame più accurato farebbe affiorare differenze da un centro salesiano all'altro, ma l'indirizzo generale rimane dettato dal rifiuto di coinvolgimento negli affari politici.

Ritorniamo alle vicende interne del *Pio XI* e quindi alla vita dell'Istituto. In base alla nostra fonte fissa (le *Cronache* dell'istituto e naturalmente i documenti conservati nell'*Opera*) si può riscontrare che verso il 1948 l'argomento "ragazzi di strada" va rarefacendosi in concomitanza anche con l'uscita di scena dell'ispettore Berta, che lascia l'ispettoria (1948), dove aveva condotto la sua indomita battaglia con inesausta costanza[39]. Alla fine dello stesso anno è avvicendato anche il direttore F. Antonioli dopo un sessennio non certo facile al *Pio XI*. È ovvio che lo spinoso problema dei ragazzi abbandonati non era solo salesiano. Era compito civile dello Stato italiano provvedere a sanarlo, e non solo nella città di Roma. Va da sé che gli sforzi riuniti di tanti alla fine sortirono dei risultati.

Ponendoci ora unicamente nell'ottica salesiana, un'ipotesi potrebbe farsi strada a questo punto e anche una conseguente domanda. La fermezza dell'ispettore era stata unicamente rivolta ad operare il salvataggio della gioventù traviata da eventi troppo grandi? Oppure quest'ultimo era *anche* servito come sicura carica per rendere più celere il processo di ripresa dopo la crisi appena passata? Non dimentichiamo che in periodi più o meno lunghi, durante i quali cede il quadro consueto della normalità e si intravede qualcosa che ricorda l'anarchia, tutte le istituzioni in qualche modo ne risentono. Si allenta il senso dell'autorità, che viene dall'alto, e possono insinuarsi forze centrifughe. Per

[37] *Ibid.*, p. 163, il quale parla di "rovesciamento della situazione" nella scena politica italiana: "Nel 1946 i democristiani avevano 207 deputati; il 18 aprile 1948, ne ottengono 306 su 574, cioè la maggioranza assoluta".

[38] Cf per es. lettera dell'ispettore Berta ai direttori (18 marzo 1948); e altra lettera (21 aprile 1948) in AOS *Pio XI,* 1948.

[39] Subentrava l'ispettore R. Fanara e a breve distanza l'ispettore Oldani (15 ag. 1950) come avverta la *Cronaca* 1950, parlando di "passaggio definitivo dell'Ispettoria nella persona del Signor Don Oldani..." (AOS *Pio XI,* 1950).

questo non è escluso che una sterzata di tipo autoritario possa a sua volta esercitare una tentazione, anche se corre il rischio di riuscire meno efficace. Contemporaneamente nel quadro incerto del primo dopoguerra veniva a presentarsi un pressante motivo d'intervento, che non poteva essere ignorato. La missione, protesa verso i ragazzi senza casa e spesso senza famiglia, evocava troppi punti in comune con la situazione all'epoca di don Bosco. Era dunque la spinta giusta per farne una proposta di consapevolezza dei doveri di fronte ad uno dei tanti drammi lasciati in eredità dalla guerra. Tale dramma reclamava la condivisione di tutti, ma riusciva anche utile per l'avvio della ripresa, che si auspicava dopo il caos generale di troppi anni.

In conclusione della carrellata sopra il primo ventennio del *Pio XI* mi sembra naturale cogliere due rapide allusioni che si trovano nelle cronache. Sembrano fuggevoli, ma si collegano ad un argomento che ha avuto un significativo rimarco nel passato dell'istituto: l'Oratorio. La prima è offerta dalla *Cronaca* del 1949 ed è collocata al giorno 13 febbraio: "Oggi fu benedetta la prima pietra dei nuovi locali dell'Oratorio"[40]. L'altra risale all'11 giugno 1950 e annunciava l'inaugurazione dei locali stessi[41].

In questa realizzazione si attuava uno dei pilastri fondamentali dell'educatore piemontese; ma anche la scuola aveva raggiunto un buon livello, d'altronde riconosciuto. Lo desumiamo dalla *Cronaca* del 1949, che dà conto della visita al *Pio XI* compiuta dal prof. Mestica, provveditore agli studi. L'ospite, ovviamente ben accolto, rispose al saluto di un alunno "altamente elogiando il metodo educativo di Don Bosco" e, come precisa la documentazione, lasciò al termine dell'incontro i ragazzi "con pienissima soddisfazione"[42]. Questo è il commento finale del compilatore.

L'osservazione sembra confermare in positivo l'attività avviata vent'anni prima. L'istituto professionale era cominciato allora sotto auspici esterni piuttosto promettenti, ma aveva navigato talora in acque non proprio distensive. Le difficoltà non erano mancate e ciò risulta con evidenza, come si è visto, guardando in controluce la delicatezza del periodo storico che si era appena lasciato alle spalle.

È vero tuttavia che nella ricostruzione degli eventi che compare in queste pagine prevale la documentazione proveniente da fonti salesiane, che sono state analizzate e ovviamente sottoposte a verifica. Sotto altra angolazione bisogna riconoscere che questa strada ha consentito un approccio verso una materia ricca di elementi, che altrove sarebbe stato difficile rinvenire.

[40] AOS *Pio XI*, *Cronaca* 1949, p. 4 (13 febbraio 1949).
[41] *Ibid.*, *Cronaca* 1950, p. 28 (11 giugno 1950).
[42] *Ibid.* 1949, p. 6 (17 febbraio 1949).

Considerando i contatti che la scuola ebbe con personaggi ed ambienti di un certo livello, si sarebbe potuto sperare – in teoria – conferme documentarie provenienti da enti pubblici o privati al di fuori dell'area strettamente salesiana. Qualche tentativo in questo senso non ha dato esito apprezzabile o determinante per portare elementi decisamente nuovi.

D'altronde la scuola, che a suo tempo svolse una funzione non trascurabile, non avrebbe potuto pretendere un interesse al di là di un certo limite. Troppe vicissitudini complesse imperversarono nel nostro paese, soprattutto nel secondo decennio della sua esistenza. In generale risalta con sufficiente evidenza che i rapporti fra i responsabili dell'istituto e il mondo circostante (compreso il potere civile) si mantennero sempre sopra i binari di reciproca armonia senza degenerare in contrasti o particolari tensioni.

Un'osservazione si può fare a proposito della collaborazione da parte del ramo salesiano femminile, che era stato così attivo nella fondazione precedente del Testaccio.

L'evolversi della storia del *Pio XI* fu invece decisamente diversa. La presenza delle suore salesiane non si verificò nel primo decennio, ma si delineò nel periodo più difficile attraversato dalla città di Roma nel corso degli eventi bellici. Da vari indizi risulta che tale collaborazione fu tutt'altro che inutile, ma c'è da deplorare l'assenza di testimonianze esplicite e diffuse, per esempio attraverso le *Cronache*, che mancano della vivacità tipica di quelle compilate dalle suore del Testaccio agli esordi combattivi della loro attività.

Resta però da considerare che nel clima che gravava all'inizio dell'insediamento femminile al Tuscolano era consigliabile attenersi ad uno stile parco e alieno da valutazioni e giudizi che avrebbero potuto essere mal interpretati. Il criterio della "prudenza" si percepisce anche nelle *Cronache* maschili, che ci offrono le notizie del giorno, ma risultano spesso poco brillanti, se confrontate con altre, scritte in tempi diversi.

Ulteriori allargamenti d'orizzonte potranno scaturire intorno a singole questioni sulla scorta di altre fonti o quando cadranno divieti d'accesso ad archivi ora chiusi; non sembra possano venire dal materiale dell'Archivio Vaticano, appena aperto al pubblico per tutto il pontificato di Pio XI.

Ritengo tuttavia che il quadro generale, come risulta alla luce dei documenti qui valutati, non potrà variare sensibilmente la prospettiva d'insieme[43].

[43] Cf anche Mario CASELLA, *Ordini religiosi, scuole e associazioni cattoliche a Roma in una inchiesta governativa del 1895*, in: "Ricerche per la storia religiosa di Roma" 1 (1977), pp. 257-300; e Giacomo MARTINA, *I religiosi e le religiose a Roma dall'inizio del secolo XX a oggi*, in: *Presenza e missione dei religiosi e delle religiose di Roma*. Atti del I Convegno dei religiosi e delle religiose, 2-5 gennaio 1980. Roma, 1980, pp. 55-125.

APPENDICI

APPENDICE I

AOS *Pio XI*, 1930. *Fascicolo dattiloscritto (con copie presenti anche in altri archivi salesiani) col seguente titolo:*

SCUOLA PRATICA
DI AGRICOLTURA

PER ORFANI DI CONTADINI MORTI IN GUERRA

VIA DEL MANDRIONE N. 88-90

ROMA 140

CENNI RICHIESTI
DAL MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE
PER IL CONGRESSO DELL'INSEGNAMENTO
AGRARIO CHE AVRÀ LUOGO A LIEGI
IL 10-11 AGOSTO 1930

Roma, 15 Giugno 1930 – VIII

CENNI RIGUARDANTI LA

SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA PER ORFANI DI CONTADINI MORTI IN GUERRA

RICHIESTI DALLA CIRCOLARE DIV. I° PROT. 2014
DEL MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE

———oOo———

Roma, 15 giugno

1930/VIII

CENNI STORICI – Questa Scuola nel suburbio di Roma, a 30 minuti da Porta Maggiore, è una delle sei scuole agricole che i figli di Don Bosco hanno fondato in Italia e fra queste è la mena estesa perché misura appena 15 ettari di superficie; ma nel suo piccolo nulla le manca per presentarsi come una scuola pratica veramente modello.

Il terreno della Scuola, con il *rustico* di cui disponeva quando venne acquistato, appartiene alla Società Anonima Proprietà Fondiarie, ed i Salesiani non ne sono che gli affittuari.

Fu fondata l'anno 1915 per iniziativa dei Salesiani dell'Ospizio Sacro Cuore in Via Marsala 42, per il grande desiderio che essi avevano che anche a Roma si conoscesse da vicino l'opera delle Scuole Agricole Salesiane, quest'altra geniale e benemerita istituzione del loro Padre e Fondatore Don Bosco.

E così mentre essi intendevano di estendere la loro azione benefica ad un maggior numero di figli del popolo, miravano anche a provvedere, con maggiore economia, per mezzo dei prodotti della Scuola, ai bisogni quotidiani del loro grande Ospizio. Ed essendosi in guerra, la prima idea che si affacciò alla loro mente, fu quella di una bene intesa provvidenza sociale, consacrando detta Scuola all'assistenza dei figli dei contadini morti in guerra.

L'opera veniva iniziata con sei di questi orfani, ma per riuscire nell'intento era necessario un adatto e vasto edificio, capace di almeno 100 alunni. E perciò i Salesiani dell'Ospizio interessarono la Società delle Case di Istruzione, e di Educazione, affinché, prendendo a cuore la loro opera patriottica costruisse questo edificio cedendolo di poi ad essi in affitto. La costruzione si iniziò nel 1917, e venne ultimata nel Maggio del 1920, e così gli orfani di guerra in quell'anno arrivarono al numero di 62. L'arredamento dei nuovi e vasti locali, corrispondenti ai più moderni criteri di comodità e d'igiene, fu compiuto mediante offerte di cooperatori, ammiratori, ed amici dell'Opera Salesiana, e particolarmente per le

cospicue elargizioni di enti governativi e cittadini, tra cui i Ministeri di Agricoltura, dell'Interno, della Guerra, del Fondo per il Culto, il Ministero della Casa Reale; la fondazione Nazionale Industriale; la Cassa di Risparmio; la Banca d'Italia; i Fondi Rustici; il Patronato Laziale degli Orfani dei Contadini morti in guerra, e, munifica sopra ogni altra, la Fondazione Carnegie.

E sin dall'inizio, a capo dell'Azienda veniva proposto un direttore tecnico di sperimentata abilità, il Sacerdote salesiano Don Giovanni Battista Martina, sotto la cui direzione vennero eseguiti tutti quei lavori e tutte quelle migliorie che dovevano completamente trasformare questa tenuta in vocabolo Mandrione, secondo tutte le esigenze tecniche ed estetiche di una scuola pratica modello.

In questo frattempo, sotto la particolare direzione tecnica di un altro Sacerdote Salesiano Don Alessandro Stefenelli si procedeva alla livellazione di tutta la tenuta e si compieva un'opera di somma importanza: la costruzione di un pozzo di irrigazione del diametro di m. 1,50 e della profondità di metri 32, quota 30, con un ampio vascone capace di 3000 ettolitri d'acqua, da riempirsi, mediante una pompa centrifuga idroelettrica, con un getto di 20 litri al minuto secondo. Fu inaugurato il 18 maggio 1922, e nel 1923 il governo attuale concorreva in gran parte all'estinzione del debito contratto per le ingenti spese di quest'opera.

Questa scuola agricola per il suo programma pratico, ha sempre riscosso generali simpatie ed unanimi approvazioni da tutti i competenti, e, tra le persone illustri che la visitarono, ricordiamo: S.M. la Regina Madre; S.A. Reale il Principe di Piemonte; il Prefetto di Roma; il Senatore Carlo Leone Reynaudi, Presidente della Fondazione Cornegie, in compagnia di alcuni membri del Consiglio, e moltissime Commissioni – specialmente dopo il 1923 – da parte di vari Ministeri e di Enti pubblici e privati.

La Scuola, al principio di quest'anno 1930, ha cessato di essere *l'azienda familiare* dell'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù, ed è passata alla dipendenza amministrativa del nuovo Istituto Professionale Salesiano "Pio XI", che sorge attiguo alla tenuta della Scuola stessa, in Via Tuscolana numero 361. Attualmente la Scuola sta in attesa del decreto di Parificazione.

CARATTERE DELLA SCUOLA E SUE FINALITÀ – La Scuola Pratica del Mandrione è un Istituto di previdenza sociale per i figli del popolo che accoglie gli alunni con quell'istruzione che possono avere e qualche volta anche analfabeti e perciò, oltre ai *tre corsi regolari* di agraria la Scuola ne ha uno *preparatorio* per gli alunni di insufficiente istruzione.

Questi ricoverati, che formano il maggiore contingente della Scuola, vengono istruiti per due e più anni fino al conseguimento della licenza di quinta elementare, e nel frattempo vengono anch'essi avviati ai lavori agricoli ed educati all'amore dei campi.

Per gli *alunni del corso regolare*, lo scopo della Scuola è di formare degli esperti agricoltori capaci per la loro coltura, di condurre all'occorrenza da se

stessi, una piccola azienda agraria. E perciò data l'indole eminentemente pratica della Scuola, l'alunno, mentre studia, secondo il programma stabilito, per accrescere la propria coltura generale e per acquistare le cognizioni attinenti ai vari rami di agricoltura, lavora anche – con metodo razionale – sia per acquistare l'abitudine a ciò che sarà l'occupazione principale della sua vita, sia per saper dirigere e meglio apprezzare il lavoro altrui.

FABBRICATI DELLA SCUOLA – L'edificio *Scuola-Convitto*, appartenente alla Società Case di Educazione e di Istruzione e dato in affitto a Salesiani, è a tre corpi, uno centrale, di tre piani, coperto a tetto, e due laterali avanzati, di un solo piano e coperti a terrazzo.

Il corpo centrale misura in larghezza frontale metri 43,60, in altezza m. 16 ed in profondità m.13,20. I corpi laterali misurano ciascuno m. 6,95 di larghezza, m. 7,30 di altezza e metri 22,70 di profondità, e dalla parte della facciata si avanzano in fuori di m. 8, e insieme col corpo centrale misurano la larghezza frontale di m. 57,50. Il piano generale di tutto l'edificio è sopraelevato da terra di m. 1,36 per dar luogo ai mezzi-sotterranei, destinati alla cucina (mc. 294), al refettorio degli alunni (mc. 380), alla stanza dei bagni con tre scompartimenti con doccia e vasca; al teatrino, che serve anche da scuola di musica istrumentale (mc.392), e ad un'ampia cantina.

Il corpo centrale, al *primo piano,* ha un portico di dieci arcate, la sala del parlatorio; tre aule scolastiche (mc. 182 cadauna) la tromba delle scale e le ritirate; il *secondo piano,* che è attraversato in tutta la sua lunghezza da un comodo corridoio, ha l'ufficio della Direzione, tre aule scolastiche e cinque ambienti per il personale dirigente; un dormitorio di 35 letti (mc. 558) e le ritirate; al *terzo piano,* ha un vasto dormitorio capace di 65 letti (mc. 1320), un andito per i lavandini, le ritirate ed una stanza per la guardaroba.

Il corpo laterale di destra – guardando la facciata dell'edificio – è occupato dall'aula di studio (mc. 306), e dall'aula destinata ai gabinetti di scienze, di agraria e zootecnica (mc. 306). Il corpo laterale di sinistra è intieramente occupato dalla Cappella (mc. 612).

Innanzi a questo edificio di elegante semplicità, vi è un ampio piazzale per la ricreazione degli alunni, al quale fa seguito il recinto del gallinaio, circondato da aiuole e con in mezzo una vasca da sguazzo per palmipedi. Attorno al gallinaio, vi è il *rustico* dell'azienda.

Il fabbricato appartenente al rustico e destinato a completare la sede della Scuola, è la vecchia casa colonica a due piani, che è stata anch'essa convenientemente rimodernata, e che offre una dozzina di vani per l'alloggio degli addetti all'azienda.

MATERIALE SCIENTIFICO, DIDATTICO E TECNICO – Fin da tre anni, nel 1928, la Scuola, incontrando la spesa di circa L. 30.000, ha costituito nell'ampia

aula a ciò designata, i gabinetti di fisica e scienze naturali, con la dotazione completa del materiale prescritto dai programmi Ministeriali.

In dieci eleganti vetrine è ordinatamente distribuito tutto quello che riguarda la fisica, la chimica e le scienze naturali, la patologia vegetale e le diverse forme d'innesto.

Sulle pareti dell'aula sono disposti i rilievi plastici delle varie sistemazioni dei terreni, del governo delle acque e dei vari sistemi d'irrigazione, insieme a parecchie serie di tavole didattico-agrarie. Quanto al materiale tecnico, data la sua limitata estensione, la Scuola è abbastanza provvista di necessario poiché dispone di *sei aratri*, di *quattro erpici,* di *un rullo*, di *due ruspe*, di un *trincia-foraggi*, di un *trincia-tuberi*, di *un lignotero*, di *una trattrice,* e di *due incubatrici di 300 uova ciascuna*. Non si è provvisto di altre macchine agrarie perché, per benevola concessione del Ministero dell'Economia, può avere in imprestito dalla vicina Regia Scuola Agraria di Roma, qualunque macchina le possa occorrere.

Per l'insegnamento dell'Agrimensura dispone di tutti gli strumenti necessari per il *rilievo* e la *livellazione* dei terreni.

ENTI CONSORZIATI PER IL MANTENIMENTO DELLA SCUOLA – La scuola non è consorziale, e per il pareggio di bilancio fa assegnamento sulle poche e modeste pensioni corrisposte dai parenti degli alunni, e più di tutto sulle elargizioni della pubblica e privata beneficenza.

PERSONALE INSEGNANTE – Ai tre corsi di agraria sono preposti i seguenti insegnanti:

Benassi dott. prof. comm. Pio	–	Insegnante	d'Agraria;
Martina sac. don Giov.Battista	–	"	di Zootecnica;
Di Cola sac. don Nicola	–	"	di Tecnologia Agraria; Legislazione rurale, Economia rurale e Religione;
Adilardi dott. prof. Antonio	–	"	di Chimica Agraria;
Cesarotti dott. Vittorio	–	"	di Fisica, Botanica, Chimica generale, Zoologia e Mineralogia;
Maciullo Antonio	–	"	d'Aritmetica e Geometria, Contabilità, Agrimensura e Disegno Topografico;
Calabrese Pasquale	–	"	d'Italiano, Storia, Geografia e Cultura fascista;
Monaco Virgilio	–	Maestro	di Aritmetica, Disegno e Calligrafia;
Di Giorgio Francesco	–	"	di Educazione Fisica.

MOVIMENTO DEGLI ALUNNI

Anno Scolastico	Nuovi Ammessi	Totale degli alunni	Provenienza			Altre Prov.	Al corso preparatorio	Alunni iscritti ai corsi regolari				
			Prov. di Roma	Prov. del Lazio	Prov. Emilia			I	II	III	Totali	Licenziati
1916-17	6	6	3	-	-	3	6	-	-	-	-	-
1917-18	9	15	6	2	-	7	15	-	-	-	-	-
1918-19	26	33	9	7	3	14	28	5	-	-	5	-
1919-20	41	62	19	12	13	18	51	7	4	-	11	-
1920-21	27	75	28	15	17	15	61	10	4	2	14	2
1921-22	30	81	34	19	12	16	68	7	4	2	13	2
1922-23	19	78	30	19	15	14	59	11	4	4	19	4
1923-24	15	83	30	20	16	17	61	7	9	6	22	6
1924-25	21	80	32	18	12	18	64	11	2	3	16	3
1925-26	28	85	32	20	14	19	64	11	7	3	21	3
1926-27	19	80	30	20	19	11	61	8	7	4	19	4
1927-28	17	70	31	16	14	9	51	9	5	5	19	4
1928-29	13	69	34	14	12	9	44	12	8	5	25	5
1929-30	11	70	33	16	11	10	29	24	9	8	41	-
TOTALI	282	887	351	198	158	180	662	122	63	42	225	33

COLLOCAMENTO DEI LICENZIATI – Dei licenziati attualmente 29 risultano occupati come agenti, agricoltori o giardinieri; 2 in servizio militare, e 2 impiegati diversamente.

Ma un altro contributo al contingente rurale è dato specialmente da quegli alunni della Scuola, che, dopo un triennio e più di istruzione, o per ragioni di età o necessità di famiglia escono dall'Istituto con la licenza di 5° elementare e senza intraprendere o completare i corsi regolari di agraria. Dalle notizie assunte anche questi allievi, che costituiscono la maggioranza degli usciti, risultano in numero di circa 160 occupati da aziende di campagna.

DESCRIZIONE SOMMARIA DELL'AZIENDA AGRARIA – La tenuta di Ha. 15 si estende lungo il *Bivio Mandrione* della ferrovia Roma-Napoli. Il terreno, che è stato tutto livellato razionalmente, è attraversato in lunghezza dall'acquedotto Claudio e da un corso irrigatorio detto la *marrana dell'acqua Mariana*. Non essendo però sufficienti le prese d'acqua di questo canale concesse alla

tenuta, si volle valorizzarla mediante la costruzione del *pozzo d'irrigazione*, con relativo vascone e canali distributori.

La coltura è intensiva, e la tenuta è così suddivisa: ha 4,00 ad orto; ha. 7,00 a rotazione cereali-prati; ha 0,80 a frutteto e vigneto; ha. 0,70 a campi sperimentali.

Il rustico dell'Azienda specialmente nei reparti degli allevamenti, corrisponde a i più moderni criteri di comodità, di igiene e di estetica. Rimarchevoli: la *vaccheria* con 20 capi; la vasta *porcilaia* a 9 scompartimenti e relativi cortiletti (mq. 535) con 30 capi di razza *Yorkshire*; il recinto dei magroni con 36 capi della stessa razza; il *gallinaio* a sette scompartimenti di cui il più grande per la razza *livornese*, con 50 capi e l'apiario con 24 alveari.

Nel 1924 fu fatta la piantagione di 1000 gelsi; nel 1927 fu iniziato l'allevamento dei bachi da seta, e nel 1929 fu impiantato un lignotero per la macinazione dei mangimi per gli animali.

FUNZIONAMENTO DELLE VARIE BRANCHE DELL'AZIENDA – Le branche dell'Azienda sono molteplici: colture da campo e praticoltura-orticoltura e floricoltura, viticoltura ed enologia – frutticoltura ed olivicoltura – allevamento dei bovini, dei suini e di svariate specie di animali da cortile – bachicoltura ed agricoltura e tutte le faccende richieste, secondo le stagioni, da queste branche dell'azienda, vengono disimpegnate dagli alunni della Scuola nelle ore di esercitazione pratica. Divisi a squadre secondo la classifica della loro abilità, essi si avvicendano a turno nelle colture e negli allevamenti; ed il loro lavoro procede in perfetto ordine, sotto la sorveglianza del Direttore tecnico e del personale addetto alle varie branche. E così, mentre l'azienda funziona con tutta regolarità, gli allievi vanno a mano a mano acquistando, sotto la guida di persone esperte, la pratica razionale della loro professione.

VALORE APPROSSIMATIVO ATTUALE DEL FONDO – Il valore patrimoniale del fondo con l'Edificio Scuola ed il *rustico,* calcolando tutte le migliorie ed opere irrigatorie che si sono compiute, può ascendere approssimativamente a L. 1.200.000. Come abbiamo detto, il fondo appartiene alla Società Anonima Proprietà Fondiarie e l'Edificio Scuola alla Società Case di Educazione ed Istruzione.

ATTIVITÀ VARIE DELLA SCUOLA – Tutti gli anni la Scuola fa conseguire agli alunni del 2° e 3° Corso, il *Diploma di pollicoltura e di olivicoltura* presso la R. Scuola Agraria Media. Similmente durante le vacanze estive, agli alunni promossi al 3° Corso, fa conseguire la *Patente di conduttori di trattrici agricole* presso la Scuola Pratica di Meccanica Agraria, e a tale scopo, per le loro esercitazioni, possiede una trattrice *Centauro*. Più ancora, oltre ai propri campi dimostra-

tivi, suol mettere ben volentieri, varie parcelle a disposizione della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Roma.

INFLUENZA ESERCITATA DALLA SCUOLA SUL PROGRESSO DELL'AGRICOLTURA LOCALE – Data la sua ubicazione nel suburbio, la Scuola è come un campo dimostrativo alla portata di tutti che attiva continuamente visite di agricoltori e appassionati. Notevole è l'ammirazione dei visitatori per l'opera del pozzo di irrigazione: opera che ha dato impulso a consimili imprese in varie località dell'agro romano. Altro merito della Scuola è quello di andar propagando l'allevamento delle razze pure e produttrici da cortile nei vicini quartieri popolari, e l'allevamento dei suini di pura razza Yorkshire specialmente nel Lazio e Provincie limitrofe.

APPENDICE II

AOS *Pio XI*, 1933. *Il direttore del Pio XI al prefetto di Roma.*

25 GENNAIO 1933, A. XI

A SUA ECC.ZA IL PREFETTO DI ROMA

In riscontro alla Sua controsegnata comunico:

1) - L'Istituto Pio XI con l'Annessa Scuola Pratica d'Agricoltura è una delle tante opere del B. don Bosco che hanno per scopo di istruire giovanetti poveri ed abbandonati. Essa non ha rendite fisse patrimoniali e vive di beneficenza pubblica e privata.

2) - Accludo la situazione finanziaria al 31 Dic. 1932 qui allegato;

3) - L'importanza della beneficenza si rileva dal numero dei giovanetti ricoverati, ai quali si provvede vitto, alloggio, vestito e si avviano ad un'arte, all'agricoltura formandone ottimi operai, esperti agricoltori educati al sentimento Patrio secondo le norme del regime fascista. Inoltre l'Istituto si presta a provvedere all'assistenza invernale per disoccupati a numerose famiglie sfrattate dal Quartiere Tuscolano. In occasione della befana si sono distribuiti viveri, maglie, scarpe, coperte, (a) più che cento famiglie.

4) - I giovanetti ricoverati sono 380. A completo carico dell'Istituto 73. Dall'elenco accluso (all.n.2) si possono rilevare i diversi Enti che ce li affidano e che per essi corrispondono L. 4 – e 5 + al giorno. Le giornate di presenza sono complete per ciascun gruppo trattandosi di internati.

5) - La retta per gli assistiti a pagamento varia secondo le possibilità delle famiglie che ce li affidano e ne abbiamo a L. 2, 3, 4,- e al massimo fino a L. 5 al giorno.

6) - La beneficenza locale è nulla perché il quartiere è povero, quella che riceviamo da altre parti è molto diminuita ed è per questo che facciamo appello a Sua Ecc.za Mussolini perché ci venga in aiuto.

7) - Il numero degli assistiti a carico del Ministero dell'Interno ascende a 32 ricoverati.

Preghiamo l'Ecc.za V. di appoggiare la nostra supplica e Le assicuriamo la riconoscenza nostra e di tutti i giovanetti beneficati.

Con tutta stima dell'Ecc.za Vostra.

Um.mo Servitore

Allegato N. 1

Roma, 25 GENNAIO 1933 A XI

SITUAZIONE FINANZIARIA DELL'ISTITUTO PIO XI
E ANNESSA SCUOLA PRATICA DI AGRICOLTURA
PER ORFANI DI GUERRA AL 31 DICEMBRE 1932.

	ENTRATE	USCITE
Mantenimento degli alunni		L. 220.000
Mantenimento del pers. dirig. ed insegnante		" 52.000
Pensioni	L. 85.000	
Diverse	" 80.000	
Totale	L. 165.000	L. 272.000
Differenza a pareggio	L. 107.000	

Allegato N. 2

Roma, 25 GENNAIO 1933 XI

QUADRO DELLA BENEFICENZA
NELL'ANNO SCOLASTICO PROFESSIONALE 1932

Numero complessivo dei ricoverati	380
Orfani di guerra	35
Figli di ex Combattenti	17
Figli di Invalidi di Guerra	12
Orfani di Ferrovieri	8
Ministero Interni e Provincia di Roma	32
Congregazione di Carità (Roma, Macerata, Iesi, Loreto)	18
Maternità ed Infanzia (Roma, Aquila)	8
Sodalizio dei Piceni	3
A carico dell'Istituto	73
A pensione di L. 90	51

APPENDICE III

AIRO, Fascicolo dattiloscritto sul *PioXI: Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della Cronistoria della nostra Pia Società (1937).* (La stessa documentazione si ritrova in: ASC, F 898).

NOTIZIE NECESSARIE INTORNO A CIASCUNA CASA PER LA COMPILAZIONE DELLA CRONISTORIA DELLA NOSTRA PIA SOCIETÀ (1937)

I – TITOLO DELLA CASA

a) *Denominazione*: ISTITUTO PIO XI - MARIA AUSILIATRICE
b) *Luogo e Provincia* (indirizzo preciso): Roma – Via Tuscolana 361
c) *Ispettoria*: ROMANA DI SAN PIETRO
d) *Anno di fondazione*: 1930

II – NATURA DELLA FONDAZIONE E GENERALITÀ

a) Non si può considerare come vero Ospizio, ma come Istituto di beneficenza per artigiani con Scuole di Avviamento al lavoro e Scuola Tecnica a tipo industriale e artigiano.
b) L'Istituto ha annesso un Oratorio Festivo e una Parrocchia di cui si danno notizie a suo luogo.
c) Lo scopo primitivo fu di educare e istruire, con l'apprendimento di un mestiere, i figli del popolo.
d) Tale scopo si è mantenuto sino ad ora.
e) Ha subito varie mutazioni: la prima fu il trasferimento in questa nuova Sede dall'Ospizio del Sacro Cuore di Gesù in Via Marsala l'anno 1930, trasferimento dovuto effettuarsi perché quella Casa era divenuta insufficiente a contenere le tre sezioni di: Alunni studenti, Alunni Artigiani e Confratelli Chierici delle Università Ecclesiastiche.
   Altra mutazione fu nell'indirizzo scolastico: dal 1932-33 si seguono i Programmi Governativi e si gode il privilegio della Sede di Esame con valore legale per le Classi di Avviamento, e dal 1935-36 anche per la Scuola Tecnica Industriale.

Nella nuova Sede si ebbe un ampliamento e cioè: ai laboratori già esistenti dei Sarti, Calzolai, Tipografi Compositori, Impressori, Legatori, Falegnami-Ebanisti, si aggiunse quello dei Fabbri-Meccanici. Per questi due ultimi (falegnami e meccanici) sono stati costruiti appositi padiglioni.
La Casa fu costruita appositamente e deve ancora essere completata. Ha annesso un piazzale assai vasto che serve per la ricreazione, e tre cortili interni di cui due di disimpegno. Ha due appezzamenti di terreno adibiti a orto e coltivati direttamente.

f) Le mappe devono trovarsi presso il Rev.mo Economo Generale il cui Ufficio Tecnico preparò i disegni della nuova Casa e della vicina Chiesa a mezzo del Confratello Architetto Valotti.

g) Proprietaria dell'Istituto è: La Società per Case di Educazione e Istruzione – Anonima sedente in Roma.

h) Si paga la tassa annuale di affitto alla suddetta Società. Recentemente ci è poi stata imposta la tassa di ricchezza mobile sul reddito imponibile di L. 10000 con decorrenza dal 1933. Ma sono in corso pratiche per ottenere l'esonero o una diminuzione.

i) La cucina e la biancheria non sono affidate a Suore. Per la Cucina abbiamo personale a pagamento e personale Salesiano; per la biancheria un confratello come guardarobiere e delle lavandaie, rammendatrici e stiratrici esterne a pagamento sotto la direzione e il controllo della madre di un confratello. Le provviste per la guardaroba sono fatte dal Prefetto direttamente, quelle per la cucina dal confratello spenditore.

l) Le feste che si celebrano con maggiore solennità (le religiose di regola nel nuovo Tempio) oltre le maggiori feste liturgiche, sono: Sacro Cuore di Gesù, Maria SS. Ausiliatrice, San Giuseppe, San Luigi, preceduta dalla pratica delle sei Domeniche, San Francesco di Sales e San Giovanni Bosco. Particolare solennità assunse, lo scorso anno, l'ottavario per la Consacrazione della nuova Chiesa, compiuta da Sua Eminenza il Cardinale Francesco Selvaggiani, Vicario di Sua Santità, al quale ottavario furono presenti il Rev.mo Rettor Maggiore della nostra Pia Società, Don Pietro Ricaldone e l'Economo generale Rev.mo Don Fedele Giraudi, e intervennero otto Cardinali, sedici Arcivescovi e Vescovi, oltre a vari pellegrinaggi di fedeli di diverse parrocchie di Roma e numerose personalità e rappresentanze di ordini e congregazioni religiose coi relativi Superiori generali. Queste feste si chiusero il 24 maggio con una imponentissima processione attraverso le vie principali della nuova parrocchia (Vedi "Il Tempio in Roma a Maria SS. Aus. ..." Luglio-Agosto 1936).
Speciale carattere di solennità rivestirono le premiazioni, sempre presiedute da un Eminentissimo Cardinale, e onorate dalla presenza di altre Autorità religiose e civili.

Degne pure di essere ricordate sono le date memorande del *12 Maggio 1928* nel qual giorno il Rev.mo Signor Don Giraudi, Economo Generale della nostra Pia Società, alla presenza di numerosi invitati, fra cui il Conte Dalla Torre, benediceva la colonnina sorreggente la statua della Vergine Ausiliatrice, in mezzo al terreno su cui doveva sorgere il nuovo Istituto, mentre gli operai davano i primi colpi di zappa per lo sterro;
del *4 giugno 1929* nel qual giorno il Cardinale Basilio Pompili, Vicario di Sua Santità, benediceva la prima pietra del Tempio a Maria SS. Aus. attorniato da un'eletta schiera di personalità fra cui il Rev.mo Signor Don Filippo Rinaldi, Rettor Maggiore della Nostra Pia Società, i Signori Cardinali Hlond,Cerretti, Gamba, Lauri, e il Senatore Rebaudengo.
Così anche è degna di essere ricordata la solenne benedizione dei locali e inaugurazione del nuovo Istituto, fatta da Sua Eminenza Rev.ma il Cardinal Pompili il giorno 12 Maggio1930 alla presenza di un'accolta innumerevole di personalità fra cui i Signori Cardinali Capotosti e Locatelli, il Governatore di Roma, Principe Boncompagni-Ludovisi, il Governatore della Città del Vaticano, Marchese Serafini.
Altra cerimonia degna di ricordo fu la solenne benedizione delle otto campane fatta il giorno 19 Maggio 1935 da S.E. Mons. Guerra presenti un folto gruppo di personalità e gran folla di popolo festante.

m) Tradizioni particolari: data l'apertura relativamente recente dell'Istituto, non possono esservisi stabilite tradizioni locali. Vi si seguono tuttavia le comuni tradizioni delle case salesiane.

n) Tra le visite dei Superiori meritano particolare rilievo quella del Visitatore straordinario, Rev.mo Don Pietro Tirone, Catechista generale della nostra Pia Società (gennaio 1933) e quella del Rev.mo Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone e dell'Economo Generale Don Fedele Giraudi (maggio 1936), in occasione delle solenni feste per la consacrazione e inaugurazione del nuovo tempio di Maria SS. Ausiliatrice.

o) La massima parte degli alunni usciti dall'Istituto conservano riconoscente affetto per l'opera salesiana e gli antichi superiori, e occupano discrete posizioni sociali. Sono però ancora troppo giovani per poter ricoprire cariche importanti, essendo l'Istituto di recente fondazione.

p) La divozione a Maria SS. Ausiliatrice e a Don Bosco Santo è molto sentita dai nostri alunni che partecipano con tutto lo slancio alle manifestazioni in onore della Madonna e del nostro Santo Fondatore e Padre.
La confraternita dei devoti di Maria Ausiliatrice è eretta nella nostra cappella interna ed è aggregata alla primaria di Torino. Finora non si sono annualmente ascritti i giovani che han terminato le scuole, ma lo si farà in avvenire. Il 24 del mese lo si commemora regolarmente con una solenne funzione e la Comunione generale.

Per il Santo nostro Fondatore ci si attiene, a cominciare dal Marzo corrente anno, alle prescrizioni del Capitolo Superiore.
Delle grazie ottenute dai divoti si dà man mano relazione nel periodico della casa "Il Tempio in Roma a Maria SS. Aus. e l'Istituto Pio XI" e sul foglietto mensile della Parrocchia.
Cuori e quadri votivi nella cappella interna N. 25.

q) La Pia unione dei Cooperatori Salesiani viene curata dal Centro Ispettoriale (Via Marsala 42). Qui si sogliono fare però le prescritte conferenze annuali e le relative raccolte di offerte che vengono trasmesse a Torino. Quest'anno per la festa di S. Francesco di Sales, tenne la conferenza nella nuova Chiesa il molto reverendo Parroco Don Rotolo Salvatore, il quale trasmise direttamente a Torino l'offerta di lire 120.
Esiste l'Associazione giovanile di Azione Cattolica "Cardinal Cagliero" tra i giovani più grandi, e cioè del quarto e del quinto anno, che conta una sessantina di soci. Essa dispone di una sala e tiene regolarmente le sue adunanze settimanali e vien preparando i suoi membri all'apostolato nelle file dell'Azione Cattolica ed è retta secondo lo Statuto ufficiale di A.C. L'Associazione non è però federata per la non avvenuta intesa riguardo alla tassa del tesseramento e ai giornali.

r) Le relazioni con le Autorità ecclesiastiche e civili sono state sempre molto cordiali e non han dato luogo ad alcun attrito. Queste vedono anzi con molta simpatia l'Opera Salesiana.

s) Confratelli defunti in casa: Coadiutore Francesco Pirazzini, morto il 18 Febbraio 1934; esemplare per attività, regolarità e spirito di sacrificio.
Coadiutore Enrico Meneghini, morto il 3 Giugno 1937, egli pure ottimo confratello distintosi prima a Milano poi a Verona e in questa casa per abilità nel disegno e l'intaglio e nella direzione tecnica del laboratorio di falegnameria.

t) Elenco dei Direttori: Don Salvatore Rotolo nei primi sei anni dal 1929 (quando l'Istituto era ancora in costruzione). Don Simonetti Aristide, direttore attuale, dall'ottobre 1935.

u) Benefattori insigni: Don Adolfo Tornquist, salesiano, alla cui munificenza si deve l'erezione dell'Istituto, e la Signora Bernardini Matilde che in memoria del defunto marito Giovanni Bernardini, concorse in gran parte all'arredamento del laboratorio dei fabbri-meccanici e sostenne la spesa per il pavimento in marmo del nuovo Tempio (vedi anche: quesiti particolari, IV, comma (e), I).

v) Gli avvenimenti degni di memoria sono registrati nel periodico dell'Istituto delle cui varie annate rimettiamo copia.

z) Periodico: fondato nel novembre 1929 col titolo "L'Istituto Pio XI" che ritenne per quattro anni, nell'anno 1934 prese il titolo di "Il Tempio in Roma a Maria SS. Aus.". Ultimamente a questo secondo titolo ha aggiunto il primo e si chiama quindi: "Il Tempio in Roma a Maria SS. Aus. e l'Istituto Pio XI". Formato 25 per 35 in quattro facciate, stampato dalla tipografia dell'Istituto.

APPENDICE IV

Tabella delle scuole esistenti al Pio XI dall'epoca della fondazione, estratto da: *Pio XI, cinquant'anni*, p. 52.

Anni Scolastici	Avviam. Prof.	Scuola Tecnica	C.F.P.	Scuola Media	Ginnasio	Rag.	Totale
1930-31	154	58	-	-	-	-	212
1931-32	185	32	-	-	-	-	217
1932-33	194	30	-	-	-	-	224
1933-34	172	44	-	-	-	-	216
1934-35	198	55	-	-	-	-	253
1935-36	196	50	-	-	-	-	246
1936-37	188	62	-	-	-	-	250
1937-38	177	60	-	-	-	-	237
1938-39	170	59	-	-	-	-	229
1939-40	130	35	-	-	-	-	165
1940-41	119	31	-	-	-	-	150
1941-42	145	31	-	29	-	-	205
1942-43	163	27	-	38	-	-	228
1943-44	96	10	-	51	-	-	157
1944-45	102	20	-	99	17	-	238
1945-46	147	22	-	119	23	-	314
1946-47	159	16	-	98	25	-	298
1947-48	165	22	-	98	31	-	316
1948-49	193	29	-	105	32	-	359
1949-50	205	34	-	110	33	-	382
1950-51	225	35	-	113	25	-	398
1951-52	276	40	-	118	30	-	464
1952-53	220	47	-	205	41	-	513
1953-54	255	46	-	201	39	-	541
1954-55	229	46	-	198	16	37	526
1955-56	267	61	-	174	-	79	581
1956-57	239	70	-	164	-	130	603
1957-58	270	85	50	145	-	197	747
1958-59	292	83	50	123	-	238	786

Anni Scolastici	Avviam. Prof.	Scuola Tecnica	C.F.P.	Scuola Media	Ginnasio	Rag.	Totale
1959-60	308	65	60	95	-	259	787
1960-61	334	56	63	-	-	276	729
1961-62	287	80	60	-	-	236	663
1962-63	284	82	78	-	-	241	685
1963-64	252	78	82	110	-	236	758
1964-65	63	47	130	174	-	250	664
1965-66	-	52	155	271	-	256	734
1966-67	-	24	185	254	-	245	708
1967-68	-	-	215	244	-	253	712
1968-69	-	-	252	242	-	230	724
1969-70	-	-	240	250	-	210	700
1970-71	-	-	242	202	-	197	641
1971-72	-	-	241	178	-	177	595
1972-73	-	-	244	158	-	159	561
1973-74	-	-	274	150	-	138	563
1974-75	-	-	265	162	-	121	548
1975-76	-	-	250	173	-	123	546
1976-77	-	-	243	174	-	133	550
1977-78	-	-	245	178	-	140	563
1978-79	-	-	248	188	-	147	583
1979-80	-	-	239	179	-	150	568
1980-81	-	-	223	172	-	151	546
1981-82	-	-	215	178	-	149	542
1982-83	-	-	230	173	-	146	549

APPENDICE V

AOS *Pio XI*, 1945. *Relazione del direttore dell'istituto Pio XI.*

Roma, dicembre 1945

Risposta alla circolare del sig. Ispettore in data 20-11-1945

Oggetto: *Resoconto delle attività assistenziali svolte durante la guerra*

L'ISTITUTO PIO XI (Opera don Bosco) Via Tuscolana 361 – Roma – è costituito da tre grandi rami di attività salesiana, e sono:

a) l'Istituto propriamente detto, con internato ed esternato, e con Scuole Professionali e Medie.
b) Oratorio Festivo (Pio XI) e quotidiano.
c) Parrocchia (annessa all'Istituto) di Maria Ausiliatrice.

ISTITUTO PIO XI

Fino all'anno scol. 1941-42 l'Istituto proseguì la sua vita normale, ospitando circa 250 allievi, la maggior parte dei quali iscritti alle Scuole Professionali (3 classi di Avviamento, e 2 di Scuola Tecnica Professionale, tutte legalmente riconosciute). La vita nell'Istituto correva press'a poco, come negli anni, ante bellum, salvo le restrizioni nei viveri, e in tutto il resto, che già si facevano sentire. La Direzione dell'Istituto, dati i tempi, fa sempre più largo posto ai ragazzi abbandonati, soprattutto agli orfani di guerra. La statistica dell'anno ne annovera circa un centinaio.

Anno scol. 1942-43. Anno terribile e pieno di dure vicende anche per noi. L'Istituto tuttavia funziona regolarmente, per quanto in forma ridotta, date le contingenze belliche e i continui bombardamenti aerei. Frequenti le *corse ai rifugi* di giorno e di notte, in causa degli "allarmi": scuole e laboratori sono sospesi e ripresi cento e cento volte. Non ostante questa continua tensione di spirito, non è mai mancata l'allegria, tutta salesiana, e la fiducia nell'aiuto di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco Santo. Infatti il 19 luglio e il 13 agosto, in due tremendi bombardamenti di Roma, anche il nostro Quartiere Tuscolano fu duramente colpito: grosse bombe esplosive cadevano in vicinanza dell'Istituto, nei cortili dove i ragazzi fanno la ricreazione, davanti alla facciata dell'edificio a pochi metri di

distanza, in prossimità delle cucine e dei refettori. Non ostante queste *carezze* dal cielo, nessun danno *grave* al fabbricato, salvo le rotture dei vetri, lo scardinamento di alcune porte e finestre, qualche soffitto crollato, e un largo tratto del muro di cinta, demolito. Anche l'annessa chiesa parrocchiale, santuario di M.A., ebbe la rottura di quasi tutti i vetri, e qualche leggera incrinatura nei muri. Nessun danno alle persone.

In causa dei continui bombardamenti nelle città e paesi vicini, molte famiglie si rifugiano a Roma. L'Istituto dà ospitalità provvisoria a famiglie intere che non trovano asilo in nessun posto, e sopratutto a poveri ragazzi bisognosi di rifugio e di assistenza, senza badare a classe o all'età. La statistica ne nota oltre 200, ai quali, oltre al vitto, bisogna provvedere anche il vestiario e tutto il resto. Ad es. un Ente (Ente di Mutuo soccorso fra i lavoratori del Commercio) ci affidò 20 fanciulli sfollati da Napoli, promettendo di pagare all'Istituto, oltre la retta giornaliera convenuta, tutto il necessario per il vestito, libri, cancelleria, ecc. In pratica, stante le difficoltà di guerra, non poté pagare nulla, e dopo la caduta del Fascismo, ad una nostra richiesta per mezzo del Legale dell'Istituto, la Direzione dell'Ente (che esiste tuttora) rispose che non riconoscevano quanto la Direzione di prima, che era fascista, aveva fatto, e quindi neppure l'impegno con l'Istituto Pio XI. E con ciò siamo stati pagati! I ragazzi sono stati nel nostro Istituto un anno e mezzo, a spese complete dell'Istituto. Siamo tuttavia ben lieti di aver potuto beneficare quei poveri giovani, i quali, ancor oggi, ci serbano gratitudine e buon ricordo.

Anno 1943-44. Anche quest'anno, pur in mezzo a molteplici difficoltà, l'Istituto continua coraggiosamente la sua missione scolastico-educativa. Si temeva..... si temeva..... e che cosa non si poteva temere? Si temeva la requisizione e l'asportazione soprattutto dei costosi e preziosi macchinari dei Laboratori, e di altri oggetti necessari alla vita dell'Istituto: quello che vedevamo continuamente fare altrove, ci teneva in continua trepidazione. Invece, grazie a Dio, non avemmo molestia alcuna da nessuna parte. Anzi abbiamo potuto accogliere nell'Istituto, oltre agli orfani, molti *fanciulli ebrei* (ed anche qualche adulto più in pericolo) perseguitati. In tutto non meno di *cento*, i quali passarono tra noi tutto l'anno scol. 1943-1944, frequentando regolarmente le nostre scuole interne e i laboratori annessi, fino alla liberazione, giugno 1944. La condotta di questi giovani ebrei, alcuni dei quali già giovanotti studenti universitari, commercianti, ecc. nel tempo della loro dimora nell'Istituto, sotto nome preso ad imprestito per maggior precauzione, è stata degna di ogni elogio, e ancora adesso abbiamo di loro grato ricordo che ci viene da essi sinceramente contraccambiato. Bene inteso essi frequentavano regolarmente, oltre la scuola, e il laboratorio, anche le funzioni di chiesa e le lezioni di catechismo. A dire il vero, non mancarono gli "allarmi" e i pericoli, e persino le vili delazioni. Ad es. siamo stati informati che ad un convegno di S.S. con l'assistenza dei fascisti repubblicani, si era progettato di fare una sorpresa notturna al Pio XI per fare una bella retata di ebrei e di altre persone

rifugiate, delle quali conoscevano l'identità. Invece non se ne fece nulla, sia per la difficoltà di circondare il Pio XI (non sarebbero bastati 300 uomini), sia perché, così si disse al convegno di cui sopra – non volevano avere altre *grane* (sic) con la S. Sede, dopo l'affare di S. Paolo.

Si concede all'Ordine di Malta una sala dell'Istituto per un locale di *pronto soccorso* a beneficio della popolazione del Quartiere Tuscolano. Detto locale di pronto soccorso funziona per oltre un anno, e poi chiude spontaneamente, essendo cessato il bisogno. L'Ordine di Malta ringrazia, e manda al Direttore dell'Istituto un attestato di benemerenza.

Benché limitatissimi anche noi nella disponibilità di locali, si concede parimenti alla Commissione Pontificia di Assistenza *un'altra sala* dell'Istituto, per la distribuzione ai poveri della Parrocchia, di viveri, di indumenti, ecc. Anche l'Oratorio Festivo concede per lo scopo una delle sue sale di adunanza. La Commissione Pontificia esercita ancora oggi in pieno la sua attività nei locali dell'Istituto.

Anno scol. 1945-46. L'Istituto rifiorisce e accresce il numero dei suoi allievi e le attività delle sue Opere. La Parrocchia e l'Oratorio (V. cronaca rispettiva) allargano sempre più il raggio della loro azione, come l'esigenza dei tempi richiede. L'Oratorio si occupa in modo particolare *dei ragazzi della strada* e sono centinaia e centinaia i poveri fanciulli abbandonati che trovano nell'Istituto e nell'Oratorio Salesiano un rifugio che li salva dalla corruzione della strada. Vi sono, è vero, le difficoltà economiche, quelle sopratutto dei viveri, ma la Provvidenza ci viene incontro generosamente, e per mezzo delle anime buone, e soprattutto di Enti benefici, non ci lascia mancare il necessario.

Abbiamo ripreso con nuova lena l'anno scol. 1945-46, iniziando ai primi di ottobre scuole e laboratori, con oltre 300 alunni interni, 150 esterni... I laboratori sono in attività costante, ed è bello vedere i nostri cari ragazzi, durante il lavoro, tutti intenti chi a limare, chi a tornire, chi a piallare e segare; altri a cucire giubbe e calzoni; altri a combinare i caratteri per la stampa, a tirare le copie dalle macchine, a *brossurare*, o rilegare artisticamente i volumi; a battere sulle suole delle scarpe... Peccato che alcuni laboratori manchino delle macchine necessarie per la scuola professionale moderna. Chi ci aiuta per es. ad attrezzare modernamente la nostra *scuola tipografica*? Le principali macchine della tipografia sono ancora in gran parte del secolo scorso... E la calzoleria che non ha ancora una macchina moderna (neppure di quelle vecchie, a dire il vero) per la lavorazione del cuoio? E il laboratorio elettro meccanico, che è ancora di là da venire? Chi si sente ispirato da Don Bosco a venirci in aiuto? Attendiamo fiduciosi!

Intanto alcuni sacerdoti e coadiutori salesiani si recano tutte le domeniche a Cinecittà, dove sono alloggiati alla bell'e meglio oltre 3 mila profughi delle diverse regioni d'Italia, della Libia, della Tunisia, ecc. I Salesiani coadiuvano il cappellano locale nelle funzioni religiose, nell'assistenza alle confessioni, e soprattutto praticando un po' di Oratorio Festivo, come lo si può fare in quelle disagiatissime circostanze.

Così pure dei sacerdoti salesiani, appartenenti all'Istituto, si recano in un sobborgo periferico del Quartiere Tuscolano, appartenente alla Parrocchia di Maria Ausiliatrice, dove esiste una cappella tettoia, intitolata a S. Giuseppe, di recente costruzione: tutte le domeniche si celebrano due SS. Messe, con spiegazione della parola di Dio, assistenza alla confessione dei fedeli, funzione vespertina, oratorio festivo per i ragazzi del luogo.

Si è provveduto perché i ragazzi abbiano tutti i giorni una piccola refezione (a mezzo dell'U.N.R.R.A.). Il sobborgo nominato "travertino", così mal famato in Roma, comincia a redimersi per mezzo dell'Oratorio F. Vi aiuta anche l'Opera delle Suore, così necessaria per la gioventù femminile. Il lavoro però dovrà ancora essere lungo e intensificato per aiuto di personale e di mezzi occorrenti.

Ecco la statistica degli alunni beneficati alla data presente (1° gennaio 1946).

N. 47 alunni a completa beneficenza, a carico dell'Istituto. N. 79 alunni affidatici da Enti vari, i quali pagano da un minimo di 150 lire mensili ad un massimo di L. 1000 mensili, tutto compreso.

N. 75 alunni a retta ridotta (da 500 lire a 1000 lire mensili, secondo i casi).

N. 83 alunni a retta regolare (L. 2000) mensili. Nota B: Le facilitazioni di retta, o la gratuità della medesima, si riserva ordinariamente per gli alunni frequentanti le Scuole professionali, e di preferenza a quelli che fanno il falegname, il tipografo, il legatore, il sarto, il calzolaio.

ORATORIO FESTIVO
PIO XI

Via Tuscolana N. 361

(V. cronaca particolare e statistica annessa)

L'Oratorio Festivo Salesiano annesso all'Istituto Pio XI accoglie nei giorni festivi circa 700 giovanetti di tutte le condizioni. Ogni giorno poi intervengono all'Oratorio circa 300 fanciulli, tra i quali parecchi sono i così detti *ragazzi della strada*, i quali vengono attratti da qualche novità, come sarebbe teatro, cinematografo, partite di calcio, lotteria, ecc.

Una cinquantina di essi fanno parte della compagnia di S. Giuseppe, e questi sono incaricati di andare per il Quartiere Tuscolano, ed altrove, a reclutare i compagni e condurli all'Oratorio. Grande mezzo di attrattiva è la beneficenza che si esercita verso di loro.

Fuori di Roma, a Cinecittà, la Comp. Filodramm. dell'Oratorio si è recata a rappresentare l'Operetta: il marchese del Grillo, con grande successo, e tutte le domeniche alcuni giovani grandi di A.C. si recano per assistere quei giovanetti abbandonati e far loro un po' di catechismo.

Alcuni signori appartenenti all'Associazione "Padri di Famiglia" dipendenti dalla Parrocchia di M.A. hanno attuato la nobile iniziativa di condurre alla domenica qualche "ragazzo della strada" a pranzo nella propria famiglia, e così aver modo di far loro un po' di bene. Parecchi di questi "ragazzi della strada" si preparano alla I^{a} Comunione e per ricevere la S. Cresima, e anche qui i sullodati "Padri di Famiglia", faranno da padrini e procureranno qualche dono.

Si ha intenzione di sceglierne alcuni, tra quelli che si mostreranno più volenterosi, presi gli opportuni accordi con la Direzione dell'Istituto, per metterli a lavorare nel Laboratorio Legatori, dove imparando qualche cosa del mestiere, potranno pure guadagnare un poco per i loro bisogni, e per quelli della loro famiglia.

Ecco le attività speciali dell'Oratorio Festivo, durante la guerra...

1° - Ricovero a molti giovani e uomini nei locali dell'Oratorio per proteggerli durante le così dette *retate*, con assistenza diurna e notturna. Si calcola così di averne salvato alcune centinaia dai lavori forzati e dalla deportazione. Nell'ambito dell'Istituto e dell'annesso Oratorio la Polizia non osò mai mettere il piede.

2° - Fu ceduta una sala dell'Oratorio per adibirla in locale di *pronto soccorso* per i feriti dei bombardamenti.

3° - Per parecchi mesi furono distribuite centinaia e centinaia di *minestre* ai ragazzi poveri e sinistrati di guerra.

4° - Fu organizzata la raccolta di indumenti per i ragazzi più poveri, riuscendo a vestirne alcune centinaia.

5° - Assistenza spirituale e materiale nei rifugi durante i numerosi allarmi.

6° - Aiuti vari ai ragazzi più bisognosi, e cioè viveri, indumenti, medicinali, calzature, denaro, ecc. ecc. ...". Dicembre 1945 (...).

Riassunto delle attività caritative dell'Istituto Salesiano Pio XI – Roma – Via Tuscolana n. 361

Anni di guerra 1940 - 45

a) ospitato provvisoriamente diverse famiglie al tempo degli sfollamenti.

b) ricoverati ragazzi abbandonati, sfollati, sinistrati di guerra (in media N. 200).

c) ricoverati N. 20 fanciulli sfollati da Napoli e affidatici con promessa di pagamento regolare dall'E.N.F.A.L.C. (Ente Nazionale Fascista Addestra-

mento Lavoratori Commercio). Il nuovo Ente E.N.A.L.C. (Ente Nazionale Addestramento Lavoratori Commercio) non riconosce il debito dell'Ente. Questi fanciulli rimasero a nostra totale spesa per un anno e mezzo, provvedendo noi, oltre il vitto e l'alloggio, anche il vestito, le calzature e quanto altro poteva occorrere.

d) ricovero per circa un anno di N. 94 fanciulli ebrei perseguitati, e di N. 6 adulti nelle stesse condizioni.

e) Ceduto all'Ordine di Malta per 14 mesi un locale dell'Istituto per un posto di pronto soccorso per la popolazione ferita da bombardamenti, e bisognosa di cure immediate. Tutto gratuitamente.

f) Ceduto un altro locale alla Commissione Pontificia per la distribuzione di viveri e indumenti ai profughi e agli indigenti. Detto locale è occupato da oltre due anni, e continua a funzionare.

INDICE DEI NOMI

ADILARDI Antonio, 141
ALEMANNI, prof., 95
ALESSANDRINI Armando, 109
ANTONIOLI Francesco, 122, 129, 132
ASSOCIAZIONE *Padri di Famiglia*, 157
AUGIAS Corrado, 109, 110
BADOGLIO Pietro, 66, 68-70, 102
BANCA D'ITALIA, 14, 33, 88, 139
BANCA DI NOVARA, 75, 83
BANCO DI S. SPIRITO, 33, 75, 88
BENASSI Pio, 141
BERNARDINI Matilde, 26, 150
BERNARDINI Giovanni, 26, 150
BERRUTI Pietro, 121
BERTA Ernesto, 72, 74, 75, 78, 83, 84, 88, 92, 101, 103, 115-117, 120, 122, 128, 129, 132
BOLLERO, comm., 54
BOLLETTINO SALESIANO, 30
BONCOMPAGNI-LUDOVISI, principe, 149
BORGO-RAGAZZI DON BOSCO, 7, 117, 119
BOSCO Giovanni, 7, 11, 13, 16, 19-21, 26, 30, 37-41, 45, 46, 48, 49, 56-58, 60, 71, 72, 79, 82, 92, 97, 98, 116, 123, 124, 126, 129, 130, 133, 138, 145, 150, 153, 155
CAGLIERO Giovanni, card., 126, 150
CALABRESE Pasquale, 141
CANDELA Antonio, 54
CAPOTOSTI Luigi, card., 149
CARASSI, 24
CASELLA Mario, 134
CASSA DI RISPARMIO, 14, 32, 33, 139
CENTRO CULTURALE EBRAICO di Roma, 107, 112
CERRETTI Bonaventura, card., 149
CESAROTTI Vittorio, 141
CHABOD Federico, 131
CHURCHILL Winston, 69, 71
COLOMBO Luigi, 27
"CONGREGAZIONE DI CARITÀ" (Roma, Macerata, Iesi, Loreto), 146
CONIGLIONE CARMELINA, 7
DALLA TORRE, conte, 149
DAME DELLA CARITÀ DI S. VINCENZO, 33, 62
DE GASPERI Alcide, 128
DE PADOVA Salvatore, 73, 104
DE SICA Vittorio, 119
DE VECCHI DI VAL CISMON Cesare Maria, 60
DI COLA Nicola, 141
DI GIORGIO Francesco, 141
DREW PEARSON, 128
DUNN James, 128, 130, 131
DUNN, moglie del precedente, 130, 131
ECO SABINO, 71
EINAUDI Luigi, 131
ELKANN Alain, 110
E.N.D.S.I., aiuti umanitari, 127
ENTE DI MUTUO SOCCORSO PER LAVORATORI DEL COMMERCIO, 154, 158
ENTE NAZ. FASCISTA PER ADDESTRAMENTO DEI LAVORATORI COMMERCIO, 157-158
FALDELLA Emilio, 118
FAVARA Roberto, 132
FARINA Raffaele, 11
FAVARO, gesuita, 127

FERRAROTTI Franco, 26
FESTINI Giuseppe, 35-37
FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE al Tuscolano, 91-93, 109, 112, 134, 148
FONDAZIONE BESSO, 88
FONDAZIONE CARNEGIE, 14, 32, 33, 83, 88, 139
FONDAZIONE NAZ. INDUSTRIALE, 14, 139
FONDI RUSTICI, 14, 139
FONDO PER IL CULTO, 14, 139
FORLENZA Pia, 92
FOSSE ARDEATINE, 109
GAMBA Giuseppe, card., 149
GASBARRI Giov.Battista, 61
GASPARRI Enrico, 54
GASPARRI Pietro, 54
GERINI-PARROCCHIA salesiana, 7
GERINI-STUDENTI, 7
GIRAUDI Fedele, 23, 25, 74, 75, 148
GRAHAM Robert S.J., 110
GIORNALE della scuola *Pio XI*, 29-31, 34, 39, 40, 48, 56, 59, 60, 87, 90
GIUSEPPINI del Murialdo, Scuola professionale, 35
GUERRA Felice, mons., 149
HLOND August, card., 149
HITLER Adolph, 65, 66, 69, 85, 86, 107
IAFOLLA Paolo, 11, 12, 28, 31
ISTITUTO GERINI, salesiano, 7
KESSERLING, feldmaresciallo, 68, 71, 101
LAURI Lorenzo, card., 149
LEONE XIII, 114
LIDDELL-HART B.H, 68, 69
LOCATELLI Achille, card., 149
LOPARCO Grazia, 109
LUCANI Renato, 104
MACIULLO Antonio, 141
MANDRIONE, Scuola d'Agricoltura, 11-17, 27, 28, 39-41, 44, 48, 61, 74, 76, 137-144
MARCOALDI Ernesto, 78, 80, 82
MARGIOTTA-BROGLIO Francesco, 22
MARTINA Giacomo, 22, 134
MARTINA Giov.Battista, 14, 139, 141
MASERA Giuseppe, 75
"MATERNITÀ E INFANZIA" (Roma e Aquila), 146
MELLANO Pietro, 65-67, 69
MENEGHINI Enrico, 150
MESSE Giovanni, 86
MESTICA, provveditore agli studi, 133
MINISTERO AGRICOLTURA, 14, 33, 139
MINISTERO CASA REALE, 14, 139
MINISTERO CULTURA POPOLARE, 88
MINISTERO EDUCAZIONE NAZ., 40, 44, 100, 104
MINISTERO GUERRA, 14, 139
MINISTERO INTERNI, 14, 88, 139, 146
MIDALI Mario, 49
MONACO Virgilio, 141
MONTEZEMOLO Giuseppe, 110
MONTINI Giov.Battista, 101, 121
MONTUORI, prefetto di Roma, 54
MOTTO Francesco, 12, 105, 107-110
MUSSOLINI Benito, 22, 23, 41, 59, 66-69, 72, 83, 85, 86, 88, 96, 97, 145
NOBELS Desiderio, 57
OCCELLI-DE MAJO Ernesta, 41
OLDANI Giuseppe, 132
OPERA NAZ. BALILLA, 59
ORDINE DI MALTA, 155, 158
PATRONATO LAZIALE ORFANI DEI CONTADINI, 14, 139
PATTI LATERANENSI, 20-22, 39, 56
PERÓN Juan Domingo, 126
PERÓN DUARTE Eva, 123, 124
PIETROMARCHI B., 33
PIERPAOLI Roberto, 117
PIO IX, 39

PIO XI, Achille Ratti, 19, 20, 22-26, 30, 57, 58, 60, 116, 121, 134
PIO XII, 102, 106, 107, 110, 111, 121
PIRAZZINI Francesco, 150
POMPILI Basilio, 149
PONTIFICIA COMMISSIONE DI ASSISTENZA, 155, 158
PORTELLI Alessandro, 119, 121, 129
PREFETTO DI ROMA, vedi MONTUORI
PREFETTO DI ROMA, 14, 41, 139, 145
PRELLEZO José Manuel, 49
PUGLIESE Cesare, 107
REBAUDENGO, sen., 149
REGIA SCUOLA AGRARIA di Roma, 141
REYNAUDI Carlo Leone, 14, 139
RICALDONE Pietro, 26, 148
RINALDI Filippo, 7, 23, 24, 1490
RIPA DI MEANA Fulvia, 110
ROOSEVELT Franklin Delano, 69
ROSSELLINI Roberto, 119
ROSSI Giorgio, 23, 34, 35, 117
ROTOLO Salvatore, 11, 12, 21-23, 27-35, 40-42, 48, 49, 61, 79, 150
RUA Michele, 71, 72
RUBINO Michelangelo, 90
SACRO CUORE, istituto salesiano, 7, 11, 12, 14, 23, 24, 26-28, 34, 35, 43, 45, 123, 126, 129, 131, 139
SAN CALLISTO, istituto salesiano, 7
SAN LORENZO, istituto salesiano, 7
SAN VENCESLAO, istituto salesiano, 7
SANTA MARIA DELLA SPERANZA, parrocchia, 7
SAVOIA, casa, 38
SAVOIA, regina Elena, 39
SAVOIA, principessa Mafalda, 70
SAVOIA, regina Margherita, 14, 39, 139
SAVOIA, principessa Maria, 42
SAVOIA, principessa Maria Josè, 67
SAVOIA, principe Umberto, 14, 39, 67, 124, 139
SAVOIA, re Vittorio Emanuele III, 67, 68, 70, 102
SCANGA Giovanni, 34
SCARSELLI Galileo, 42
SEGALA Giuseppe, 59
SELVAGGIANI Francesco, 148
SERAFINI, marchese, 149
SIMONETTI Aristide, 34, 150
SINCERO Luigi, card., 54
SOC. AN. NAZIONALE "COGNE" di Torino, 27-29, 32
SOC. AN. PROPRIETÀ FONDIARIE, 138, 141
SOC. DELLE CASE DI ISTRUZIONE E DI EDUCAZIONE, 138, 141, 148
SODALIZIO DEI PICENI, 146
STAFFIERI C., 11
STEFENELLI Alessandro, 14, 139
STELLA Pietro, 19, 20, 22, 25, 26, 59, 117
TIRONE Pietro, 24, 25, 149
TOAFF Elio, 106, 110
TESTACCIO, istituto salesiano, 7, 19, 28, 134
TOMASETTI Francesco, 24, 25
TORNQUIST Adolfo, 25, 26, 45-48, 57, 126, 150
UNIONE COOPERATORI SALESIANI, 80-82, 150
U.N.R.R.A., aiuti umanitari, 127, 156
VALOTTI Giulio, 148
ZAOUI André, rabbino, 110, 111

INDICE GENERALE

Premessa 7

PARTE I

Cap. I Il Tuscolano e la Scuola d'Agricoltura del Mandrione antecedente al *Pio XI* 11

Cap. II Le scuole professionali, primo nucleo *dell'Opera Pio XI* 19

a) Chiaroscuri di sfondo al nascere del centro professionale del Tuscolano 19
b) Dati documentari relativi all'erezione dell'istituto 23
c) La direzione di S. Rotolo durante i primi sei anni del *Pio XI* .. 27
d) Gli anni laboriosi del decollo scolastico 31
e) Gli studenti del *Pio XI* e i problemi della nuova scuola 34
f) L'oratorio del *Pio XI* 56
g) La chiesa dell'*Opera* 60

PARTE II

Cap. III Il periodo del secondo conflitto mondiale 65

a) L'Italia e Roma 65
b) L'istituto *Pio XI* e gli inizi della guerra 71
c) La crisi dell'istituto nel 1941 73
d) L'anno 1942 85
e) Dai mesi cruciali in Roma occupata fino al termine delle ostilità generali 93

Cap. IV Problemi aperti del dopo-guerra 119

APPENDICI

I. AOS *Pio XI*, 1930. Fascicolo dattiloscritto (con copie reperibili anche in altri archivi salesiani) dal titolo: *Scuola pratica d'Agricoltura per orfani di contadini morti in guerra*... Roma, 15 giugno 1930 – VII ... 137

II. AOS *Pio XI*, 1933. Il direttore del *Pio XI* al prefetto di Roma (25 genn, 1933, A. XI), minuta 145

III. AIRO, Fascicolo dattiloscritto sull'istituto *Pio XI*, titolato: *Notizie necessarie intorno a ciascuna casa per la compilazione della Cronistoria della Nostra Pia Società* (1937) 147

IV. Tabella delle scuole esistenti nei primi cinquant'anni dell'istituto, estratta *da Pio XI, 50 anni*, p. 52 151

V. AOS *Pio XI*, Relazione del direttore dell'istituto Pio XI (dic. 1945) ... 153

Indice dei nomi 159

STUDI STORICI SULL'OPERA SALESIANA A ROMA E PROVINCIA

ROSSI Giorgio, *L'istruzione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930)*. Roma - LAS 1996.

D'ANGELO Augusto, *Educazione cattolica e ceti medi, L'Istituto salesiano "Villa Sora" di Frascati (1900-1950)*. Roma - LAS 2000.

MOTTO Francesco, *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. Roma - LAS 2000.

MELLANO Maria Franca, *I salesiani nel quartiere romano del Testaccio. (Primo ventennio del '900)*. Roma - LAS 2002.

PORTELLI Alessandro (ed.), *I ragazzi di don Bosco e l'altra Roma del dopoguerra*. Roma - Donzelli editore 2002.

CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la «città nuova». I Salesiani da Littoria a Latina*. Volume I (1932-1942). Roma - LAS 2005.

MELLANO Maria Franca, *L'Opera salesiana Pio XI all'Appio-Tuscolano di Roma (1930-1950)*. Roma - LAS 2007.

CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la «città nuova». I Salesiani da Littoria a Latina*. Volume II (in preparazione).

Con questi volumi, con alcuni articoli apparsi negli anni scorsi su "Ricerche Storiche Salesiane" e con altri contributi presentati ai Convegni internazionali di storia dell'Opera salesiana, si può ormai affermare che non soltanto si è arricchita la bibliografia sulla "storia contemporanea" di Roma e Provincia, ma che si è messo a disposizione un ampio materiale di notevole spessore storico, atto a permettere, a chi fosse interessato, un primo bilancio dell'insediamento dell'Opera salesiana in riva al Tevere. Gli studi sulle "case" salesiane, tuttora aperte o anche soppresse, possono e debbono continuare, diacronicamente e sincronicamente; altre prospettive (educative, spirituali, formazione del personale...) attendono di essere enucleate ed affrontate da ulteriori ricerche, ma intanto passi decisivi di una storia *toute entière* dei Salesiani nella "città papale" sono stati fatti.

DELLA STESSA COLLANA

1. VERBEEK Léon, *Les Salésiens de l'Afrique Centrale - Bibliographie 1911-1980*. ISS, Studi, 1. Roma, LAS 1982. [rieditato: cf Bibliografie n. 3]

2. MOLINA Manuel J., *Arqueología ecuatoriana. Los Cañaris Provincias de Cañar y Azuay*. ISS, Studi, 2. Roma, LAS 1987, 118 p. [esaurito]

3. DESRAMAUT Francis, *L'orphelinat Jésus-Adolescent de Nazareth en Galilée au temps des Turcs, puis des Anglais (1896-1948)*. ISS, Studi, 3. Roma, LAS 1986, 318 p. + 16 tav.

4. VERBEEK Léon, *Ombres et clairières. Histoire de l'implantation de l'Eglise catholique dans le diocèse de Sakania, Zaïre (1910-1970)*. ISS, Studi, 4. Roma, LAS 1987, 422 p.

5. BRAIDO Pietro, *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. ISS, Studi, 5. Roma, LAS 1987, 430 p.

6. LE CARRÉRÈS Yves, *Les Salésiens de don Bosco à Dinan 1891-1903. Une oeuvre naissante brisée par le Sénat*. ISS, Studi, 6. Roma, LAS 1990, 217 p.

7. CERRATO Natale, *Il linguaggio della prima storia salesiana. Parole e luoghi delle «Memorie Biografiche di Don Bosco»*. ISS, Studi, 7. Roma, LAS 1991, 447 p.

8. DICKSON William John, *The dynamics of growth. The foundation and development of the Salesians in England*. ISS, Studi, 8. Roma, LAS 1991, 282 p.

9. MOTTO Francesco (ed.), *Insediamenti e iniziative salesiane dopo don Bosco. Saggi di storiografia*. Atti del 2° Convegno-Seminario di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 1-5 novembre 1995. ISS, Studi, 9. Roma, LAS 1996, 595 p.

10. ZIMNIAK Stanislaw, *Salesiani nella Mitteleuropa. Preistoria e storia della provincia Austro-Ungarica della Società di S. Francesco di Sales (1868 ca. - 1919)*. ISS, Studi, 10. Roma, LAS 1997, 477 p.

11. BRAIDO Pietro, *Prevenire non reprimere. Il sistema educativo di don Bosco*. ISS, Studi, 11. Roma, LAS 1999, 439 p.

12. MOTTO Francesco (ed.), *«Non abbiamo fatto che il nostro dovere». Salesiani di Roma e del Lazio durante l'occupazione tedesca (1943-1944)*. ISS, Studi, 12. Roma, LAS 2000, 275 p.

13. MOTTO Francesco (ed.), *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano. Atti del Convegno di storia sociale e religiosa. Parma, 9, 16, 23 aprile 1999*. ISS, Studi, 13. Roma, LAS 2000, 443 p.

14. DE ANDRADE SILVA Antenor, *Os Salesianos e a educação na bahia e em Sergipe - Brasil 1897-1970*. ISS, Studi, 14. Roma, LAS 2000, 431 p.

15. CASELLA Francesco, *Il Mezzogiorno d'Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio*. ISS, Studi, 15. Roma, LAS 2000, 830 p.

16. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. I. Contesti, quadri generali, interpretazioni*. ISS, Studi, 16. Roma, LAS 2001, 469 p.

17. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. II. Esperienze particolari in Europa, Africa, Asia*. ISS, Studi, 17. Roma, LAS 2001, 470 p.

18. MOTTO Francesco (ed.), *L'Opera Salesiana dal 1880 al 1922. Significatività e portata sociale*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera Salesiana. Roma, 31 ottobre - 5 novembre 2000. *Vol. III. Esperienze particolari in America Latina*. ISS, Studi, 18. Roma, LAS 2001, 557 p.

19. TRINCIA Luciano, *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. ISS, Studi, 19. Roma, LAS 2002, 253 p.

20-21. BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll. ISS, Studi, 20, 21. Roma, LAS 2003², 615 p., 735 p.

22. MELLANO Maria Franca, *I salesiani nel quartiere romano del Testaccio. (Primo ventennio del '900)*. ISS, Studi, 22. Roma, LAS 2002, 216 p.

23. CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la «città nuova». Vol. I 1932-1942*. ISS, Studi, 23. Roma, LAS 2005, 224 p.

24. CIAMMARUCONI Clemente, *Un clero per la «città nuova». Vol. II*. ISS, Studi, 24. [in preparazione]

Il saggio abbraccia il I° ventennio della storia delle scuole professionali salesiane, sorte attorno al 1930 nella zona dell'Appio-Tuscolano di Roma, ivi compresi la chiesa parrocchiale, l'Oratorio e la più antica scuola agricola del Mandrione per i ragazzi orfani della guerra. È un periodo denso di fatti politici molto delicati per l'Italia. I primi dieci anni vedono il decollo positivo dell'iniziativa scolastica, mentre con il 1940 l'*Opera* risente della crisi provocata dalla guerra mondiale. Riesce però a superare le gravi difficoltà con una ripresa energica, che consente alla scuola un sicuro rilancio. Nel saggio non mancano riferimenti alla Santa Sede, a casa Savoia, ad esponenti del regime fascista, ad autorità salesiane sia di Torino che di Roma.

L'autrice, allieva di F. Chabod, nota studiosa del periodo della controriforma in Piemonte, da tempo ha ampliato le sue ricerche sul secolo XIX, con apprezzati studi particolarmente sul Piemonte e sulla Santa Sede. In collaborazione con l'Istituto Storico Salesiano ha pubblicato l'edizione critica dell'epistolario di mons. Luigi Fransoni di Torino (ISS, fonti, serie terza, n. 1, Roma, Las 1994) *e la storia del primo ventennio dell'Opera salesiana nel quartiere romano del Testaccio* (ISS, studi, n. 22, Roma, Las 2002).

ISBN 88-213-0640-2

€ 11,00